

**Diciassettesimo Volume
Quinta Edizione**

**Testimonianze per la memoria storica di Caivano
raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
2024**

a cura di Giacinto Libertini



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: Luigi Nocera nella sua macelleria in via Gramsci (foto fornita dal figlio Pietro, che fa risalire la foto al 1932, anno della riconquista italiana della Libia, come testimoniato dalle bandierine con la corona reale poste all'esterno della macelleria per festeggiare l'evento).

In retrocopertina: Sartoria di Luca Falco in via Rosano. Si notino il banco (tavolo) di sartoria sulla sinistra e le macchine per cucire sulla destra. Il titolare è quello dietro con i baffetti, vicino a Giovanni Nocera con il cappello da sceriffo (foto fornita da Giovanni Nocera).

COLLANA NOVISSIMAE EDITIONES

----- **81** -----

Volume Diciassettesimo Quinta Edizione

**Testimonianze per la memoria storica di Caivano
raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
(2024)**

a cura di Giacinto Libertini

Collaboratori

(elencati in ordine alfabetico del cognome o della organizzazione e poi del nome)

Avv. Domenico Acerra - Lello Agretti - Luigi Alberini - Caterina Ambrosio - Domenico (Mimmo) Amico - Lorenzo Angelino - Tommaso Angelino - Anna Angelino - geom. Vincenzo Angelino - Responsabili dell'Archivio di Stato di Napoli - arch. Domenico Argiento - arch. Giuseppe Argiento - Giuseppe Ariemma - Associazione Carabinieri Caivano "U. De Carolis" - Luigi Balsamo - Maria Buonocore† - Enzo Buononato (Butiful) - Caivano Press - dott. Domenico (Mimmo) Cantone della Biblioteca Nazionale di Napoli - Nora Capece - Maria Rosaria Capezzone - Luigi Caruso - don Luigi Caruso - Gaetano Capasso† - Annamaria Caputo - Giorgio Caruso - famiglia Caso - Domenico Castaldo - Crescenzo Celiento - fotografo Pietro Celiento - Giuseppe Cerrone - Nino Cerrone - Michele Chianese - Antonio Chioccarelli - don Antonio Corvino - prof. Giuseppe Costantino - Luigi Credentino - Giuseppe D'Ambrosio - prof.ssa Teresina D'Ambrosio Maramaldi - Paolo De Carolis - Peppino De Filippo† - dott. Raffaele Del Gaudio - Giovanni Del Mastro - Salvatore Del Mastro - don Enrico Del Prete - Anna De Lucia - Maria De Lucia - dott. Nicomedè De Lucia - dott. Bruno D'Errico - dott. Giuseppe (Peppe) Donadio - suor Evelina Diana - Giandomenico Dibiase - ing. Antonio Dibiasi - ing. Salvatore Di Sarno - Luigi Di Stadio - prof. don Franco Donadio - prof. Pietro Donesi - geom. Giovanni Emione - Antonio Espasiano - ing. Antonio Esposito - don Peppino Esposito - Raffaele Esposito - cav. Angelo Faiola† - Andrea Falco - Antonio Falco - arch. Antonio Falco - Donato Falco - Enzo Falco - prof.ssa Francesca Falco - Giovanni e Maria Pina Falco - Paolo Falco - geom. Luigi Ferro - Mattia Fiore - Federica Formisano - Antonio Frezza - Enea (Vittorio) Frutta - Geremia Fusco - Nicola Fusco - arch. Vitaliano Fusco - Ferdinando (Nando) Gagliano - Pasquale Gallo - Giuseppe Giliberto - Francesco Girardi - Responsabili e Collaboratori di Google, Google Books and Google Earth - dott.ssa Filomena Grande - Mariafrancesca Grullo - Luigi Guida - la famiglia di Agostino Iannucci - i giovani del Gruppo culturale "Incontri Letterari" - prof. Giovanni La Montagna e docenti Liceo Scientifico - Alfonso Lanna - prof. Benedetto Lanna - Isacco Lanna - dott. Nicola

Lanna - Stefano Lanna - Claudio Libertini - Giuseppe Libertino - Cinzia Lizzi - avv. Domenico Lizzi - Federico Lizzi, Giulio Lizzi e Federica Migliaccio - dott. Federico Lizzi e dott. Mario Lizzi - Giovanni Lizzi - ing. Stefano Lizzi - avv. Mario Manzo - Salvatore Marinelli - geom. Angelo Marino - Stelio Maria (Vincenzo) Martini† - arch. Michele Marzano - dott. Raffaele Marzano - Enza Massaro - Cornelia Mennillo - Pasquale Mennillo - sig.ra Mennillo vedova Ottagono - Giuseppe Mellone - d.ssa Federica Migliaccio - Luigi Migliaccio - Mimma Migliaccio - arch. Francesco Monticelli - Raffaele Mugione - Giuseppe Muto - Pino Natale - Vincenzo Natale - Maria Nigro - Arturo Nilo - Antonio Nocera - Giovanni Nocera - Mario Antonio Nocera - Pietro Nocera - Francesco Novi - arch. Rosa Orgiani - padre Cosimo Pagliara - Salvatore Palmiero - Vincenzo Palmiero - prof. Antonio Parrella - Antonio Pedata - Giuseppe Peluso - Salvatore Perrotta - Franco Pezzella - Franco Pietrafitta - Mattia Pisano - prof. Carmine Ponticelli - Ferdinando Ponticelli - prof. Salvatore Ponticelli† - Vincenzo Ponticelli - Antonio Raucci - Ottavio Raucci - arch. Giulio Rispoli - Nello Ronga - Annamaria Rosano - Giuseppe Rosano - Lorenzo Rosano - Rodolfo Rubino - Michele Russo - prof. Pietro Russo - Teresa Sarcinella - Antonio Savariso - Franco Savariso - Luigi Scarfogliero - prof.ssa Luisa Scotti - Francesco Scuotto - arch. Tonia Serra - dott. Michele Sirico - Responsabili della Società Napoletana di Storia Patria - Carmine Tavetta† - famiglia Tavetta - arch. Bernardino Topa† - Lino e Giuseppe Toraldo (tipografi) - Giuseppe Toraldo (bar) - Umberto Tovillo - geom. Alessandro Ummarino† - Michele Ummarino - Biagio Ungaro - Angela Vitale - Carmine Vitale - prof. Donato Vitale.

INDICE VOLUME DICIASSETTESIMO

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CAMPIGLIONE

--- Il Santuario della Madonna di Campiglione	p. 6
--- La festa di Campiglione (dal 1979)	p. 73
--- Convegno nel Santuario di Campiglione del 7 aprile 2018	p. 80
--- Corteo storico del 12 maggio 2018 per la festa della Madonna di Campiglione	p. 100
--- Origini della Chiesa di Maria SS. di Campiglione, relazione presentata nel Santuario l'8 maggio 2022	p. 180
--- Intervista degli alunni della II A, indirizzo Scienze Umane, del Liceo Nicolò Braucci a Isacco Lanna presso la Biblioteca Comunale, 10 Aprile 2018 (Festa di Campiglione)	p. 191
--- Cenno storico sul miracolo di nostra Donna a Campiglione - Angelo Fajola, 1831	p. 200
--- Saggio storico della portentosa immagine di Santa Maria di Campiglione venerata nella Terra di Caivano - Anonimo, 1848	p. 207
--- Brevi riflessioni e preghiere sulle litanie della B. V. Maria di Campiglione del sacerdote Niccola Capece-Galeota (1857)	p. 226
--- Il Santuario di Maria SS. venerato con peculiar culto dal popolo di Caivano – Dott. Antonio Lanna (1883)	p. 230
--- La Madonna di Campiglione nel libro “La Scienza e la Fede” del 1883	p. 262
--- Il Miracolo di Maria SS. di Campiglione e la Rappresentazione	p. 267
--- Istanza al Papa di concessione e approvazione per l’Ufficio e Messa propria per la Madonna di Campiglione (1874)	p. 274

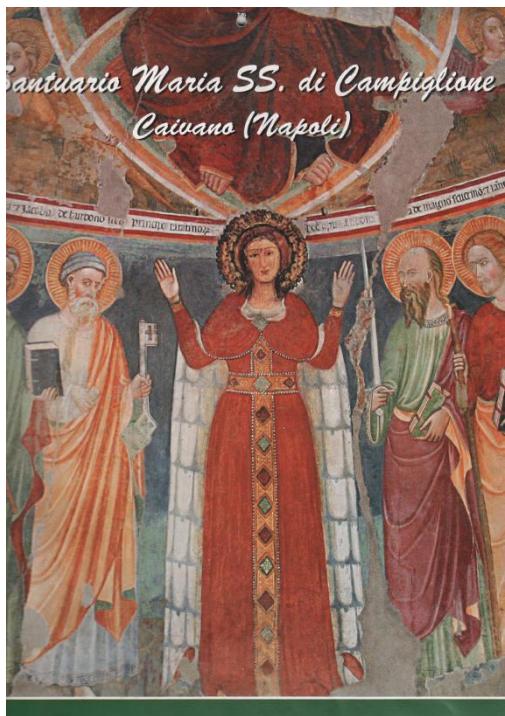
MISCELLANEA

--- Le strade medioevali di collegamento fra i centri abitati del territorio di Caivano e quelli limitrofi	p. 298
--- Qualche accenno sulla peste del 1656	p. 391

**IL SANTUARIO
DELLA MADONNA DI CAMPIGLIONE**

Il Santuario della Madonna di Campiglione

Ludovico Migliaccio



Immagini fornite da Francesco Monticelli.



Il Santuario della Madonna di Campiglione – Caivano.



2005-2006 (foto dall'archivio di Enzo Buononato).

Il Santuario, di rilevante valore storico, artistico e religioso, conserva al suo interno una piccola abside, unico frammento superstite di un'antica edicola dedicata al culto mariano, già esistente alla fine del VI secolo. La testimonianza dell'esistenza della piccola chiesa ci è pervenuta da un'epistola del 592 inviata da Gregorio Magno a Gregorio Importuno vescovo di Atella, nella quale il pontefice

fa riferimento alla chiesa di Santa Maria di Campisone definendola come un tempio cristiano “già adulto nel VI secolo”.

Al suo interno, al centro dell’abside, si erge maestosa la bellissima Cona, con dipinta ad affresco l’immagine della Vergine di impronta bizantina. Al di sopra di uno zoccolo diviso in quattro compartimenti sono disposti a grandezza naturale i dodici Apostoli al centro della nicchia vi è l’immagine della Vergine in atteggiamento orante.

Nel catino absidale è racchiusa, in una mandorla sorretta da quattro angeli, l’immagine del Cristo benedicente con il libro aperto della legge divina.

Nella fascia centrale tra l’ordine superiore ed inferiore, compare una iscrizione che tramanda i nomi dei committenti: *[Nell’anno del Signore 1419, nel quinto giorno del mese di marzo della XII indizione, regnante la signora nostra Giovanna seconda e Giacomo de burbono nostro principe dei Tarantini, questa opera fece fare domino Renato de Magno Severino e Iane Cosentino e Cola de Dominico e tutti gli altri benefattori che hanno avuta parte: grazie a Dio.]*

1419 – Fu dipinto l’affresco nella Cona

1483 – Il Miracolo

1559 – Affidamento del Santuario ai Domenicani

1805 – Incoronazione della Madonna

1901 – Affidamento del Santuario ai Carmelitani

1905 – Centenario dell’incoronazione

1906 – Il 15 gennaio avvenne il furto della corona d’oro

1906 – Il 9 maggio con le offerte venne comprata e rimessa la corona in testa alla Madonna

1978 – Il dipinto, in particolare la testa della Madonna, fu sfregiato a seguito di un nuovo furto.

2004 – Si concludono i lavori per il restauro dell’affresco.

Il Santuario della Madonna di Campiglione rientra nella giurisdizione della Parrocchia dell’Annunziata dove è Parroco Don Antonio Cimmino. Attualmente il Rettore del Santuario è Padre Cosimo Pagliara.

I pittori del Santuario

Arnaldo De Lisio - Nacque a Castelbottaccio (Campobasso) il 9 dicembre 1869 da Vincenzo, letterato, e da Virginia Suriani, musicista. Nel 1883 si trasferì a Napoli, dove compì gli studi classici e nel 1889 si iscrisse al Reale Istituto di Belle Arti, dove fu allievo di D. Morelli, I. Perricci e G. Toma.

Vincenzo Luigi Torelli – Nacque a Sannicandro Garganico (Foggia) nel 1893, giovanissimo si trasferì a Marano dove sposò Elisabetta Mojo. Decorò ed affresco varie chiese oltre a Marano e a Caivano anche a Orta di Atella e Aversa.

Francesco Caso – Nato il 28/7/1919 a Caivano, da Giuseppe e Giovanna Castaldo, venne educato in una famiglia molto cattolica, manifestando fin dall’infanzia particolare devozione e innato senso artistico. Allievo per breve tempo dei maestri napoletani e ispirato alla scuola di Luca Giordano, fu spinto dalla forza del suo temperamento e dalla grande arte che lo animava ad aprirsi al mondo e ad allontanarsi dal territorio natìo. Le sue opere oltre che in quasi tutte le chiese di Caivano si ritrovano in Grecia, Spagna, Gibilterra, Russia, Toscana, Lombardia, etc.

Roberto Carignani - Studiò all’Accademia di Belle Arti di Napoli, dove fu allievo di Michele Cammarano, di Edoardo Dalbono e di Vincenzo Volpe. Espose per la prima volta a Roma, poi a Napoli, dove divenne un pittore apprezzato. Esordì insieme a Luigi Crisconio e fu considerato fra i più promettenti artisti della sua generazione. La sua vena artistica fu incoraggiata da pittori napoletani, come Michele Cammarano, del quale alcuni critici lo consideravano un erede. Fu allievo di Edoardo Dalbono, di Giuseppe De Sanctis e di Vincenzo Volpe, artisti legati alla scuola di Domenico Morelli.

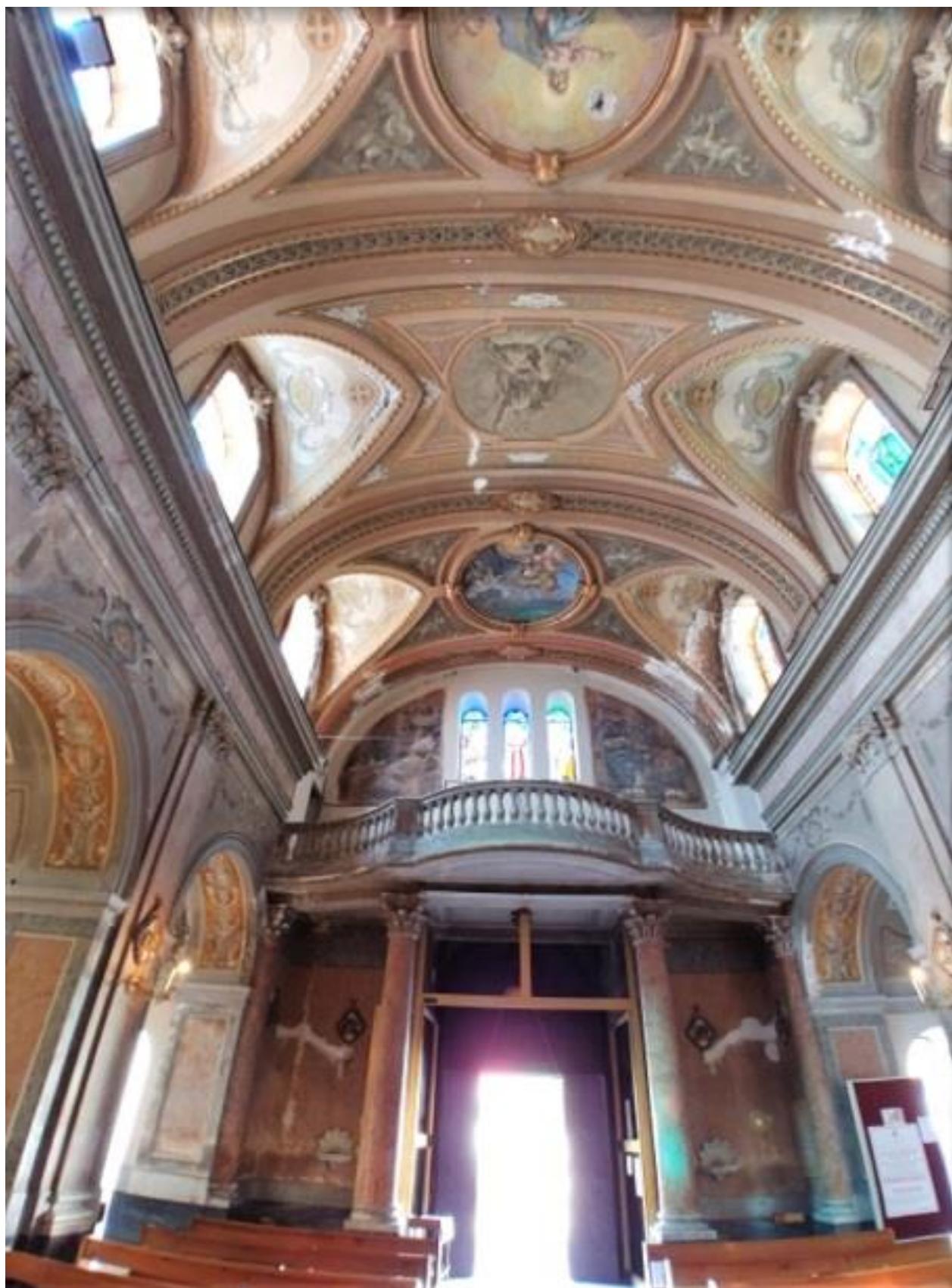
Accanto a Arnaldo De Lisio e Vincenzo Luigi Torelli, va registrata la presenza nella realizzazione del restante apparato decorativo della chiesa, di altri valenti e noti artisti dell'epoca, oltre a Roberto Carignani, **Luigi Taglialatela, Raffaele Iodice e R. Cajati.**

Giuseppe Vitalis - Prima che venisse scoperta la firma sul dipinto, la sua Pala del Rosario fu attribuita a **Luca Giordano**.

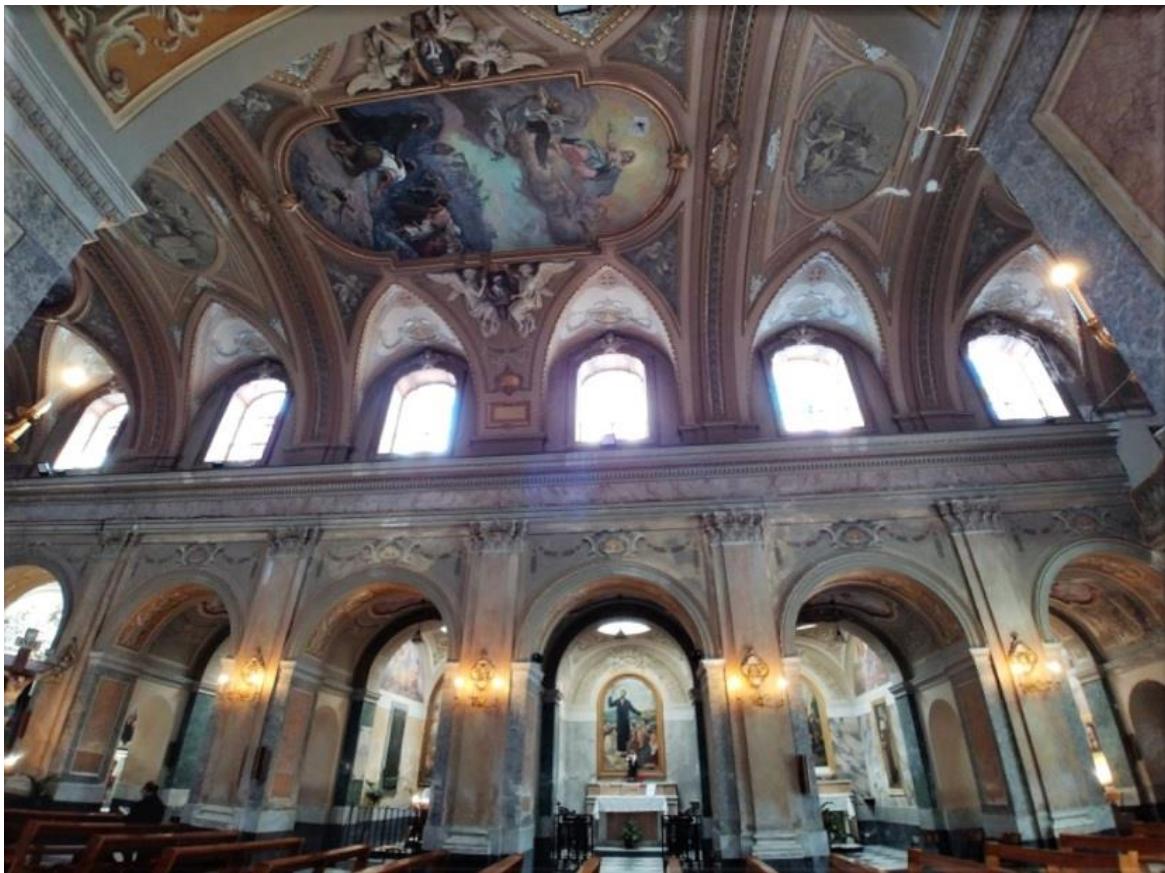
Angelo Mozzillo - (Afragola, 1736 – dopo il 1806) ha affrescato varie chiese e oltre ad Afragola e a Caivano si trovano sue opere in varie chiese di Napoli, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Marano, Cicciano e Sparanise.



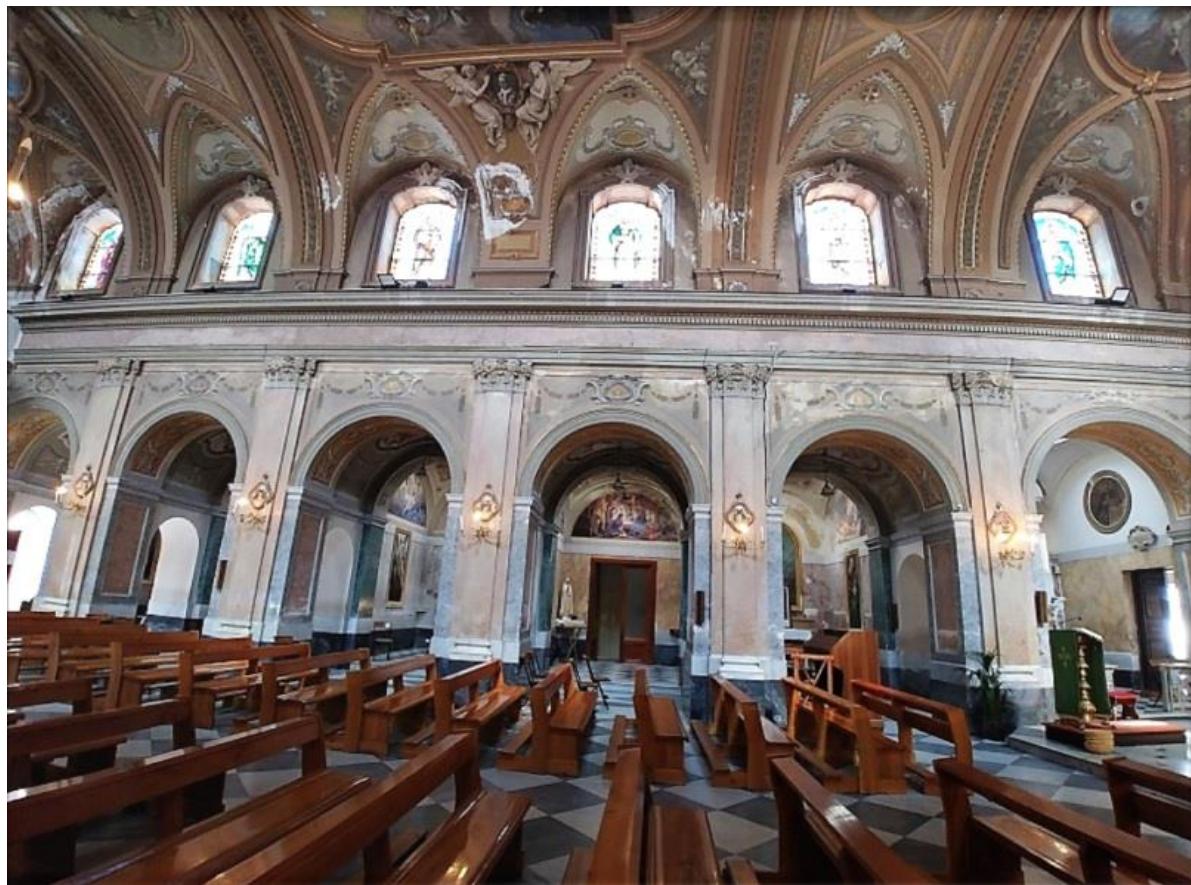
La navata principale (in direzione dell'altare principale).



La navata principale (in direzione dell'ingresso).



Prospetto laterale interno lato destro.



Prospetto laterale interno lato sinistro.



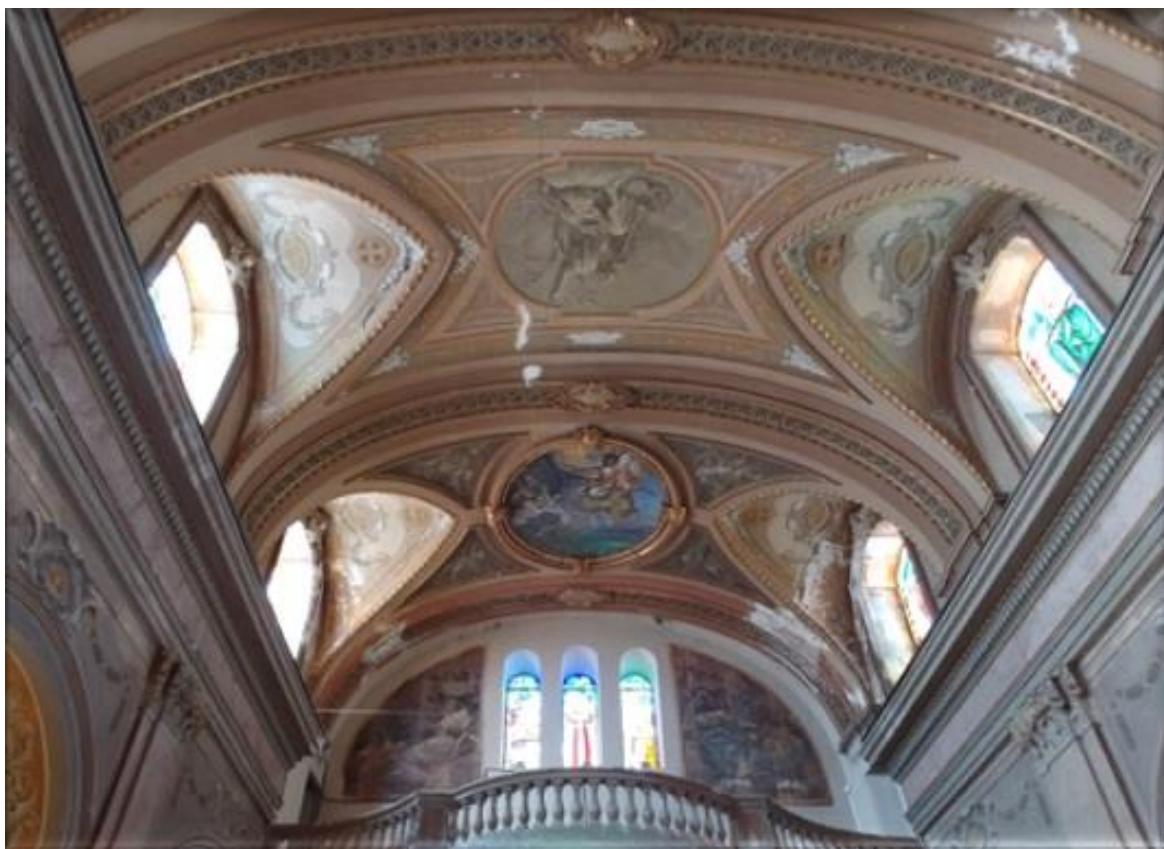
La volta dell'abside.



La volta centrale.



La volta dietro la cona.



La volta all'ingresso.



S. Elia Rapito sopra un carro di Fuoco (A. De Lisio 1936)

L'incoronazione di Maria
(F. Caso 1970)

S. Eliseo Profeta che contempla il ratto di S. Elia (A. De Lisio 1938)



L'Assunta (A. De Lisio 1936)



La Giustizia (A. De Lisio 1936)



La Fede (A. De Lisio 1936).



La Speranza (A. De Lisio 1936).



Il Miracolo del 1483 (A. De Lisio 1937). Ai lati coppie di Angeli in stucco di Gennaro Raiano che sostengono gli ovali di Leone XII Benedetto XIII.



Papa Leone XII

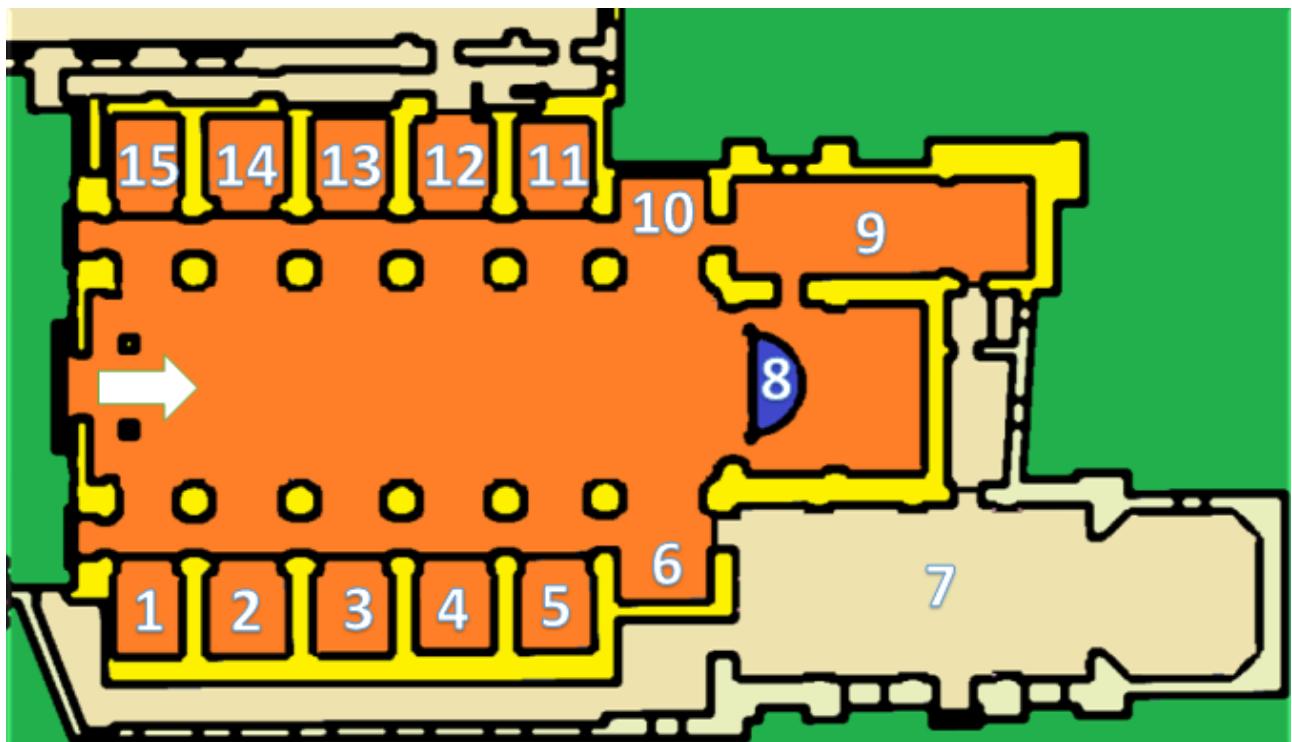


Papa Benedetto XIII



La lotta tra il Bene ed il Male (A. De Lisio)

In basso al cerchio sulla sinistra è scritto: "Il Sac. V. Mugione ideò".



Pianta della Chiesa

1	Cappella della Presentazione
2	Cappella di Sant'Elia
3	Cappella di S. Francesco Saverio
4	Cappella dell'Ara <u>Pa</u> cis
5	Cappella della Madonna del Carmelo
6	Cappella del Rosario
7	Ex oratorio del Rosario
8	Cona del Miracolo
9	Sacrestia ex Congrega della Madonna delle Grazie
10	Cappella di S. Maria delle Grazie
11	Cappella dell'Addolorata
12	La natività
13	Cappella di San Vincenzo
14	Cappella del Sacro Cuore
15	Cappella di S. Teresa del Buon Gesù



1 La Cappella della Presentazione

La Madonna e i bambini (Torelli)

Gesù benedice i fanciulli (Torelli 1937)

Presentazione di Maria al Tempio (Torelli)

San Pietro (Torelli 1937)

La statua della Madonna di Campiglione

Santa Barbara (Torelli 1937)



La Madonna e i bambini (Vincenzo Luigi Torelli 1937).



Gesù benedice i fanciulli (Torelli 1937).



Presentazione di Maria al Tempio (Torelli 1937).



San Pietro (Torelli 1937).



Santa Barbara (Torelli 1937).



2 Cappella di S. Elia

Un angelo compare a S. Elia (Torelli)

S. Elia e i sacerdoti di Baal (Torelli)

S. Pier Tommaso M.

S. Elia (Iodice 1933)

S. Andrea Corsini



S. Elia e i sacerdoti di Baal (Torelli 1937).



Un angelo compare a S. Elia (Torelli 1937).



S. Elia (Iodice 1933).



S. Pier Tommaso Martire.



S. Andrea Corsini.



3 Cappella di S. Francesco Saverio

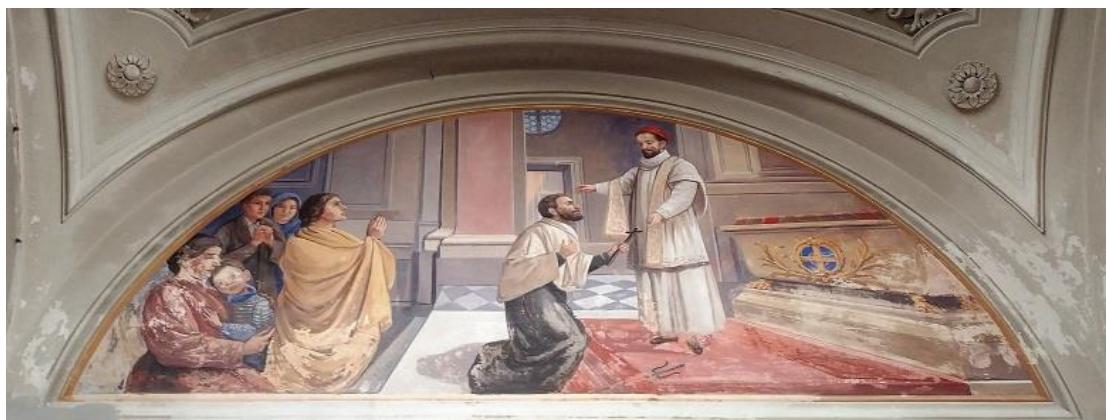
S. Francesco Saverio battezza un convertito
(Torelli 1937)

S. Ignazio e S. F. Saverio (Torelli 1937)

S. Giuseppe (Torelli 1937)

S. Francesco Saverio (Cajati)

S. Antonio da Padova (Torelli 1937)



S. Ignazio e S. F. Saverio (Torelli 1937).



S. Francesco Saverio battezza un convertito (Torelli 1937).



S. Francesco Saverio (R. Cajati).



S. Antonio da Padova (Torelli 1937).



S. Giuseppe (Torelli 1937).



4 Cappella dell'Ara Pacis

L' Angelo dei soldati in guerra (Torelli 1937)

Esaudimento (Torelli 1937)

Elenco Soldati morti nella
Prima guerra mondiale

Il soldato miracolato (Carignani)

Madonna del Carmine

Lastra di marmo con la commemorazione
dei cittadini eroi di guerra.



Esaudimento (Torelli 1937).



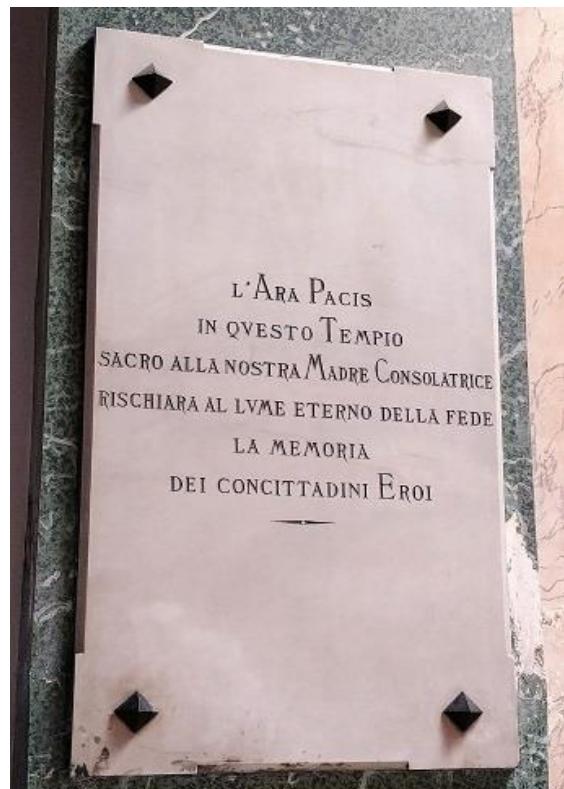
L'Angelo dei soldati in guerra (Torelli 1937).



Il soldato miracolato (R. Carignani).



Madonna del Carmine.



I caduti di Caivano della prima guerra mondiale.







5 Cappella della Madonna del Carmelo

Papa Onorio III approva la Regola a S. Simone Stock
(Torelli 1936)

Il privilegio Sabatino (Torelli 1932)

S. Angelo Martire Carmelitano (Iodice 1932)

La Vergine del Carmelo consegna lo scapolare
a S. Simone Stock (Iodice 1932)

S. Alberto da Messina



Il privilegio Sabatino (Torelli 1932).



Papa Onorio III approva la Regola a S. Simone Stock (Torelli 1936).



La Vergine del Carmelo consegna lo scapolare a S. Simone Stock (Iodice 1932).



S. Alberto da Messina.



S. Angelo Martire Carmelitano (Iodice 1932).

6 Cappella del Rosario



Pala del Rosario attribuita un tempo a Luca Giordano ma in seguito al restauro è comparsa la firma G. Vitalis.

“Non voglio lasciar di notare, che nella medesima chiesa all’ultimo altare a mano dritta della Vergine del Rosario sono quindici piccoli tondi in legno , in cui son dipinti ad olio i misteri del Rosario originali e di buona maniera. Ma bisognerebbe far qualche cosa per conservarli.”

Can. Giovanni Scherillo – Memorie Storiche di Caivano - 1852



14/4/2010 – La Cappella del Rosario quando mancavano solo pochi dipinti intorno alla Pala (archivio del fotografo Enzo Buononato).



I Misteri del Rosario

Misteri della Gioia:

1. L'annuncio della nascita di Gesù a Maria SS.
2. Maria SS. visita S. Elisabetta
3. Gesù Cristo nasce povero a Betlemme
4. Gesù viene presentato al tempio
5. Gesù viene ritrovato al tempio

Misteri del Dolor:

1. Gesù agonizza nel giardino degli ulivi
2. Gesù viene flagellato alla colonna
3. Gesù viene incoronato di spine
4. Gesù viene caricato della croce
5. Gesù muore in croce

Misteri della Gloria:

1. Gesù risorge
2. Gesù sale al cielo
3. Lo Spirito Santo discende su Maria e i primi cristiani
4. Maria SS. è assunta in cielo
5. Maria SS. è incoronata Regina dell'universo



7

Ex Oratorio del Rosario



Anteriormente agli anni '60 fu costruito un soppalco nell'ex-Oratorio del Rosario occultandone la volta, per raggiunger la quale occorre salire per una scaletta dietro al palco (foto dalla Tesi di laurea dell'arch. Rosa Orgiani).



La restante parte della volta (foto dalla Tesi dell'arch. Rosa Orgiani). Sotto la volta vi sono quattro affreschi raffiguranti: la *Discesa dello Spirito Santo*, il *Transito di Maria SS.ma, Sua sepoltura*, e *Sua Assunzione* del Mozzillo 1797.



Discesa dello Spirito Santo.



Dormizione della Vergine.



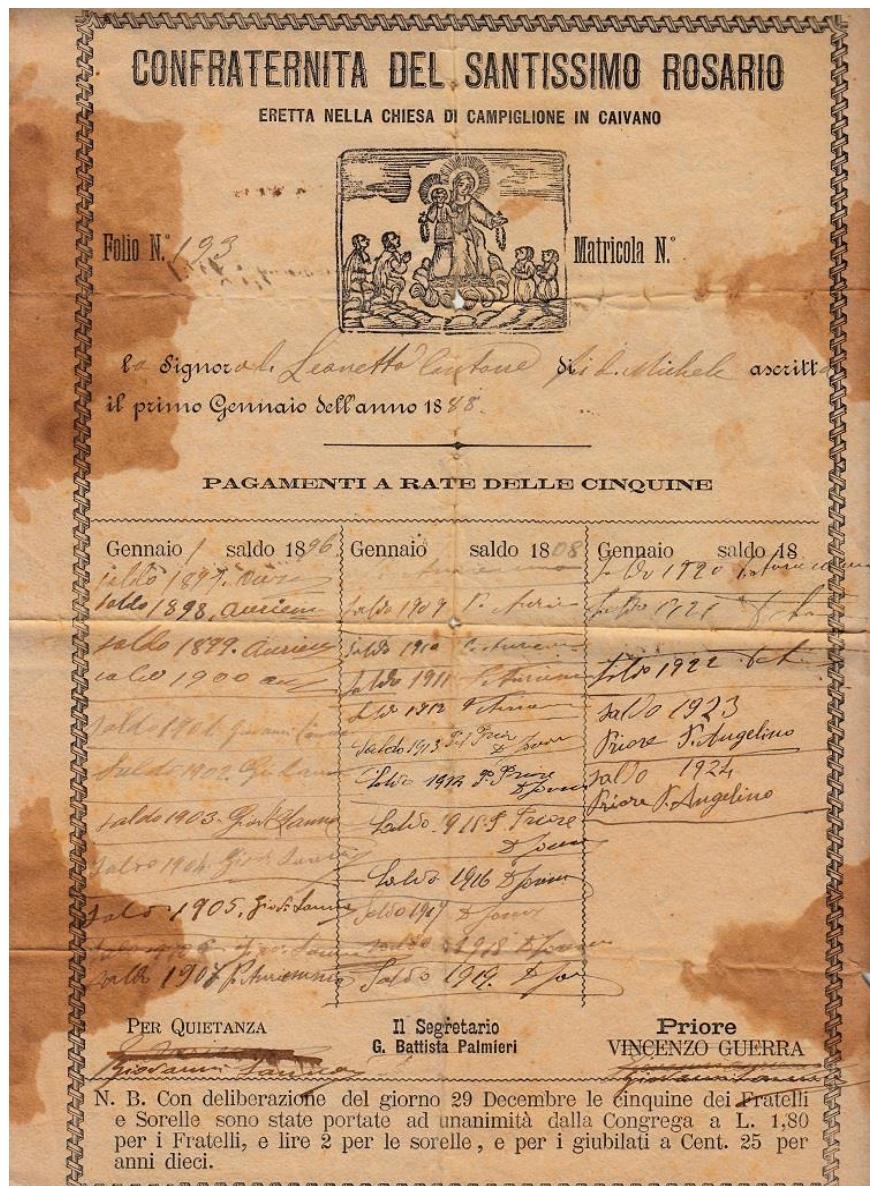
Deposizione della Vergine nella tomba



L'Assunzione della Vergine

Le foto sono tratte dal libro: *Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*, a cura di Giacinto Libertini.

L'ex-Oratorio del Rosario è oggi un grande salone utilizzato per mostre di quadri. Era munito di un palco dove negli anni '60 si svolgevano recite e saggi degli alunni delle scuole medie.



Confraternita del SS. Rosario eretta nella Chiesa di Campiglione. Documento del 1888 di Leonetta Cantone, bisnonna paterna di Isacco Lanna, che veniva utilizzato per registrare il pagamento delle cincinnes (documento fornito da Isacco Lanna). La cincinna era una piccola moneta d'argento del valore di $\frac{1}{4}$ di carlino emessa per la prima volta da Ferdinando I d'Aragona per la Zecca di Napoli. La denominazione deriva dalla sua corrispondenza con 5 tornesi.

Nelle confraternite vi erano confratelli e consorelle con un ruolo attivo, cioè che partecipavano alla vita del sodalizio (riunioni, attività devozionali, assistenziali, gestione dei beni ecc.) e quelli che si limitavano a versare le quote per assicurarsi le indulgenze.

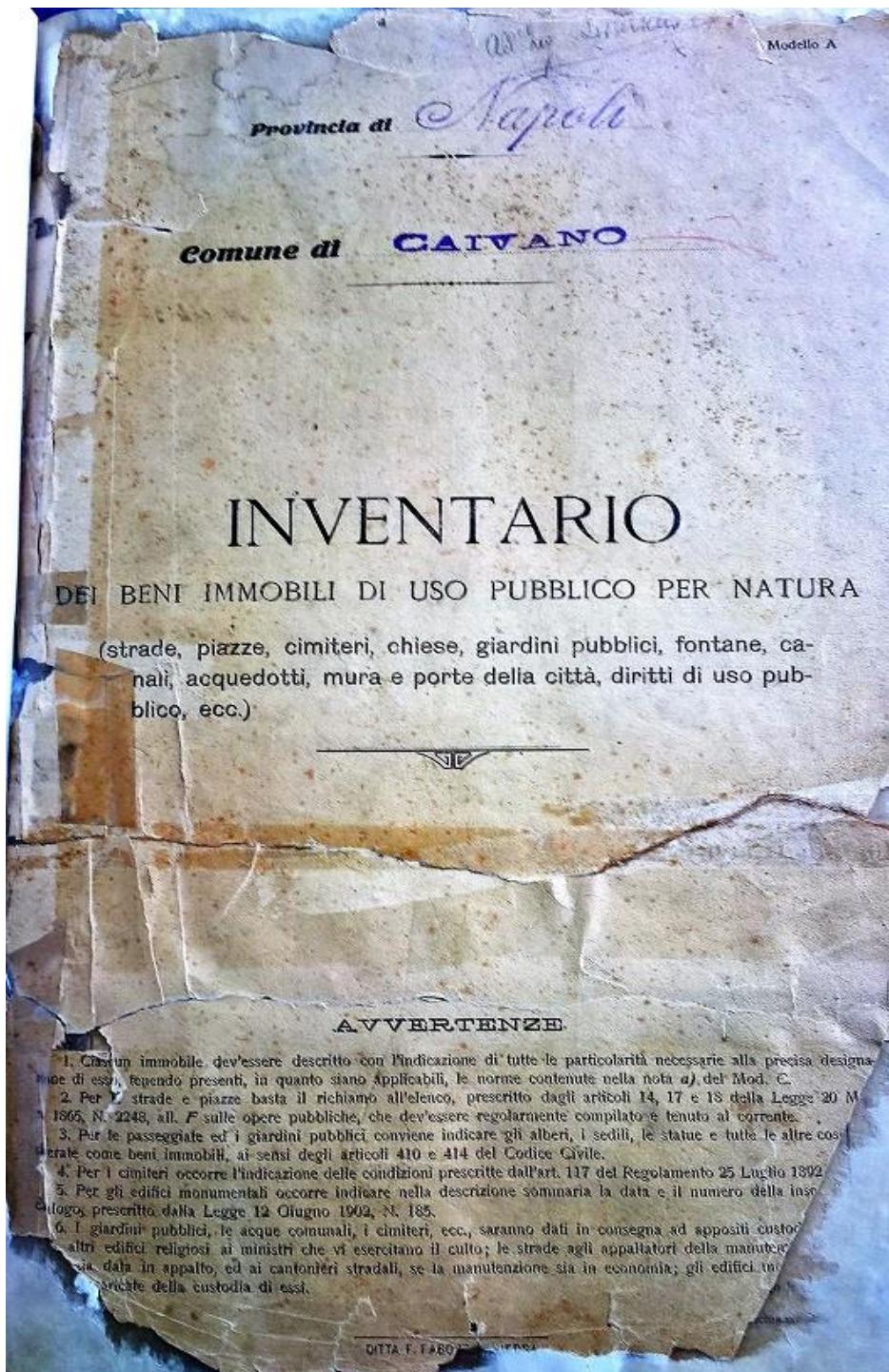


8 Cona del Miracolo

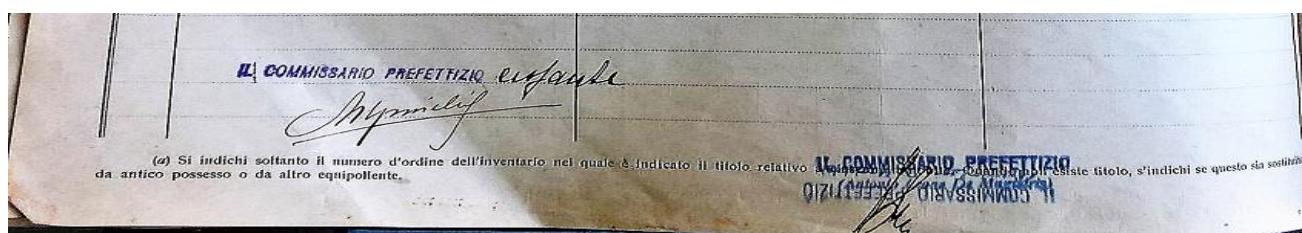
Dipinto del 1419 attribuito a Colantonio del Fiore.



Foto del 1905 relativa ai festeggiamenti del Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. di Campiglione organizzati e finanziati dal cav. Paolo Lanna. Il carro è trasportato da quattro pariglie di buoi di razza Chianina ovvero di grande taglia con mantello bianco porcellana, ricoperti di drappi colorati e decorati. Il carro trasporta un maestoso quadro della Madonna e ai suoi piedi un gruppo di fanciulle vestite di bianco velo a simboleggiare la purezza. Il carro reca ai lati balaustre ricoperte di oro e smalto (foto fornita da Isacco Lanna).



Da questo registro inventario degli immobili comunali del 1937-1938 (periodo in cui era Commissario Prefettizio del Comune di Caivano il dott. Leone De Magistris, da cui è firmato) risulta che la Chiesa di S. Maria di Campiglione rientrava negli immobili di proprietà comunale.



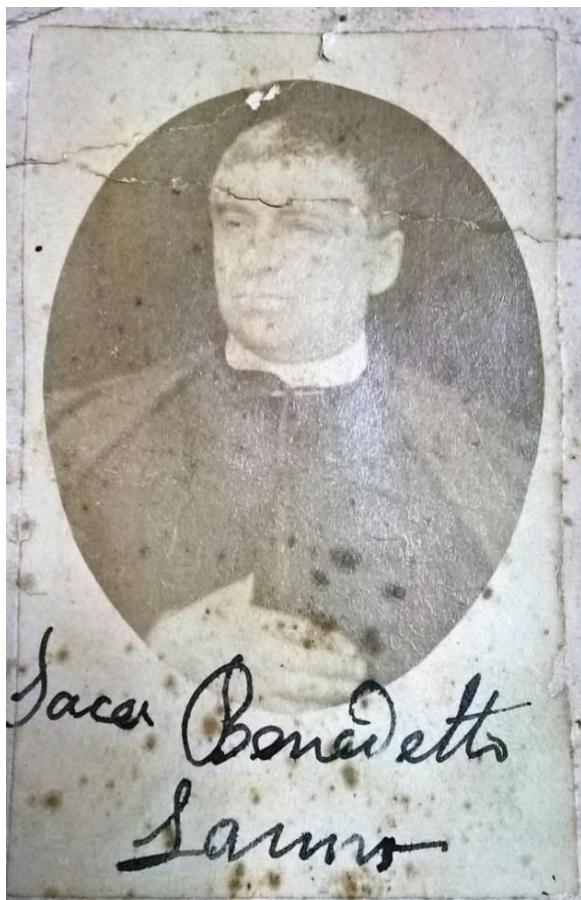
Numero d'ordine	DENOMINAZIONE ed ubicazione dei beni	DESCRIZIONE SOMMARIA	TITOLO (a)
141	Chiesa di S. Maria di Campiglione (in fondo alla via Campiglione)	L'inedita in fondo alla via Campiglione avendo ad oriente e metà i giardini i buni di Buonanno, a settentrione con fabbricato monastico e da occidente colla via Campiglione ed è preceduto da un antico chieso da cancello di ferro -	1

CONCESSIONI PERMANENTI TEM	
CONCESSIONARIO	SCOPO DELLA CONCESSIONE
Re Gioacchino Napoleone	aperta al culto pubblico -

OSSERVAZIONI
Il Comune colla venia della curia Diocesana aveva il diritto non nominare il Rettore, ma dal 1901 l'officiatura in detta chiesa è affidata ai Padri Carmelitani Scalzi - attualmente l'officiatura della chiesa è affidata al Sac. Don Salvatore Vitale, al quale il Comune corrisponde annualmente £ 1.000 - I giardini sono fittati al Direttore Didattico pel Corso Avviamento al Lavoro per l'annuo canone di £ 400 -

Dalla pagina successiva del registro, in riferimento alla Chiesa di Santa Maria di Campiglione, risulta che essa venne data in concessione al Comune dal Re Gioacchino Napoleone con lo scopo di tenerla aperta al pubblico culto. Nelle "Osservazioni" si legge: "Il Comune con la venia della curia Diocesana aveva il diritto di nominare il Rettore, ma dal 1901 l'officiatura in detta chiesa è affidata ai Padri Carmelitani Scalzi. Attualmente l'officiatura della chiesa è affidata al Sac. Don Salvatore Vitale, al quale il Comune corrisponde annualmente £ 1.000 - I giardini sono fittati al Direttore Didattico pel Corso Avviamento al Lavoro per l'annuo canone di £ 400 -"

La Chiesa fu posseduta ed officiata dai PP. Domenicani dal 1559 al 1809. Con il decreto di Gioacchino Murat del 1809 la chiesa fu affidata al Comune e con decreto del 1814 fu affidato anche il convento. Dal 1809 al 1860 le nomine venivano fatte dal Vescovo di Aversa scegliendo fra tre sacerdoti indicati dal comune. Nel 1860 il Vescovo nominò rettore il sacerdote Benedetto Lanna senza consultare il Comune e ne seguì un contenzioso che si concluse per accomodamento del Comune che indicò il sacerdote Benedetto Lanna fra i tre che doveva indicare e che il Vescovo confermò rettore. Nel 1890, dopo Benedetto Lanna il Vescovo, sempre senza consultare il Comune, nominò il sacerdote Giovanni Romano e ne seguì un ulteriore contenzioso che si trascinò fino all'acquisto da parte del Vescovo nel 1901 del convento che consegnò ai Carmelitani insieme al Santuario.



Il sac. Benedetto Lanna resse la Chiesa di Campiglione dal 1860 per trent'anni. Fra le opere da lui fatte eseguire nella chiesa si annoverano le pose di marmo ai quattro altari, gli zoccoli delle mura, e le fasce intermedie, che figurano da pilastri, dorandone anche i capitelli (foto fornita da Isacco Lanna).

Padre Elia Colucci è stato il primo Priore Carmelitano del Santuario di Campiglione. Viene ricordato a Caivano come un carmelitano benestante che si fece monaco dopo la morte della fidanzata a cui aveva giurato fedeltà eterna. Si dice che P. Elia avesse avuto un ruolo determinante contribuendo economicamente nell'acquisto del convento da parte del vescovo Vento nel 1901 quando il convento passò dal Comune ai carmelitani.

La sua presenza a Caivano fin dai primi anni dell'avvento dei carmelitani nella Chiesa di Campiglione è testimoniata nella foto della Commissione Comunale per i festeggiamenti del centenario dell'incoronazione della Madonna di Campiglione finanziati e organizzati dal Cav. Paolo Lanna nel 1905. Intraprese nel 1935 consistenti lavori di restauro, pitturazioni e decorazioni del Santuario avvalendosi di artisti di un certo livello le cui opere ancora oggi è possibile ammirare.

Fu molto amico prima del Cav. Filippo Pepe, che nei primi anni della sua venuta al Santuario di Campiglione era sindaco di Caivano, come risulta dalle tante cartoline presenti nella collezione di Famiglia Pepe inviate da P. Elia, fra cui quella spedita da Mesagne nel 1909. Successivamente fu amico del nipote di Filippo, dott. Vittorino Pepe, che andava a trovare spesso, negli ultimi anni di vita, nel circolo della caccia sul corso nel palazzo di Vittorino Pepe, dove si intratteneva la sera prima di far ritorno al convento per la cena. Morì a Caivano nel 1956 ed è sepolto nel cimitero di Caivano in una tomba lungo il muro nord del vecchio cimitero.



La foto di Padre Elia con la sua famiglia, custodita da Francesca Falco.



Dietro la cona. L'organo.



Ai lati dell'organo.



Sotto il dipinto di Padre Elia Colucci si trova la foto della Commissione del Centenario dell'incoronazione di Maria SS. Di Campiglione - Caivano 1905.



Particolare della fotografia:
a sinistra Paolo Lanna e a destra
Padre Elia Colucci.



Medaglina di Isacco Lanna.

*« Sei Madre tenera,
 Sei nostra stella,
 Vergine bella
 Di Campiglion.
 Tesoro massimo
 Di Caivano,
 Dono sovrano,
 Divino don.
 Con l'occhio amabile,
 Col capo chino,
 Più a noi vicino
 Mostri il tuo cor.
 Come alla Vedova,
 Volgendo il ciglio,
 Salvasti il figlio,
 Noi salva ognor ».*

Così scriveva Don Gaetano Capasso nel libro “I Poeti della Madonna di Campiglione” (pagg. 106-107) riportando “I Poeti” pubblicati a puntate dal Mons. Antonio Mugione (nato nel 1873) sul Periodico Bimestrale del Santuario di Campiglione dal 1934: “A proposito di fanciulli mi sorge nella memoria un caro ricordo. Il Cav. Paolo Lanna di Caivano era solito ogni anno celebrare la festa della consacrazione dei cuori alla Madonna per lo più nell'ultima domenica di maggio. Se non ricordo male, nella ricorrenza centenaria dell'Incoronazione (1905) manifestò l'idea di far cantare un Inno a un coro numeroso di fanciulli. Invitò a scriverlo il nostro poeta, suo carissimo amico. (si riferisce al poeta di Caivano Angelo Catalano, 1833-1913) È inutile dire ch'egli, amante di tutte le buone e belle novità, accolse con giubilo l'invito e scrisse i versi che hanno per titolo: Canzonetta. L'incarico di musicarlo e dirigerlo fu dato al nostro maestro Capogrosso che accettò di buon grado, ma preferì di vestire i versi delle note tenere e melodiose dell'Inno all'Immacolata di Mercadante. La cerimonia religiosa riuscì meravigliosamente toccante. Sopra una orchestra che occupava tutta l'ala destra del Santuario si ammirava uno stuolo numerosissimo di fanciulli che cantavano soavemente. Riporto intera la canzonetta che ha il profumo di una dolce melopea.”



9 Sacrestia ex Congrega della Madonna delle Grazie

Papa Pio XII tiene il discorso commemorativo del VII centenario della consegna dello scapolare a S. Simone Stock (F. Caso 1953)

Pala in legno raffigurante la Madonna delle Grazie





Papa Pio XII tiene il discorso commemorativo del VII centenario
nella consegna dello scapolare a S. Simone Stock (F. Caso).



Pala in legno raffigurante la Madonna delle Grazie.



10 Cappella di S. Maria delle Grazie

S. Tommaso D'Aquino

Statua della Madonna Delle Grazie

S. Domenico Guzman



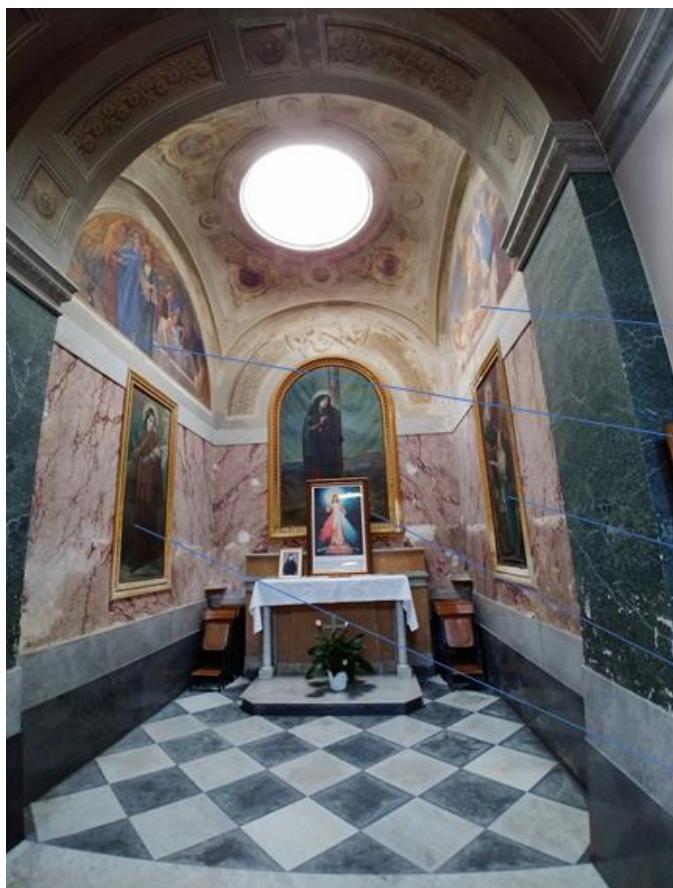
S. Domenico Guzman.



S. Tommaso D'Aquino.



Statua della Madonna delle Grazie.



11 Cappella dell'Addolorata

Cristo deposto sul ciglio del monte (Torelli)

Deposizione di Cristo nella tomba (Torelli)

S. Anna e la Madonna

L'Addolorata (Taglialatela)

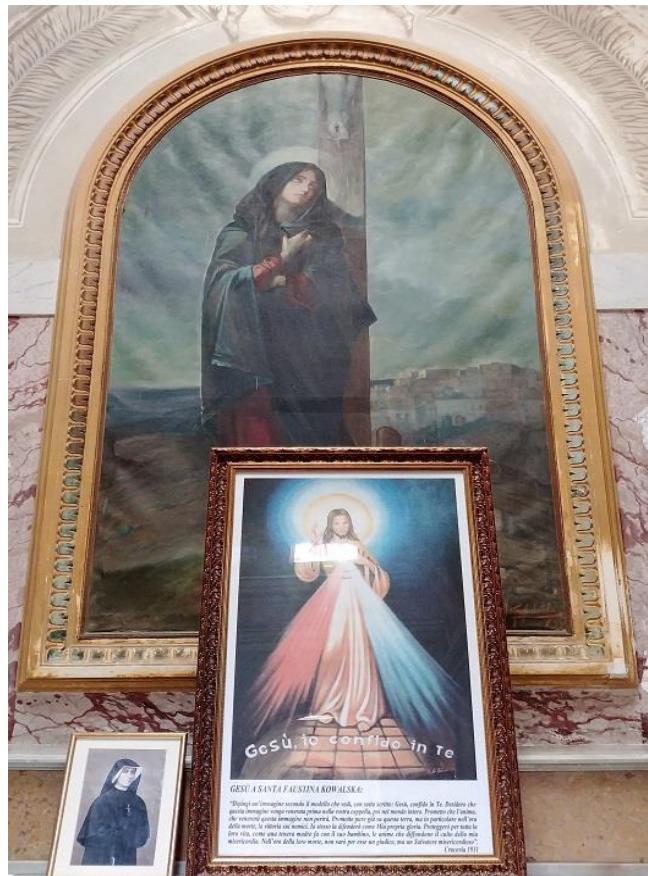
S. Francesca delle cinque piaghe



Deposizione di Cristo nella tomba (Torelli).



Cristo deposto dalla croce (Torelli).



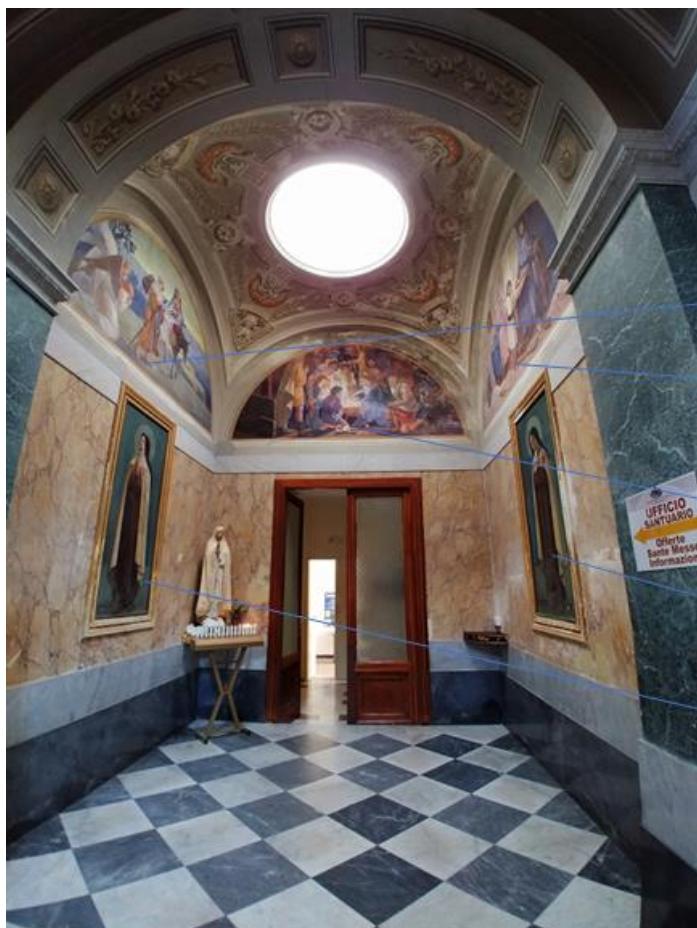
L'Addolorata (L. Taglialatela).



S. Anna e la Madonna.



S. Francesca delle cinque piaghe.



12 La natività

La fuga in Egitto (Torelli)

La Bottega di Nazareth (Torelli)

La Natività (Torelli)

S. Maria Maddalena de' Pazzi

S. Teresa di Gesù



La fuga in Egitto (Torelli).



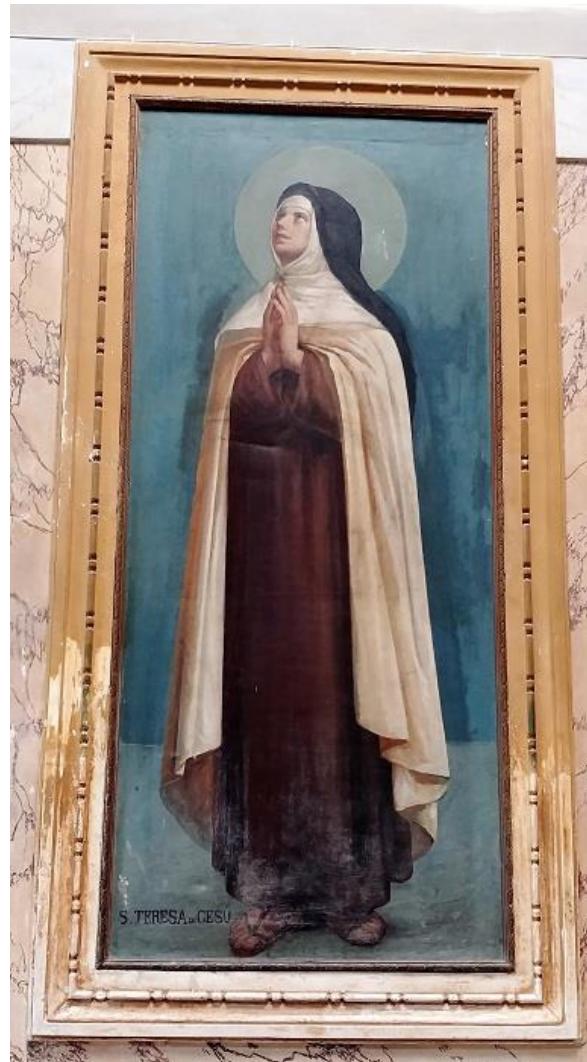
La Bottega di Nazareth (Torelli).



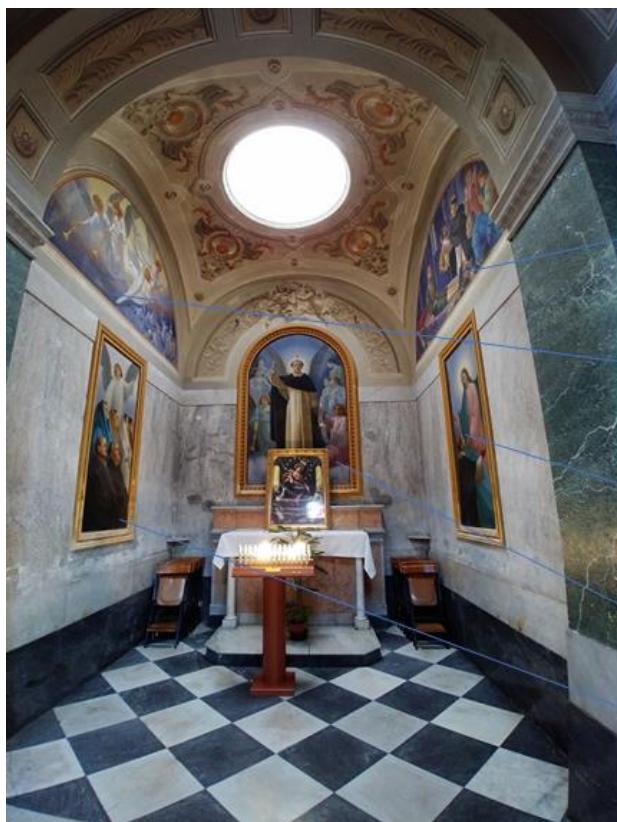
La Natività (Torelli).



S. Maria Maddalena de' Pazzi.



S. Teresa di Gesù.



13 Cappella di S. Vincenzo Ferreri

Il Santo risuscita un soldato
(Torelli 1936)

Scena del Giudizio (Torelli 1936)

S. Vincenzo Ferreri (Torelli 1933)

Gloria di S. Vincenzo Ferreri (Torelli)

S. Vincenzo riceve il mandato di
annunciare il Vangelo (Torelli 1933)



Scena del Giudizio (Torelli 1936).



Il Santo risuscita un soldato (Torelli 1936).



Gloria di S. Vincenzo Ferreri (Torelli).



S. Vincenzo riceve il mandato di annunciare il Vangelo (Torelli 1933).



S. Vincenzo Ferreri (Torelli 1933).



14 Cappella del Sacro Cuore

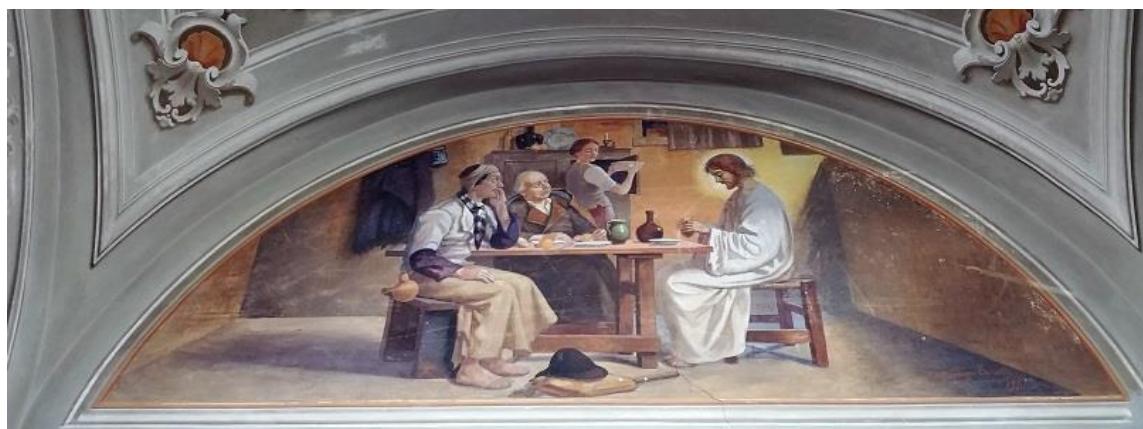
La Cena in Emmaus (Torelli 1937)

S. Tommaso (Torelli 1937)

S. Margherita Maria Alacoque (Torelli 1933)

Il Cuore di Gesù (Torelli 1933)

S. Cecilia



La Cena in Emmaus (Torelli 1937).



S. Tommaso (Torelli 1937).



Il Cuore di Gesù (Torelli 1933).



S. Cecilia.



S. Margherita Maria Alacoque (Torelli 1933).



15 S. Teresa del Bambin Gesù

S. Teresa lancia fiori al passaggio del Sacramento (Torelli 1937)

Morte di S. Teresa (Torelli 1937)

S. Teresa in Gloria (Torelli 1937)

S. Teresa del Bambin Gesù (Torelli 1937)

S. Margherita Redi (Torelli 1937)



S. Teresa lancia fiori al passaggio del Sacramento (Torelli 1937).



Morte di S. Teresa (Torelli 1937).



S. Teresa in Gloria (Torelli 1937).



S. Teresa del Bambin Gesù (Torelli 1937).



S. Margherita Redi (Torelli 1937).

I pittori dell'epoca erano soliti servirsi come modelli per i loro dipinti di persone che frequentavano la Chiesa o del parroco stesso. Ecco alcuni esempi nelle immagini che seguono:



Prima cappella a destra entrando - *La Madonna e i bambini* (V. L. Torelli 1937).



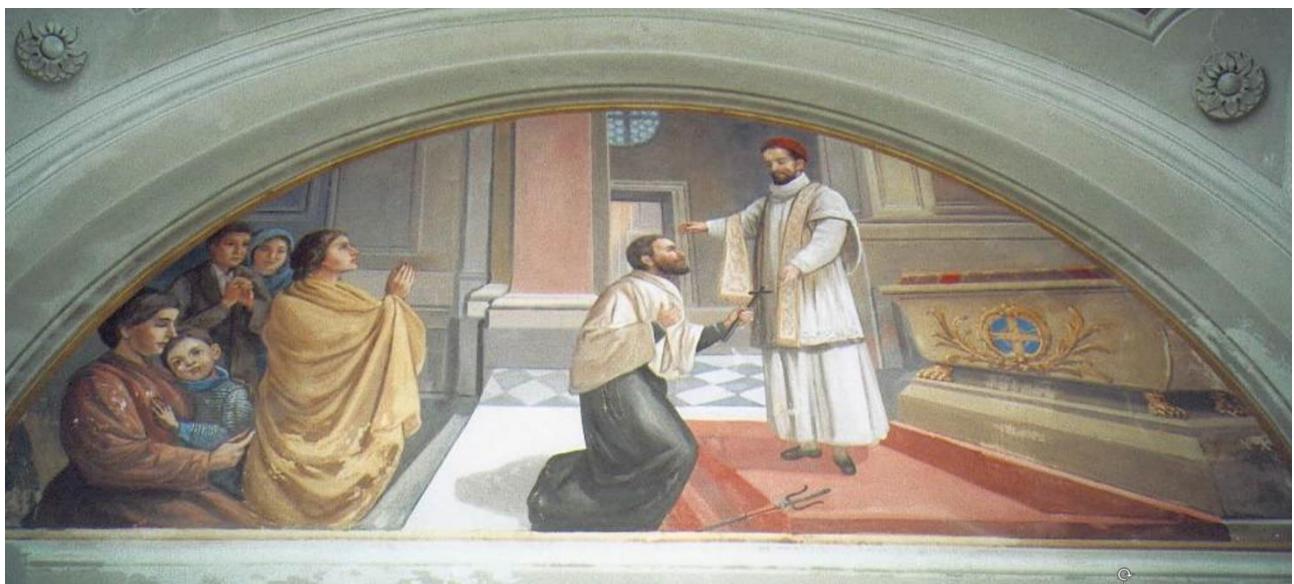
Le sorelle di Federico Lizzi fu Paolo



Prima Cappella a sinistra entrando -
S. Teresa lancia fiori al passaggio del Sacramento (V. L. Torelli 1937).



Padre Elia Colucci.



Terza cappella a destra entrando - S. Ignazio e S. F. Saverio (Torelli 1937).



Il bambino è Federico Lizzi fu Angelo.



Sotto la volta - *Il Miracolo del 1483* (A. De Lisio 1937).



L'uomo inginocchiato nel dipinto del miracolo è lo stagnino Belardi Vettore Pietro.

I benefattori del Santuario di Campiglione i cui nominativi sono incisi sul marmo dei pilastri che lo sorreggono:

Vedi in
famiglia
Pepe



CAV. PIETRO PEPE

Vedi in
Maestri di
musica



CONUCI SALVATORE CAPO CROSSO
E ROSOLIA LANNA

Belardi Vettore
Pietro
1878/1937



P. ELIA COLUCCI
CARMELITANO



STAGNINO
PIETRO VITTORI



Agricoltore

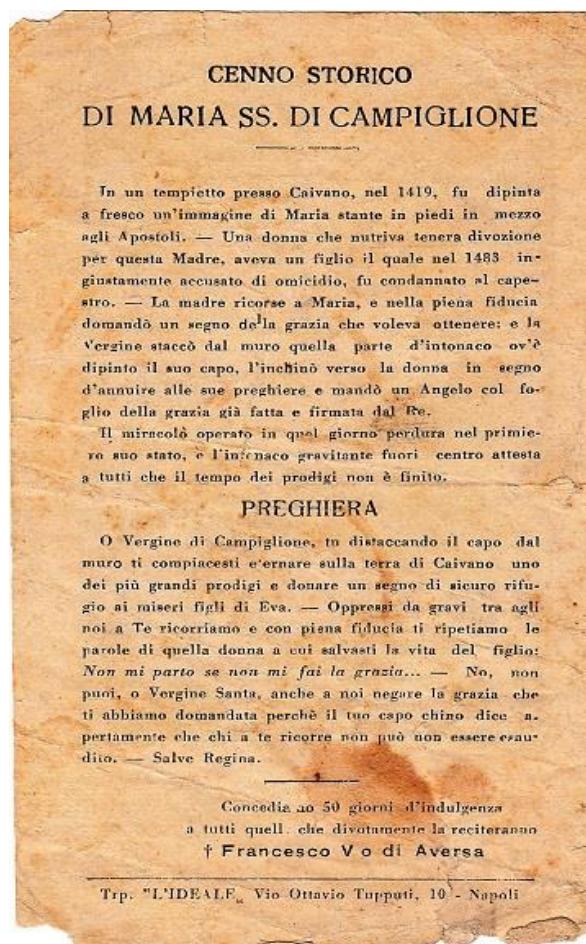
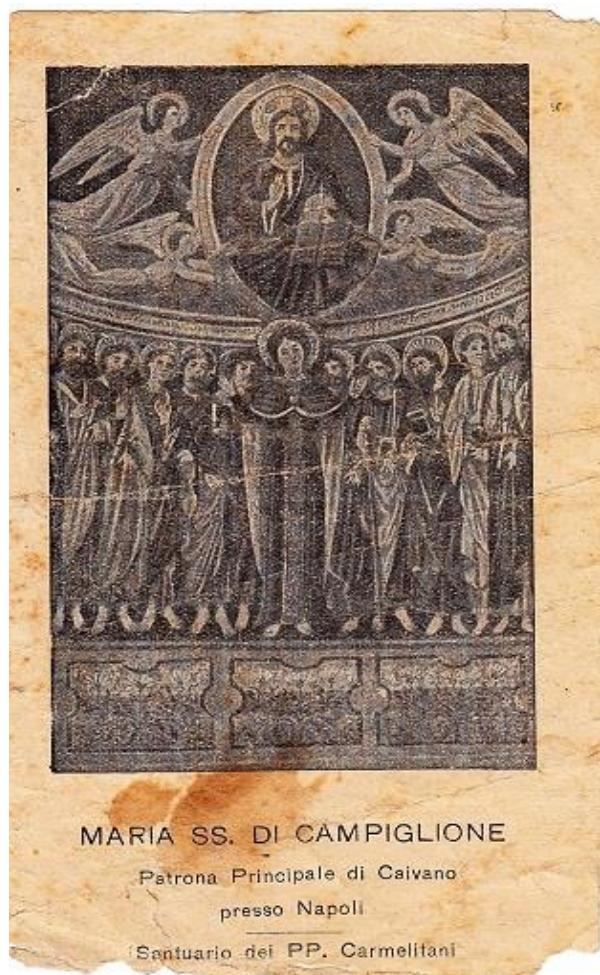


Vedi Albero genealogico di Abramo Lanna in Festa di Campiglione. Luisa fu l'erede universale dei beni del Cav. Paolo Lanna che possedeva circa 1.000 moggi di terra.

Il suo nome è inciso su due colonne centrali consecutive del santuario



Affetto da crisi epilettiche, rimasto solo alla morte della madre, per essere accudito, donò la sua modesta casa in via Albalunga alla Chiesa di Campiglione e venne a vivere nel convento dei carmelitani



Immaginetta fornita da Franco Pietrafitta.



Fine anni '60 - Padre Giuseppe impartisce la comunione a Filomena Grande,
a sinistra Fra Ignazio (foto di Filomena Grande)



16/10/1965 - Da Sinistra: Padre Anastasio gli sposi Anna Ariemma e Biagio Di Micco, Padre Alberto Frappampila, Luigi Aversano (foto di Biagio Di Micco).



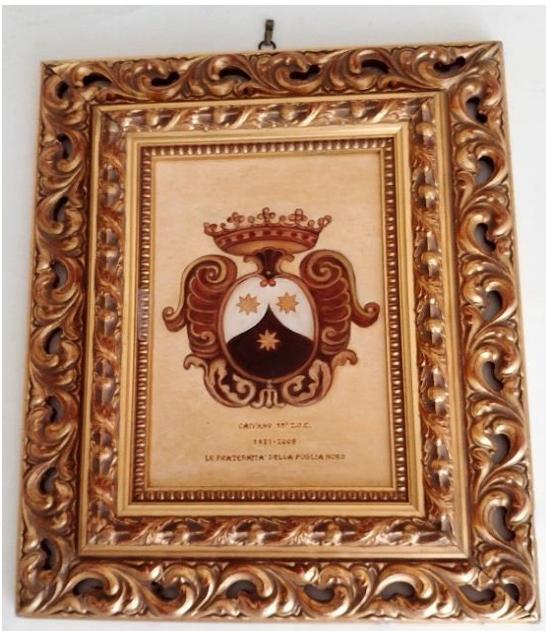
1990 – 25° Anno di Matrimonio di Biagio Di Micco e Anna Ariemma (foto di Biagio Di Micco).



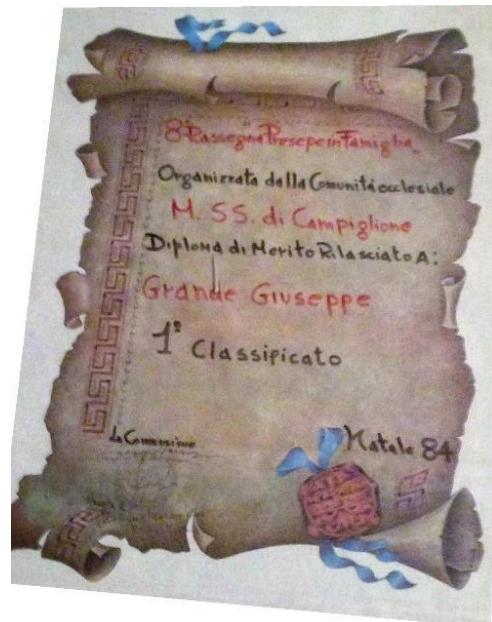
1990 – 25° Anno di Matrimonio di Biagio Di Micco e Anna Ariemma. Padre Antonio Merigo fra gli sposi, a sinistra Padre Alberto Frappampila; ai lati i figli (foto di Biagio Di Micco).



Vicino a Padre Lorenzo vi è Giuseppe Grande, primo classificato all'ottava Rassegna Presepi in Famiglia del 1984 (foto di Filomena Grande).



La Fraternita della Puglia Nord del Terzo Ordine Carmelitano, che dal 1933 ha in gestione il Santuario di Campiglione (il quadretto si trova in Sacrestia).



Il Diploma di Merito rilasciato a Giuseppe Grande, primo classificato nella Rassegna Presepi in Famiglia (foto di Filomena Grande).



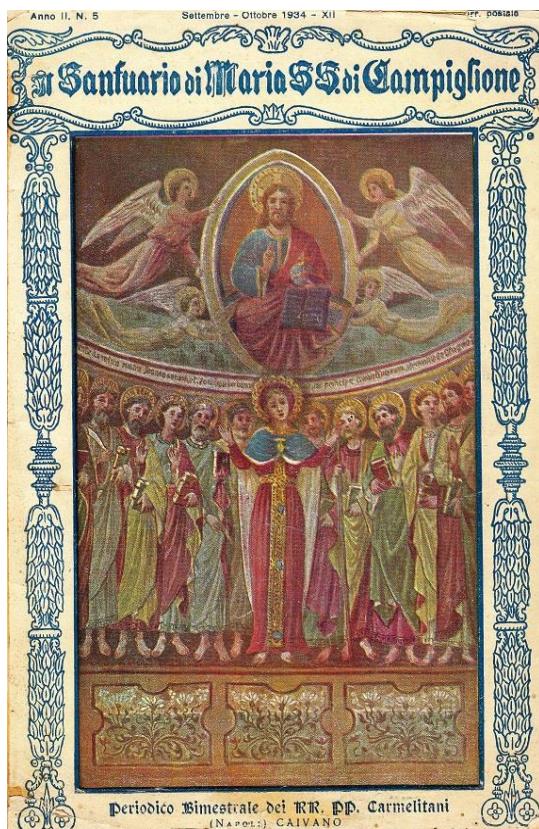
Padre Tarantino (2005, dall'archivio del fotografo Enzo Buononato).



Padre Jonas (2010, dall'archivio del fotografo Enzo Buononato).



Padre Cosimo Pagliara (2018, dal Giornalino di Caivano).



Frontespizio del Periodico del Santuario di Campiglione del 1934 fornito da Franco Pietrafitta.

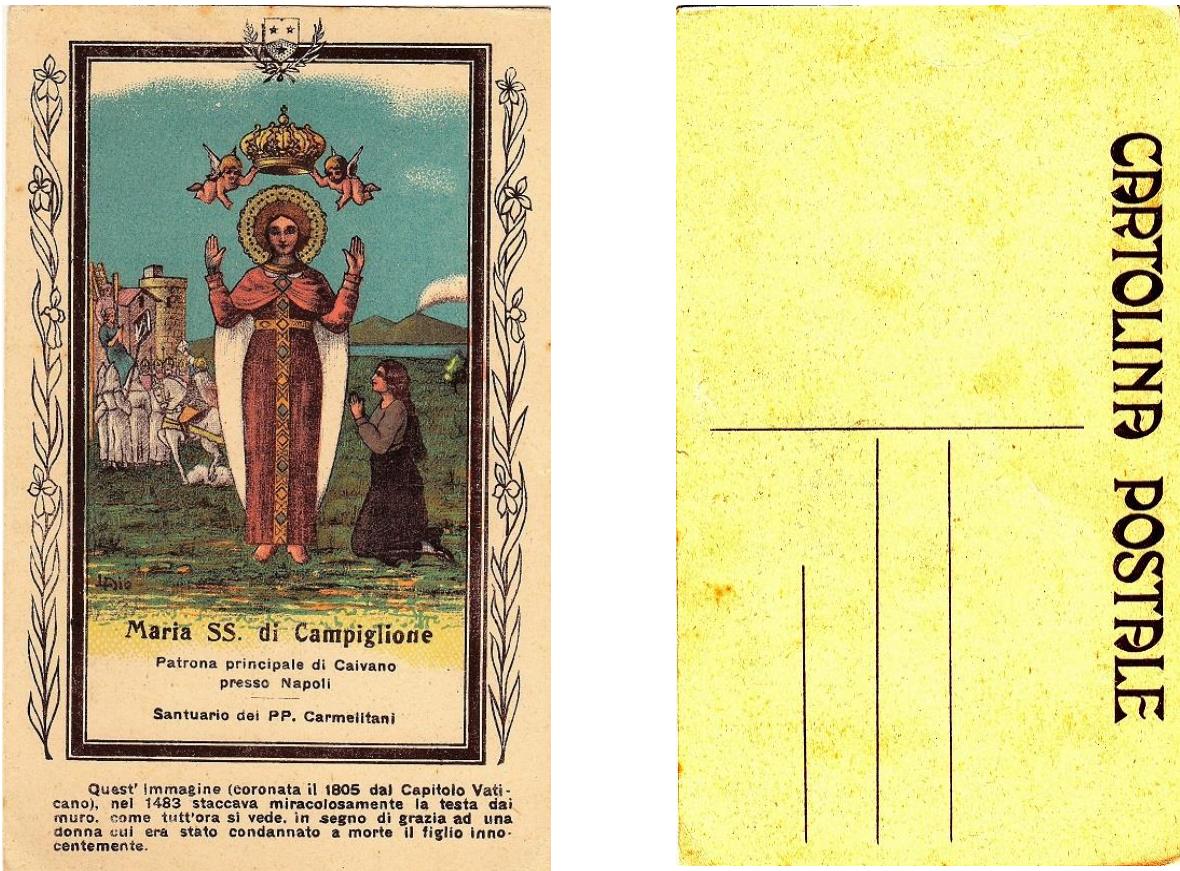


PREGHIERA

O Vergine di Campiglione,
Tu distaccando il capo dal muro
ti compiacesti eternare
sulla terra di Caivano
uno dei più grandi prodigi
e donare un segno di sicuro rifugio
ai miseri figli di Eva.

Oppressi da gravi travagli
noi a Te ricorriamo
e con piena fiducia
Ti ripetiamo le parole di quella donna
per cui salvasti la vita del figlio:
«Io non mi parto se non mi fai la grazia...».

No, non puoi, Vergine Santa,
negare la grazia che ti abbiamo domandato
perché il tuo capo chino
dice apertamente che chi a Te ricorre
non può non essere esaudito.



Immaginetta di Isacco Lanna.



Nascita al Cielo di padre Anastasio (Francesco) Filieri.

CARTOLINA POSTALE

Vivrai in ossequio a Cristo e Lui servirai con cuore puro e retta coscienza (dal testo della Regola)

<http://www.vitacarmelitana.org>:

BARI - La scorsa notte, il 25 settembre 2018, alle ore 20,25 il nostro amatissimo confratello, Francesco Filieri, in religione p. Anastasio, è tornato alla casa del Padre misericordioso, assistito amorevolmente dai confratelli di Bari (p. Angelo. P. Gianni e Milosz), confortato dall'affetto dei fratelli, delle sorelle e dei nipoti.

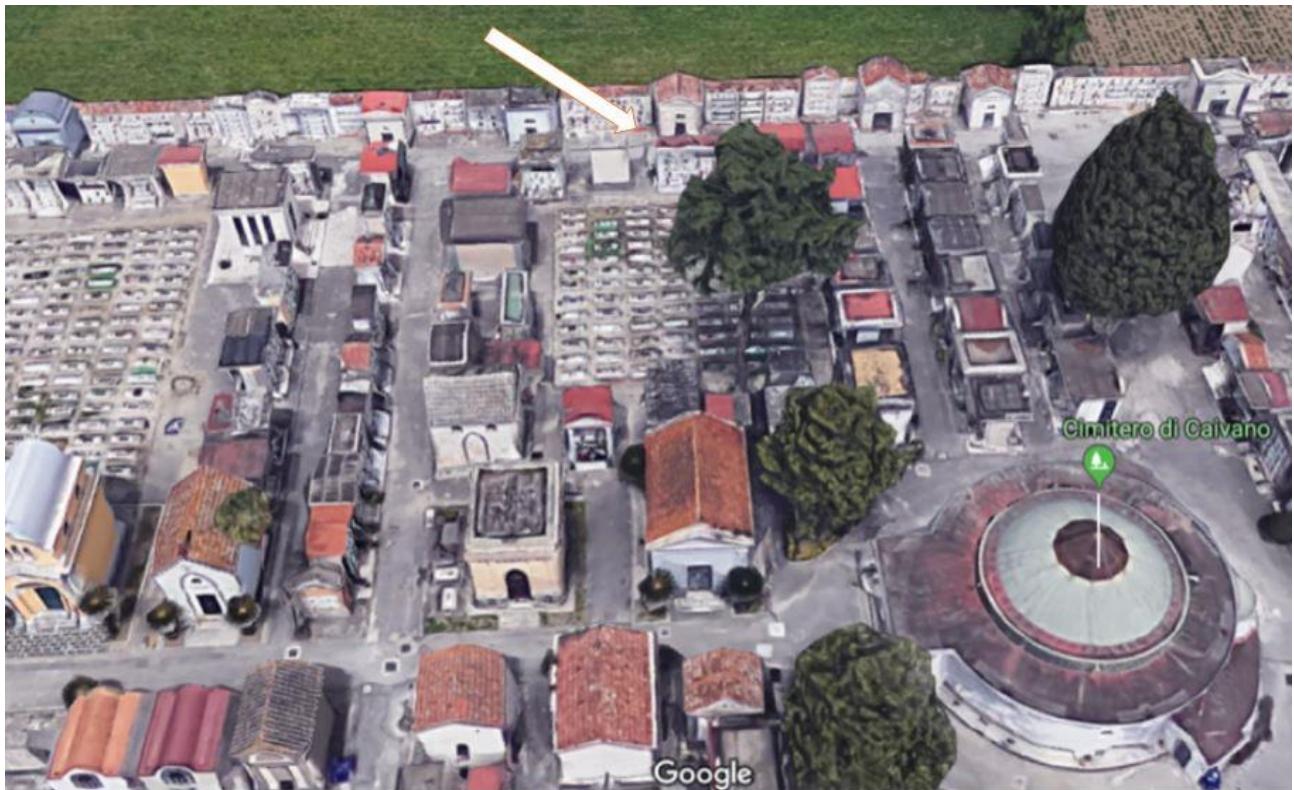
É con il cuore contrito che raccogliamo la grande eredità che ci lascia in parole ed opere.

Padre Anastasio era nato a Bari il 14 agosto del 1938, proprio negli anni in cui i Carmelitani tornano a Bari. Infatti la Provincia Napoletana dei Padri Carmelitani aveva acquistato dal Tribunale Fallimentare di Bari una villa sita al civico 180 di corso XXVIII Ottobre (ora Benedetto Croce ed attuale indirizzo della parrocchia) e l'8 dicembre 1938 avviene l'inaugurazione della prima cappella. É all'ombra di questa cappella che Francesco Filieri cresce, particolarmente legato al p. Giuseppe Bifaro che ha accompagnato la sua fanciullezza, la sua giovinezza, la sua maturità. Emise la professione temporanea il 15 ottobre del 1955, quella solenne il 25 marzo del 1960. etc. etc.



Padre Elia Colucci è sepolto nel cimitero di Caivano. Sulla lapide si legge:

P. ELIA COLUCCI
CARMELITANO
M. 4 – X - 1956



Il loculo dove è sepolto Padre Elia Colucci si trova lungo il muro di cinta nord, nella parte più vecchia del cimitero. Il posto preciso è indicato dalla freccia.



Cartolina di Mesagne spedita nel 1909 da P. Elia M. Colucci al Cav. D. Filippo Pepe più volte sindaco di Caivano (1894-1895, 1895-1898, 1914-1918).



Cartolina di Taranto spedita agli inizi del 1900 da P. Elia M. Colucci al Cav. D. Filippo Pepe.



La festa di Campiglione (dal 1979)

(documentazione fornita da Giovanni Lizzi)

Ludovico Migliaccio



Comitato dei Festeggiamenti anno 1979.



Colletrici dei Festeggiamenti del 1979 con il Rettore del Santuario Padre Angelico.



Comitato dei Festeggiamenti anno 1981. Rettore del Santuario Padre Lorenzo.



Comitato dei Festeggiamenti anno 1981. Rettori del Santuario Padre Lorenzo e Padre Angelico (foto fornita da Giovanni Lizzi). Si noti la cona con la Madonna prima del restauro.



Comitato dei Festeggiamenti. Rettore del Santuario Padre Antonio Merigo. A destra del Comandante dei Carabinieri il Sindaco Domenico Ambrosio (foto fornita da Giovanni Lizzi)



Comitato dei Festeggiamenti. Rettore del Santuario Padre Angelico.
Al centro il Sindaco Lello Del Gaudio.



CINCSOUTH BAND
PSC, 813, BOX 155
FPO AE 09620-0155

Dott. Giacinto Libertini
Mayor
Comune di Caivano
Provincia di Napoli



5720
Ser CSB/125
22 Apr 93

Dear Mayor Libertini:

This is in response to your letter of April 1, 1993 requesting Commander in Chief, Allied Forces Southern Europe (CINCSOUTH) Band's Alliance to perform at your Festa Patronale to be held on May 8, 1993.

We are pleased to inform you that our band is scheduled to support your event. The leader of the unit performing this engagement will call you or your representative prior to the engagement to confirm details.

Thank you for your interest in the CINCSOUTH Band.

Sincerely,

M. CONSTANCO, JR.
Lieutenant Junior Grade, U.S. Navy
Director, CINCSOUTH Band

Banda della NATO: Viale della Liberazione, 80125 Bagnoli (NA), Italia

La conferma della partecipazione della banda delle Forze Alleate del comando del sud Europa (Allied Forces Southern Europe, CINCSOUTH) alla Festa della Madonna di Campiglione del 1993 (documento fornito da Giacinto Libertini).



Giro per Caivano del Gruppo Folk di Angri *O' revotapopolo*.
Sulla destra Andrea Pietronudo (*cape 'e chiuove*).



Comitato dei Festeggiamenti in giro per Caivano insieme al Padre Maestro del Santuario Padre Elia.



Il rientro della statua della Madonna il lunedì di Campiglione del 2005.



Rientro della processione con il Sindaco Mimmo Semplice vicino al Rettore del Santuario. Da sinistra Antonio De Lucia, Raffaele Sirico e il Comandante dei Vigili Urbani Gaetano Alborino.



Il rientro della statua della Madonna al Santuario di Campiglione (anno 2005).

Convegno nel Santuario di Campiglione del 7 aprile 2018

Foto fornite dal Liceo Scientifico Niccolò Braucci

Giacinto Libertini

Il 7 aprile 2018, nella splendida cornice del Santuario della Madonna di Campiglione, si è svolto un convegno, organizzato dal Liceo Statale "Niccolò Braucci" di Caivano e dai Padri Carmelitani del Santuario. Il convegno si è articolato in due parti. Nella prima, dopo i saluti e le presentazioni, sono state rivolte da studenti del Liceo delle domande a riguardo della storia e dell'arte per il periodo del quattrocento a Caivano rivolte a Giacinto Libertini e Franco Pezzella, quali esperti delle due materie.

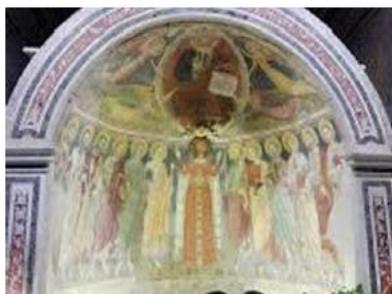
Nella seconda parte, alcuni studenti e componenti del Gruppo Trombonieri Senatore di Cava de' Tirreni hanno dato luogo a delle rappresentazioni di personaggi e eventi del quattrocento, come anticipazione del corteo storico e della rappresentazione del miracolo in programma per il successivo 12 maggio 2018.



Liceo Statale "Niccolò Braucci" di Caivano (NA)

in collaborazione con

I Padri Carmelitani del Santuario della Madonna di Campiglione



Convegno

"Il Miracolo di Campiglione. Tra storia e tradizione"

Sabato 7 aprile 2018 ore 19.30

Santuario di Campiglione

Gli studenti interrogano

Giacinto Libertini, esperto di storia locale, e Franco Pezzella, esperto di arte.

Interverranno i protagonisti del tempo



Domanda n. 1 (rivolta a Giacinto Libertini): Nel quattrocento, nell'organizzazione amministrativa e politica del Regno di Napoli, quale era il ruolo di Caivano e dei centri vicini?
Risposta: Il Regno di Napoli era diviso fra feudi minori, con un proprio feudatario, e feudi maggiori, di cui spesso il feudatario era lo stesso Re e che avevano maggiori libertà e diritti e particolari privilegi.

Un esempio di feudo minore era Acerra. Esempi di feudi maggiori direttamente dipendenti dal Re erano Napoli, Aversa, Capua e Nola.

Questi feudi maggiori avevano un centro abitato principale, la città vera e propria, e vari casali dipendenti, che oggi chiameremmo frazioni, ma che spesso erano più popolosi di tanti feudi minori.

Ad esempio, nel XVI secolo, ma anche nel XVIII secolo, Aversa aveva più di trenta casali, fra cui Casolla Valenzano e Pascarola, attuali frazioni di Caivano, ma anche centri come Giugliano, S. Antimo, Cardito, Fratta piccola (Frattaminore), Vico di Pantano (Villa Literno), Qualiano, etc.

Anche Napoli aveva una trentina di casali, fra cui Afragola, Arzano, Frattamaggiore, Casoria, Casalnuovo, Grumo, Melito, S. Giorgio a Cremano, Panecuocolo (Villaricca), Portici, Resina, Torre del Greco, Torre Annunziata.



Il saluto del Preside, Dirigente Scolastico prof. Giovanni La Montagna.

Le decisioni spettavano all'autorità centrale di ogni feudo che, per i feudi maggiori, aveva sede nella città. I casali avevano un Sindico (sindaco) e degli Eletti, che erano tutti eletti dagli abitanti dei singoli casali. Le loro funzioni amministrative erano molto limitate e quella principale era la responsabilità della raccolta delle tasse, specialmente il focatico o tassa sui focolari. Molte funzioni, come l'assistenza ai poveri e ai malati e la registrazione dei nati, dei morti e dei matrimoni erano gestite dalla chiesa. Inoltre nei casali erano presenti feudatari minori che influivano fortemente sulla limitata autonomia di ciascun casale. Ad esempio, a Pascarola vi era un marchese e a Casolla Valenzana un barone, titolo poi trasformato in quello di marchese sul finire del settecento.

Con Re Gioacchino Murat, 1808-1815, nacquero i Comuni. Molti feudi più piccoli si trasformarono direttamente in Comuni. I feudi più grandi furono divisi in tanti Comuni e molti casali divennero Comuni indipendenti.

Vediamo ora la collocazione di Caivano in questo contesto.

Caivano faceva parte del tenimento di Aversa ma aveva una sua amministrazione indipendente già dall'epoca angioina (prima infeudazione nota nel 1302 a favore di Bartolomeo Siginolfo). Nel 1422, a Re Alfonso, allora erede designato della Regina Giovanna e sua persona di fiducia, gli Aversani chiesero che Caivano ritornasse sotto la loro giurisdizione ma non ottennero soddisfazione a questa richiesta.

L'indipendenza di Caivano era sicuramente dovuta al fatto che era un centro fortificato, dotato di un castello costruito in epoca angioina, e che si trovava in un punto chiave fra Aversa e Acerra a poche miglia da Napoli.

Nella descrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella del 1601 sono riportati distintamente Caivano (con 420 fuochi) e Aversa e i suoi casali (con un totale di 4392 fuochi).

Durante il vicereggio spagnolo, quando cioè il regno di Napoli non era indipendente ma subordinato al regno di Spagna, il feudo di Caivano acquisì una grande importanza allorché il suo feudatario, il duca Barile, divenne segretario del Regno. In tale periodo l'influenza di Caivano si estese a S. Arcangelo, casale di Aversa ormai quasi disabitato ma che per la sua antichità e il suo castello dava il titolo di Principe a chi ne era feudatario. Anche Casolla Valenzano dovette ricadere sotto l'influenza di Caivano. Infatti abbiamo un documento del 1785 in cui un abitante di Casolla Valenzana per una questione di eredità di beni siti in Casolla, ricorre alla corte ducale di Caivano.

Al momento della nascita dei Comuni mentre molti casali di Aversa videro riconosciuta la loro indipendenza ma con territori molto ridotti, pari alla loro estensione attuale, Caivano si vide riconoscere un territorio piuttosto grande in quanto comprendeva quello proprio e quello pertinente ad altri tre ex-casali. Questi erano: il casale ormai disabitato di Sant'Arcangelo, Casolla Valenzana e Pascarola, e tutti questi si trasformarono da casali di Aversa in frazioni del neonato Comune di Caivano.



Un'immagine del Convegno.

Domanda n. 2 (rivolta a Giacinto Libertini): Nel periodo della conquista del Regno di Napoli da parte di Re Alfonso d'Aragona, da quali eventi fu interessato Caivano?

Risposta: Tralasciando altri eventi, farò una breve sintesi di tre episodi principali che riguardano questo periodo.

Primo episodio, 1421, Battaglia del Ponte di Casolla Valenzano

Nel 1421, vi fu un duro scontro presso il ponte sul Clanio (Regi Lagni) di Casolla Valenzano, dove si affrontarono alcuni fra i più grandi capitani di ventura dell'epoca: Braccio di Montone, Nicolò Piccinino, Giovanni di Ventimiglia e Giacomo Attendolo detto Muzio Sforza (capostipite della dinastia Sforza).

In quell'anno la Regina Giovanna II, per difendersi dalle mire di Re Luigi di Francia, aveva adottato come suo figlio Alfonso d'Aragona, Re d'Aragona e di Sicilia, designandolo pertanto come suo erede.



Il saluto del Priore del Santuario, Padre Cosimo Pagliara, docente di Sacra Scrittura
presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. S. Luigi, Napoli.

In effetti vi era una vera e propria guerra civile fra i sostenitori della Regina Giovanna, difesa dall'erede designato, e i sostenitori del partito opposto, capitanati da Francesco Sforza. Nel 1421, Alfonso d'Aragona pose un famoso assedio durato oltre tre mesi alla cittadina fortificata di Acerra. Ad un certo punto, dopo che aveva circondato Acerra con un doppio fossato, per difendersi sia da incursioni degli assediati che da assalti da parte di eventuali soccorritori, gli pervenne notizia che alla terza guardia di notte stava per sopraggiungere dalla direzione di Caivano lo Sforza, famoso condottiero mercenario assoldato da Re Luigi di Francia. Immediatamente Alfonso d'Aragona mandò a contrastargli il passo un folto gruppo di cavalli e fanti, comandati da Giovanni da Ventimiglia, Conte di Gerace, con l'ordine di bloccare ad ogni costo il ponte di Casolla. Ma, nonostante la sollecitudine, Giovanni da Ventimiglia giunse al ponte nel momento in cui erano già passate due squadre di cavalieri e alcuni fanti. Nel mentre dava inizio a una feroce scaramuccia Giovanni da Ventimiglia mandò ad avvisare Re Alfonso. Questi era indeciso se accorrere di persona e lasciare un suo vice nell'assedio di Acerra o agire altrimenti. Ma Braccio da Montone, altro valoroso condottiero a suo servizio, lo convinse in breve che per il valore dello Sforza era indispensabile il suo intervento e, con il consenso di Re Alfonso, accorse al ponte di Casolla

insieme a Nicolò Piccinino, ancora un altro fra i più valorosi condottieri dell'epoca, lasciando Re Alfonso a sostenere l'assedio di Acerra. Nel frattempo Giovanni da Ventimiglia aveva bloccato il nemico appena dopo il ponte ma stava per soccombere al grosso delle truppe dello Sforza comandate dallo stesso condottiero. Braccio ed i suoi uomini appena sopravvissuti iniziarono una furiosa battaglia dall'esito incerto per il grandissimo valore ed impegno dell'una e dell'altra parte. Ad un certo punto Braccio diede ordine di fingere un'improvvisa ritirata verso Acerra per poi tentare un vittorioso contrattacco.

Ma lo Sforza si avvide dell'insidia e capì che dopo che i suoi uomini avessero passato il ponte di Casolla, stretto e tale da consentire il passaggio a un solo cavaliere o fante per volta, avrebbero subito una controffensiva pericolosa e potenzialmente disastrosa e pertanto ordinò a tutti i suoi uomini di ritirarsi in direzione di Caivano ed Aversa. Questo episodio di grande importanza nelle guerre che condusse Re Alfonso d'Aragona, nell'ambito delle lotte fra le dinastie delle casate di Angiò e di Aragona per il controllo dell'Italia Meridionale, è riportato dai quasi contemporanei Bartolomeo Facio, l'anonimo dei cosiddetti Diurnali del Duca di Monteleone, lo spagnolo Geronimo Zurita, e inoltre da Augusto Platen e da Gaetano Caporale nella sua storia di Acerra.



La studentessa Maria Grazia formula la prima domanda. Seduti, il Priore e Giacinto Libertini.

Secondo episodio, 1439, Presa del Castello di Sant'Arcangelo e acquisizione da parte di Re Alfonso di Aragona delle conoscenze per la concia della polvere da sparo

Sant'Arcangelo, di origini assai antiche, doveva essere un luogo ben fortificato nel quattrocento. È ben noto che il Castello di Caivano fu costruito nel XIII secolo, in epoca cioè angioina, e che nel 1439, nei giorni della conquista del Castello da parte di Alfonso di Aragona, fu conquistato anche il Castello di Sant'Arcangelo. È difficile immaginare che gli angioini abbiano fortificato contemporaneamente sia Caivano che il vicinissimo centro Sant'Arcangelo ed è più plausibile che abbiano deciso di costruire in posizione più idonea a difendere Napoli, a Caivano cioè, una nuova fortificazione, lasciando inalterate – o poco modificate - la preesistente fortificazione di Sant'Arcangelo.

Una cronaca quasi contemporanea, i Diurnali detti del Duca di Monteleone, così descrive un importante evento riguardante Sant'Arcangelo (traducendo dal linguaggio dell'epoca):

E per rendere chiaro che prima in questo Regno non si conosceva che cosa fossero le spingarde, quando venne Re Renato <d'Angiò> portò con sé 60 spingardieri. Il Re Renato e soltanto due dei detti spingardieri sapevano eseguire la concia della polvere da sparo. Il Re <Alfonso> di Aragona fece costruire molte spingarde ma la polvere non era ben preparata e le spingarde non funzionavano per niente. Mentre il Re di Aragona assediava Sant'Arcangelo, casale vicino Napoli, il Re Renato mandò alcuni fanti con due dei suoi spingardieri, dei quali uno di quelli che sapeva conciare la polvere. Essi furono tutti presi prigionieri e quello che sapeva conciare la polvere l'insegnò al Re di Aragona. Tutti furono subito dopo impiccati e il castello di Sant'Arcangelo presto si arrese al Re di Aragona. E in questo modo ognuno imparò a preparare la polvere da sparo, e si moltiplicarono le spingarde (come potete constatare) che in quei tempi i Catalani chiamavano la Candela francese.



Lo studente Antonio Donadio formula la seconda domanda.

Terzo episodio, 1439, Presa di Caivano e del suo castello

Alla fine del 1438, nel corso della guerra fra Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona per la conquista del Regno di Napoli. Renato si fortificò in Napoli mentre nello stesso periodo Re Alfonso era a Gaeta. Appunto in tale città, presso il Re aragonese venne un suo sostenitore di Caivano e si fece garante di aver stipulato un accordo con alcune delle guardie delle mura di Caivano, ma non di quelle del castello, per far entrare di notte gli aragonesi dentro le mura stesse. Re Alfonso, che era convinto dell'importanza e della difficoltà della conquista della roccaforte di Caivano, importantissima per l'evoluzione di tutta la guerra, inviò in avanscoperta il fido Ventimiglia con parte dei soldati. Appena giunto in Caivano, seguendo le indicazioni stabilite, il Ventimiglia salì con scale di legno sulle parti delle mura ritenute sicure. Ma, dopo che molti soldati erano già saliti, alcune guardie di Caivano se ne accorsero e diedero l'allarme: così cominciò una battaglia fra le due fazioni sulle mura stesse della città. Ma ecco che, sopraggiunto alle porte di Caivano, Re Alfonso ordinò di usare gli arieti per sfondare le porte della cittadina e così entrò abbastanza agevolmente in

Caivano. Qui una parte dei soldati si arrese e la maggior parte dei Caivanesi chiese la clemenza dell'Aragonese. Al contrario, una parte dei soldati e della popolazione si arroccò nel castello per resistere, nella speranza che quanto prima giungessero aiuti militari dall'esterno. Ora, mentre l'assalto alle mura esterne ed alle porte di Caivano fu abbastanza facile, non altrettanto fu poi l'assalto al castello.



Alcuni archibugieri.



I trombettieri in azione.

E difatti né la forza delle armi né minacce o promesse di clemenza riuscirono a convincere gli assediati a desistere e quindi Re Alfonso fu costretto a porre l'assedio. Pertanto, allo scopo di evitare fughe o sortite improvvise degli assediati, fece scavare un fossato intorno al castello, a sufficiente distanza di sicurezza dagli assediati, e lo fortificò. Re Alfonso, pur avendo un buon numero di soldati, non disponeva di macchine belliche poderose come i trabucchi ma solo di poco efficaci spingarde e bombarde non adatte a demolire le mura del castello. I suoi mezzi bellici più poderosi erano altrove e non potevano essere facilmente trasportati a Caivano.

Di certo gli assediati decisero di resistere nella speranza che venissero in aiuto truppe amiche e che non terminassero prima le scorte di cibo. Ma dopo tre mesi di duro assedio, furono costretti ad arrendersi perché non erano arrivati soccorsi. Dopo la conquista del Castello, Re Alfonso, non potendo indugiare per l'impellenza di altre zone sullo scacchiere bellico, decise di lasciare a Caivano un forte presidio di suoi fedeli e si spostò prima a conquistare Pomigliano D'Arco e poi verso Pontecorvo, per il timore che le truppe papali potessero rientrare nel Regno di Napoli. Appena giunto a San Germano, presso Cassino, Re Alfonso ricevette un dispaccio urgentissimo mediante il quale egli veniva informato che 500 cavalieri angioini della gioventù napoletana avevano rioccupato Caivano ma non il castello, e avevano ucciso purtroppo tutti i componenti del presidio di Caivano a lui fedeli, saccheggiando sia la stessa Caivano che il territorio intorno. A questa notizia Alfonso d'Aragona, preoccupato, decise di tornare a riprendere possesso di Caivano. Non appena i cavalieri napoletani seppero che l'esercito di Alfonso era giunto a Ponte Carbonaro, a tre miglia da Caivano, fuggirono alla volta di Napoli.



Franco Pezzella mentre risponde alla prima domanda.

La storia della conquista è anche narrata da Geronimo Zurita, storico spagnolo, ma fonte più antica e diretta è Bartolomeo Fazio. Esistono peraltro ulteriori fonti documentali di grande interesse. Camillo Minieri Riccio ci testimonia di due documenti in cui vi è notizia dell'assedio del Castello e della presenza di Re Alfonso a Caivano:

‘Re Alfonso fa quietanza al suo portiere Antonio Sarrano, che per suo ordine trasportò la polvere di bombarde dalla città di Gaeta al campo contro la terra di Caivano, dove egli stava.’ [15 marzo 1439]

In questo mese [marzo 1439] Alfonso fa trasportare alcune artiglierie al castello di Caivano, dove egli si trova.’

Un documento in catalano, riportato nelle Fonti Aragonesi, ci attesta che esso fu scritto nell'aprile del 1439 da Re Alfonso in Caivano.

Ma il documento più bello è del 15 aprile 1439 ed è la lettera che Re Alfonso scrisse a Riccio di Montechiaro, feudatario di Sulmona per comunicargli la conquista del Castello di Caivano. Il testo di tale missiva è riportato su una lapide posta all'ingresso del Castello a perenne memoria di tale evento.

Domanda n. 3 (rivolta a Franco Pezzella): A riguardo dell'affresco della Madonna nel Santuario di Campiglione, cosa conosciamo della storia di tale opera e come possiamo definire il suo valore artistico anche in paragone ad altre opere contemporanee?

Risposta: L'immagine, popolarmente indicata come la Madonna di Campiglione, costituisce in realtà, una rara rappresentazione, ad affresco, dell'*Ascensione di Cristo con gli Apostoli e la Vergine orante*, come suggerisce, peraltro, la suddivisione dello stesso in due zone: una, la superiore, occupata dal Cristo benedicente; l'altra, la inferiore, dalla Vergine orante e dai dodici apostoli.



Gli studenti Giovanni Tralice e Adriana Ambrosanio
nelle vesti del re Ferdinando I d'Aragona e della regina Isabella.

L'affresco occupa l'abside di una precedente chiesa edificata verosimilmente in epoca bizantina riadattando una struttura d'epoca romana. Prove ne è che esso ricalca fedelmente schemi bizantini. Nel catino, entro una mandorla sorretta da quattro angeli, due in ragione di ogni lato, è l'immagine di Cristo benedicente, il quale regge, in mano, un libro aperto sul quale è riportato in latino un passo tratto dal Vangelo di Giovanni: “*Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita, dice il Signore Onnipotente*”. Sulla parte sottostante, sopra uno zoccolo che reca delicati motivi decorativi, sono raffigurati, a grandezza naturale, i dodici apostoli, in

gran parte riconoscibili dal nome posto alla base dei piedi o dagli attributi iconografici: ad esempio, San Pietro per le chiavi, Sant'Andrea per la croce, San Bartolomeo per il coltello, San Paolo per la spada. Ciascuno reca l'aureola intorno al capo e il Vangelo tra le mani. Nel mezzo troneggia la Vergine, abbigliata alla greca, con un'ampia cintura adorna di gemme e di ricami che, nel punto dove le stringe la vita, si congiunge a croce con due ali di uguale ampiezza. È rappresentata, secondo uno schema che risale indietro fino all'arte paleocristiana, nell'atto di alzare entrambe le braccia, con la testa leggermente piegata verso destra. La testa della Vergine è cinta da una corona finemente cesellata, entrambe realizzate su supporto ligneo.

Nell'affresco, tra le due fasce dell'ordine superiore ed inferiore, compare un'iscrizione in caratteri gotici che ricorda la commissione dell'opera e la data: “*Nell'anno del Signore 1419 addì cinque del mese di marzo della XII indizione regnando la Regina donna Giovanna seconda e Giacomo di Borbone, nostro principe di Taranto, fecero eseguire questa opera il signor Renato del Grande Severino, Giovanni Cosentino e Cola di Domenico ed altri benefattori che vi parteciparono. Siano rese grazie a Dio*”.

L'affresco, di notevole qualità e di sorprendente bellezza, fu dipinto quindi, nel 1419, da come si evince dalla scritta. Si tratta di un'opera di grande valore storico-artistico, raro esempio di arte campana di primo Quattrocento, quando furono realizzati altri affreschi con indiscutibili somiglianze culturali e stilistiche: come quelli dell'abside gemella di *Santa Maria Occorrebole* di Piedimonte Matese, le tre scene illustranti *Storie della vita della Vergine* nella parrocchiale di san Michele a Casapuzzano di Orta di Atella, la *Cappella di San Leonardo* in Santa Margherita a Maddaloni, il *Giudizio universale* dell'Annunziata di Sant'Agata dei Goti e la tavola con l'*Annunciazione* della Real Casa Santa di Aversa.



Lo studente Giovanni Falco nelle vesti di Papa Pio II.

Come si diceva, l'affresco ha un'impostazione che ripete moduli di iconografia bizantina: evenienza che ha fatto concordemente ipotizzare a tutti gli studiosi del passato, ma anche recenti, che se ne sono occupati, che esso fosse il rifacimento di un affresco precedente. In effetti, il restauro di

qualche anno fa ha rivelato, nei punti in cui l'intonaco era caduto, la preesistenza di un affresco più antico che, nei pochi particolari emersi, pare avere la stessa fedele impostazione di quello del 1419. E, ancora il restauro ha anche evidenziato nella parte bassa dell'affresco, in alcune zone dove l'intonaco ha ceduto maggiormente, le tracce di un terzo affresco ancora più antico. Purtroppo, in questo caso, non è stato possibile meglio definire l'impostazione dell'immagine, né tanto meno la tecnica pittorica che in ogni caso è sembrata essere più approssimativa ed arcaica, tale da far ipotizzare la realizzazione di esso ad un'epoca altomedioevale.

In definitiva dalle indicazioni fornite dall'osservazione diretta e dalle indagini di laboratorio svolte durante i restauri si può dunque affermare che, come l'affresco del 1419, anche le due fasi decorative più antiche furono realizzate con la stessa tecnica, che i materiali utilizzati per gli intonaci furono gli stessi, e che la tecnica pittorica adottata nella fase più antica presenta delle sostanziali differenze con quella dei due livelli superiori.



Gli studenti Maria Isabella Chiacchio e Biagio Ariemma nelle vesti di Lucrezia d'Aragona e del grande feudatario Onorato III.

Domanda n. 4 (rivolta a Franco Pezzella): Nel Santuario di Campiglione e in altre Chiese di Caivano, a parte l'affresco della Madonna, quali sono le opere principali per valore artistico o storico?

Risposta: Accanto al prezioso affresco quattrocentesco della Madonna di Campiglione tra le poche opere antiche superstiti dell'omonimo santuario di Caivano va citata anche la bella pala del Rosario di scuola napoletana del Settecento che, inserita in una cona di marmi e stucchi, orna l'altare dell'ultima cappella destra. Il dipinto, impreziosito da un uso della pennellata franca e corsiva, non meno che da una stesura dei colori vivace e luminosa, riecheggia, infatti, brillantemente, la maniera dei maggiori pittori napoletani dell'epoca. Commissionato probabilmente dall'omonima confraternita, raffigura la Vergine, seduta su una nuvola, che, insieme con il Bambino, consegna il Rosario a san Domenico e a santa Caterina da Siena, inginocchiati ai loro piedi. L'iconografia è

collegata a una famosa visione. Alcuni storici dell'Ordine dei Domenicani riportano, infatti, che durante la crociata contro gli albigesi intrapresa da san Domenico agli inizi del XIII secolo, la Vergine gli apparve in una cappella di Prouille, presso Albi, in Francia, presentandosi con una ghirlanda di rose bianche e rosse (sostituita in seguito da due grani alternati di diversa grandezza), che egli chiamò «la corona di rose di Nostra Signora», e che stava a indicare la sequela dei Padre Nostro e delle Ave Maria da recitarsi come rimedio alla diffusione delle eresie.



Gli studenti Lucrezia Neva e Andrea Miele
nelle vesti di Raimondina Orsini Del Balzo e Roberto San Severino.

La presenza di santa Caterina da Siena, vissuta, peraltro, più di un secolo dopo san Domenico, è da collegarsi, invece, alla sua spiccata spiritualità domenicana e alla sua vasta produzione di scritti teologici su Maria. Nel dipinto un nugolo di angioletti circonda, in alto e in basso la Vergine. Ai lati osservano la scena, in piedi, san Francesco d'Assisi e santa Caterina d'Alessandria. Fanno da corona alla tela, inseriti in una cornice di stucco, quindici medalloni sagomati seicenteschi, provenienti verosimilmente da un'analogia cona dello stesso secolo andata dispersa in epoca imprecisata nel suo elemento principale - giusto appunto il riquadro centrale con l'immagine della Vergine del Rosario - nei quali sono illustrati i quindici Misteri; che, conformemente all'impaginazione accolta dalla maggior parte degli artisti dagli ultimi decenni del Cinquecento, sono rappresentati, in una sorta di semplificazione schematica, nei margini laterali e superiore, mentre, diversamente dalle composizioni precedenti, manca nella fascia inferiore ogni altra raffigurazione. Dal punto di vista compositivo anche il dipinto centrale partecipa alla progressiva semplificazione dell'iconografia del Rosario cui si assiste per tutto il Seicento e, molto più accentuatamente, nel corso del Settecento con la scomparsa dei personaggi legati alla storica vittoria di Lepanto del 1571, e cioè don Giovanni d'Austria, Filippo II, Pio V, Anna ed Eleonora d'Austria, che avevano finanziato e caldeggia la spedizione. La vittoria dei cristiani sui turchi fu, infatti, attribuita all'incessante declamazione del Rosario, tant'è che l'anno dopo, papa Pio V, poi elevato agli onori degli altari, stabilì con la bolla *Salvatoris Domini* che se ne celebrasse la memoria il 7 di

ottobre di ogni anno, poi trasformata dal suo successore, Gregorio XIII, con la bolla *Monet Apostolus*, in una festa liturgica vera e propria. Emblematico in proposito anche quanto decise in merito il Senato Veneziano che sul quadro fatto dipingere nella sala delle sue adunanze fece scrivere: «Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii, victores nos fecit» (non il valore, non le armi, non i condottieri, ma la Madonna del Rosario ci ha fatto vincitori). Benché più antico, il culto alla Vergine del Rosario acquistò grande popolarità, pertanto, proprio a partire da quel momento: e l'immagine di san Domenico e santa Caterina genuflessi davanti alla Vergine in trono col Bambino in compagnia di santi e regnanti, a ricevere dall'una e dall'altro un Rosario, comparve ben presto sugli altari di quasi tutte le chiese.



Di nuovo gli studenti Giovanni Tralice Adriana Ambrosanio nelle vesti del re e della regina.

Quanto all'autore - o meglio ai due autori, se si tiene conto anche dei medalloni – del suddetto dipinto va subito detto che se per l'artista che realizzò questi ultimi è impossibile, allo stato degli studi, ipotizzare un qualsiasi nome, per il riquadro centrale è stato semplice, invece, assegnarlo, con certezza, per la presenza della firma (*Joseph Vitalis f.[ecit]*), apparsa qualche anno fa al centro del quadrante inferiore nel corso di un restauro realizzato da Aurelio Talpa, all'artista carditese Giuseppe Vitale, sulla cui attività abbiamo già relazionato altrove. Stranamente, però, l'artista firmò e datò l'opera per ben due volte, e per di più con date diverse, una prima volta, in corsivo, con la data 1683, e poi, in stampatello, con la data 1686.

In uno degli ambienti attigui al santuario della Madonna di Campiglione a Caivano è ancora dato riconoscere - benché adibito a ripostiglio, e nonostante che, a metà degli anni '60 del secolo scorso, sia stato vistosamente deturpato da inopportuni lavori di rifacimento per adattarlo a sala teatrale - un oratorio, già utilizzato nei secoli passati come aula ecclesiale della locale confraternita del SS. Rosario. A detta del Lanna - «autore di una frammentaria storia di Caivano» (come lui stesso scrive nella prefazione al suo libro) - il pio sodalizio fu eretto tra la fine del XVI secolo e i primi anni del secolo successivo. Purtroppo poco o nulla resta dell'arredo sacro dell'oratorio a proposito del quale il Lanna scrive: «... è molto bello, spazioso e aerato, con maestosi sedili di legno, che s'appoggiano

alle due mura laterali. Maestoso e bello è ancora l'altare di buoni marmi e ben lavorati, che sorge di fronte alle porte d'ingresso in un piano più elevato... Sul muro dietro l'Altare si vede un quadro maestoso della Vergine con S. Domenico e S. Chiara del Moscherini. E sotto la volta quattro affreschi: Discesa dello Spirito Santo, Transito di Maria SS.ma, Sua Sepoltura e Sua Assunzione del Mozzillo». A documentare l'antico splendore dell'oratorio restano oggi, peraltro bisognosi di urgenti lavori di restauro, i soli affreschi di Angelo Mozzillo: che li eseguì, come si legge in calce al riquadro che raffigura la Sepoltura della Vergine, nel 1797, e che si possono annoverare, senza dubbio alcuno, tra le prove più alte dell'attività di frescante dell'artista. Questi nasceva il 20 ottobre del 1736 ad Afragola, dove lasciò tra l'altro alcune sue opere nella chiesa di Santa Maria d'Ajello, nonché negli androni di diversi palazzi gentilizi e in alcune edicole votive (tra cui si segnala una bella Madonna col Bambino all'angolo tra via De Rosa e via Domenico Morelli), eseguì nella sua lunga attività affreschi e dipinti in tutta la Campania; oltre che a Casoria (chiesa di San Mauro) e Caivano, cittadine contigue al suo paese natio, a Marano (chiostro del convento francescano), a Cimitile, e poi ancora a Napoli (chiesa di San Diego all'Ospedaletto, San Lorenzo, Sant'Anna dei Lombardi, Gesù Nuovo), Nola, Liveri, San Paolo Belsito, Portici, Palma Campania, Scafati, Ottaviano, Cicciiano, Somma Vesuviana (cappella di San Gennaro nella collegiata), Castellamare di Stabia, Agerola, Praiano, San Giuseppe Vesuviano fino a Sant'Agata dei Goti, Solopaca, Sparanise, Calvi Risorta, Polla.



Gli studenti Gaia Spadafora e Mario Senese nelle vesti di due nobili personaggi.

E fu tale la fama acquisita nel frattempo che nel 1788, i governatori del Pio Luogo di Sant'Eligio a Napoli, lo incaricarono di decorare con un programma di ampio respiro tratto dal poema epico della Gerusalemme Liberata del Tasso, le volte e le pareti della Sala delle Udienze, deputata a ospitare i sovrani borbonici allorché si recavano ad assistere all'annuale incendio del campanile della chiesa del Carmine in occasione della festa della Madonna Bruna». Come in analoghi cicli aventi a tema Fatti della Vita della Vergine, trattati fin dal Rinascimento dai più disparati artisti, anche il Mozzillo, nella stesura dei vari episodi costituenti il ciclo di Caivano, si rifà alle narrazioni della

Legenda Aurea di Jacopo da Varazze, che, scritte nel XIII secolo, riprendevano ampiamente le scritture apocrife; ad esclusione del solo episodio della Discesa dello Spirito Santo, narrato, com'è noto, dagli Atti degli Apostoli (2, 1-4).

Relativamente ad altre opere di pregio conservate nelle chiese caivanesi va sicuramente citato il monumento funerario dell'arcivescovo Marino De li Pauli nella chiesa di San Pietro Apostolo, importante figura di prelato caivanese primo titolare, tra l'altro, delle diocesi riunite di Matera e Acerenza, realizzato in marmo nel 1471 da un ancora ignoto scultore, quasi certamente napoletano, ma di scuola lombarda. Descritto dai biografi come uomo di grande ingegno e rettitudine, estremamente equilibrato e «sperimentato nel pacificare i popoli», Marino De li Pauli era probabilmente, come riferiscono gli Atti della Santa Visita di Monsignor Carlo I Carafa, vescovo di Aversa, figlio di quel Giovanni, già capitano di Capua nonché Giustiziere degli Abruzzi, poi senatore di Roma e reggente, infine, della Gran Curia della Vicaria a Napoli. Giovanissimo, Marino fu nominato governatore di Todi, incarico che assolse con grande equilibrio in un periodo in cui la città umbra era ancora scossa, alla pari delle altre città della regione, dalle vicissitudini seguite all'occupazione dell'esercito di ventura, comandato dal famoso capitano Braccio Fortebracci, nella sua disputa contro il papa. In virtù delle benemerenze acquisite il pontefice dell'epoca, Martino V lo chiamò a guidare la diocesi di Fondi, altra sede difficile, dove non erano ancora del Ignoto scultore napoletano del XV sec., Monumento funerario dell'arcivescovo M. De Li Pauli, Caivano, Chiesa di S. Pietro tutto sopite le tensioni innescate dai cardinali che ad Anagni avevano (deposto Urbano VI e che proprio nella città laziale, godendo appieno della protezione del duca Onorato Caetani, avevano dato inizio, con l'elezione dell'antipapa Clemente VIII, allo Scisma d'Occidente.



Ancora gli studenti Biagio Ariemma e Maria Isabella Chiacchio
nelle vesti di Onorato III e Lucrezia d'Aragona.

Le fonti relative all'amministrazione della diocesi di Fondi sono purtroppo avare di notizie e non è possibile pertanto avanzare giudizi sull'operato del Marino in quel periodo. Certo è, però, che dopo qualche tempo, fu inviato da Eugenio IV a reggere la sede delle diocesi riunite di Acerenza e Matera, ancora una volta con lo scopo di mettere fine a un'agitata e lunga «querelle» che, nata dalla

diversa caratterizzazione assunta dai rispettivi pastori nei confronti del dissidio tra Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona, si era protratta fin troppo creando non pochi problemi al papato. In Basilicata il Marino restò ben ventisette anni, fino al settembre del 1471, quando la morte lo colse a Miglionico, dove, secondo le fonti storiche locali, fu anche sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore, che difatti conservava un sarcofago a lui intitolato, andato purtroppo disperso.

Il sacello caivanese, che in realtà, per quanto detto, si configura piuttosto come un cenotafio, è attualmente visibile accostato alla parete della navata sinistra della chiesa. Originariamente era addossato alla parete destra dell'antico ingresso corrispondente all'attuale transetto destro. A ogni buon conto esso risulta costituito da tre colonne di stile romanico che reggono il sacello, chiuso da una spessa lastra di marmo, su cui si adagia una scultura del prelato vestito dei paramenti vescovili. Il frontone del sacello è scompartito in tre pannelli divisi da pilastrini scanalati. Ogni pannello ha la forma di una conchiglia in ognuna delle quali è un bassorilievo; in quello centrale si osserva, a figura terzina, la Vergine col Bambino fra le braccia, due lati, nella medesima posa, entrambi rappresentati con libro e pastorale, San Nicola e San Biagio (secondo il Lanna, quest'ultimo rilievo rappresenterebbe invece San Canione, vescovo di Acerenza). Sul lato sinistro del sarcofago si osserva lo stemma della famiglia De li Pauli, costituito da un'aquila con le ali spiegate che posa le zampe su due stelle. Gli altri due lati del sacello poggiano invece contro il muro. Tutt'intorno alla cornice corre una striscia con fregi di fogliame mentre in alto un'iscrizione riassume sinteticamente la carriera ecclesiastica del defunto. Sul nome dell'autore del manufatto le fonti non ci vengono purtroppo in alcun soccorso. Se il disegno del sarcofago e della figura del vescovo possono indirizzarci verso più illustri prototipi napoletani, l'esecuzione appartiene, invece, quasi certamente, a una mano più «paesana» ed è quindi riferibile a un artefice napoletano formatasi presso la bottega di uno dei tanti scultori lombardi (la cui presenza, a scorrere gli elenchi di Gaetano Filangieri, dové essere piuttosto nutrita e qualificata) attivi nell'ultimo trentennio del Quattrocento a Napoli.



Ancora gli studenti Andrea Miele e Lucrezia Neve
nelle vesti di Roberto San Severino e Raimondina Orsini Del Balzo.

Domanda n. 5 (rivolta a Giacinto Libertini): Le rappresentazioni storiche organizzate dal Liceo per questo ciclo di eventi sono uno specchio fedele dei costumi e della realtà del quattrocento?
Risposta: La rappresentazione, ovvero la descrizione sintetica, degli eventi, dei costumi, della mentalità, etc. di un popolo, anche contemporaneo, è sempre una descrizione approssimata e riduttiva, e quindi infedele.



Di nuovo gli studenti Mario Senese e Gaia Spadafora nelle vesti di due nobili.

A maggior ragione è approssimata, riduttiva e infedele la rappresentazione di eventi, costumi e mentalità di popolazione passate. La storia è sempre approssimata e non deve mai esservi l'illusione di avere una descrizione fedele e completa di ciò che è stato il passato.

Certamente occorre aspirare alla maggiore fedeltà possibile, questo è un principio inderogabile anche se irraggiungibile in modo perfetto, ma il punto principale è un altro.

Nella ricerca della comprensione del nostro passato, della definizione delle nostre radici storiche e culturali e, in sintesi, della nostra identità, l'obiettivo principale non può essere la ricerca di una precisione assoluta che non è un risultato realistico e che in pratica non si può conseguire.

Ciò che è realmente importante è l'attenzione e l'importanza data alla ricerca di questa identità, attenzione e importanza giustamente attribuita a eventi che sono del passato ma che ancora in mille modi contribuiscono a formare la nostra natura e influenzano il presente. Cercare di rivivere e comprendere le idee, le sensazioni, le gioie e i dolori dei nostri antenati è essenziale per definire la nostra identità e per meglio comprendere il nostro presente.

La ricerca delle nostre radici è un po' come quando si ama: amore inteso in teso lato, ovvero qualunque tipo di amore, per un fratello, per un familiare, per un amico o per un partner, o anche per chi è oggetto di venerazione. Non potremo mai capire alla perfezione chi amiamo e forse solo in qualche momento potremo identificarcì con le sue percezioni e emozioni. Anche in questi casi non è importante raggiungere una perfezione di conoscenza, che non esiste: è altresì importante l'attenzione e la dedizione che diamo all'obiettivo di conoscere chi amiamo.

Lo stesso è per la storia e in particolare per la conoscenza e la definizione dei nostri antenati e delle nostre radici.

Possiamo dire pertanto, senza paura di sbagliare ma anche senza intenti di critica, che i costumi sono imperfetti e che molti particolari non rispecchiano la realtà che vogliono evocare. Possiamo anche dire che le rappresentazioni sono infedeli, espresse in una lingua e con delle forme che sono solo un riverbero di quelle del passato. Ma tutto ciò è secondario.



Ancora lo studente Giovanni Galconelle vesti di Papa Pio II.



Il re e la regina con quattro soldati.



Un archibugiere mentre carica l'arma.



Gli archibugieri mentre sparano.

Stiamo dando attenzione e importanza al nostro passato, ai nostri antenati, alla nostra più intima essenza. È "amore" nel senso ampio anzidetto e non importa se conseguiamo ed esprimiamo una conoscenza imperfetta di quello che è oggetto delle nostre attenzioni.

È altresì importante, fondamentale e inderogabile che questa attenzione non sia concepita come mera dimostrazione di conoscenza o fredda analisi di un qualcosa di estraneo e che sia altresì percepita come viva attenzione per qualcosa che è parte di noi stessi, calda essenza della nostra natura più intima.

In tale visione, l'imperfezione dei costumi e del linguaggio usato, le modifiche e le aggiunte imprecise o erronee alla rappresentazione degli eventi passati non sono un difetto imperdonabile ma solo un modo rinnovato per rivivere ciò che siamo stati e che trasmetteremo al futuro.

Con maggiore consapevolezza e giusto orgoglio dell'antichità delle nostre radici!

Corteo storico del 12 maggio 2018 per la festa della Madonna di Campiglione

Foto fornite dal Liceo Scientifico Niccolò Braucci di Caivano e dal fotografo Pietro Celiento¹
Giacinto Libertini

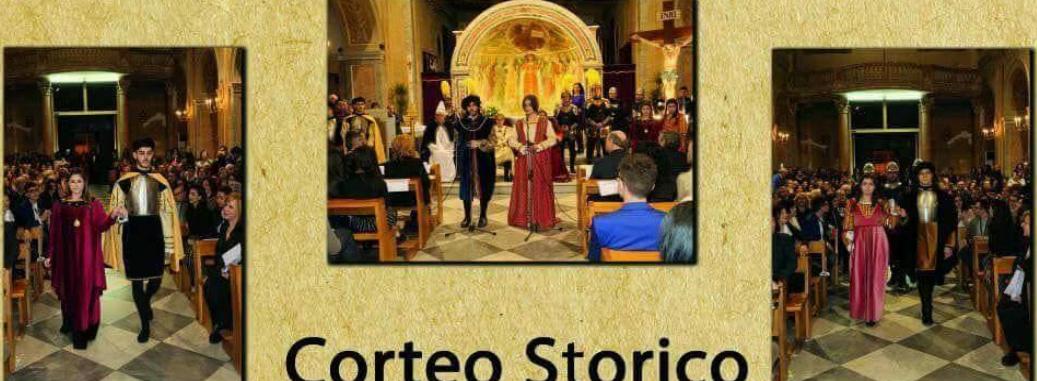
Liceo Statale "Niccolò Braucci" di Caivano (NA) 

in collaborazione con

I Padri Carmelitani del Santuario della Madonna di Campiglione



"LA RIEVOCAZIONE STORICA DEL MIRACOLO DI CAMPIGLIONE"



Corteo Storico

Sabato 12 Maggio 2018 ore 19.30

Con la partecipazione di



Il Dirigente Scolastico
Prof. Giovanni La Montagna

Realizzato da Reggio Raimondo e Azzurro Alessio VFs

¹ Per eventuali riproduzioni delle foto di Celiento, protette da copyright, rivolgersi al professionista.



Niccolò Esposito IV C scientifico e Rosa Angelino V B linguistico.





Gli studenti della IV A linguistico: Alessia Barra e Marco Falco e la prof.ssa. Mena Napolitano.



Teresa Pellegrini V B scienze umane e Luca Angelino V E scientifico.



Luigi Ratto III E scientifico e Francesca Amico V A scienze umane.



Iola Stanzione V A scienze umane.



Antonio Pecchia V D scientifico e Alessia Ariemma V B scienze umane.



Raffaella Castaldo V A linguistico e Nicholas Peluso IV scientifico.



Eugenio Zaccarella IV B scientifico e Debora Barra V B linguistico.



Rosa Angelino V B linguistico e Vincenzo Odesco V A scientifico.



A destra, Antonio Chiacchio V D scientifico.



Al centro, Tonia Faiola V B linguistico.



Maria Isabella Chiacchio III E scientifico e Biagio Ariemma V E scientifico.



Lucrezia Neva V B linguistico e Andrea Miele V C scientifico.



Gaia Spadafora V B linguistico e Mario Senese V D scientifico.



Giovanni Falco V D scientifico.



Il Dirigente Scolastico Prof. Giovanni La Montagna.



© Pietro Celiento

Il Dirigente Scolastico Prof. Giovanni La Montagna
e il Commissario Prefettizio dott. Vincenzo De Vivo.



Al centro, il Prof. Giovanni La Montagna e il Dott. Vincenzo De Vivo. A destra il Comandante dei VV. UU. Nicomede De Lucia e a sinistra il tenente dei VV. UU. Carlo Iovino.



Il Dirigente Scolastico Prof. Giovanni La Montagna.



Gli sbandieratori “Città de la Cava” di Cava de’ Tirreni (SA).



Angela Aiello III E scientifico, Daniela Maiello V B linguistico e Cristina Aiello IV B scientifico.



A destra Antonio Donadio V A scientifico.



Marco Falco IV B linguistico e Alessia Barra IV B linguistico.



Teresa Pellegrino V B scienze umane e Luca Angelino V D scientifico.



Francesca Amico V A scienze umane e Luigi Ratto V E scientifico.



Alessia Ariemma V A scienze umane e Antonio Pecchia V E scientifico.



Debora Barra V B linguistico e Eugenio Zaccarella IV B scientifico.



Rosa Esposito V B linguistico e Vincenzo Odesco V A scientifico.



Giusy Di Raffaele V B linguistico e Mattia Romano IV A scientifico.



Angelo Cea III B linguistico.





Antonio Chiacchio V D scientifico.



© Pietro Celiento

Maria Isabella Chiacchio III E scientifico e Biagio Ariemma V D scientifico.



© Pietro Celiento

Lucrezia Neva V B linguistico e Andrea Miele V C scientifico.



© Pietro Celiento

Gaia Spadafora V B linguistico e Senese Mario V D scientifico.



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



























© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento



© Pietro Celiento























































© Pietro Celiento

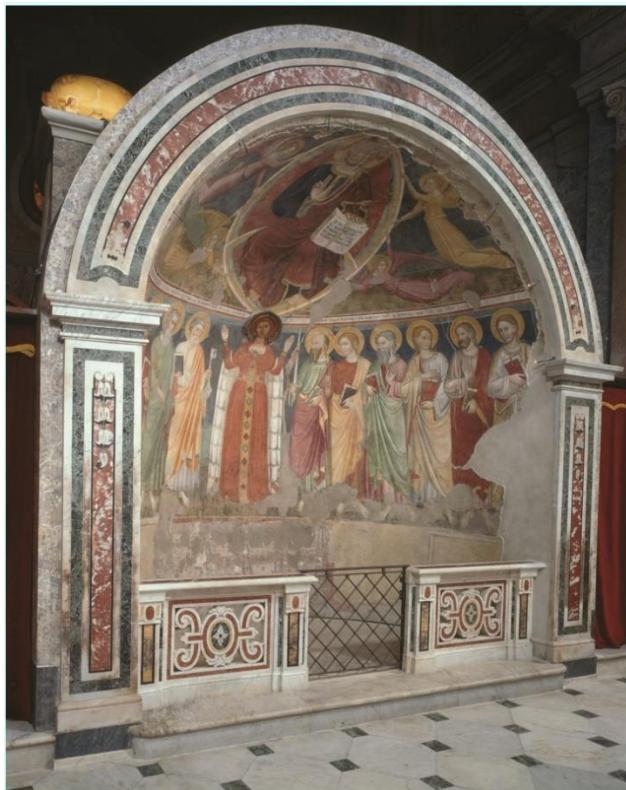


© Pietro Celiento

Origini della Chiesa di Maria SS. di Campiglione

Relazione presentata nel Santuario l'8 maggio 2022, in occasione
di un convegno per le celebrazioni per Maria SS. di Campiglione

Giacinto Libertini



Origini della Chiesa di Maria SS. di Campiglione (Caivano)

Giacinto Libertini

Santuario di Campiglione,
8 Maggio 2022

La prima menzione della Chiesa di S. Maria di Campiglione

La famosa epistola di Papa Gregorio Magno al Vescovo di Atella (circa 591 d.C.) – Traduzione

«Gregorio a Importuno Vescovo di Atella

Crediamo che la tua fraternità volentieri accolga quelle cose che sono opportunamente disposte. E poiché abbiamo saputo mancare di Sacerdote la Chiesa di S. Maria Campilionis sita nella tua Parrocchia, noi abbiamo ritenuto per certo che nella stessa Chiesa debba presiedere il sacerdote Domenico portatore della presente ...»

Vi è tradizionalmente una erronea interpretazione del testo in cui nella trascrizione si riporta «Ecclesiam S. Mariae Campisonis» e non «Ecclesiam S. Mariae Campilionis»

L'errore è discusso in [G. Libertini, Etimologia di S. Maria di Campiglione \(Caivano\), Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, 2002](#)

Campilione è semplicemente l'accrescitivo di *campilia* che in latino significava «campestre».

I termini Campiglia e Campiglione sono relativamente comuni nei toponimi. Abbiamo infatti: Campiglia (presso La Spezia), Campiglia Cervo (BI), Campiglia dei Berici (VI), Campiglia Soana presso Valprato Soana (TO), Campiglio presso Vignola (MO), Campiglio presso Pistoia, valle di Campiglio e Madonna di Campiglio (TN), Campiglione-Fenile (TO), Campiglia Marittima (LI), Campiglia dei Foci presso Colle di Val d'Elsa (SI), Campiglia d'Orcia presso Castiglione d'Orcia (SI).

Vicino a noi abbiamo a Pozzuoli, località e via Campiglione.

Successive menzioni della Chiesa di Campiglione

a. 1208: ‘*terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani*’;

a. 1324: ‘*Presbiter Iohannes de Marco pro ecclesiis S. Barbare de Caivano et S. Marie de Campillono tar. septem gr. decem*’;

a. 1451: ‘*Cappellania Ecclesiae S. Mariae de Campillione ... in pertinentiam terrae Cayvani*’

Nell’*Inventarium dei beni di Onorato II Gaetani d’Aragona 1491-1493*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2006:

li boni de lo hospitale de Sancta Maria de Campiglione

lo hospitale de Sancta Maria de Campellione

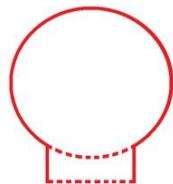
fore le mura de Cayvano, in lo burgo de Sancta Maria de Campellone

ad Sancta Maria de Campellione

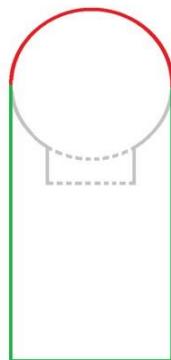
fore le mura de Cayvano dove se dice Sancta Maria de Campellione

le cose de Sancta Maria de Cayvano

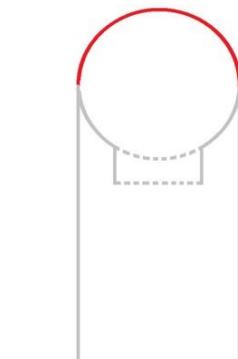
Fase 1 – Tomba romana utilizzata come chiesa



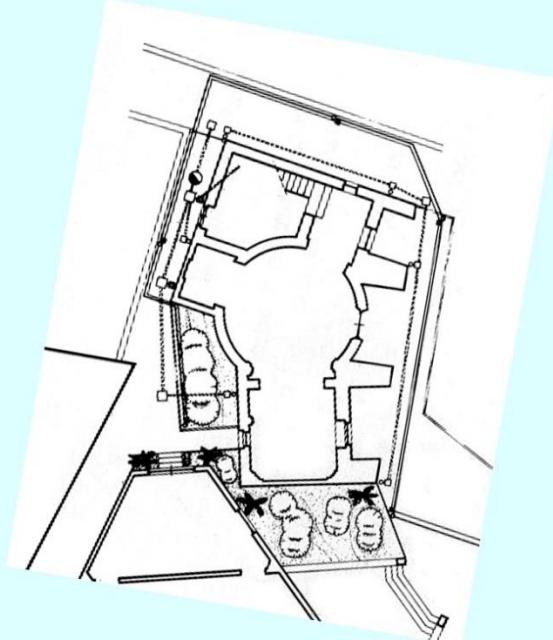
Fase 2 – La tomba è aperta sul lato anteriore e ampliata



Fase 3 – La parte residua della tomba è incorporata in una chiesa più grande di cui costituisce un abside interno



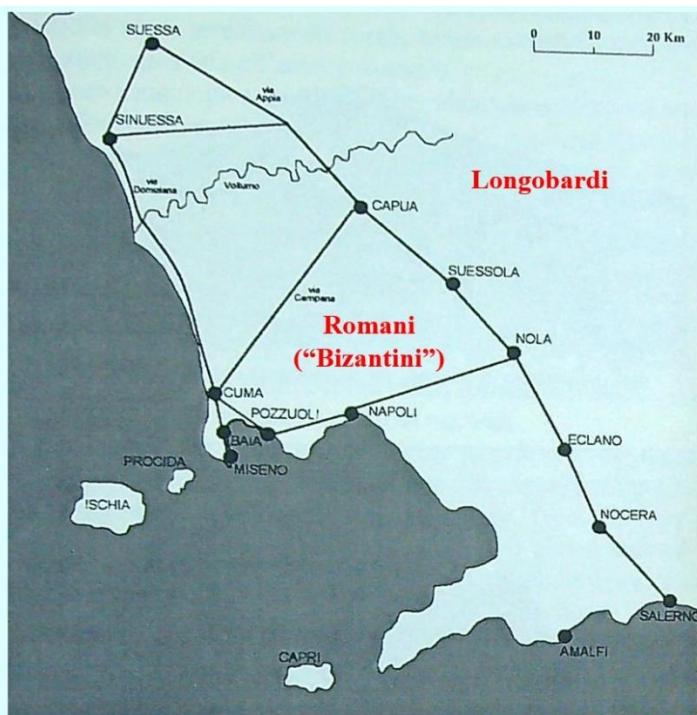
Le trasformazioni nei secoli



Una struttura analoga all'origine, la cappella di San Conone, parte più antica della chiesa omonima di Sant'Arpino [1] (analogia accennata in [2])

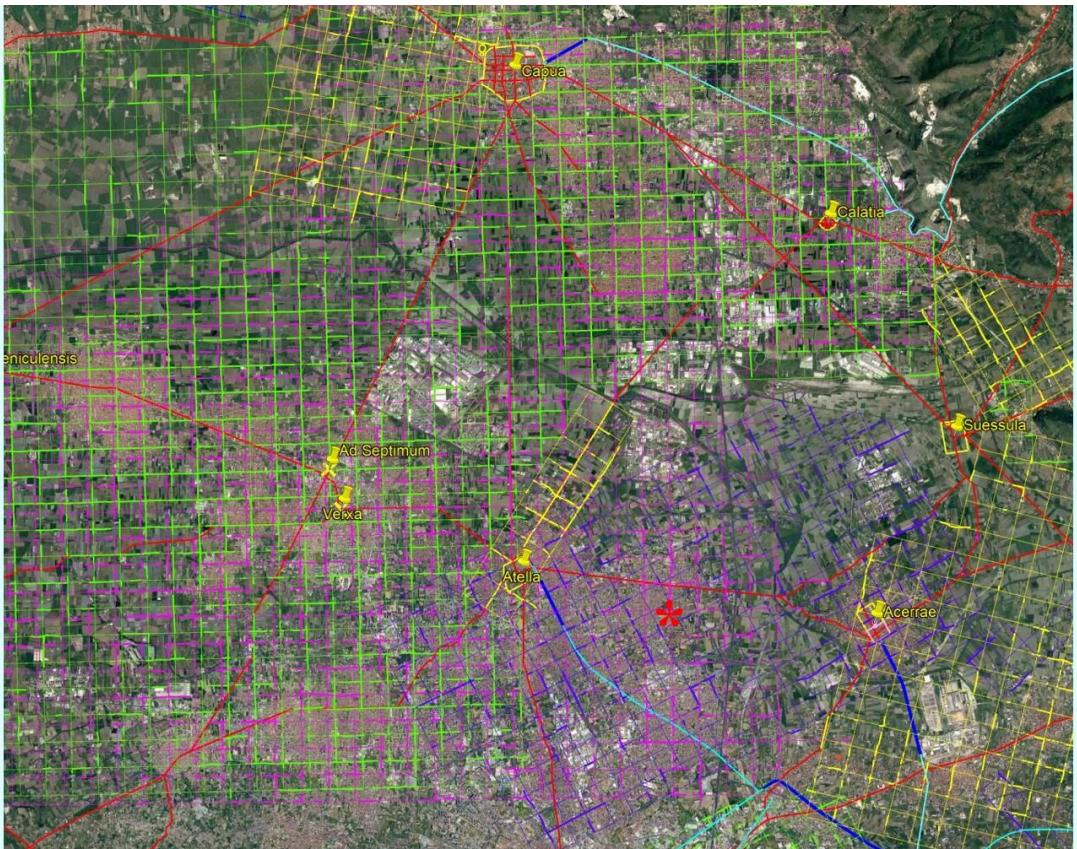
[1] P. Crispino, G. Petrocelli, A. Russo, *Atella e i suoi Casali, la storia, le immagini, i progetti*. Archeoclub d'Italia, sede intercomunale di Atella, Napoli 1991

[2] G. Libertini, *Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano: origine e storia*, in: G. Libertini (a cura di), *Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*, Istituto di Studi Atellani, 2004

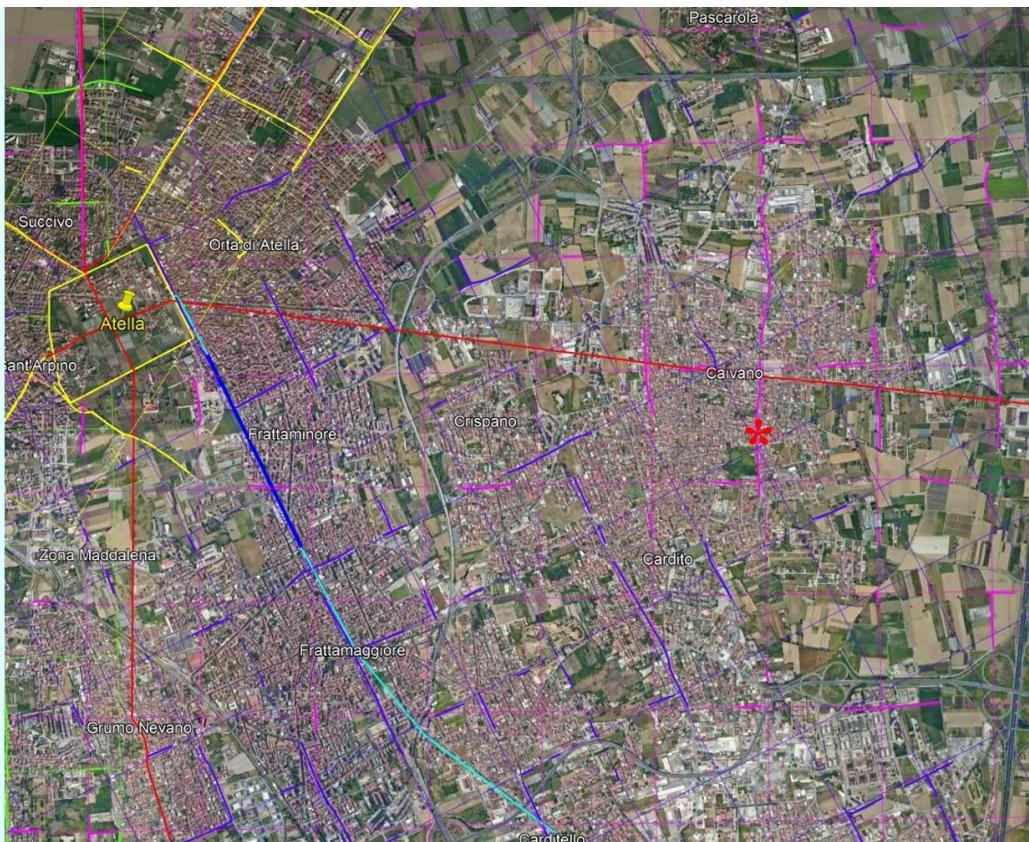


Carta schematica della possibile organizzazione della resistenza romana ("bizantina") in Campania alle conquiste dei Longobardi all'epoca dell'epistola di Gregorio Magno [1].

[1] E. Savino – *Campania Tardoantica (284-604 d.C.)*, Edipuglia, Bari 2005



Lo straordinario reticolo delle persistenze delle centuriazioni nella pianura campana (parte)



Ingrandimento dell'immagine precedente nella zona intorno Caivano





L'affresco (parte) prima del restauro del 2004



L'affresco (parte) dopo il restauro del 2004



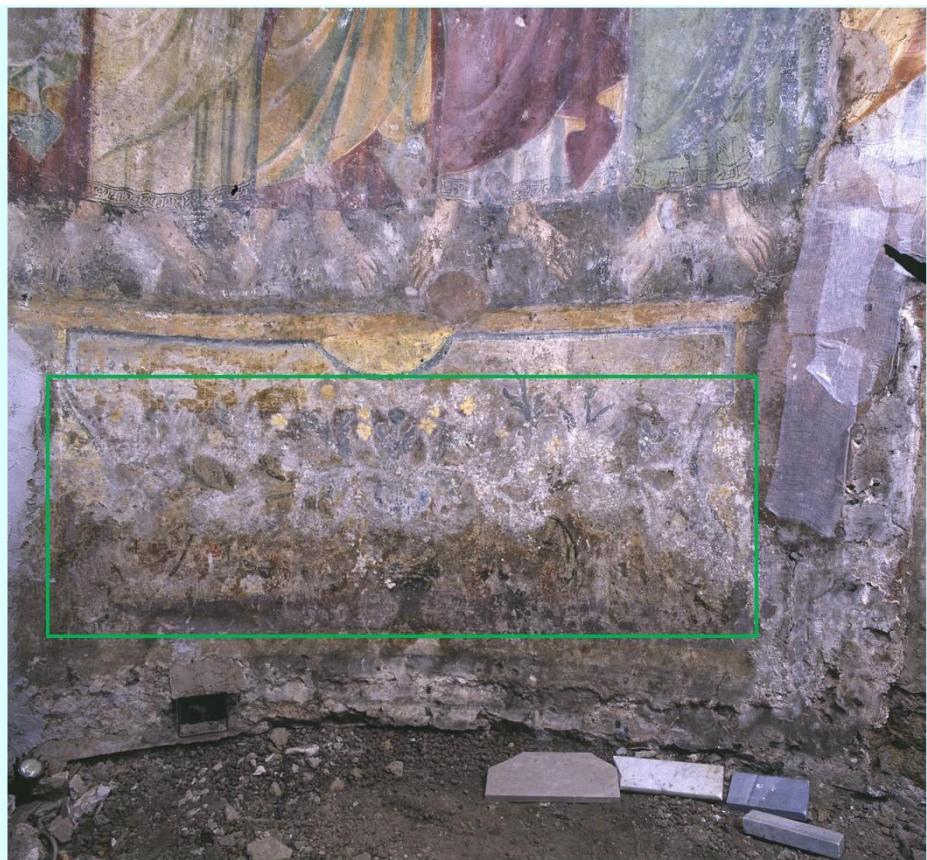
**Santuario di S. Maria Occorrevole (Piedimonte Matese)
del pittore Ferrante Maglione o della sua scuola (tardo quattrocento)**



La freccia indica un punto in cui emerge un affresco precedente forse con analoga impostazione



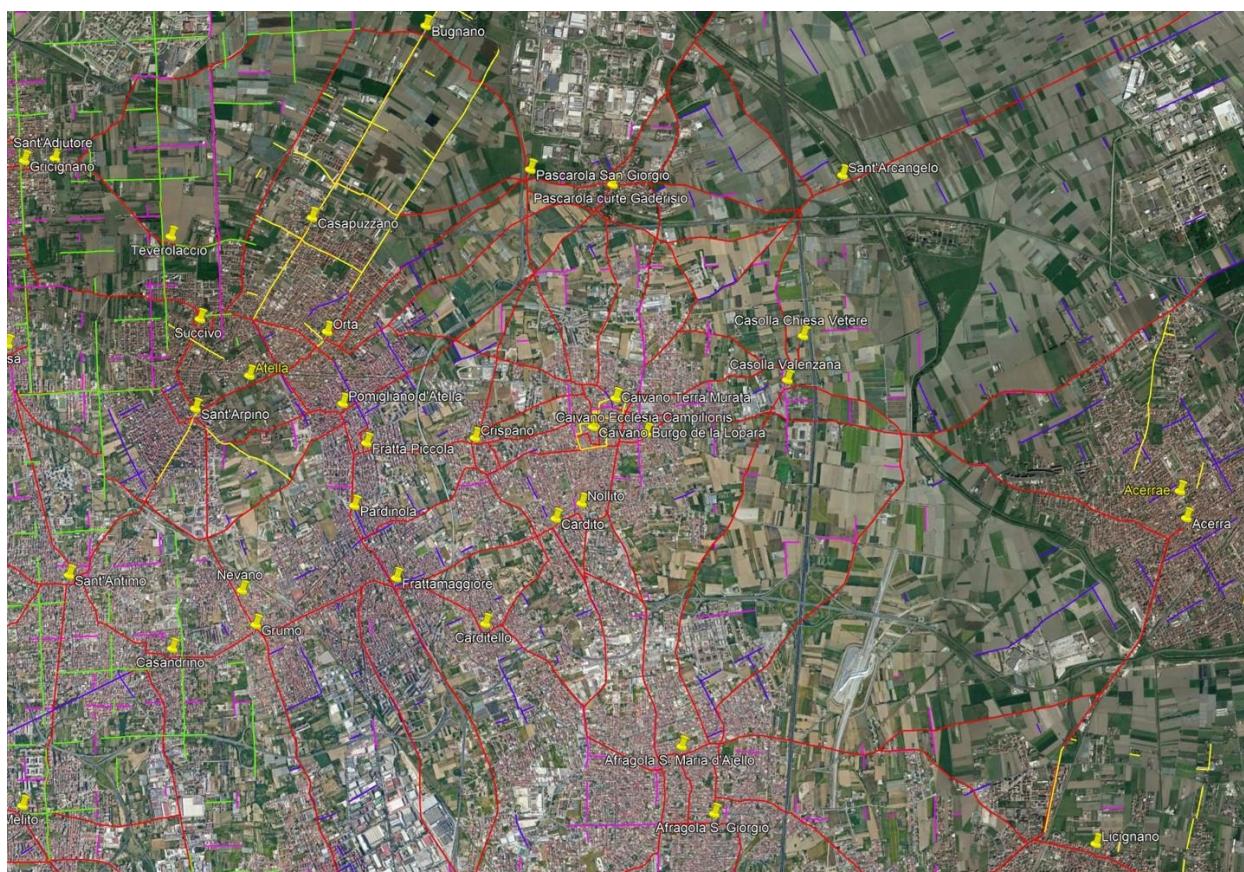
La freccia indica un altro punto in cui emerge l'affresco precedente



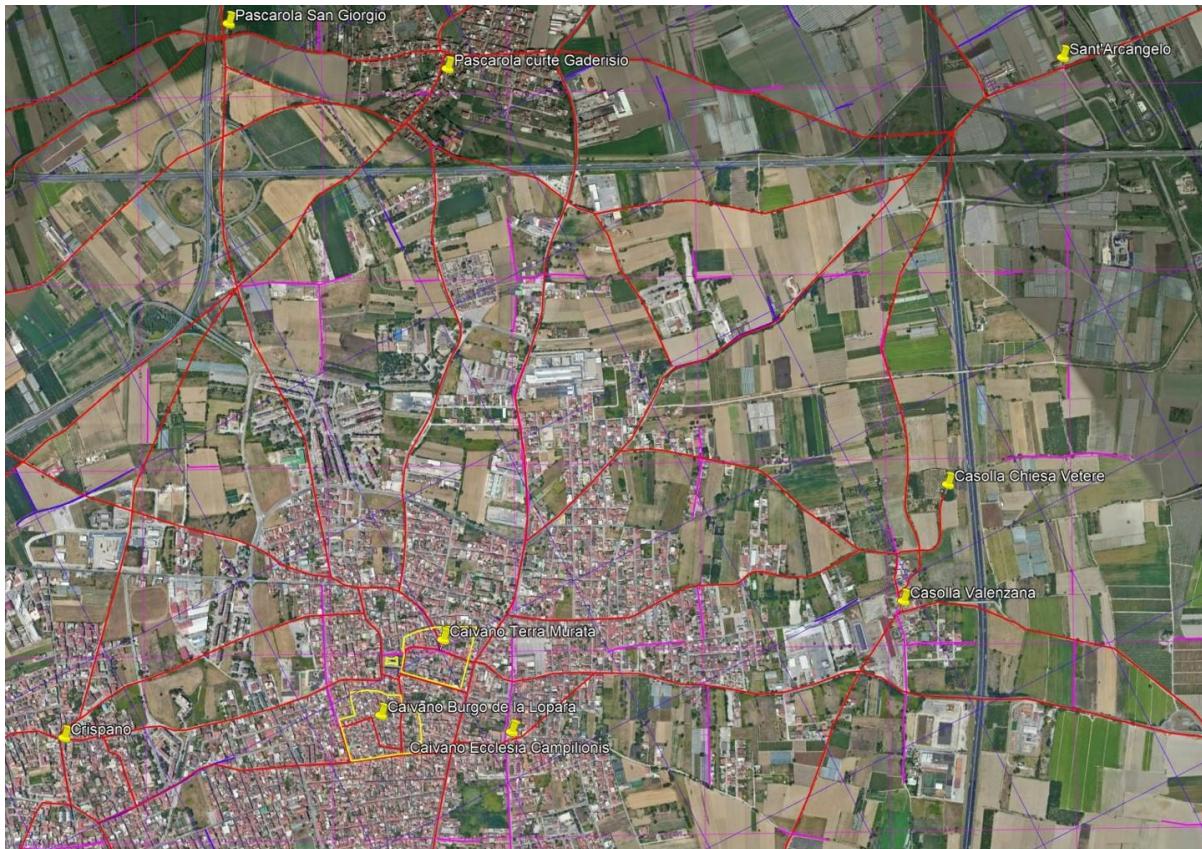
Nella parte nel riquadro si notano parti di un affresco ancora più antico



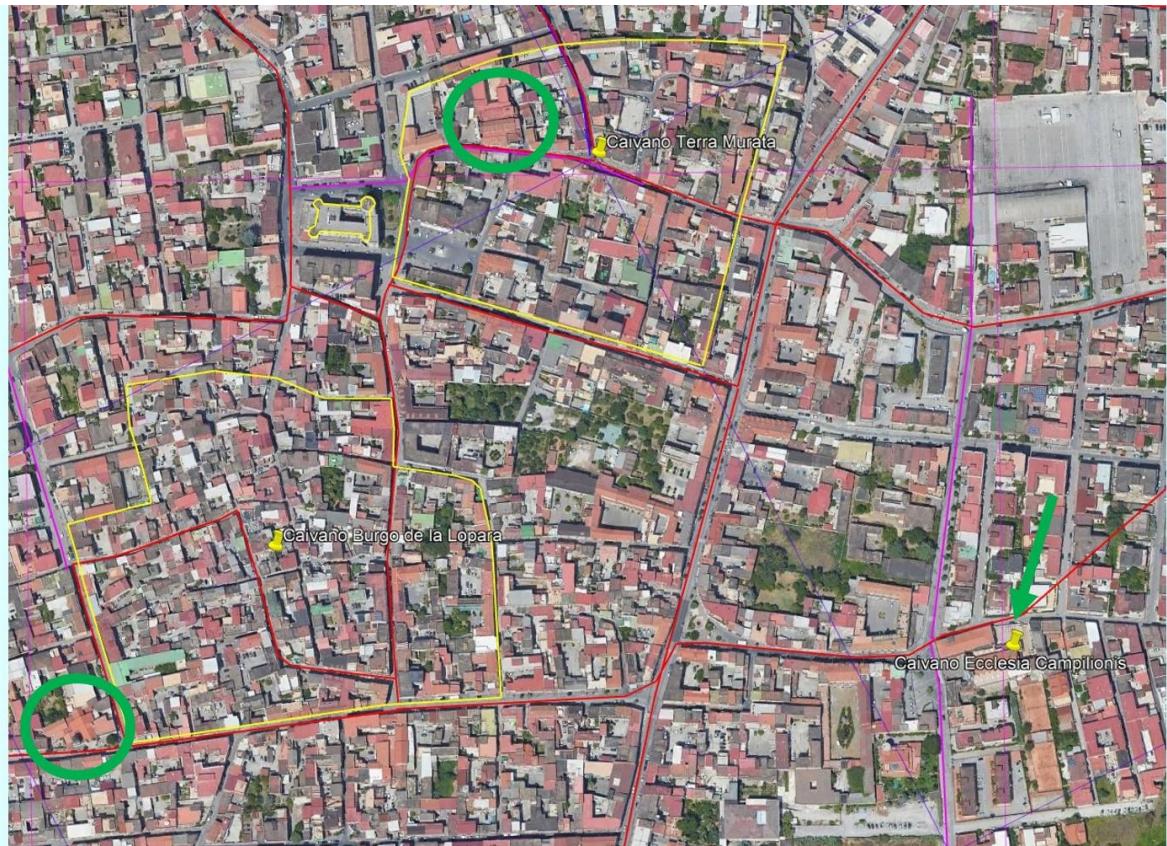
Nella parte nel riquadro si notano ulteriori porzioni dell'affresco ancora più antico



Il reticolo delle strade in epoca medioevale (XI-XV secolo) – Ricostruzione virtuale



Parte dell'immagine precedente



Situazione nel XV secolo (Terra Murata, Burgo de la Lopara e Chiesa di Campiglione)

Come si spiega la straordinaria devozione per il Santuario della Madonna di Campiglione, che è anche la verosimile origine sociale del Miracolo? [1]

- Grande antichità e quindi prestigio della chiesa
- Divisione di Caivano in due centri che necessitavano di un punto comune unificatore
- Turbolenze dell'epoca (precedente guerra civile tra filo-aragonesi e filo-angioini; antagonismi fra Monarchia centralizzatrice e tendenze decentralizzanti dei Baroni)



[1] D. Salottolo, Per un'interpretazione antropologica del "miracolo" di Caivano, Rassegna Storica dei Comuni, n. 206-208, 2018

**Grazie
per la vostra
attenzione**

**Intervista degli alunni della II A,
indirizzo Scienze Umane, del Liceo Nicolò Braucci
a Isacco Lanna presso la Biblioteca Comunale,
10 Aprile 2018 (Festa di Campiglione)**

Foto di Luigi Ferro

Ludovico Migliaccio

In occasione dell'evento di rievocazione storica del miracolo della Madonna di Campiglione, gli alunni della II A, indirizzo Scienze Umane, del Liceo Scientifico Niccolò Braucci, coadiuvati e coordinati dalla docente di Scienze Umane prof.ssa Lina Vitagliano, e accompagnati dalla docente di sostegno prof.ssa Caterina Scuotto, hanno approfondito, in chiave socio-antropologica, la loro esperienza, incontrando di persona un testimone privilegiato ultraottantenne. Hanno così recuperato notizie preziose sulla storia del miracolo, sulle condizioni di vita delle famiglie contadine degli ultimi cento anni e sulla gestione dei festeggiamenti negli ultimi cinquant'anni.

L'esperienza è stata realizzata grazie alla collaborazione della Biblioteca Comunale di Caivano e dei funzionari che hanno messo a disposizione i locali e alcuni preziosi documenti fotografici del tempo.





La presentazione di Anna De Lucia, funzionaria del Comune di Caivano:

- Saranno proiettate le diapositive di documenti originali relativi alla Festa di Campiglione
- Seguirà l'intervista degli studenti a Isacco Lanna;
- Saranno eseguite delle foto a ricordo dell'evento a cura di Luigi Ferro

Nella foto, da sinistra, Ludovico Migliaccio e Luigi Ferro intenti alla sistemazione del proiettore, Anna De Lucia.



Da sinistra: Anna De Lucia, la prof.ssa Caterina Scuotto
e gli studenti della II A indirizzo Scienze Umane.



La prof.ssa Lina Vitagliano e gli studenti.



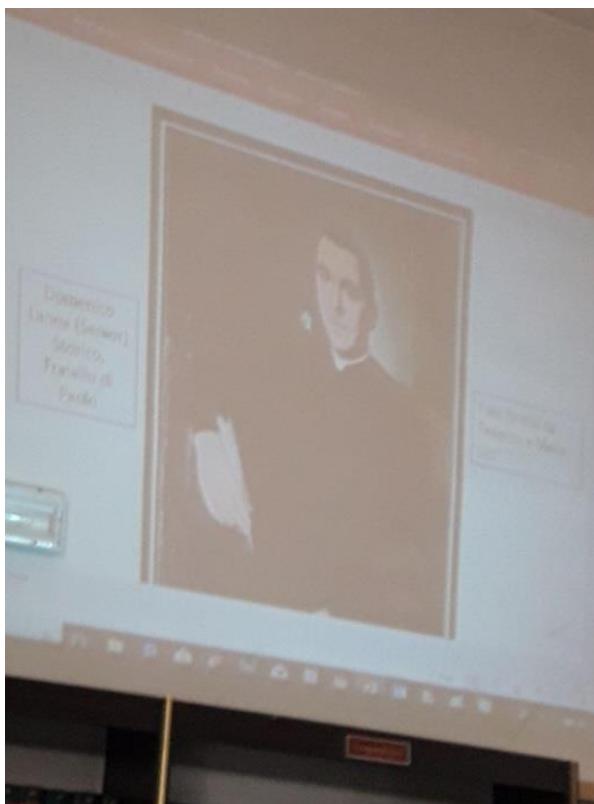
Gli studenti.



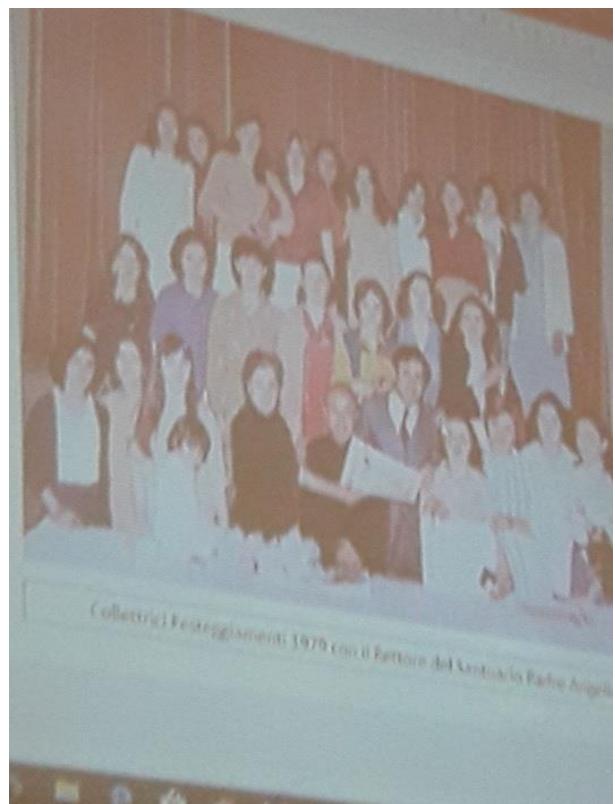
Ludovico Migliaccio commenta le diapositive proiettate sulla parete.



La proiezione della foto del 1905 con il carro che trasporta un maestoso quadro della Madonna e ai suoi piedi un gruppo di fanciulle vestite di velo bianco a simboleggiare la purezza. Il carro reca ai lati balaustre ricoperte di oro e smalto.



Domenico Lanna senior, autore
dei *Frammenti storici di Caivano*



Le colletrici (raccoglitrice delle offerte) della
Festa di Campiglione del 1979 con il Rettore
del Santuario Padre Angelico



Dopo la proiezione delle diapositive inizia l'intervista. La studentessa Morena Castaldo apre un fogliettino per leggere la prima domanda a Isacco.



La studentessa Elena Buglione rivolge la seconda domanda ad Isacco.



Lo studente Gennaro Laezza rivolge la terza domanda ad Isacco.



Isacco Lanna mentre risponde alle domande degli studenti.

Un elaborato degli studenti della II A, indirizzo Scienze Umane, del Liceo Nicolò Braucci
“Nel giorno dieci aprile 2018 è successo qualcosa di aspettato e inaspettato allo stesso tempo.
Aspettato perché, certamente, sapevo dove e con chi sarei dovuta andare - alla Biblioteca di
Caivano con i miei amici di classe - accompagnati dalla prof.ssa Lina Vitagliano, con cui studiamo

Scienze Umane e la prof.ssa di sostegno Caterina Scuotto che fa parte del gruppo docente della mia classe; inaspettato perché non potevo immaginare di vivere un'esperienza di quel tipo.

Ammetto di essere stata sin dall'inizio un po' emozionata, soprattutto per l'idea di un "salto nel passato" in modo diverso dal solito libri-internet.

Tuttavia, devo anche aggiungere che, giunta sul luogo, un po' di entusiasmo era svanito. Avevo notato una sfilza di sedie rosse e tre persone del tutto sconosciute, che avevano alimentato in me l'ansia ed una serie di dubbi. Nonostante i due funzionari comunali e il geometra siano stati così gentili da mostrarmi filmati con accurata descrizione del miracolo della Madonna di Campiglione, l'evento più "memorabile" è stato l'arrivo di quello che adoro definire, come mi è stato insegnato dalla prof.ssa Vitagliano, il **Testimone privilegiato**: è stato lui, Isacco Lanna, a fornirci informazioni di cui eravamo del tutto ignari.

Il motivo principale - o forse l'unico? - per cui ci siamo diretti in quel luogo è stato scoprire le origini della festa di Campiglione. Ci siamo immersi nella storia dei Lanna e del Miracolo: attraverso delle immagini di affreschi ci è stato mostrato quello che già sapevamo: un giovane ragazzo, nel lontano '400, fu accusato ingiustamente di omicidio. La madre, sofferente, ogni giorno, si rivolgeva alla Madonna, piangendo il figlio. Il giorno stesso della processione, la Madonna, raffigurata in una icona, calò il capo, quasi in segno d'assenso e il Miracolo accadde: il giovane fu liberato perché, nello stesso momento arrivò il messo a comunicare la grazia elargita dal Sovrano.

Mentire non è proprio il mio forte, per questo non fingerò di aver seguito l'intero filo del discorso e sfiderei chiunque a dire di averlo fatto, d'altronde nemmeno Isacco Lanna sembrava così concentrato.

Potendo sorvolare sui dettagli della storia - del resto la si può ritrovare cliccando su qualsiasi motore di ricerca - direi che la testimonianza di Lanna sia quella che più conta. Partendo dal presupposto che sono passati un bel po' di giorni prima che avessi la possibilità di scrivere questo report e che la mia memoria non è fenomenale, posso dire di non ricordare nei minimi dettagli quanto accaduto, ma il sorriso, appena accennato, sul volto dell'uomo ed il modo in cui sembrava letteralmente tornare indietro negli anni, non lo dimenticherò mai.

Gesticolava e, col bastone, si aiutava a camminare e ad indicare le immagini proiettate sul muro. Aveva lo sguardo di chi aveva vissuto ciò che raccontava e ne andava fiero. Impossibile non aver notato con quanto entusiasmo parlava di sé, delle sue origini e della sua cultura. Una frase, in particolare, ha catturato la mia attenzione: «... ora **rimpiango di non aver ascoltato gli anziani**», ha detto, rammaricato dal ricordo di tutte le storie che gli venivano raccontate. Ha poi iniziato a descrivere la condizione femminile delle popolane di Caivano: «... le donne, prima, venivano rispettate» ha, poi, aggiunto, in risposta alla domanda di uno dei miei compagni. Sembra strano ma, forse, grazie a lui, alcune persone - me in primis - hanno capito che il nostro territorio, in particolare la città di Caivano, non è solo una terra di fuoco e ceneri derivanti dai rifiuti tossici interrati, non è solo rappresentabile da tutte quelle orripilanti notizie che, oggigiorno, vengono trasmesse in televisione.

Lanna ci ha dato una lezione antropologica e psicologica molto emozionante: ci ha spiegato di come si può percepire, nonostante la sua veneranda età, una **identità di genere**, tra maschi e femmine e, nonostante le condizioni precarie delle donne, quanto lui, appunto le ammirasse, per forza e prontezza d'animo. Le donne del suo tempo erano le stesse che lavoravano come muli in casa, occupandosi dei figli anche quando dovevano lavorare nei campi.

Grazie a Lanna ci è stato possibile immaginare il passato e raffigurare un futuro migliore.

Adesso, mentre sono qui, seduta, a scrivere le emozioni provate, mi sorgono alcuni dubbi che in quel momento non ho avuto modo di porre, troppo assorta, impaurita all'idea di bloccare il flusso dei suoi pensieri, di interrompere la sua memoria che viaggiava in un periodo lontano.

Mi si accavallano i pensieri: chissà com'è scoprire di discendere da qualcuno di importante. Chissà cosa avrebbe scelto lui tra il passato doloroso d'un tempo e il presente mortale di oggi. Chissà qual'è la prima emozione che lo avvolge quando riporta alla luce cose e persone ...

È stata una bellissima esperienza e le conoscenze, insieme agli insegnamenti che ho portato a casa, hanno preso posto dentro di me, sarà impossibile scacciarli via, adesso.

Com'è vero: la storia è quel che siamo stati, quel che siamo diventati e quello che diventeremo.”

Francesca D'Agostino, 2 A Scienze Umane

Caivano, 17 aprile 2018



La studentessa autrice dell'elaborato, Francesca D'Agostino,
è seduta dietro alla ragazza col cappellino.



Foto ricordo. Davanti, da sinistra: Prof.ssa Caterina Scuotto, Ludovico Migliaccio,
Isacco Lanna, Anna De Lucia, Prof.ssa Lina Vitagliano. Dietro, gli studenti.

Cenno storico sul miracolo di nostra Donna a Campiglione -
Angelo Fajola, 1831
(documento fornito da Ludovico Migliaccio)

COPIA

2

CENNO STORICO

SUL MIRACOLO

DI NOSTRA DONNA

A CAMPIGLIONE.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.
1831.

Digitized by Google

INVOCAZIONE.

**Te invoco nostra Donna a Campiglione
E speme a fidi tuo l'augusto nome.
Ti monstri all'infedel, qual madre il figlio
Traviato pur salva dal periglio;
E a tutte avversità ti mostri come
Oste schierata in Campo , oppur Lione.**

È noto quasi all'universale starsi nell'antica terra di Caivano una Immagine miracolosa di nostra Donna, detta delle Grazie a Campiglione, sotto la cui tutela non è infra i vicini popoli persona che non si offra.

Essa risiede in una Cappella sull' antichità della quale è decisiva la inscrizione* che vi si dimostra, tanto antica quanto la stessa dipintura, fatta ne' tempi della famosa Giovanna Seconda. Il monistero, ed una Chiesa che la cinge han l'origine dal 1419. tempo in che la stessa Regina risiedeva in Napoli, e Marino de Santangelo Conte di Sarno era il Sere del vicino Castello: il miracolo dunque fu nel principio del Regno di quella, cioè pochi anni prima della fondazione della Chiesa.

* Regnante Domina nostra Jovanna Regina seconda jacobu de burbono principe de magno severino de dominico, tutte li altre benefacture li quale ho avuto parte deo grazias.

6

Nel 1559., regnante Filippo Secondo, la fabbrica contigua che in prima fu stabilita Ospedale, venne ridotta in un Chiostro, e dato per opra del Ch. P. Ambrogio Salvio a' Domenicani, che poi abbellirono il frontespizio del Tempio, ed aggiunsero più comodi al casamento, secondo la istituzione. Nè pare incredibile che Carlo V. prima di ritirarsi nel Convento di S. Giusto nell'Estremadura, abbia incaricato il figlio per un tal conseguimento.

Fu nomato Campiglione, forse perchè edificato nella terra di taluno di cognome Lione, e come accade spesso, trasmutato in Campiglione in grazia della plebe, la quale al pari di Ovidio fa delle metamorfosi. Oppure fu così detto dalla quantità dei campignuoli, (sorta di fungo, holetus) come Cardito dalla quantità de' cardi.

Il P. M. F. Vincenzo Gregorio Lavezzi dell'ordine Domenicano pose a stampa — Breve notizia dalla S. Immagine di S. M. delle Grazie a Campiglione nella terra di Caivano 1791. in 8.^o, ma non mi è riuscito aver questo libricolo del Lavezzi.

7

In appresso parecchi uomini pietosi, sulla autenticità de' quali è illecito il dubbio, hanno spiegato il bel miracolo ed eccole in succinto.

Una donna portava affettuoso amore all'unico suo figliuolo, e gran divozione verso la Immagine di S. Maria, consolatrice della miseria sua. Avvenne che questi fu accusato di omicidio e diggià eseguivasi la condanna di morte: quando l'infelice madre che pregava nel sacro labirinto, vide la Santa Signora che le accenna la ricevuta grazia, chinando la testa dal muro. Nel medesimo tempo giunge un corriere da Napoli a tutta fuga, e salva la vittima che moriva innocente.

Dicono che il messo era un Angè'o a cavallo, che portava un ordine del Vicerè in caratteri d'oro, e che questi confessò essere sua la firma, ma non averla scritta.

Queste cose secondo me sono apocrife al miracolo, non perchè era difficile a chi può tutto, spiccare un celeste nuntio, ma perchè il tal caso veniva a sal-

8

varsì un uomo per grazia arbitraria ; all'incontro schiarando Iddio la mente al Sovrano lo risultava innocente , grazia più bella della stessa vita. Io sostengo però che il corriere fu di vera carne , e spedito dal Vicerè (che dovette essere Ottone di Bronsvich) il quale per un avvenimento non tanto raro in que' giorni conobbe l' ingiustizia della causa , e fu in tempo a salvarlo. Nè mancano tradizioni e storie le quali spiegano come , o per confessione di un moribondo , o pel rimorso del reo , siansi conosciute , e spesso troppo tardi , ingiuste condanne. Questo è quanto piamente può credersi di tale istoria , e s' inganna chi crede le cose riguardanti un tal fatto potersi invenire nei grossi in folio di Biblioteca Vaticana. Infelicemente la S. Chiesa vedeva in que' tempi tre Papi contrastarsi la tiara. Intanto , messe da banda le digressioni , non sarà qui inutile il ricordare che i miracoli riguardansi o come fatti , o come possibili. Come possibili non ripugnano ; ed invero il Pallone areostatico , la polvere da sparo , e millant' altre cose , ne' secoli primi si sa-

rebber tenuti miracoli se fossero compar-
si ; ed anche oggi , un' ignorante di ma-
tematica crede un miracolo l'assintoto nel-
l' Iperbole. Come fatti poi non hanno dif-
ficolta , abbenchè l'uomo non comprenda
come accadano , nel modo che ammettia-
mo la forza magnetica ed elettrica senza
conoscerla.

Tali cose assicurate ognun vede che a
questa classe appartiene il nostro miraco-
lo , perchè è un portento perenne , osser-
vandosi tuttora da divoti , e da quelli che
non lo sono. Nè credo vi sia qualche per-
sona lo attribuisca a fantasia del pittore ,
perchè in molti edifici della stessa anti-
chità e costruzione non si osserva un tal
modo. Neppure l'umido guidato dal caso
poteva staccare , intagliare , e contornar
così esattamente un po di tonaco e reg-
gerlo per quattro secoli. Nè in fine po-
trà credersi zelo religioso , perchè oltre
mille ragioni convincentissime le quali tra-
lascio per la brevità del cenno , in tali
circostanze ,

Ben è ragion che il zelo
Uman cedendo , autor sen creda il Cielo.

TASSO.

**Saggio storico della portentosa immagine di Santa Maria
di Campiglione venerata nella Terra di Caivano - Anonimo, 1848**
(documento fornito da Ludovico Migliaccio)



SAGGIO STORICO
DELLA PORTENTOSA IMMAGINE
DI SANTA MARIA
DI CAMPIGLIONE
VENERATA NELLA TERRA DI CAIVANO



NAPOLI 1848

NELLA TIPOGRAFIA DI CRISCUOLO

—————
Fra gli obbietti del culto Cristiano dopo il Creatore Dio , e la persona del Redentore , alcuno certamente non avvène, che più degno sia di esigerlo, quando la SS. Vergine Madre Maria. Imperocchè non puossi veramente rinvenire altra Creatura, la quale abbia colla Triade Augustissima più stretti vincoli di affinità, quanto Colei , che formò la compiacenza dell' Eterno Genitore, il quale degnossi di trasceglierla a Madre dell' Unigenito suo Figliuolo. Di tal verità persuasi i primitivi fedeli della Chiesa nascente insieme colla credenza nell' Uomo-Dio ricevettero ancora la pratica di onorare la di lei Santissima Madre. Imperciocchè come saggiamente osserva il Cardinal Bona (1), se pure mancassero le opportune memorie dell' Antichità di questo culto , che per altro molte ancor ne rimangono, dovrebbe certamente inferirsi dal non potersene indicare il preciso tempo , in cui ricevette cominciamento. Si sa in quali tempi sieno state istituite alcune particolari festività della Vergine, ma ignorarsi un decreto di qualche Pontefice , una Sanzione Conciliare , o il principio di una legittima Consuetudine , che ne abbia introdotto il comune culto. È perciò indubitato , che in ogni tempo i Fedeli costumassero di ossequiare con distinto onore la Reginna del Cielo. Infatti essa ancora vivente , ed in quegli anni , che trasse quaggiù dopo l' Ascensione del

(1) Semper Deiparae cultum in Ecclesia viguisse , et si caetera desint argumenta , ex hoc potissimum conjicere licet, quod nullum ejus principium ostendi potest. Nam nec Pontificis alicujus decreto , aut Concilii Sanctione, nec consuetudine aliqua , cujus sciatur origo , introductus fuit , sed omni aetate , omni tempore semper fideles Coeli Reginam summo honore prosequi , et venerari consueverant.

4

Figlio formò sempre l' obbietto de' voti , e della venerazione de' Fedeli. Un testimone coevo , e di grande autorità , il Martire S. Ignazio ricorda , che tutti i novelli Cristiani alla fede convertiti dall' Apostolica predicazione tostocchè udivano ragionarsi della Madre dell' Emmanuel concepivano un vivissimo desiderio di ammirarne il volto , e venerarne la persona come di un prodigo celestiale , e di uno spettacolo santissimo apparso sulla terra (2). Assunta poi ella Trionfante ne' Cieli , e mancata agli sguardi de' Fedeli la di lei corporale presenza cominciarono i Fedeli a venerarne le Immagini riferendone il culto al prototipo , che gode l' intuitiva visione di Dio nella beata Sionne. Compiacquesi la Regina del Cielo di tali tributi di onore a lei prestati nelle sue Effigie , e spesso ricompensò il fervore di quei , che l' onoravano , con insigni grazie , e singolari portenti. Il nostro Regno specialmente , come ad ognuno è noto possiede moltissimi di questi preziosi tesori , tra quali ragionevolmente quello si annovera , che si venera in Caivano. Questa Terra antica giace all' Oriente di Napoli in distanza di circa sei miglia lungo la strada regia , che mena a Caserta , è florida di numerosa popolazione , e si è distinta in ogni tempo singolarmente per la sua pietà.

Una tale virtù dominatrice del cuore di alcuni di quei vetusti cittadini li spinse a darne una pubblica pruova. Raccolsero eglino una corrispondente somma di danaro , e la destinarono ad innalzare una cappella in onore della Madre di Dio credendo così d' impegnarla ad una più distinta protezione del loro paese , e delle loro famiglie. Quindi trascelsero un luogo forse di pubblica spettanza , ma probabilmente come può far presumere la tradizione , e la congettura nel

(1) *Desideramus aspectum hujus caelestis prodigi, et sauctissimi spectaculi.* Epist. 1. ad Joan.

campo di un tale appellato Leone. Era il sito opportuno alla concepita idea , poichè non molto distante dalla terra , e riguardavale da quella parte , in che essa è volta all' oceidente , onde facile poteva qui riuscire il concorso. Fu dunque innalzato il tempietto in conica forma , ossia a foggia di una nicchia , avente l' altezza di palmi sedici Napoletani , la larghezza di quindici , e la lunghezza di nove.

In fondo della indicata cona per opera di non ignobil pennello , e quanto il gusto del tempo potea allora offerire fu fatto dipingere a fresco l' Immagine della Vergine protettrice con altre figure all' intorno. È piantata ella nell' intero suo personaggio all' inpiè , quasi pronta a correre al soccorso , qaante volte sia d' uopo. Le sue braccia si veggono distese , ed alquanto levate in alto come per significare , che implora continuamente dal Figlio l' abbondanza de' divini favori sopra de' suoi divoti. Superiormente alla sua Immagine vedesi quella del Salvatore in tutta la sua Maestà circondata da quattro Serafini per indicare , che dal trono della di lui gloria parte l' efficacia dell' intercessione di Maria. A' lati di essa veggansi come in altre pitture de' remoti tempi le intiere figure de' dodici Apostoli , onde dinotare , che mediante la fede del Redentore da essi predicata rendesi propizio su di ognuno il Patrocinio della di lui Madre. L' opera fu perfezionata il cinque Marzo mille quattrocento diciannove , ed una iscrizione apposta nella cona medesima intorno intorno all' iutiero quadro ne segnò l' epoca , e gli autori (1). Da quel tempo l' Immagine fu comunemente denominata di

(1) *Circola per intiero. Anno Domini 1419. 3 Martii XII. Inditionis Regnante Domina Nostra Joanna Regiuia Secunda , et Jacobo de Borbone nostro Principe Tarentinorum. Hoc opus fieri fecit Dominus Renatio de Magno Severiuo , et Joanne Costantino , et Cola de Domino , e le altre Benefat- ture le quali ci hanno avuta parte. Deo gratias.*

6

Santa Maria delle grazie , come rilevasi da qualche pubblico documento. Ma forse come la cappelletta era situata nel territorio di un tale di cognome Leone fu anche chiamata Santa Maria *Campileonis* , e quindi per contraffaccimento di parola Santa Maria di Campiglione , nome , che esclusivamente le rimase , e fu sempre ne' tempi posteriori adoperato.

Lo spirito di Religione in quei tempi più fortunati spingea i fedeli a manifestarne esteriormente gli atti con più sincera , e divota frequenza. Quindi eretossi appena il tempietto alla Vergine cominciò qui ad apparire più solenne il culto di lei , ed una moltitudine di buoni cittadini vi concorrea assidua a venerarla nella sua santa Immagine. Tutti si distinguevano pel loro fervore, ma fra tutti vie più eminente appariva la divozione di una pietosa donna , della quale la vetustà de' tempi ne ha dispersa la memoria del suo nome. Costei mostravasi tutta occupata nel mantener sempre netto il piccolo Santuario di Maria , ed assai spesso a proprie spese vi accendea alla di lei presenza una lampana. Così esprimea co' fatti quei teneri affetti , che per lei nutritiva nel cuore, e che veniva a profonderle nel seno colle umili sue preghiere. Nella persona di costei operò la Vergine stupendo prodigo , per cui compiacquesi di glorificarsi nella sua Immagine , e renderla per tutti i tempi avvenire celebratissima. Ignorasi propriamente l'epoca di un tale avvenimento, ma la volgar tradizione riporta, che avvenisse appunto nell' anno millequattrocento ottantatré La Storia è appoggiata a documenti piucchè bastevoli a stabilirne la Verità , e ad una perpetua credenza passata successivamente da Padri sino a' più tardi nipoti , che ormai il volerla chiamare in dubbio varrebbe lo stesso , che distruggere tutti gli appoggi morali di qualsivoglia vetusta narrazione. La Religiosa femmina dopo la protezione della Vergine,

nella quale confidava , aveva per solo appoggio del viver suo un'unico figliuolo, cui riguardava come oggetto di tutte le materne sue tenerezze. Costui, avvenuto un barbaro omicidio , sotto di apparenti indizj ne fu chiamato reo , e quindi da Ministri della giustizia incarcerato. Gli scarsi lumi de'tempi , e la poca cultura manteneva allora tuttavia il costume di trarre le incerte pruove di un certo delitto dalla confessione medesima dell'inculpato, cui procuravasi di strappare dalla bocca con invenzioni di esquisiti tormenti fatti al medesimo sostenere. Quindi a tali crudelissimi trattamenti assoggettato l'infelice figliuolo della pietosa donna, onde liberarsene giudicando minor male la morte , confessò finalmente il non suo delitto, e tosto per corrispondente pena udì intimarsagli una ignominiosa sentenza, che il condannava a morire sulle forche appiccato.

La voce corsa rapidamente per ogni banda pervenne tosto alla buona sua Madre. Quale ne fosse l'angoscia del tenero suo cuore è facile immaginarlo. Ella sicura da una via dell'innocenza del figlio, e persuasa dall'altra , che nessuno umano mezzo avrebbe potuto sottrarlo all'imminente sua perdita, senza punto smarirsi sentì presto dal fondo del cuore suo nascersi la bella fiducia di avere dalla potente sua Avvocata Maria a conseguire presentaneo sollevo alla sua amarezza , ed opportuno rimedio al suo periglio. Quindi certa si nel suo cuore , ma sollecita oltremodo, e festinante volò a piedi dell' Immagine di Maria nella sua Cappella in Campiglione. Colà uscita in infuocati sospiri , e fra la copia di amarissime lagrime profuse tutto il suo cuore. Le disse, che in lei sola sperava nella presente sua angustia , che da lei Madre di Misericordia , e consolatrice degli afflitti implorava la vita del suo figliuolo , che a lei consagrato l'aveva fin dagli anni suoi più teneri , e da lei sperave

ottenerne la liberazione nella presente sciagura , che dal suo cospetto non sarebbesi giammai rimossa , anzi risoluta era di finirvi la vita , perchè quella da lei conseguisse dell' amantissimo suo figliuolo.

Non potea il cuore materno di Maria mancare di commuoversi all'estrema angustia di questa sventurata madre , nè potea mancare a quel singolare suo carattere celebrato tanto da' Padri , cioè di essere Ella la speranza de' disperati (1). Quindi repente operò in favore della sua divota cultrice un singolare prodigo , anzi una serie di molti portentosi miracoli. A fine di consolare all' istante l' angustiato suo cuore , e mostrarglie di gradirne le preci , ed esser pronta ad esaudirla a lei rivolta abbassò i misericordiosi suoi 'occhi. Ma come quella estatica mostrava tuttavia di non sapere nè che pensare , nè che sperare replicò nuovo portento ad assicurarla di sua valevole protezione. Volle darle un sensibile contrassegno del suo beneplacito : inclinò verso di lei il Maestoso suo Capo , e nell'inclinarlo quella parte che il figurava restò regolarmente staccata dal muro , come tuttora si osserva ; fu allora , che la pietosa donna concepita la più viva fiducia volse le lagrime , e le preghiere in giubbilo , ed in voci di ringraziamenti all'amorevolissima sua proteggitrice.

Le promesse di Maria non vengono mai meno , nè a lei Regina del Cielo , e della Terra mancar può mai la potenza di compierle perfettamente. Spedisce quindi ignoto messaggio , forse uno spirto celeste in umane sembianze , che recatosi al luogo , ove era già per darsi esecuzione alla giustizia presenta a' Ministri di quella un foglio di grazia , a vista del quale venne immantinenti sospesa. Celeste Rescritto , che

(1) *Spes desperantium Sanctus Ephrem Syrus de Laud. Virg.*

passato poi nelle mani del Regnante di quei tempi (1) vi riconobbe l'indubitata sua segnatura , ma persuaso intimamente di non averla giammai apposta protestò pieno di meraviglia di riconoscervi senza meno un portento. Nè di tanto Maria contenta apparisce in persona al Commissario della causa , da cui erasi emanata l'ingiusta sentenza , e con quella luce di verità , che è propria di lei gli dichiara , e fa conoscere evidentemente l'innocenza del giovine sventurato. In tal guisa costui liberato dall'imminente corso pericolo ritorna alla primiera sua libertà, ed è restituito alla giubilante madre , che lo riconobbe come dono specialissimo della sua protettrice Maria.

Siffatta moltiplicazione di prodigi avvenuti nell'immagine di Santa Maria di Campiglione impegnò numero grandissimo di persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione a correre da paesi vicini non meno , che lontanissimi ad ammirare la portentosa Effigie , e tutti pieni di divozione , di riconoscenza, d'amore , onorano Maria , lodano Maria , e benedicono Iddio , che si è mostrato sì prodigo di grazie nella Taumaturga Immagine della sua Madre Maria , nè alcun giammai per temerario , che fosse vi scovarse sospetto alcuno d'illusione , o di inganno Questa serie di prodigi avvenuti nella Santa Immagine di Campiglione più d'ogni altro dovette impegnare l'Ecclesiastica giurisdizione ad intervenirvi per esaminare le giuridiche pruove di tutto l'avvenuto: Vi prese di fatti quella parte , che le spettava Monsignor Vescovo d'Aversa , nella cui Diocesi tali cose avvenivano;

(1) Il Lavazzuolo nella sua Breve Notizia nomina un Vicerè. Ma se il fatto si suppone avvenuto nell'anno 1483. è indubitato che qui in Napoli regnava Ferdinando primo d'Aragona , il quale asceso al trono nell' anno 1455 morì nel 1494. Nè la Storia del suo Regno, benchè turbolentissimo fa sapere , che egli biasene mai partito , ed abbia nominato un Vicerè.

e comandò con espresso decreto, che ne fosse presa giuridica informazione, e costruito formale processo, fu visitato il luogo, fu osservata l'Effigie, furono uditi moltissimi testimoni, ed esaminate distintamente le più minute circostanze sen compilò da personaggi cospicui distintissima narrazione, e legale solenne pruova. Tali irrefragabili documenti depositati nel Vescovile Archivio di Aversa erano il permanente monumento, che testificavano la verità de' prodigi avvenuti in Campiglione. Ma dopo tratto di tempo la sventura portò, che perissero in un fortuito totale incendio avvenuto di quell'Archivio. Vi supplì nondimeno la cura de' Civili Uffiziali, ed altri distinti personaggi di Caivano, e sulla deposizione di autorevoli testimoni, che ricordavano di aver veduto, ed ammirato ne' giovanili loro anni il portentoso successo di Campiglione vollero, che da pubblico Notajo (1) ne fosse disteso ad immanchevole memoria solenne attestato, il quale munito del suggello dell'Università è tuttora ad ognuno visibile. Un'ultima, ed anche indubitata pruova è tuttavia permanente agli sguardi di chiunque volesse sperimentarla. La figura della testa della Vergine nel Santuario di Campiglione staccata dal muro vede attualmente così inclinata, come collocossi nella sua prima posizione per dare il suo assenso alla pietosa supplice donna. La lunghezza del tempo, che tutto distrugge, e le scosse di violenti tremuoti, che fin da quel tempo par ne siano accaduti moltissimi avrebbe dovuto senza meno annientare questo monumento parlante. Ma esso sussiste immanchevole perennemente a nutrire il culto, e la pietà de' popoli, che ne rimangono ogni dì attoniti spettatori. Volle ammirare il prodigo della Vergine di Campiglione, ed esaminarlo co' propri sguardi ne' principj del secolo decimottavo allorchè

(1) Notar Domenico Ruggiero.

era Arcivescovo di Benevento il Venerando Pontefice Benedetto decimoterzo , e recatosi espressamente , dopo diligente esame sinanche di avervi messa la mano dietro alla testa staccata dal muro restò tanto penetrato da vivissimi sentimenti di pietà , che quella nutrì sempre nel cuore , ed appalesò esternamente verso la prodigiosa Immagine di Maria SS.

Tante solenni pruove di un portento sempre visibile , il concorso numeroso , ed assiduo de' popoli veneratori , e le novelle grazie , che la Vergine tutto di abbondantemente vi compartiva fece sorgere la degna idea di rendere più splendido il suo Santuario , e di ampliarne il recinto , onde fosse capevole di gran numero di gente cultrice , e ne assunse la premura il Corpo medesimo del Reggimento di Caivano , e parte col proprio denaro , e parte con quello da' Fedeli ricevuto in grata obblazione vi edificò una competente Chiesa collocata in tal posizione , che l' antica Cona , ove effigiata era la miracolosa Immagine venisse a stare dietro all' Altare Maggiore di quella. Vi fu annessa la convenevole Sacristia , ed un' altro fabbricato le venne posto a fianco , che comprendea un corridojo sporgente a sei stanzoline , oltre di alcune altre piccole abitazioni , come tuttora ancora si osserva. Perpetuavasi in tal guisa , anzi cresceva ogni giorno il culto verso Maria , quando nell' anno 1559. il detto Compensorio di Campiglione coll' espresso consenso del Corpo dell' Università , e col beneplacito di Monsignor Vescovo di Aversa (1) fu dato in grata cessione ad alcuni Padri Domenicani , che l' adattarono in forma di Monistero , e vi tennero il possesso sino all' anno 1809. Il fervore di quegli antichi Religiosi

(1) Balduino de' Balduinis , che trovandosi assente dalla sua Diocesi , allorchè ne fu fatta la richiesta , perchè assistente al Concilio di Trento , quando terui vi prestò con piacere il consenso.

occupato instancabilmente nel promuovere sempre più le glorie della Vergine nel suo Santuario non mancò di produrre effetti notabilissimi. La divozione de' Popoli restò maggiormente infiammata, e la frequenza de' medesimi si addoppiò nel recarsi a venerare la portentosa Effigie. Compiacevasi Maria dell'una, e dell'altra, e grata sempre, e riconoscente a'suo divoti moltiplicava ogni dì sopra di essi le sue grazie, ed i suoi favori. Sarebbe cosa assai malagevole volerne tessere distinta narrazione stante il loro numero immenso, e più ancora per essersene non curate, e disperse le memorie, ed i monumenti delle istoriate tavolette, guaste, e distrutte dal tempo (1). Quali grazie spirituali per l'Anima non furono compartite da Maria invocata nel Santuario di Campiglione? Quanti smarriti nelle vie tenebrose dell'errore, e della colpa non ritornarono a quella della verità, e della virtù? Quanti favori non dispensò a'suo divoti anche in ordine delle cose terrene l'Amatissima Madre! O coll'invocarla solamente da lontano, o col far voto di visitare il di lei Santuario, o col fare colà recitare solenni preci, o coll'ungersi coll'olio della lampana accesa al di lei cospetto, o coll'applicarsi soltanto divotamente la di lei figura, chi fu liberato da mortale emincrania, chi sottratto a febbri divoratrici, chi salvato da certa tisichezza, chi uscita da parto difficoltoso, chi gnarito da tormenti nefritici. In somma qualsivoglia grazia venisse convenientemente richiesta a Maria ella volendo sempre più glorificare la venerata sua Effigie di Campiglione non mancò mai di concederla amorevolmente.

Questi prodigi tutto di rinnovati, e moltiplicati nel Santuario di Campiglione mossero finalmente nel-

(1) Consta di esservi un'antico grossa volume, dove principalmente sono narrati i moltiplici miracoli di S. Maria di Campiglione. Il risapulissimo Domenicano Padre Vincenzo Gregorio Lavazzoli anche ne raccolse moltissimi de' più classici nella sua Breve Notizia,

l'anno 1804. il Clero, ed il popolo di Caivano a procurare nuove onorificenze alla loro protettrice Ef-figie di Maria. Spedirono quindi supplica in Roma al Capitolo Vaticano, acciò giusta i suoi privilegi vollesse benignarsi di decorare colla consueta aurea corona la miracolosa Immagine di Santa Maria in Campiglione. Quel rispettabile consesso osservati i legali documenti della vetustà dell' Immagine , e de'miracoli per essa operati dalla Vergine il dì quindici Giugno dell' anno medesimo decretò a pieni voti la solenne incoronazione. Il giorno poi 21 dello stesso spedì autentica Commissione al Vicario Capitolare dell' Aversana Diocesi (1), onde o per se medesimo , o per altra persona eminente in dignità Ecclesiastica ne procedesse alla pubblica ceremonia.

La incoronazione volea compiersi con tutta la possibile magnificenza ; Facea d'uopo perciò di considervoli somme , che bisognava raccogliere , e preparare. Dovevasi in prima formare l'aurea corona che inghirlandar dovea l' Augusto capo della taumaturga Immagine , mentre così erasi disposto dal Capitolo Vaticano , che la corona si fosse fatta a spese del popolo supplicante , non ostante , che in altre simili circostanze lo stesso Capitolo Vaticano da Roma mandata ne avesse la corona. Conveniva indi predisporre i più sontuosi apparati , e tutta la festività interiore del tempio , ed esterna de' Cittadini. Scorse perciò qualche tempo in siffatti preparativi , e finalmente il 12 Maggio dell' auno 1805. fu il giorno faustissimo destinato a tanta solennità. Risplendea il Santuario di Maria per gli elegantissimi preziosi sui addobbi. Analoghe iscrizioni collocate intorno intorno esprimeano l' oggetto della festività (2). Scelto coro di musici facea echeggiare i sacri Ioni. I più valenti Ora-tori narravano dal Pergamo le lodi della Vergine di

(1) D. Angiolo Canonico de Fulgure.

(2) Erano scritte dalla dotta penna del Canonico D. Li-

Campiglione. Immenso popolo accorso da vicini non che da remoti paesi ondeggiavano esprimendo gli atti di loro divozione. Solenni illuminazioni, fuochi artificiali, e gli argomenti di pubblica esultanza manifestavano gli affetti, ed i voti di ognuno. In mezzo a tanta pompa la taumaturga Immagine di Campiglione a maggior sua glorificazione per mano di Monsignor Guevara Vescovo di Aversa ricevette sul capo la dorata corona. La straordinaria festività per tre dì protratta resa assai celebre per ogni dove ingerì novella opinione della protezione di Maria di Campiglione negli animi de' divoti. La frequenza de' veneratori venne sempre più moltiplicandosi, e la Regina del Cielo compiacquesi di profondere a maggior copia sopra de' medesimi le sovrane sue beneficenze. Quindi i Religiosi Custodi di tanto tesoro non mancarono da loro parte di faticare, perchè ne fosse conservato sempre vivo il culto, e fervorosa la divozione de' popoli. E quando furono costretti ad abbandonarlo⁽¹⁾ sottentrarono Sacerdoti Secolari, che si adoperarono egualmente, e tuttora si impegnano allo scopo medesimo.

Tale fu ne' suoi principj, e nel suo progresso la gloria della taumaturga Immagine di Santa Maria in Campiglione. Tale tuttora serbasi agli sguardi di ognuno. Fortunati i fedeli di questi dì, se fervidi pietosi divoti, come quegli antichi, tributino all'Immagine medesima il sincero lor culto. Sian pur persuasi, che al pari di quelli sperimentaleranno su di essi in ogni loro occorrenza efficacissima la protezione di Maria.

Fine.

borio d' Ambrosio, e ne fu fatta una poetica versione Italiana dal Duca di Luscliano D. Gaspare Mollo. Vedi l' uno, e l' altro nel fine.

(1) Nella soppressione de' Monasteri avvenuta nell' anno 1809.

ISCRIZIONI, E LORO VERSIONE ITALIANA.¹⁵

I.

*Hanc aedem Mariae tutela , ac nomine sacram
Ingrditor easto pectore, quisquis ades.
Antiquo celebrem venerare hic Icona cultu ,
Fulgentem signis clarius usque novis.
Obstipum mirare caput spectabile , quodque
Campylon ex Graeco nomine nomen habet.
Annuit hoc matris Mater mitissima votis ,
Et natum eripuit caede vocata suum.
Nunc merito Caput hoc capiti quae debita dudum,
Vergineum exornat fulva corona pium.*

II.

*Quotquot mostra olim stygio erupere barathro ,
Cuncta perempta simul sunt ope , Diva , tua.
Haec Natum petiere tuum , tu Virgo , Parensque
Esse hominem monstras , astruis esse Deum.
Haereseon victrici ergo tibi , Diva dicantur
Aurea serta tuas implicitura comas.*

III.

*Bissena hinc procerum , quae cingit, et inde corona
Reginam aetherei te docet esse chori.
Æmula coelestium , quae te pia turba coronat ,
Reginam , Virgo , te cupit esse suam.*

IV.

*Virgineae quicumque adstas opis indigus , illa
Sit tibi certa comes , si tibi firma fides.
Sume animos : Caput inflexum tu cerne, manusque
Expansas , voti , nec mora , compos eris.*

*Quae Caput ista tuum tegit aurea, Virgo, corona
 Non decus illa addit, sed decus inde capit.
 Si nos, Diva, tuo vitiorum e gurgite tractos
 Uris amore, ac Nati uris amore tui;
 Nobilius capiti accedet decus. atque coronam
 Ignito ex auro tunc tibi nectet amor.*

*Sol te, Virgo, amicit, te sidera, Virgo, coronant,
 Se pedibus gaudet subdere luna tuis.
 Nos tenebris fusos tu luce adspergito; majus
 Sic addente Capiti sidera juncta decus.*

*Dum tibi gratamur victrici, hac, Virgo, corona
 Nos tuo pugnantes cum styge dextra tegat.*

*Aurum amor est, Virgo, Reginae insigne corona
 Ergo tuus nobis fac dominetur amor.*

I.

Entra con puro cuor , con vero affetto
 Della Madre di Dio nel sacro tetto.
 Mira la Santa Effigie portentosa
 Per insigni prodigi alta e famosa.
 Scorgi l'inflesso capo , onde ne avvenne ,
 Che dal sommo prodigo il nome ottenne.
 Commossa al pianto dell' afflitto ciglio
 Rese alla Madre il condannato figlio.
 Or cinga il capo suo quel serto adorno ,
 Che fregiarla doveva in quel gran giorno.

II.

Gli orrendi mostri della stigia riva
 Da te fur vinti , o santa eccelsa Diva.
 Tu di Vergine , e Madre al vanto alterno
 Uomo , e Nume mostrasti il Verbo-Eterno.
 Onde dell' eresie vinto l' errore
 Il serto a te si dee di tanto onore.

III.

I dodici da Dio compagni eletti
 Ti fan Sovrana dei celesti tetti.
 Così col serto , che per te destina ,
 Questo popol te chiede in sua Regina.

IV.

Nelle gravi tue cure in lei confida ,
 Se ferma fede avrai , ti sarà guida.
 Vedi le aperte braccia , e'l capo chino ,
 Che pronto mostra il suo favor divino.

Questa , che te circonda aurea corona
 Prende vanto da te , ma non tel dona ;
 Se ne infiammi d'amor tolti all'averno ,
 Se di amor n' ardi pel tuo Figlio eterno ;
 Più vivo rendi il fulgido splendore
 Dell'aureo serto , onde ti cinge amore.

VI.

Fregianti il crin le stelle , il sol ti ammanta ,
 Cinzia sotto il tuo piè di star si vanta.
 Spargi la luce tua sul nostro orrore ,
 Così agli astri , onde sei cinta , accresci onore .

VII.

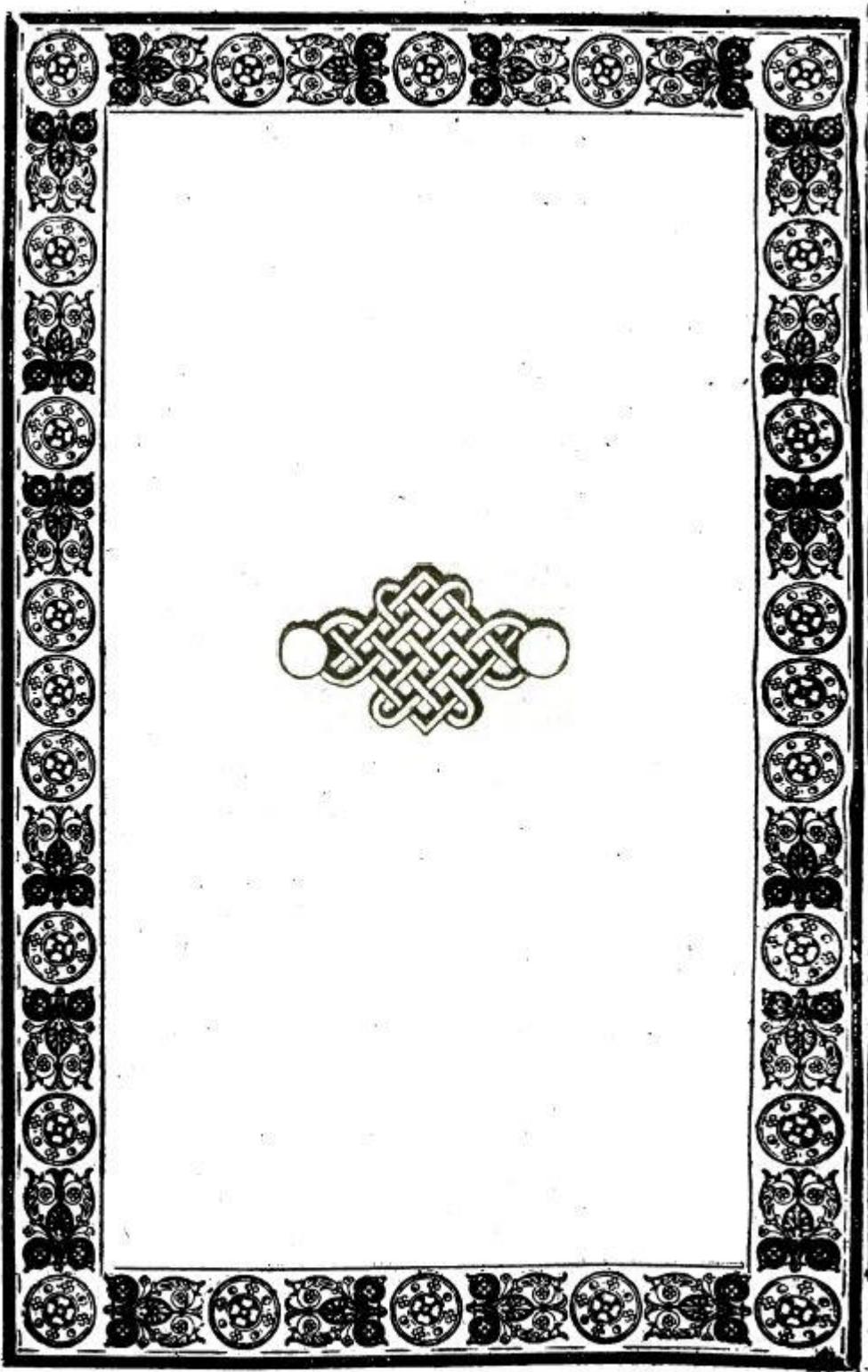
Mentre il serto vincitore
 T' offre grato il nostro cuore ,
 Dell'Averno nella guerra
 Tu difendi in questa terra
 Il tuo popolo fedel.

VIII.

Se l'oro è segno d'un amor perfetto ,
 Se regio è il serto , onde il tuo crin adorna ,
 Fa che l'amor di te ci regni in petto .

Fine.

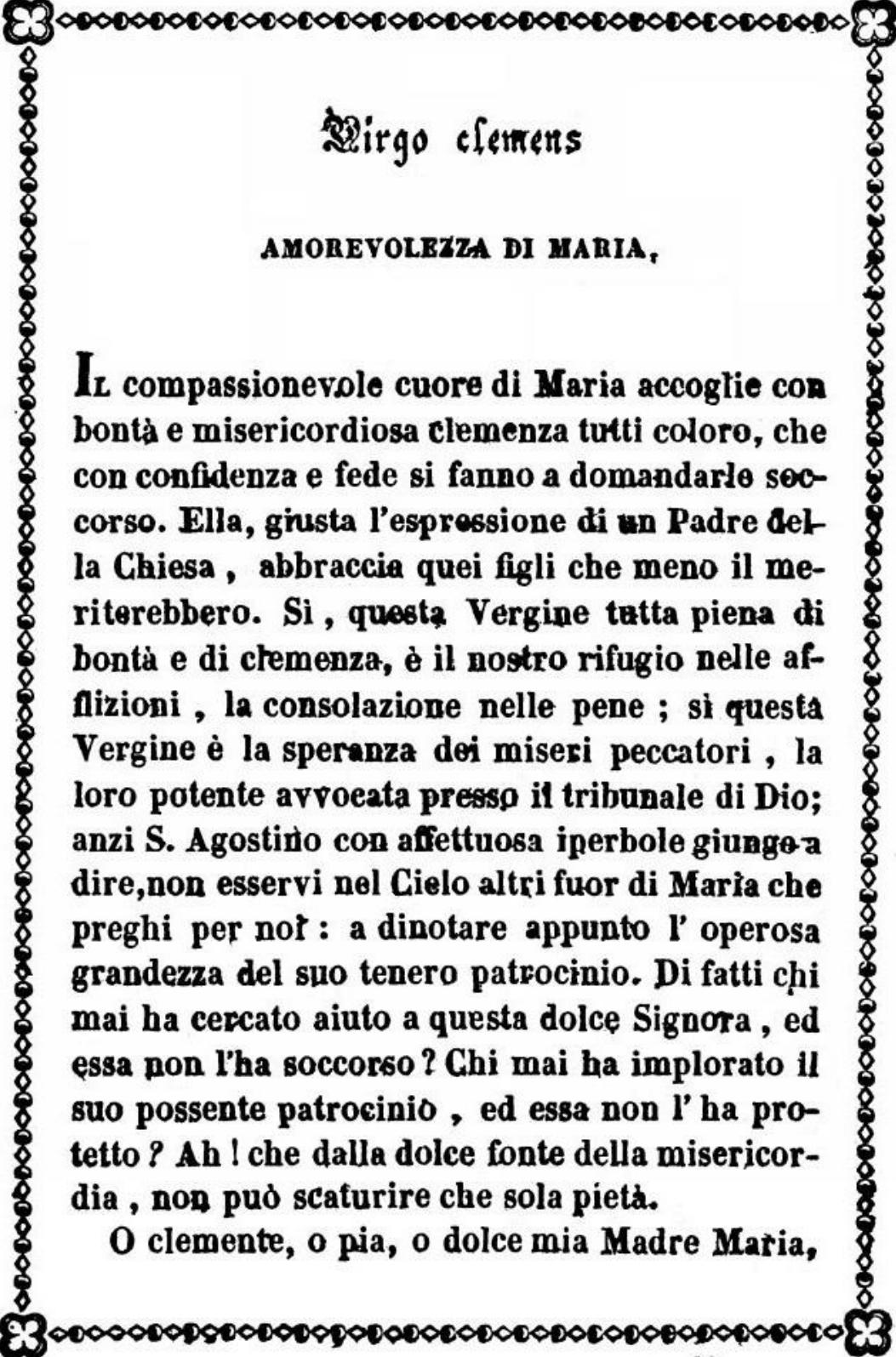




Brevi riflessioni e preghiere sulle litanie della B. V. Maria
di Campiglione del sacerdote Niccola Capece-Galeota (1857)

Ludovico Migliaccio





Virgo clementis

AMOREVOLEZZA DI MARIA,

IL compassionevole cuore di Maria accoglie con bontà e misericordiosa clemenza tutti coloro, che con confidenza e fede si fanno a domandarle soccorso. Ella, giusta l'espressione di un Padre della Chiesa, abbraccia quei figli che meno il meriterebbero. Si, questa Vergine tatta piena di bontà e di clemenza, è il nostro rifugio nelle afflizioni, la consolazione nelle pene; sì questa Vergine è la speranza dei miseri peccatori, la loro potente avvocata presso il tribunale di Dio; anzi S. Agostino con affettuosa iperbole giunge a dire, non esservi nel Cielo altri fuor di Maria che preghi per noi: a dinotare appunto l'operosa grandezza del suo tenero patrocinio. Di fatti chi mai ha cercato aiuto a questa dolce Signora, ed essa non l'ha soccorso? Chi mai ha implorato il suo possente patrocinio, ed essa non l'ha protetto? Ah! che dalla dolce fonte della misericordia, non può scaturire che sola pietà.

O clemente, o pia, o dolce mia Madre Maria,

Voi, che aprite il vostro seno di misericordia a conforto degli afflitti , che affettuosamente campane da' perigli, sollevate dall'aggravio dell'infortunio gl' infelici ; Voi che benigna aecogliete le suppliche dei peccatori per riconciliarli con Dio; deh ! voi che clemente siete, guardatemi, compatisseme e perdonatemi. *Virgo clemens, ora pro nobis.*

Nel 1483 un giovane della terra di Caivano , paese prossimo alla Città di Napoli , fu condannato all'ultimo supplizio qual reo di barbaro omicidio, mentre che ne era assolutamente innocente. La sua vecchia madre oppressa dalle più gravi angosce non seppe rifrovar altro mezzo e più efficace per campare l' unico suo figlio da quella vituperosa morte, che ricorrere alla clemenza di Maria. Perciò fattasi avanti una sacra immagine, detta di Campiglione dal luogo ove si trovava , la quale era solita quotidianamente visitare ed accendervi la lampada , quivi con amare lagrime ed infuocati sospiri , in uno slancio di vita fede le disse, che non si sarebbe da lei partita senza aver prima avuta la grazia. La clementissima Vergine intenerita a si fervorosa preghiera , abbassando gli occhi li rivolse verso la sua devota in segno del suo patrocino : ma poichè la supplicante non si credeva ancora sicura del-

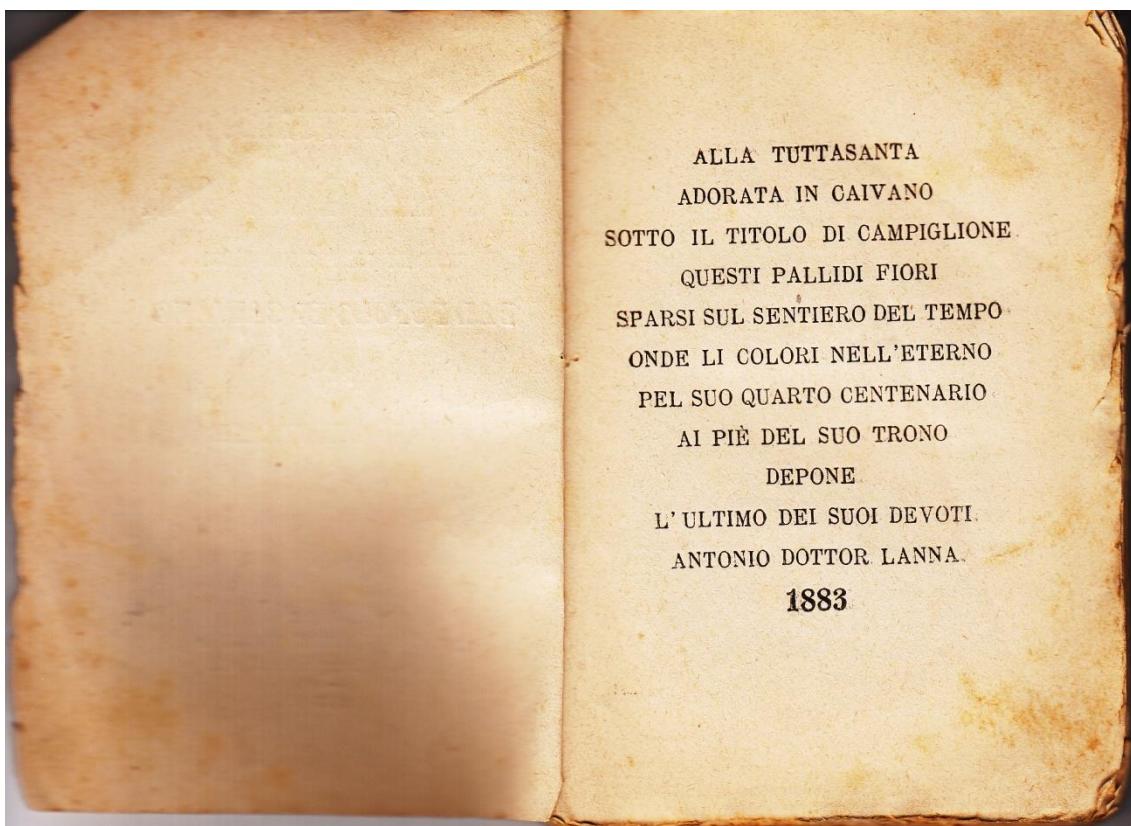
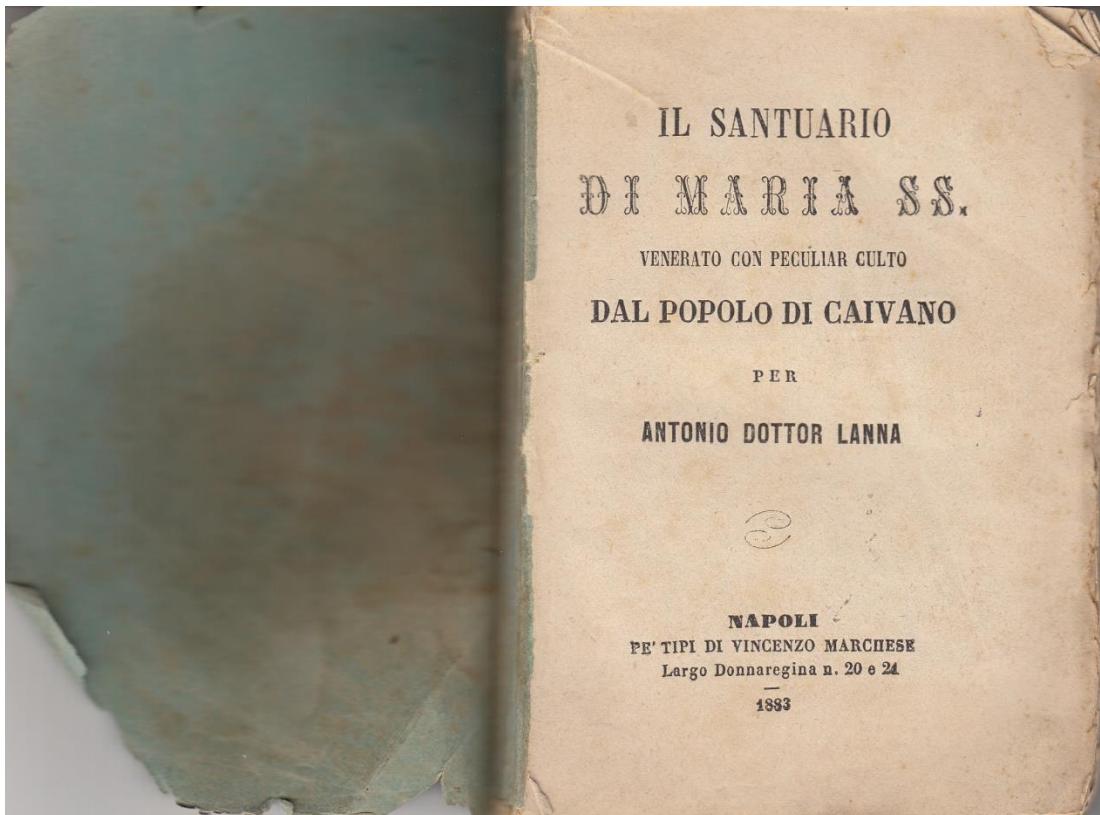
la grazia , la Beata V. per viepiù confermarla staccò la testa dal muro, come ancora al presente si vede, ed inclinandosi all'afflitta donna la riempì della più viva fiducia. In quel mentre un Angelo sotto umane sembianze, per divina disposizione rendendo palese l'innocenza dell'infelice giovane, impedì la giustizia che già stava per eseguirsi. *Notiz. dell' Immag. di S. M. di Campigl.*

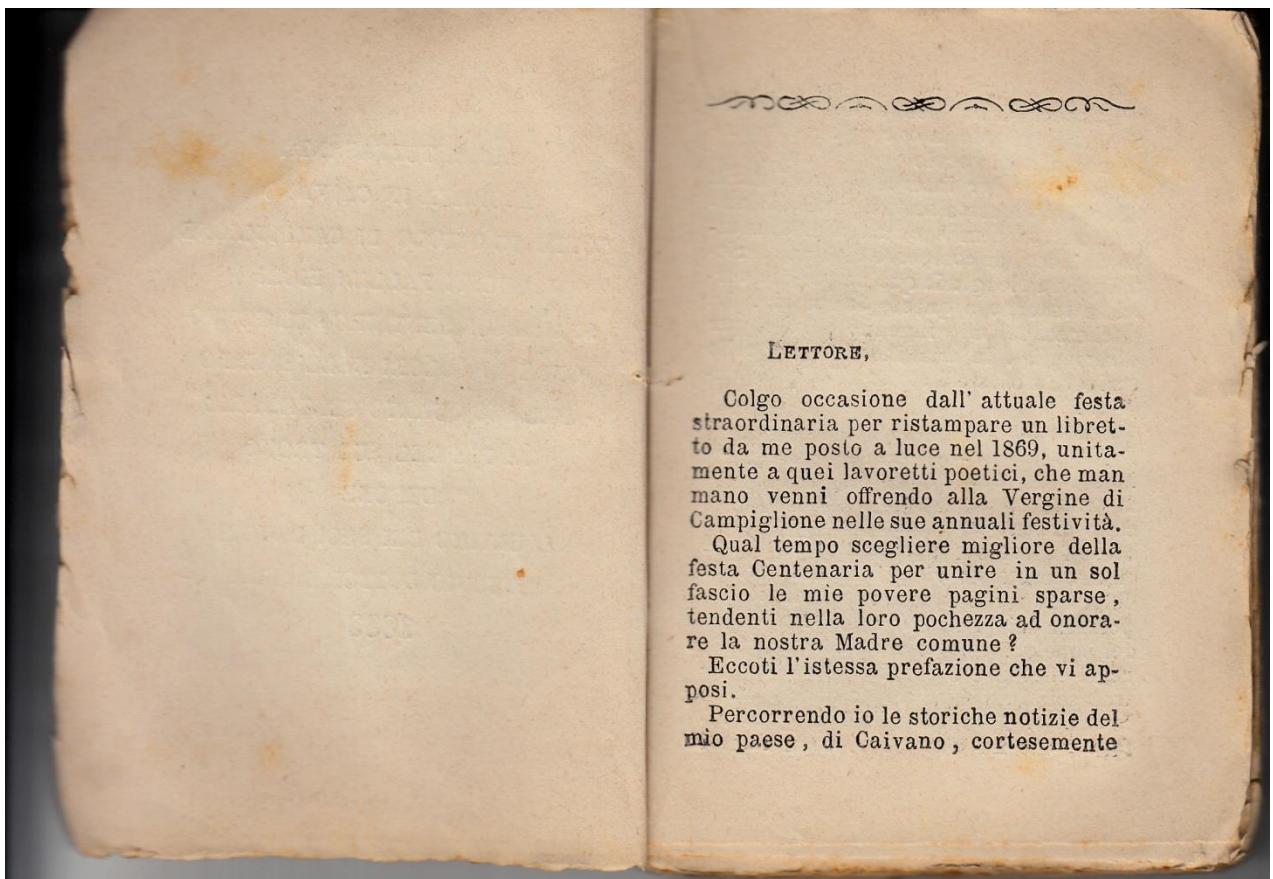
Réciterete tre Salve Regina ed Ave , ed altrettante volte bacerete la terra per rendervi propizia Maria.

Il Ven. Cesare Baronio Padre dell'Oratorio, gloria singolare del nostro regno, e tenerissimo della Casa de' Girolamini di Napoli (della quale aveva profetizzato anche il luogo dove esser doveva edificata) fra le altre pietose abitudini che aveva, era solito di baciare nelle pubbliche Chiese la nuda terra; ed il Signore ne lo rimeritò facendolo elevare alla sacra porpora, e rendendo il suo nome celebrato pel mondo intero , come Padre della Storia Ecclesiastica. *Rosignol. Oper. t.III. p.279.*

43. Ricchezze e prosperità debbono essere sempre sospette ; povertà e tribolazioni sono sempre sicure per lo conseguimento della salute dell'anima, quando si accettino con pazienza e rassegnazione.

**Il Santuario di Maria SS. venerato con peculiar culto dal popolo di
Caivano – Dott. Antonio Lanna (1883)**
(Documento fornito da Isacco Lanna)



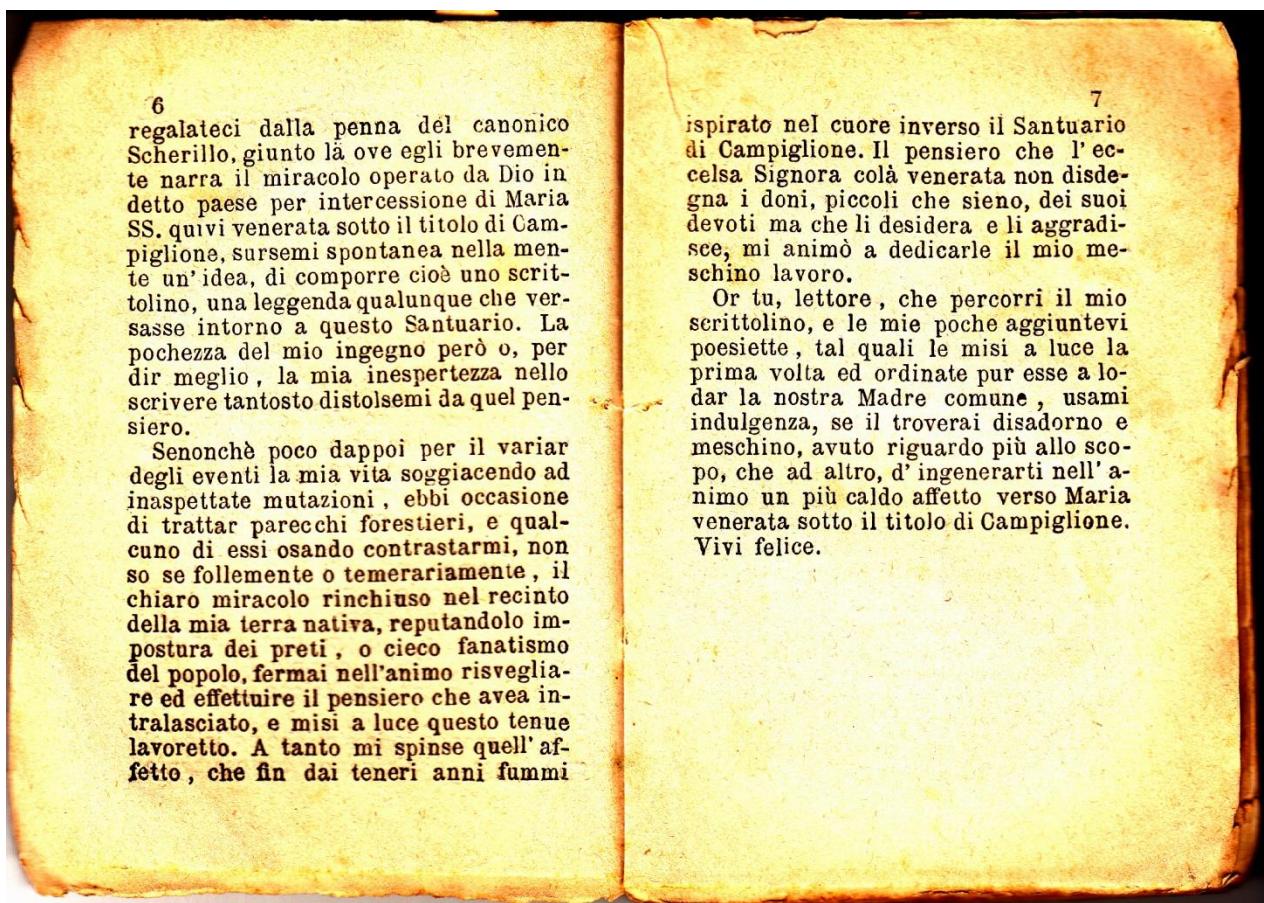


Colgo occasione dall' attuale festa straordinaria per ristampare un libretto da me posto a luce nel 1869, unitamente a quei lavoretti poetici, che man mano venni offrendo alla Vergine di Campiglione nelle sue annuali festività.

Qual tempo scegliere migliore della festa Centenaria per unire in un sol fascio le mie povere pagini sparse, tendenti nella loro pochezza ad onorare la nostra Madre comune ?

Eccoti l'istessa prefazione che vi apposi.

Percorrendo io le storiche notizie del mio paese , di Caivano , cortesemente

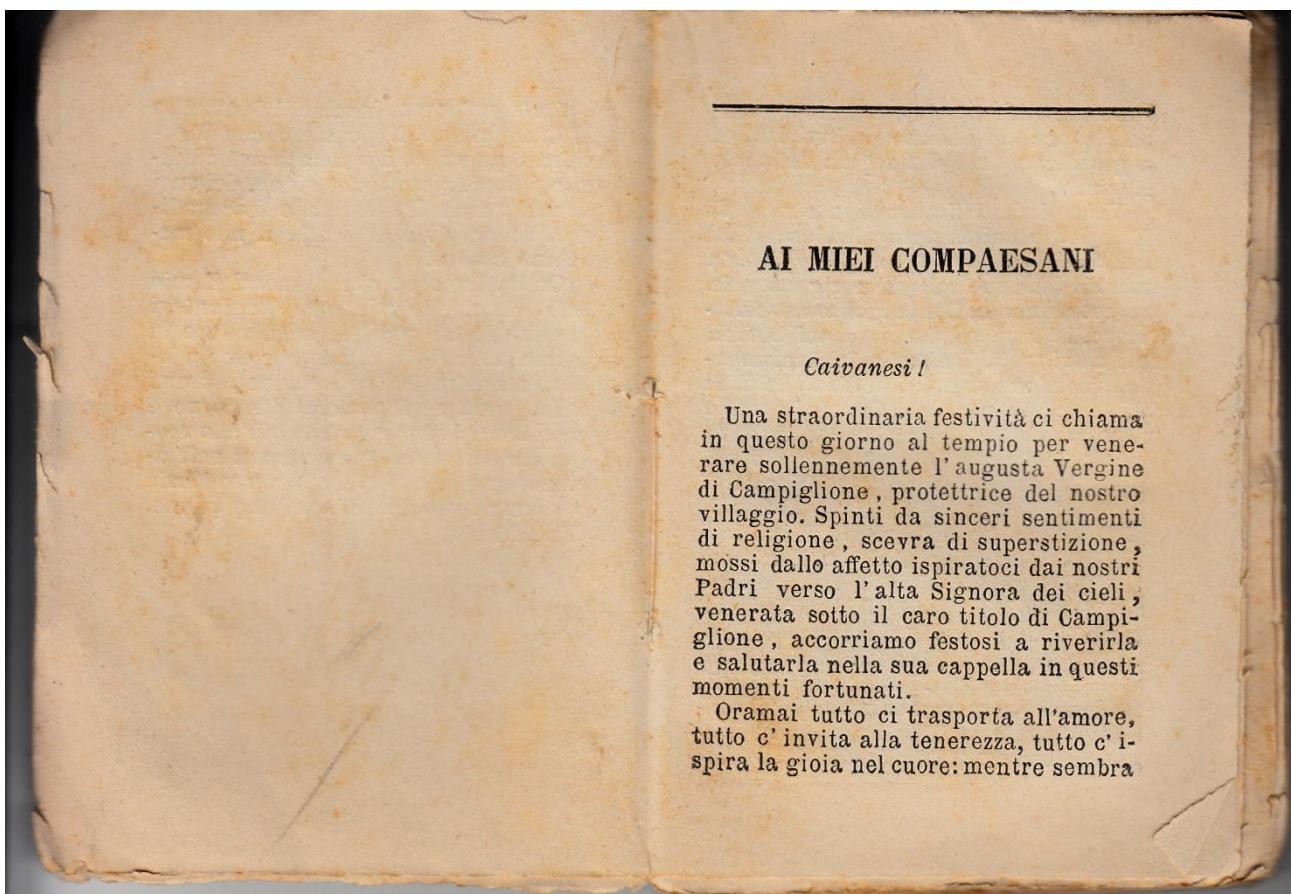


6
regalateci dalla penna del canonico Scherillo, giunto là ove egli brevemente narra il miracolo operato da Dio in detto paese per intercessione di Maria SS. qui venerata sotto il titolo di Campiglione, sursemi spontanea nella mente un' idea, di comporre cioè uno scrittolino, una leggenda qualunque che versasse intorno a questo Santuario. La pochezza del mio ingegno però o, per dir meglio , la mia inespertezza nello scrivere tantosto distolsiemi da quel pensiero.

Senonchè poco dappoi per il variar degli eventi la mia vita soggiacendo ad inaspettate mutazioni , ebbi occasione di trattar parechi forestieri, e qualcuno di essi osando contrastarmi, non so se follemente o temerariamente , il chiaro miracolo rinchiuso nel recinto della mia terra nativa, reputandolo impostura dei preti , o cieco fanatismo del popolo, fermai nell'animo risvegliare ed effettuare il pensiero che avea intralasciato, e misi a luce questo tenue lavoretto. A tanto mi spinse quell'affetto , che fin dai teneri anni summi

7
ispirato nel cuore inverso il Santuario di Campiglione. Il pensiero che l'eccelsa Signora colà venerata non disdegna i doni, piccoli che sieno, dei suoi devoti ma che li desidera e li agradi-
sce, mi animò a dedicarle il mio meschino lavoro.

Or tu, lettore , che percorri il mio scrittolino, e le mie poche aggiuntevi poesiette , tal quali le misi a luce la prima volta ed ordinate pur esse a lodar la nostra Madre comune , usami indulgenza, se il troverai disadorno e meschino, avuto riguardo più allo scopo, che ad altro, d' ingenerarti nell' animo un più caldo affetto verso Maria venerata sotto il titolo di Campiglione.
Vivi felice.



10
che l'universo ci sia compagno e guida
ad elevarci ad adorare la Divinità, ed
a glorificare la bella regina del Cielo
Maria.

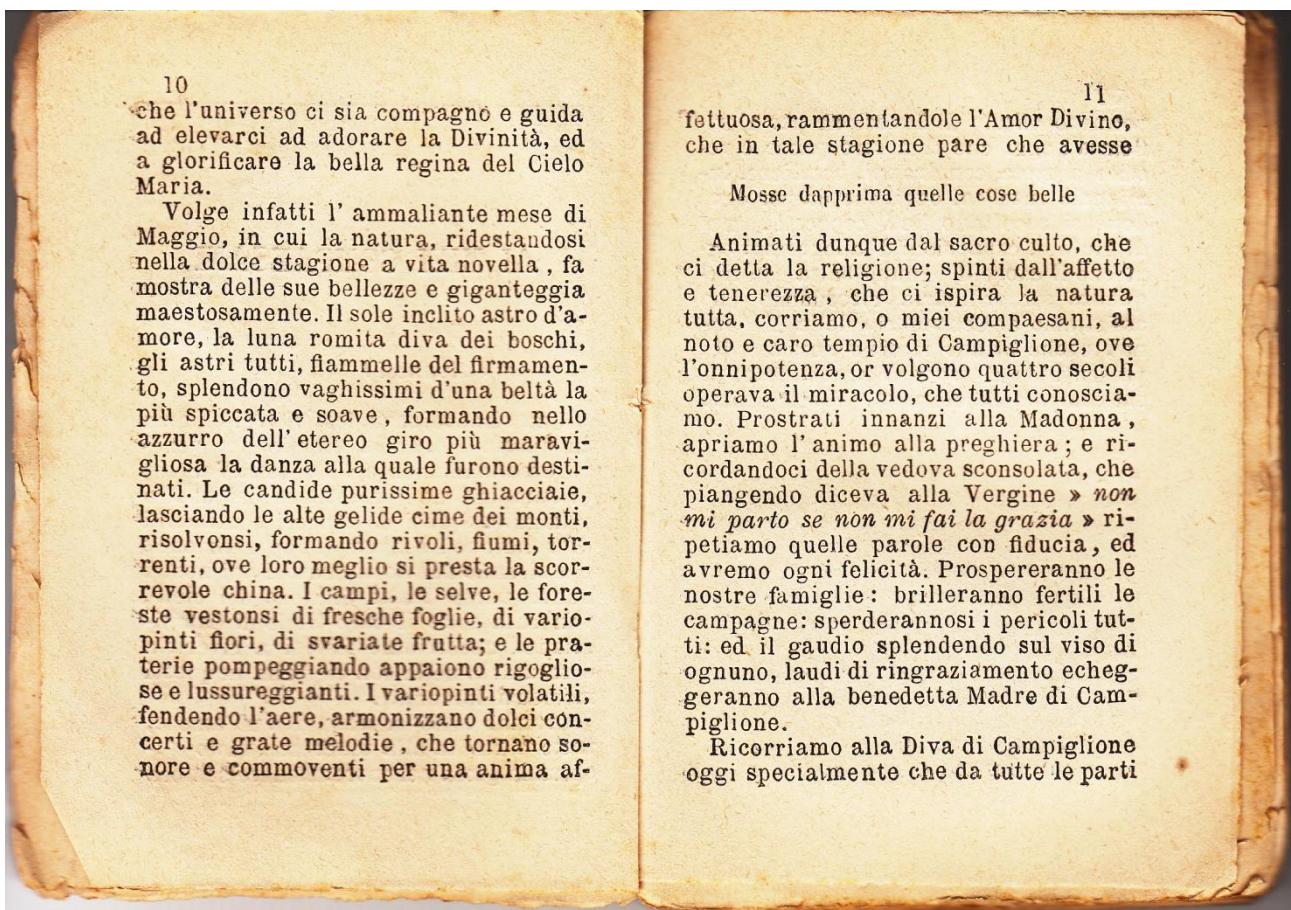
Volge infatti l' ammaliante mese di Maggio, in cui la natura, ridestandosi nella dolce stagione a vita novella , fa mostra delle sue bellezze e giganteggia maestosamente. Il sole inclito astro d'amore, la luna romita diva dei boschi, gli astri tutti, fiammelle del firmamento, splendono vaghissimi d'una beltà la più spiccosa e soave, formando nello azzurro dell'etereo giro più maravigliosa la danza alla quale furono destinati. Le candide purissime ghiacciaie, lasciando le alte gelide cime dei monti, risolvonsi, formando rivoli, fiumi, torrenti, ove loro meglio si presta la scorrevole china. I campi, le selve, le foreste vestonsi di fresche foglie, di vario-pinti fiori, di svariate frutta; e le praterie pompeggianto appaiono rigogliose e lussureggianti. I variopinti volatili, fendendo l'aere, armonizzano dolci concerti e grate melodie , che tornano sonore e commoventi per una anima af-

11
fettuosa, rammentandole l'Amor Divino,
che in tale stagione pare che avesse

Mosse dapprima quelle cose belle

Animati dunque dal sacro culto, che ci detta la religione; spinti dall'affetto e tenerezza , che ci ispira la natura tutta, corriamo, o miei compaesani, al noto e caro tempio di Campiglione, ove l'onnipotenza, or volgono quattro secoli operava il miracolo, che tutti conosciamo. Prostrati innanzi alla Madonna , apriamo l'animo alla preghiera ; e ricordandoci della vedova sconsolata, che piangendo diceva alla Vergine » *non mi parto se non mi fai la grazia* » ripetiamo quelle parole con fiducia , ed avremo ogni felicità. Prospereranno le nostre famiglie: brilleranno fertili le campagne: sperderannosi i pericoli tutti: ed il gaudio splendendo sul viso di ognuno, laudi di ringraziamento echeggeranno alla benedetta Madre di Campiglione.

Ricorriamo alla Diva di Campiglione oggi specialmente che da tutte le parti



12

vennero offerte di devozione per glorificiarla; oggi che il nostro paese è vestito a gioia con drappi, bandiere, luminerie insolite, oggi che da per ogni dove si ascoltano lieti concerti, inni di giubilo, espansioni d'allegrezza: oggi che il cuore d'ognuno balza con frequenza straordinaria ricordando che assistiamo al Centenario della Madonna, e che al suo ritorno nessuno dei presenti vi si troverà versando tutti sul campo della eternità. Vivete felici.

I.

Il Santuario di Campiglione.

Chi, uscendo da Napoli per la salita di Capodichino, si accinge a battere la strada consolare, che prendendo la direzione del nord mena alla capitale di Terra di Lavoro, Caserta, scorgerà se non fuorvia a dritta o a manca, benchè la strada si pieghi qua e colà in continui seni, scorgerà dopo aver consumato sei miglia di cammino un grosso villaggio secato nella sua parte orientale da detta strada. È Caivano, ampio e felice paese, che numera ben 12 mila abitanti, e che la benigna e provvida mano dell'Onnipotente fregiò, come il gruppo dei circostanti paesi che gli fan corona, di peculiari e belli doni. Si potrebbe dire di essi col Baffi:

Ove tanto sorriso il ciel diffonde
Di vita e di beltà.

14

Gli abitanti di Caivano sono per indole buoni e per mestiere laboriosi: dimostrano nel maggior numero alto sentimento religioso, e tu puoi leggere su quelle allegre fisconomie la bontà del cuore. Sono fertilissime le circonvicine campagne e presentano allo sguardo curioso del passaggiero, che le traversa, spettacolo ridente e delizioso. Quello però che fa nominare a dito questo villaggio, distinguendolo dagli altri e rendendolo oggetto di sacra indivia, è un Santuario, in cui per intercessione di Maria SS. fu operato uno straordinario portento e che tuttora persiste, sono omni 400 anni.

Librato sull'ali della tua immaginazione figurati, lettore benevolo, di trascorrere la succitata via consolare e di intrometterti in Caivano. Scorti non pochi edifizi, volgendoti sulla destra scorgrai in fondo di una dritta via la graziosa prospettiva di un tempio pinta a vago colore. È appunto là che si venera l'augusta Madre di Dio sotto il titolo di Campiglione, ivi è Colei che (per dirla colla penna di un poeta)

15

. . . . come un Propugnacol santo
La bella patria mia venera e stima;
Colei che muta in allegrezza il pianto
In questa valle tenebrosa ed imba,
Ispirando benigna in ogni core
Fede speranza ed innocente amore.

Contemplasi sull'alto del limitare del cortile, che occupa il davanti di questo bel tempio, effigiato il miracolo operato sul volger dell'anno 1483. Scorgesi la bella immagine di Maria con ai piedi una donna affannosa e lagrimante, che ha la chioma sparsa e iacerata. Si osservano armigeri che vanno e ritornano. Vedesi infine una forca impiantata sul suolo, sulla quale sta montando un giovine, vittima infelice, per consumare il sacrificio della morte.

Varcata la soglia benedetta del venerando loco d'orazione, al primo porvi il piede un sacro orrore scuoterà le vene del devoto credente, orrore salutifero che nasce dalla presenza dell'Onnipotente, a cui è delizia dimorare tra i figli degli uomini e, siccome scuote orrendamente l'empio, così eleva il giusto in celeste ed amoroso rapimento.

Questa chiesa di S.^a Maria di Campiglione è ricostruita sulle rovine di quella antichissima, di cui parla S. Gregorio Magno sin dal 591 scrivendo ad Importuno vescovo di Atella. Ho detto ricostruita, poichè, essendo Cai-vano turbato di continuo dalle scorriere dei suoi nemici, fu costretto a cingersi di mura e quindi il suddetto tempio rimase a non molta distanza isolato nel campo, e fu o per antichità o per altro motivo soggetto alla distruzione. Nel suo luogo però fu innalzata dalla pietà dei fedeli una graziosa chiesetta

..... ascosa
Tra il verde delle piante al passeggiere.

Ed in essa fu operato lo strepitoso portento, che tuttora persiste, e che per tal motivo fu rinchiusa nell'attuale tempio. Questa cappelletta, venerato fonte di grazie, è sita dietro al maggiore altare.

Ne trascrivo le particolarità colle parole di un dotto autore, dello Scherillo: « Immaginate, egli dice, una grande

nicchia impiantata sul suolo, profonda quasi otto palmi, alta sedici, larga poco più di tredici: questa è la cappella; in guisa che sia costruita sull'arca di un semicerchio, e resti aperta per la lunghezza del diametro. Ecco la composizione dell'affresco. Sovra un zoccolo alto quasi otto palmi e diviso in quattro compartimenti con fogliami, sono in giro i dodici Apostoli di altezza quanto il naturale, chiudendo in mezzo la Vergine, la quale così occupa precisamente il fondo della nicchia. Siegue l'impostatura della volta contrassegnata da una lista in bianco, sulla quale a caratteri gotici è vergato uno scritto. Da ultimo sotto la volta è dipinto un medaglione sostenuto da quattro angeli, nel quale è effigiato il Salvatore sedente con un libro aperto in mano. Ciascun Apostolo ha da pie' il suo nome. La più bella figura è quella della Vergine abbigliata alla greca, di un volto dignitoso ed amabile, come quello in cui l'aria di maestà è contemperata da una ineffabile dolcezza e da una beltà piena di modestia e che spira puri e

santi pensieri. Ha la testa alquanto piegata verso l'omero dritto e le braccia aperte ed elevate quasi all'altezza della testa, le quali in questo atteggiamento le rialzano il pallio fermato sul petto da una gemma: dal che viene il pallio istesso, dopo di aver formato due piccoli seni tra il fermaglio e le braccia, si effonda ampiamente dalla parte posteriore e lasci vedere tutto il dinanzi della stola o tunica matronale che le scende oltre la caviglia dei piedi. La detta tunica ha sovra di sè una zona, che dal collo della Vergine scende giù sin sovra i piedi, formando croce nella vita ».

Or colui che spinto da curiosità o da altro motivo, non essendo a giorno del miracolo, si fa a scorrer quanto ho detto sin qui mi dirà: E che vi ha di particolare e di sorprendente in una immagine comune, che ti spinse a porre a luce questo tuo scritterello miserabile? — È pur giusta la obbiezione. Sappia adunque costui che volge al termine il quarto secolo che il capo della Vergine, dipinto sull'intonaco, staccossi

dal muro in segno di grazia concessa ad una sua divota, che tuttora coll'intonaco istesso si vede penzolone fin dove il collo si incarna nel busto, benchè orribili tremuoti abbiano scossa e spaccata in più parti la cappelletta senza mai turbare il vivente miracolo, che puossi toccar con mano. Ecco il sorprendente.

Sarà « sogno d'inferno e fola di romanzo », oppure verità lampante quando andrò ad esporre in prosieguo? Lascio non mica calendomi, al cieco miscredente sentenziarla come meglio gli talenta. Il certo è che il miracolo è là, e quel che aumenta il credito si è pure che è stato riconosciuto dalla ecclesiastica autorità; che anzi fu dall'Arcivescovo di Benevento Orsini, assunto poscia al supremo pontificato sotto il nome di Benedetto XIII, fu, diceva, provato da vicino, avendo egli poste le sue mani tra il capo della Vergine staccato dal muro ed il muro istesso, e tale impressione produsse in lui il prodigo, che non sapea staccarsi dal venerato Santuario.

In questa un di solitaria cappelletta
la vedova Timotea già inoltrata in età,
« prona al suolo, e di pianto umida i
rai », vedeasi continuamente sciogliere
calde preci ed emettere ardenti sospiri
inverso della Vergine benedetta per la
felicità dell' unico suo figliuolo.

Mentre un raggio di sol lento si muore
Infra l' occidue nuvole rosate,
Lieve.
Erra fra i rami d'una quercia annosa
Ove l' ellera intreccia le ghirlande
E dei flor più soave ed odorosa
L' aura si spande.

(BAFFI)

II.

L' omicidio, e l' arresto.

Credo che alcuno non vi sia il quale, percorrendo le troppo tristi e dolorose pagini dell' antico e già morto feudalismo, indegnato non iscagli qualche giusto improprio o qualche dovuta imprecazione a quell' instabile modo di reggere e governare i sudditi. E chi si fa

a studiare le molte svariate fasi di quei tempi vedrà dimentica, oltraggiata, profanata la gelosa carriera della giustizia. Allora consumaronsi i più schifosi adulteri, compironsi le più malvagie rapine, operaronsi i più neri omicidi, e si eresse un' ara turpissima alla vendetta. Potea dirsi col Petrarca a quei tiranni signorotti elevati a reggere i feudi, le marche e le contee:

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade,
Di che nulla pietà par che vi stringa;

mentre essi per ambizione di novello acquisto, appigliandosi a tenui futilissimi motivi, sciaguratamente erompavano in guerre e scissure; quindi quei luoghi, ove la natura diffondeva il suo sorriso, veder doveansi avvolti dall'affliggente turbine della guerra e

Qua e là sull'erta dei vicini clivi
Di sangue e di spezzate armi cosparsi
Vedeansi verdeggiar pallidi olivi;
Fumar tuguri saccheggiati ed arsi

Dall' aratro smosse
Scoprian le glebe i teschi dei fratelli
E un suon s' udia di sospir rotti e cupi
Fra le nebbie dei boschi e delle rupi.

(BAFFI)

Quello però che aumenta il doloroso di quei tempi si è che la vendetta privata, non potendo cogliere il suo funesto effetto nella pubblica piazza consumavalo nascostamente con nero tradimento, togliendosi villanamente all' offeso anche il mezzo della difesa. Uno di tali abominandi disordini compivasi in Caivano al volger dell' anno di nostra salute 1483.

Era un bel giorno ed un giovane, il figlio della divota vedova Timotea, lasciando le mura di Caivano secondo il costume, portavasi pei campi o per rurali faccende, o per diporto e sollevamento dell'animo, che punto non godevi allorquando stassi avvolto nello strepito cittadinesco, ma gustasi solo nello aperto delle campagne, ove non odesi quel sordo e continuo grido, e si respira un' aura più pura e più limpida,

restandone lo spettatore rapito dallo aspetto delizioso, che presenta il circostante e che rinnovella lo spirito.

Il giovane chiudea in petto un nobil cuore sortito dalla natura e non comuni qualità di animo, rinvigorito nella carriera della virtù dallo essere stato egli dirizzato sul bel sentiero dalla vigile cura di Timotea, alla quale, dal di che ebbe principio la di lei vedovanza, era unico appoggio ed assoluto sostegno. Traversando egli quelle graziose verdure, il dolce silenzio, la cara melanconia, la tacita solitudine certamente doveano elevarlo a sacri e sublimi pensieri, stantechè un animo ben formato non può non sentire in tali occasioni la presenza di un Dio, che ha impresso indelebilmente il segno della infinita sua bontà, sapienza e potenza nel visibile creato, che al dir di Dante sfavilla più in un luogo che in un altro:

La gloria di Colui che tutte muove
Ver l'universo penetra; e risplende
In una parte più e meno altrove.

L' infuocato disco del sole, che da

gigante percorreva il suo giro, e graziosamente sferzava coi suoi raggi le praterie di quei campi; l'azzurro del firmamento, che purissimo appariva essendo al tutto sgombro dai vapori; il vago aspetto delle montagne di Arienzo che si mostravano in lontananza e che sembravano di puntello e di termine alla volta dei cieli; il canto amoro so ed il soave gorgheggio dei variopinti volatili, il dolce spiro del zefiro doveano a viva traita rapire il giovane passaggiero ed invitarlo a sciogliere in estatica contemplazione un cantico di lode al Facitore dell'universo.

Nel mentre che egli, studiando il passo, seguiva tranquillamente il suo cammino, udì scoppiare all'improvviso fragoroso ed orribile un archibuso in non molta lontananza; poscia compassionevoli grida che chiedevan pietate e soccorso ferirongli le orecchie. Onde egli accorse rapido per rendersi consapevole dell'avvenuto e per porgere, se fia d'uopo, il suo braccio in sognare l'infelice che gridava all'aiuto. Giunse sul loco, ove dipartivansi le

commoventi note, e rimase stupefatto innanti ad un fero spettacolo, gli si rizzarono sul capo per raccapriccio i capelli e la voce restogli chiusa nelle fauci.

Orribile cosa a vedersi non che a dirsi! Rovesciato scongiamente sul suolo, giaceva un uomo avvoltolato ed insozzato nel proprio sangue; i capelli contraffatti dalla polvere cadeangli malamente sul volto; gli occhi bruttamente erano usciti fuori le orbite, addivenendo di fuoco. Il misero spasimava, ed orrido dibattevasi nell'ultimo contrasto dell'anima colla materia: languido sospirava, quindi sempre di più rivolgendosi nel sangue misto alla polve, che rendeva più orribile quella scena luttuosa, spirò l'anima tra i dolori crudeli prodottigli dal colpo del ferale archibuso.

. . . Cadde il mescino
Da altrui ferita. Nel cader le luci
Al ciel rivolse
Sospirando le chiuse

(CARO)

Il figliuol di Timotea, in sulle prime restato attonito, immobile e senza respiro, scosso dappoi dall'impulso della carità, che ha sede nell'anima dei soli veri seguaci del Nazzareno, lagrimante ed afflitto si avvicina al miserabile lacerato dal piombo omicida per venir in conoscenza del nefando uccisore. Non potendo però in modo alcuno carpire notizia, poichè il moribondo rispondeva solo col gemito e col sospiro, egli si adopra a tutt'uomo per lenire gli affanni della morte al ferito, ed amorosamente gli sorreggea il capo languido, e si sforzava di apprestare il possibile conforto.

Quel mostro inumano però che arditorre dai viventi un suo fratello in quella sacrosanta religione che il nostro Salvatore stabili con i dolci legami della pace, divorò rapidamente i circostanti campi e disparve. Lasciò alla giustizia divina il prender ragione dell'empio o, per meglio dire, lasciò alla divina pietà il perdonarlo, e sieguo il giovane caritatevole.

Nell'ora istessa che il giovane ado-

peravasi a porgere aiuto all'infelice, si vide alle spalle una squadra di armati sgherri, che per l'intera esplosione correano frettolosi verso quel loco. Lo incauto, comprendendo tantosto il suo pericolo, tentò la fuga; ma, sovraggiunto dai ministri dell'umana giustizia, dichiarate inutili le discolpe che adduceva a difesa della sua innocenza fu ristretto in salde ritorte e sepotto nello squallore di una orrida prigione, per uscirne dappoi ad essere tradotto qual omicida a salire il palco della morte.

Ecco come l'uomo resta soventi ingannato innanzi all'apparenza di un successo.

Goda però quell'innocente che, benchè tale, tuttafiata è oppresso e malmenato; poichè il volger della vita è breve, è un lampo e giungerà tantosto l'ora fortunata del suo invidiabile trionfo: egli, a simiglianza di Gesù condannato innocente, salirà da questa bassa sfera al cielo per cogliere l'eterno guiderdone. Ma paventi l'empio, che con le scaltre maniere sa ascondere il suo

delitto e ne sa incolpare altri, poichè l'ora tremenda della vendetta del cielo non tarderà a scoccare sul suo capo nefando.

III.

La sentenza di morte.

Era oramai volata per le vie dello intero paese colla rapidità del vento la fama dello accaduto e, come le è solito in tali avvenimenti, discorrevase da pertutto con calore, ed ognuno sentenziava secondo che meglio gli talentava, non lasciando di mescere al successo stranissime circostanze. Il concitato movimento però e la straordinaria agitazione sempre più animata presentavala il severo palazzo di giustizia, nel quale poteasi osservare un continuo andare e ritornare di ministri, scrivani, giurati e di altri agenti addetti all'uopo medesimo della giustizia. La gran sala destinata al dibattimento delle cause criminali offriva pure essa una vibrata e viva agita-

zione. All'apparire però del Preside supremo dell'assemblea tutto rimase avvolto in profondissimo silenzio, ed una quiete lugubre ed afflignente rese più solenne ed imponente lo spettacolo di quel loco severo. L'immagine dell'eterno Giudice, di Cristo Crocifisso, pendente dalla parete della sala, di quel Giudice che nel di del rendiconto dovrà sindacare la stessa giustizia nei più intimi penetrali; l'aspetto serio e maestoso del Preside assiso in alto seggio; la vista dei giudici sulle tribune, del reo sul banco par che offrivano in quel momento allo sguardo dello spettatore un che straordinario.

Un addetto, rompendo il silenzio, incominciava a svolgere il fatale processo, quando un sommesso e sordo mormorio vagolò per lo intero uditorio, originato dallo ascoltato atto, e da disperate strida nella stanza attigua a quella del dibattimento. Videsi quindi spalancare con grave urto e fracasso la porta ed uno spettro pallido, scarno, sparuto, una figura di donna lacera e contraffatta apparve sul limitare, la

quale, precipitata per mezzo dei curiosi, attoniti e commossi spettatori, che aprironle il varco, fermossi nel centro dell'assemblea, ed affannosa, abbattuta, ansante sforzavasi schiudere le labbra, dire, scongiurare ma un denso velo covrì i di lei lividi occhi, gli stanchi ed indeboliti spiriti mancaronle, la fioca voce restolle serrata nella gorga ed ella scosciandosi cadde semispenta distesa sul suolo. Infelice! Era Timotea, la madre dell'innocente vittima!

La funesta durissima nuova dell'accaduto al suo unico figlio, qual saetta scoccata dalle irate nubi, era giunta all'orecchio di quella misera, che al primo irresistibile urto, come è facile immaginarlo, era rimasta fulminata, abbattuta e quasi spenta: essendo il cuore umano formato in guisa che resta per lo più vinto dal sommo gaudio o dal sommo dolore, e spesse fiate miseramente soccombe. Riavutosi da quella scossa, l'infelissima vedova corse forsennata inverso il palazzo di giustizia; e quei che formicolavano per il

villaggio la viderò percorrere quelle strade, qual ferita cerva, e battersi e far onta al suo viso, lacerarsi ed offendersi la chioma, stracciarsi a brano le vesti per gli estraordinari moti del suo incomprensibile dolore. Empiva la misera la piazza di alti gemiti e d'affannosi sospiri, che avrebbero toccato alla commiserazione ed al pianto i cor di macigno. Lagrimando ed affligendosi, pari ad Olimpia nell'Ariosto,

Corse graffiandosi le gote
Presaga e certa omai di sua fortuna
Si straccia i crini, il petto si percuote
E ruota il capo e sparge all'aria il crine
E sembra forsenata

Giuunse infine in quel punto in cui aprivasi il processo, voleva proclamare alto l'innocenza del figlio ed impegnare tutta la naturale eloquenza del dolore per strappare dalle branche di una morte sicura il frutto delle sue viscere. Ma cadde e fu trasportata col pianto degli spettatori in altro luogo per allontanare ogni disturbo dall'incominciato dibattimento.

La causa infatti discutevasi con calore, era diverso il parere dei sedenti e forse sarebberesi procrastinata ad una novella seduta. Ma l'accusatore, facendo appello alla severità dei giudici, pose in mezzo tutte le possibili ragioni che militavano contro del reo, facendo osservare che tutte le minute circostanze, che accompagnavano l'omicidio, erano una chiara condanna del delinquente. A questo tutti ammutolirono, ed il Preside, scorgendo pur giusta l'accusa, tuonò la fatale sentenza, che dannava inappellabilmente il figlio della vedova a consumar la vita impiccato.

Dove si è dunque la Provvidenza, dove la giustizia di Dio? Un giovane per prestare ad un infelice moribondo il soccorso, per lenirgli gli affanni della agonia, è costretto a montare obbrobriosamente il palco della morte destinato agli omicidi?! Dove è dunque la provvidenza? La giustizia di Dio dov'è? Così la discorrerebbe lo empio. Ma chiuda costui quel labbro sacrilego che osò proferire tali bestem-

mie e sappia che l'innocenza oppressa fu mai sempre dal ciel protetta e difesa. Che se tal fiata in apparenza par che rimanesse abbattuta ed umiliata, deve pur pensare lo scelerato che quel Dio, che ciò permette, ha i suoi incomprensibili motivi ed è padrone assoluto della vita e della morte; deve pensare in ultimo, che Cristo nostro maestro anche egli innocente fu umiliato ed era divino; deve pensare in ultimo che non si ha poi sulla terra stabile dimora né ferma quiete, mentre devesi tra gli affanni e tra le angosce pellegrinare inverso l'eterna città: ivi il trionfo dell'innocenza, ivi la ricompensa, il guiderdone.

Il figlio di Timotea di già erasi uniformato, vittima innocente, al volere divino ed ascoltò con fronte serena la formidabile condanna. Presentatasi però allo sguardo della sua mente la madre caduta là sul pavimento della sala di giustizia, l'idea di doverla rimaner sola, orfana, afflitta in questa terra di dolore, era questo che formava il suo massimo immaginabile affanno e tor-

mento, che martellava il più vivo del suo cuore.

La nuova della inappellabile sentenza giunse assai più tremenda a Timotea sconsolata, la quale impotente colle forze naturali a resistere alla piena di tanto affanno, illustrata da un lampo divino balenato nella mente attraverso di tanto duolo, fe' ricorso alla divinità per essere sostenuta o rapita dalla faccia della terra. Nel suo dolore pregò, e nell'affondere la preghiera, che tutto può, ebbe lume ed un novello pensiero, e con un raggio di speme sul viso sparve con ammirazione di tutti dalle vie del paese.

L'è dunque vero che l'animo umano, ornato di rettitudine e di fede, nei momenti del massimo dolore, nei quali non può scuotere soccorso alcuno dal suo simile, spontaneo si eleva alla divinità. Egli prega, e quella prece sorge dal più profondo del cuore angustiato: così resta consolato. Ma l'animo indurito e scredente, incapace di levarsi sulle sfere, sotto l'incarico di questi gravi colpi, o li sprezza non curante e si

rende insensibile e inferiore alle belve medesime, o li sente e non sapendo, perchè privo di fede, resistere, si rivolge vilmente alla punta di un pugnale o alla bocca di una pistola, al suicidio, facendo passaggio dalla temporanea all'eterna disperazione.

Lascio per po' l'addolorata vedova Timotea a disfogare l'intenso affanno, che la martoriava, con Maria SS. di Campiglione nella umile summentovata cappelletta (poichè fu là che si portò dopo essere scomparsa dalle vie del villaggio) e tengo brevemente di mira i preparativi che faceansi per dare l'ultimo crollo all'innocente vittima, che avanzavasi al suo troppo tragico fine.

IV.

La Forca ed il Cavaliere.

Appariva sul balzo d'oriente mesta e tacita quell'aurora, che era foriera del luttooso giorno, ed in Caivano davasi compimento ai necessari preparativi per eseguire la già pubblicata sen-

tenza contro quell' infelice giustiziato innanti al cospetto degli uomini. Ma non coglierà nel medesimo errore il tribunale infallibile della eterna giustizia e verità. Roteerà forse la morte il suo fulmineo brando e, staccando dal busto al misero delinquente il capo, lo farà rotolare nella polve e nel sangue; ma l'anima di quella vittima pari a candida colomba scioglierà sublime un volo per l'eteree sfere, ed entrerà gloriosa nelle celesti eternali mansioni. Non vale però far prognostici sulla non ancora eseguita sentenza, nel mentre sta vergato a lettere cubitali nello eterno libro ciò che in tal giorno succeder deve per mostrare al mondo ingannato un esempio non visto forse né udito a favore e trionfo dell'abbattuta innocenza, e per glorificazione della gran Madre di Dio.

Un branco di uomini era sul far dell'alba uscito dal palazzo di giustizia; che portossi ad ergere ad esempio comune il patibolo spaventevole, sul quale tra poche ore dovea depositare la vita il condannato. Giunti fuori le mura del

paese, onde tutti gli spettatori veder potessero la vittima, costrussero alto il supplizio intrecciando poderose travi e formando così il fero palco del teatro della morte.

Quel luogo, ove piazzarono il patibolo, ora è contrassegnato da una piccola guglia, la quale rammemora al passagiero il passato avvenimento. Questo piccolo e semplice monumento, eretto lungo tempo dopo l'accaduto, è sito non molto lungi dalla chiesa di Campiglione, di guisa che da esso puossi interamente vedere detta chiesa e quel che accade nelle sue vicinanze.

Vedea quindi la misera vedova Timotea dai piedi della Vergine l'istrumento ferale, che dovea strappare ai viventi il caro ed unico suo figlio, che troncava la speranza ed il conforto della sua vita mortale. Ella vedeva elevato dal suolo il tremendo patibolo e, dirottamente piangendo, affissava speranzosa il bellissimo volto della celeste Signora dipinta nella nota cappelletta. Martoriata dall'affanno, che non disse alla benedetta Vergine di Campiglione quella

sconsolata? Era poco lontano il loco
ove la morte attendeva il suo figlio, e
quel popolo squadronato su quel piano
per essere spettatore dell'orrenda sce-
na, forse avrebbe maledette ed esecrate
quelle viscere, che generarono quella
vittima creduta omicida; onde ella
piangeva, pregava e pregava.

Gli abitanti però dell'intero villaggio, come anco quei molti di non lontani paesi, ai quali era rapidamente pervenuta la fama dell'accaduto, operai, borghesi, contadini, ricchi, nobili, come un'onda fur visti andare, unirsi, mescerisi, accalcarsi intorno al preparato spettacolo. L'ora destinata alla terribile esecuzione era ormai scoccata, e truppe di militi spuntarono dal loco, ov'era ritenuto prigioniero il delinquente. Detti militi stanziaronsi di qua e di là formando due fitte ali per dare comodo passaggio al funebre corteo, che avanzavasi con melanconioso silenzio e con lugubre gravità.

All'apparire della vittima un sordo mormorio levossi tra gli spettatori e neppure un solo vi fu che rattener po-

tesse una lagrima, un singulto di compassione; ed è così fatto il cuore umano da non essere avaro di pietà neppure coi bruti nel vederli soffrire e soccombere. Il figlio di Timotea, mesto, taciturno, con passo lento ma franco, incamminavasi innanzi al crudo aspetto della morte. Egli era coperto da una nera gramaglia, giva col capo basso, con volto pallido e dimesso, ma come quello dell'uomo interamente rassegnato al volere di quel Dio Crocifisso, di cui devotamente stringeva nelle mani la sacra effigie; camminava al suo lato il ministro del santuario, unico conforto per il misero in quei supremi momenti; dietro di lui seguivano i carnefici.

Prima di montare il palco ferale, alzò mesto e languido quel capo, in cui l'idea della madre era gigante ed affliggente e, squadrando l'intero popolo, credeva vederla e pensava di inviarle l'ultimo addio, l'ultimo sguardo, l'ultimo sospiro. Non la vide però, onde afflittissimo si accinse a salire quei gradini che lo menavano al sacrificio ed offrì completo l'olocausto al Signore

del Cielo, bevendo sino all' ultima stilla il calice amarissimo.

I circostanti vedeano non lontana la cappelletta di Campiglione e scorgeanvi prostrata sul suolo una donna che si affliggeva, si angosciava, pregava. Ravvisaronla tantosto per la vedova madre di colui, che in si florida età dovea essere infelicemente reciso dalla morte, qual rigoglioso fiore dalla tiranna falce; e tutti par che unanimemente si unissero a pregare la celeste Sovrana, onde benigna infondesse celeste consolazione nel cuore di quella donna, che tra pochi altri istanti restar doveva orba del figlio, ed orfana derelitta.

La vedova dal Santuario, mirando a traverso un torrente di lagrime il suo figlio sul sommo del palco con tutta l'intensità di un cuore addolorato all' ultimo punto, fidente ripeteva a Maria: Qui, qui, o Vergine di Campiglione, consolatrice degli afflitti, qui ai tuei piedi resterò vittima della morte, non mi partirò se non mi fai la grazia: tu, o santa Signora, o pietosa regina, tu anche fosti madre, e lo sei tuttora;

deh! per l'amore che porti al tuo divin figlio, rendimi il mio, che io non lo veda perire in si dura maniera: salva mio figlio, o madre, o fammi la grazia, o fammi rendere l' ultimo spiro ai tuoi piedi

Tutto apprestossi per consumare il lugubre atto: bendaronsi gli occhi all' infelice giovine, e le situarono sotto il fero supplizio. Il ministro del Signore pronunciava le ultime preci dei moribondi; già il boia adattava al collo della vittima i lacci micidiali, già li avvolgeva al suo robusto braccio per strangolarlo, già avea dato le mosse, già lo strang. . . . Ma olà. . . alto. . . sospendasi la giustizia. . . alto. . . udissi risuonare da lontano: grazia. . . grazia. . . grazia. . . E per la volta di quel cielo, che parea vestito a lutto, per quei campi, le piante dei quali scosse lievemente dal vento parea che piangessero la funesta sorte di quel meschino, udissi ripetere altamente da uno, da cento, da mille, da tutti il festoso grido di grazia, e l' eco ripetè da lontano: . . . grazia. . . grazia. . .

Il carnefice, prima restato immoto e quasi istupidito, ritirò il laccio che dovea dar l' ultimo crollo alla vita del giustiziato: poscia, sciogliendo al figlio della vedova le bende, fecegli vedere nuovamente la luce del giorno insperata: nel medesimo istante fu veduto giungere frettolosamente ai piedi del supplizio un avvenente giovine sovra un candido fumante destriero; la devota e gentil penna del de Chiara così poeticamente il descrive:

Sovra bianco cavallo ecco un guerriero
Ferma, al ministro del patibolo grida,
Della grazia regale io son foriero,
Salvo figliuolo alla sua madre riede.

Infatti il cavaliere nella sua andatura mostrava bene l' alta missione affidatagli e la sua grave importanza. Egli consegnò alla suprema autorità del paese un plico firmato dal Reale Sovrano (che faceva residenza in Napoli, ed a cui era soggetto Caivano) nel quale a dorati caratteri era espressa la grazia; nel mentre che il popolo giulivo ripeteva le grida di grazia e plaudiva al-

l' inviato del re, questi pari ad un baleno sparve dagli occhi di tutti, restandoli stupefatti per alta meraviglia.

Allo stupore, alla meraviglia tenne dietro l' allegrezza ed una lagrima di gaudio comparve sul ciglio di molti, nell' osservare il giovine già strappato dalle branche della morte, starsene felice e giulivo tra l' amorose braccia della divota Timotea sua madre, la quale nel medesimo istante che udì le mille volte ripetute voci di grazia, avendo avuto da Maria SS. di Campiglione infallibile segno della grazia, era corsa frettolosamente appiè del patibolo per serrare sul suo materno cuore il figlio già perduto.

V.

Il Miracolo.

Chi per poco si fa ad indagare il cuore umano o, per dirla meglio, chi scruta sè medesimo, vedrà qual dolce cosa siasi il far passaggio dallo stato della sventura a quello della gioia, da-

gli affanni alla pace, dall' angustia alla letizia : principalmente allora quando il male era grande ed inevitabile, e la liberazione giunse inattesa, apportando così straordinario sollevamento al cuore che soffriva, e che in quell'istante è rapito da un forte impeto di sovrmana dolcezza. Non vale ad esprimersi quali siano i sensi di gratitudine verso colui, che sedò la procella nemica coll'arrecare inaspettatamente la perduta calma.

Da simile sentimento era tocca quella moltitudine di astanti al lugubre atto, e sebbene il liberato dalla morte imminente non le appartenesse per vincolo di sangue, tuttafiata era ad essa legato in quella religione che fa tutti fratelli, e nel senso della umanità istessa, che è pronta a lagrimar con chi piange ed a rallegrarsi con quei che gode. Gli spettatori adunque, sul volto dei quali leggevasi dipinta l'afflitione da prima, poscia erano a parte della incomprensibile gioia, e dell'immenso gaudio che era successo nel cuore della fortunata coppia di madre e figlio dietro l'intenso

affanno, ed uniti ad essa magnificavano la bontà del Sovrano, e stipandosi intorno a Timotea ed a suo figlio gratulavansi del felice evento.

La vedova però, senza porre in mezzo indugio veruno, svincolata dagli affettuosi amplessi del figlio, e cennando alla moltitudine di voler dire e voler manifestare un segreto, di cui solo ella erane in possesso, salì in luogo alto per essere da tutti veduta ed intesa. L'atto stuzzicò talmente la curiosità degli astanti, che tutti si strinsero intorno alla donna e per udire fecero profondo silenzio. La vedova incominciò il suo breve e semplice dire, ma allora eloquentissimo, poichè cavato dal vivo sentimento della gratitudine, e che fu di tanta forza che nessun robusto dicitore avrebbe ottenuto più ampio effetto. Popolo, diceva, popolo che mi circondi, odi le mie voci: pocanzi mi vedesti abbandonata là sul suolo di quella sacra cappelletta, e prostrata ai piedi della regina del cielo, da noi venerata sotto il titolo di Campiglione: io di là mirava, a traverso il torrente

di lagrime che mi inondavano le gote, mirava te adunato intorno al patibolo che troncar dovea la vita al mio unico figlio; io lo mirai, qual vittima di pazienza, montare il palco della morte, ed inalzando le mie preghiere supplicai quella benedetta Signora, e la supplicai con l'ultimo impeto del mio doloratissimo cuore. Ella che niente nega a chi di cuore a lei ricorre, mi ha concessa la grazia della liberazione di mio figlio. Correte, correte a vedere come in segno ha staccato il suo bel capo dal muro e l'ha inclinato verso di me miserabile peccatrice. Andate, poichè ella . . . Timotea volea dire di più. Ma il popolo non volle udirne d'avanzo, e precisamente spinse inverso la divota cappelletta. Qual fosse la sorpresa, lo stupore, la meraviglia di tutti nello scorgere il miracolo grandioso, tale quale avealo annunziato la vedova, non vale ad esprimersi. Immaginalo, o lettore. Un sacro terrore corse per le vene degli astanti, il quale subito convertissi in lagrime di tenerezza, in liete grida di gioia, in clamorose preghiere, che

ale
reo
ria
mai
che
sua
ni-
a-
l-
il

al miracolo, poichè son queste cose vecchie dicerie, imposture per scuotere gli spiriti deboli, insensati, retrivi. Con quale sfacciata audacia potrà egli negare un miracolo si evidente e che tuttora puossi toccar con mano? No, che nol potrà, e se osa asserire il contrario, lo è solo perchè la sua ragione è stata sommersa al talento, che l'ha resa schiava abbieta, incapace di levarsi un tantino al di sopra del fango: il suo cuore è corrotto, ed egli cadendo in assurdo, è addivenuto abbonimentevole nei suoi disegni.

IV.

Le glorie seguite al miracolo.

L'eterna sapienza di Dio mostra nel suo ordinario stile di mai sempre impegnarsi a dar motivo di nuovi laudi alla SS. Vergine Maria. Ne fanno ad evidenza proue i numerosi esempi dell'uno e dell'altro testamento: il vecchio n'è pruova, mentre Iddio innalzò e glorificò quelle illustri eroine, che

erano languide immagini di Maria; il nuovo n'è parimente pruova in quei fatti singolari coi quali Gesù Cristo, sapienza del Padre, diè lode alla sua Madre, benchè ella rifuggisse dal procacciarsela innanti al cospetto degli uomini. Non potrassi però appieno comprendere la gloria e l'onore, che abbiano cinte la tempia di Maria dal felicissimo momento del suo transito alla celeste Gerusalemme. Interi volumi non sarebbero sufficienti a solo cenare quelle riscosse o dagli infiniti libri cacciati a luce per glorificarla e magnificcarla, o per i santuari di chiese erette in suo special culto ed onore o per le numerose accademie istituite per celebrarla e solennizzarla, e via dicendo.

Versando il mio meschino scritterello intorno ad un Santuario, che per la sua parte pur riguarda le glorie di Maria, mi veggio astretto a noverarne alcune, e ne darò uno schizzo di quelle riscosse da lei nel Santuario di Campiglione.

Difatti, essendo il concorso alla sa-

ra cappelletta grande e continuo, fu eretto dalla pietà dei fedeli a gloria di Maria di Campiglione un apposito tempio, che appoco appoco toccò quella dignità, alla quale ora ammirasi condotto. A questa gloria tenne dietro un'altra più rara e più bella ancora e si fu un trionfo straordinario, che preparavasi alla Vergine nel 1805; poichè il moltiplicarsi dei prodigi, l'aumentarsi delle grazie, che abbondantemente fluivano dal venerato Santuario, fe si che molti dei principali personaggi del regno di Napoli premurassero il Vaticano Capitolo, altamente pregandolo di coronare la miracolosa bellissima immagine di Campiglione giusta le sacre rubriche della cattolica chiesa, e ciò per glorificare Maria e per esternare sempre più l'amore verso di lei. Discusso il negozio, il sacro Capitolo determinò nel 1805 la solenne incoronazione, la quale fu eseguita con la possibile insolita pompa, che a tal sublime atto era conveniente.

Per tre interi giorni durò lo straordinario festino, il quale tale impres-

sione produsse sull'animo di tutti che ne rimase incancellabile memoria: è lo spettatore che avesse varcata allora la soglia benedetta del tempio di Campiglione ed avesse affissato il maestoso amabile e divino aspetto dell'immagine venerata, che avea cinte le tempia di un'aurea corona, ed avesse contemplate lo spettacolo magnifico che offriva specialmente la piccola cappelletta, adorna di argentei lampane, di peregrini fiori, e del bello richiesto per fare sfavillare l'immagine di Maria, questo spettatore dico saria restato in estasi soave e sospinto in sublime incanto.

Il paese era tutto parato a festa, tutto indicava segni di gioia, il volto dei Caivanesi brillava di gaudio, poteva cantarsi in quei tre solenni giorni colla robusta poetica penna di A. Jommelli:

Riprende (ognuno) le gioconde stole
Albo dimostrì il sen, culta la fronte:
Parta il crin tra le rose e le viole
Tolte al giardin lieto dal ricco fonte

Lunge l'affanno, ogni noiosa cura

Nel giorno destinato alla lietezza;
Non si parli di duol, non di sciagura.
Rida sin l'palma a tollerarne avvezza.

Da quei giorni le laudi e le glorie di Maria di Campiglione non scemerranno punto: anzi crebbero e crescono tuttora. Scorrasi, se pur piace, l'intero popoloso paese, scogerassi ad ogni tratto di strada dipinta l'effigie di Campiglione: entrisi nelle case dei grandi penetrarsi nei tuguri dei poverelli, e rinverrassi l'immagine di Maria di Campiglione. Il nome di Maria di Campiglione è dolce mele in bocca ai suoi devoti e fedeli cultori. Il fanciullino incomincia a balbettare appena, ad articolare qualche paroletta, e la pia genitrice imboccagli il nome di Maria di Campiglione. Questo caro nome in ogni indigenza è chiamato, venerato, e benedetto dal popolo di Caivano, e da tutti coloro che hanno notizia dello adorato Santuario. Mi cadono sotto la penna i seguenti versi dell'Occaso:

Negli affanni la vergine romita
A Lei ricorre, a Lei sospira e geme;

Il villanello in mezzo alla sua vita
Lei sempre invoca, se il dolor lo preme;
A Lei tutti drizziam nostra preghiera
Sul sorgere dell'alba e della sera.

Non mi perderò nello esporre le tante continue visite dei grandi fatte a Maria in questo Santuario per onorarla e glorificarla. Quindi taccio ancora l'infinito stuolo di pellegrini, che da lontanissimi paesi ogni anno portansi a visitare la sacra immagine; passo sotto silenzio le visite di tanti nobili personaggi religiosi, come anco di molti vescovi stranieri, non che dei vescovi avversani, che ogni anno sonsi recati e tuttora portansi a celebrare l'incruento sacrificio nel tempio di Campiglione. Rammemoro soltanto le raddoppiate visite dell'eminente porporato della Genga e dell'eminente arcivescovo di Napoli Riario Sforza. Ma di qual gloria non fu a Maria di Campiglione una fra le visite fatte a Lei da Ferdinando II re delle due Sicilie? Questo religioso monarca coll'ereditario principe portossi in Caivano nel 1852, a capo di trentamila soldati, tutti in

apparato di gala, per venerare ed onorare la sacra effige di Campiglione e, nel mentre dipartivasi da questo Santuario, per ben tre fiate ritornovvi, attirato da una invincibile forza. Alorchè dipartissi, si lesse sul suo volto una commozione non ordinaria: egli, rimanendo colà colla presenza dello spirito, a capo dei suoi soldati riprese la strada di Napoli, restando quel buon popolo edificato e commosso.

CONCLUSIONE.

L'augusta Matrona, che gode essere venerata con peculiar culto dal devoto popolo di Caivano, e di cui già ne sei a giorno, o lettore, e del miracolo operato e delle glorie ad esso conseguite, non fu giammai verso gli abitanti di questo paese avara di quelle infinite misericordie delle quali fu costituita madre dal figlio suo medesimo, chè anzi le versò mai sempre a piene mani sovra tutti coloro che con ferma fiducia a Lei fecero ricorso.

Non credasi però che il suo poten-

tissimo patrocinio si estenda solamente agli individui fortunati che ne serbano la felice e miracolosa chiesina, poichè Maria di Campiglione piacesi spargere la piena delle sue grazie anche sovra coloro di lontane regioni, che l'invocano sotto il caro titolo di Campiglione. Ne fan fede quelle tante votive tavolette sulle quali vedonsi effigiate le grazie concesse a gente di estraneo paese.

Noi Caivanesi non dimenticheremo giammai quante volte questa Madre benedetta ci prestò sovrumanzo soccorso ed aiuto nei tremuoti che facevano orribilmente traballare gli edifizi nel nostro paese, nelle carestie che terribili minacciavano distruggerci, nelle tempeste che spaventose tentavan danneggiare i nostri fertili campi; e potrei conchiudere colla penna di un succitato poeta, volgendomi al mio paese Caivano:

Da quel di, mia gentil terra natale,
Sull'altra alzasti della fama il grido;
Poichè, siccome l'aquila regale
Difende i figli sull'ecclesio nido,
Così Maria dal pelago del male
Ti trasse sempre nel sicuro lido

Con lo splendor del chiaro suo pianeta,
Che guida l'uomo a gloriosa metà.
Di meraviglia tutto inebriato,
Io non potrò ridir gli alti portentii:
È spesso il Ciel per lei rasserenato
D'oscuri nembi, e i fulmini son spenti;
Per Lei l'arido campo è abbverato
D'acque feconde, e i forti scotimenti
Della terra son quieti, i morbi vinti,
E i tristi sono alla virtù sospinti.

Infine qual soccorso non ci prestò Maria di Campiglione nelle ultime replicate scosse dell'asiatico morbo? Se Caivano però ebbe a deplorare nel 1867 ben centocinquanta persone, rese vittime dal morbo ferale, adorar dobbiamo il Dio degli eserciti che corregge col flagello coloro che egli ama, ed i cui giudizi sono incomprensibili, ed inestricabili le vie della sua sapienza.

Indirizzo a te in particolare, o lettore che fin qui mi seguisti, le ultime sillabe di questo mio lavoretto: e ti dico di volgere il tuo sguardo a Maria di Campiglione ed inviarle una prece. Chiamala con fede viva nelle affannose cure che molestano la vita mortale;

amala con affetto di vero figlio, e proverai in te stesso il suo potente aiuto, la sua divina protezione. Se non puoi da vicino visitar la miracolosa cappelletta, volgi per poco i tuoi pensieri colà in Caivano, entra collo spirto nel bel tempio, e figurandoti li genuflesso innanzi a Maria di Campiglione, offrile il tributo dei tuoi affetti, mostrale le indigenze dell'anima tua, non che i bisogni temporali, e quanto dissi intorno alle grazie concesse da questa benigna Madre lo scorgerai felicemente in te medesimo. Allora renderai dovute laudi a Dio, gloria a Maria e vivrai contento.

N. B. Se la mano d' uno scellerato mortale osò nell' anno 1869 spogliare la Sacra effigie di Maria SS. di Campiglione, sacrilegamente derubandola delle gemme e degli argenti preziosi che la decoravano, non fu mano Caivanese: il cuore del ladro dovea essere al tutto spoglio di un sentimento di fede. Ma, sia detto a gloria di Maria e dei Caivanesi, nel giorno del furto non fuvi devoto che non

visitasse il venerato Santuario col ciglio umido e col cuore addolorato. Furono abbondantissime le limosine, che si raccolsero da più sacerdoti zelanti dell'onor di Maria. Quelle gemme e quell' oro nella successiva festività di Maria ornarono con più fulgido splendore l'immagine. Oh! la fede dei Caivanesi verso Maria di Campiglione è sempre viva e progredisce alacremente!

Pel Santuario di Campiglione venerato in Caivano.

Fecit mihi magna qui potens est.

Salve villaggio! patria
Mia, terra avventurata,
Qual mai raggiante gloria
Su te fu dispiegata
Dal dì che l'alta Vergine
Sita nel sen ti sta.
Umil solinga ergevasi
Devota cappelletta
Intra i fioretti ed edere
Qual pianta leggiadretta,
Nei tuoi dintorni fertili
Nella trascorsa età.
Oye or nel sen racchiudela
Sacro solenne tempio,
Che i nostri padri eressero
A' lor nipoti esempio,
Dal loco lo nomarono

Tempio di Campiglion.
Allor romita stavasi
Del ciel la gran Reina
Nei campi solitarii;
Vedova pellegrina
Ivi del sole al sorgere
Sciogliea di prece il suon,

E quando poi spargevane
La notte il fosco manto
Una devota lampana
Ella allumava, e intanto
Prega Maria per l'unico
Frutto di un casto amor.
La Vergin dell'Empireo,
Dipinta in bell'aspetto,
Pioveva benignissima
Della pietosa in petto
Doni celesti e grazie
Dal suo materno cor.
Un giorno volse, e udivasi
Fendere l'aura voce
Di lutto e di mestizia,
Ed d'un evento atroce
Nell'aule e nei tugurii
La fama si senti.
Si fu che solo givasi
Un uom pei campi in suso,
Quando in un lampo ascoltasi
Ferale un archibuso

Scoppiar, ei cadde e l'anima
ba lui sdegnosa usci.
Sparve qual fulmin rapido
Il perfido omicida,
Il figlio della vedova
Mosso da' lai, da strida,
Corse, restonне immobile
Stupido spettator!
Mentre al ferito ei studiasi
Porger soccorso, aita,
Branco di sgherri celere,
L'esplosion sentita,
Venne e del fallo stimalo
Truce consumator.
Non val ragion, che ingenua
Dimostri l'innocenza;
E la giustizia fulmina
Terribile sentenza,
Che dura inappellabile
A morte il condannò.
Vola alla madre misera
L'infesta ria novella
Onta alle chiome fecesi,
Pianse la poverella,
E al noto Santuario
Fidente si portò.

Ivi disciolta in lagrime
Con l'alma lacerata
Dal crudo affanno, e standosi

Sul suolo abbandonata,
Volse a Maria le languide
Pupille ed esclamò:
« Madre... deh! Madre amabile,
Dall'inumana sorte
L'unico figlio salvami,
Salvalo dalla morte;
Se non mi fai la grazia
Da qui non partirò... »
Volea pur dir, ma frانsele
Sul labbro la parola
Crudo martor, che affiggela,
Che l'ange e la sconsola;
Taequesi; e sol con lagrime
La Diva inteneri.
Il feral palco ascendere
Mesto quell'innocente
Fu visto, ed il carnefice
Che al collo immantinente
Gli adatta i lacci; il popolo
All'atto impallidi.
Al feral punto accorrere
Su candido destriero
Col plico della grazia
Fulgente cavaliero
Vider che die l'annunzio,
E sparve in un balen.
Portento alto mirabile!
In quel medesmo istante

Staccò l'eccelsa vergine
Dal muro il capo, e amante
Chinollo, e allor la grazia
Funne largita appien.
L'anno passò pel circolo
Ben quattrocento fiate,
Quel sacro capo mostrasi
Nella presente etate
Pendente ed ammirabile
Ancor qual fu quel dì.
Salve, o Divina! i posteri
Al tempio tuo verranno
E quella fe' lodevole
Dei loro padri avranno
In te, da cui la Fiaccola
Di tanta grazia usci.
Salve, dalla mia patria
Sin da quel di sperdeste
Morbi, tremuoti, angustie,
I nembi e le tempeste,
E per tua man benefica
La pace a noi si fe.
Madre divina, ai secoli
Secoli seguiranno,
E dell'amata patria
Gli abitatori diranno
Che se felici furono
Lo furo sol per te.

A Maria di Campiglione

P R E C E

*Ad te clamamus . . . misericordes
oculos ad nos converte.*

Dal tuo tempietto venerato e pio
A te del mondo e dell'empir Regina
Sciogliamo il prego, e tu pietosa inchina
L' orecchio, e pago fa nostro desio.
Diva, noi spesso nei dolenti falli
Stolti! cogliemmo; ed il ferale artiglio
Del rio Satan ci strinse, ed al periglio
Fummo di girne in le tartaree valli.
Alza quel lembo del tuo sacro manto
E ci ricopri, e pur ci monda tutti
Da' nei funesti, e rendili distrutti
Onde sciogliam nel ciel l'eterno canto.
Tu sai, Signora, quelle coppie amate
Che dierci vita, e i teneri fratelli
E le sorelle nostre, a qua' si belli
Nutriam gli affetti della prima etate.
Volgi sur d'essi il ciglio tuo divino
E ne cadrà benefica rugiada,
Fa che, dischiusa di virtù la strada,
Vadon felici all' eternal festino.
Sai pur coloro, che scieghiemmo a vita

Per nostri amici con amor non vano,
Poggia sovr' essi tua benigna mano
Siili conforto, e sii distinta aita:
E rendi il nostro affetto e puro e mondo.
Qual fiorellin di mezzo a crude spine,
Fa che quiggìù t'amiam, e facci alfine
Uniti in ciel qual summo in questo mondo.
Infin tu sai del mondo la corrente:
Livor, guerra, dolori, affanni e pene;
Spegnisi il mal, riluca ovunque il bene,
O Diva eccelsa, per tua man possente.
Dell'alma pace sospirata al regno
Spieghi il vessillo; o madre benedetta,
Danne l'assenso, qual la vedovetta
Un giorno l' ebbe a grande grazia segno.

A Maria come bella

Pulchra es, filia Jerusalem.

Diva, sull'ali del desio cocente
L'innamorato spirto dissolve
Tai fiate il volo da quest'ima polve
Ver te, che goder faci eternamente.
O come innanzi a tua beltà ne sente
Quella di quiggìù il suo nulla! e solve
Quest' alma i lacci, in cui Satan l'involve
E che trarria tra la perduta gente.

Levato sì dal fango d'esto mondo
Sol nel pensier di tua beltà m'affiso,
Il gaudio filtra del mio core al fondo:
E al solo Jampo d'essa il mal conquiso
Restane; o del gioir mare fecondo,
Che fia se un di vedròlla viso a viso?

A Maria nostro soccorso.

*Succurre cadenti . . . surgere
qui curat.*

Salve dell'alto Empireo
Degnissima Regina!
Oh salve peregrina
Alba, che in cielo appar!
Nel proceloso mar
Salve bell' astro!
Vita, dolcezza e stabile
Speranza mia tu sei;
Ascolta i preghi miei
Che sorgonmi dal cor;
Ten prego con amor,
Madre, l'ascolta.
Molli di pianto e languidi
All'alba in ciel novella
I rai schiudo, e m'appella
Il menzio traditor
Di pugna al rio fragor

Immantinente.
Ed io a domarlo accingomi,
Ma contra mi si scaglia
A più feral battaglia
D'Averno il reo Demon,
Ei rugge qual leon
Onde prostrarmi.
Il cozzo formidabile
La carne fortemente
Incalza, che la mente
Sol cerca superar,
E si precipitar
L' alma in abisso.
Ohimè! che ovunque in volgomi,
Ovunque il guardo in giro
Veggo squadrati in giro
Tai crudi bellator;
Madre vacilla in cor
Di vincer speme.
Or tu che il mondo perfido
Da forte conculcasti,
E nell'agon schiacciasti
Il capo all' infernal
Serpe, da questo mal
Salvami, o Diva.
Hai possa, e quindi drizzoti
Il mio turbato ciglio,
Per me il divin tuo figlio
Degrinati supplicar,

Ond' io ti possa amar
Nel paradiso.

L' ave Maria

Salve, Madonna, nella tua bell' alma
Grazia diffuse il regno ampio infinito,
Chè sola degna di quell' alto sito
D'avere il Signor teco in dolce calma :
Intra le donne stringi divin palma
Di benedetta a segno, unqua sentito,
E benedetto è il frutto sì gradito
Dell'alvo tuo, Gesù nobile salma.
Santa Maria, che dell'Onnipotente
Eletta fosti a genitrice degna,
Deh ! sciogli al figlio supplica fervente
Per noi, che abbiamo la funesta insegn'a
Del fallo primo del Protoparente ;
Ora e nel passo estremo ci sovvenga.

La preghiera della vedova a Maria di Campiglione

Madonna benedetta, il viso inchina
Al mio grave martor,
Che come turbo fero, che ruina,
Scoppiò entro al mio cor.

Inmanzi dei tuoi piedi abbandonata,
Puoi sola nel mio sen.
Leggermi all' alto grado desolata,
E sovvenirmi appien.
Ve' su quel piano l' ultimo periglio
Che scioglie duro il vel,
E sovra il capo all' unico mio figlio
Drizza di morte il duol.
Ah ! che da me sì rapido s' invola.
La mia speme e l' amor ;
E resterommi sconsolata e sola
Nel loco del dolor.
Invano a caldi prieghi supplicai
Dell'uomo la pietà !
Alle mie crude lagrime chi mai
Ascolto dar potrà ? !
Tu sola, o pia, che un dì provasti il pianto
E simile martir,
Tu sola a questo sen da pene affranto
La calma puoi largir.
Deh ! salva il mio figliuolo ! il viso inchina,
Al mio grave martor,
Che come turbo fero che ruina
Scoppiò entro al mio cor.

A Maria come stella

Ave... stella

Quale la stella nella notte oscura
Sorge dai monti, e tacitura ascende
Nel firmamento, ed alla creatura
Che si smarriva è spene mentre splende,
'Tal sei, gran donna, che con luce pura,
Che la luce di Dio sovrana accende,
Scorti benigna l' umana natura,
Che il dolce influsso tuo n'agogna e attende.
Ora l' eterna notte ria procella
Muove, e dal calle del beato Eliso
Sviare attenta l' alme pellegrine,
Onde dall' alto nelle tue divine
Forme, più viva splendi e mostra il viso
Messaggiera di pace, amica stella.

A Maria come Immacolata

Macula non est in te

Sei qual giglio, allor che s' erge
Puro e bello in seno ai campi,
Quando il sole co' suoi lampi
Argentino agli occhi il fa.
Sei qual rosa, che al ruscello
Beve il succo, ed odorosa

Poi specchiandosi, riposa
Su dell' onda che sen va.
Nulla v' ha di puro e vago
Di sublime e portentoso,
Che non resta vinto e ascoso,
O Maria, dinanzi a te.
Delle stelle scintillanti
Aureo serto ti corona,
E la luna umile e prona
Bacia il candido tuo piè.
Ama il sol dai rai fulgenti
Riposare a te d' accanto,
Ei t' intesse l' alto ammanto
Del fulgore suo divin :
E dal cupo del deserto
Ti sollevi come aurora,
Che le bassi valli indora
Colle trecce di rubin.
Dell' Averno il nero drago
Non potette in sua tempesta
Farti schiava ; tu la testa
Gli schiacciasti sin d' allor,
Che nel seno isterilito
Fosti d' Anna avventurata
Concepita Immacolata
Dallo Spirto Creator.
Onde sei la prediletta
Fra le figlie di Sionne,
Benedetta intra le donne,

Nazzarette t' ascoltò.
E il tuo nome solo al mondo
Risuonò dal di, o Maria,
In cui l'orbe in armonia
Il Signor edificò.
Ma qual gloria non ti cinse
Dacchè Pio dal Vaticano
Con accento sovrumano
Senza neo ti defini!
Crehber nove laudi a Dio.
A noi grazie, e lo spavento
All'abisso, che all'accento
Costernato ammutoli.
Genuflesso al tuo bel trono
Rendo l'eco al gran Pastore,
Le tue laudi in tutte l'ore,
O Maria, confesserò.
Quando morte in sua percossa.
La mia vita avrà troncata,
Te Conceitta Immacolata
Fa che in Cielo io canterò.

A Maria come Speranza

Peccauit ubi fugiam, nisi ad te?

Diva, la tua possanza disfavilla
Pari a quel foco, che dal sole ha uscita,

Anco a sperar quei sciagurati invita,
Che disperaro in questa bassa argilla.
Col mio fallare spegner la scintilla
Di quell' immago osai, che fu scolpita.
Dell'uom nell'alma, appen la voce udita
Del suo Fattor, che a tanto onor sortilla.
Quindi sol merto che quell' igneo brando
Sterminator degli empi mi disperda
Dal mondo e negli abissi mi confini.
Ma a te ne vengo, o pia, che un dì pregando
Sul Golgota feral, onde io non perda
L'alma, subisti i torbidi destini.

Maria è Rifugio

Refugium peccatorum.

In questa di dolor cupa vallea
Essi angusto quel calle ed aspro e forte,
Che al monte è guida del gioir, che ergea
D'uom Dio la morte.
Qual peregrin, che l'orruda tempesta
Con insano vigor ange e martira,
Allor che incauto nella buia foresta
Ei si raggira;
Tale si è l'uom, di cui continua lotta
Essi la vita, ed è lotta crudele:

78
Chi mai saranno in tanto duol che fiotta
Scorta fedele?
Chi mai ? ! quel Figlio, che dal sen beato
D'Eterno Genitor quiggù ne venne
E vittima già fatto del peccato
Scampo ne ottenne.
Ma tu con quale ardimentosa fronte
Ver lui n' andrai da te spregiato e offeso,
Poichè subla per te gli affanni e l'onte
E della morte il peso?
Vanne purance; ma se il cor ti lascia
E tì rimani a mezzo di tua via,
Se vuoi domare e disgombrar l'ambascia
Vanne a Maria.
Invano allora levasi sdegnato
Il forte abisso, e contro ti si scaglia,
Invan la carne insana avrà sfidato
Alla battaglia.
Muovasi il formidabile tiranno,
Il mondo traditor, coi suoi perigli,
Maria sol cerca e franco ti faranno
I suoi consigli.
Ella benigna della fortunata
Sion sul monte reggerà tuoi passi,
Reddendone la via pieno sgombra
Dai feri sassi.
E quando morte stringerà suo brando
Su te, che a stento in languida agonia
Sospiri, oh ! non temer, di cuore amando
Chiama Maria.

79
Allor sarà che scorgerai le porte
Del ciel dischiuse, e Lei che dolcemente
Ti invita a gir nella felice sorte
Eternamente.

L'Orfana

Volgea l' ora mesta e pia
Al tramonto il sol n' andava,
All' altare di Maria
Lo rapito contemplava
Alzar prego in sua favella
Infelice ! un' Orfanella.
Bello l' astro della sera
Si levava dietro al monte,
E dei cieli per la sfera
Giva in candida sua fronte,
Poi fermossi e la favella
Par che udio dell' Orfanella.
Punta in core, morta al riso,
Con la chioma abbandonata,
Di Maria lo dolce viso
Affissando sconsolata,
Mosse querula favella
Alla Diva l' Orfanella
Fido l' eco ripeteva
Sovra il monte e nella valle

I lamenti, e li rendea
Mesto mesio dal suo calle
Fin l'aurette in dor favella
Compiangean l'Orfanella.
Per più fiate l'osservai
Far ritorno al sacro altare
Velse un di guardai guardai;
Volea udirla dirizzare
Vér Maria la sua favella:
Ma... non v'era l'Orfanella.
Della prece al sacro estello
Volsi il passo pensieroso,
Una croce ed un avello
Io vi scorsi doloroso:
Ed il marmo che favella:
Qui riposa l'Orfanella.

Al mio fratello

Gigi, german, lo guardo mio sovente
Su te posando in preda ti rimira
Di tale idea lusinghiera, ardente,
Ch'or ti consola, ed or t'affanna e adira:
Non è dal cielo tal pensier fugace,
Mentre quel che dà il ciel sol spande pace.
Allor richieggio: è forse il soffio fero
Dell'aura di quaggiù, che la tua vita

Turba così? e tu m'ascondi il vero;
Taci dissimulando, e la smarrita
Quietè tenti covrir con un sorriso,
Ma mesto il cor ti si dipigne in viso.
Qual sia tuo mal non so; ma se procella
Muoveti in sen quel torbido tiranno
Amor, o qual sia cura ti martella,
Dal tuo bel cor qual lampo svaniranno,
Se l'alma tua lo volo impenna, e invia
Un suo sospiro alla Vergin Maria.
La notte di qui basso è tanto bruna,
E prega di tempeste e muove a pianti;
Ma la gran donna al pari della luna
Su bel sentiero guiderà gli erranti
Figli, e sui campi dell'eterna queta
Coglier farà l'invidiabil meta.
Ella si piacque delle grazie il trono
Locar tra mura della patria nostra,
Ivi, qual messaggiera di perdono,
A pro' dei Caivanesi omai si mostra:
La sua bontate, i suoi favor sovrani
Fluir così dalle sue schiuse mani.
A Lei ti mando orsù, se affanno o duolo
Gerchi cansare dell'umana vita:
A Lei ti volgi e disciorranno il volo
Gli onesti tuoi desir ove n'addita
Quest'alma madre; e sì sarai contento
Sempre quiggù, e poi sul firmamento.

1.º Maggio 1871

S O N E T T A

Ve', Begina del Ciel, l'insausta sorte
Che colse il Prusso e il Franco in tetto tono;
Superba eresse l'odiosa morte
Sovra muchi d'ossame il fosco trono.
Franse furente l'abborrite porte
La nera figlia della notte; e il suono
S'udio di guerra, e asprissime ritorte
Cinsero il Franco al suol battuto e prono.
Nè compio è il duolo!... Altra terribil gora
Ad altri imperi in suo maligno influsso
L'empia disegna ed in Europa e fuora.
Al fero scontro il mondo fu concusso;
E par che a pugna s'apparecchi ancora
L'Anglo, il Turco, l'Ispan, l'Austriaco e il
(Russo).

E Italia nostra in così reo periglio
Forse ride per pace?... O quai bufere
Suo ciel rombando offuscano; e il suo ciglio
Levossi al tocco d'armonie guerriere.
Madre di Campiglion, raimento il figlio (a)
La vedova, la forca, il cavaliere,
La grazia, il capo chino, e il tuo consiglio:
Salva la patria mia nel tuo potere.

* Si allude alla guerra franco-prussiana.
(a) Si allude al Miracolo.

Sperdi le faci di discordia: e infranto
Cada il ferro stranier, che in suo furore
Minaccia i nostri templi e il patrio vanto.
Fa che splenda la Croce del Signore
Dall'Alpi al mar Sicano, e scoppi il canto
Che sia segno di pace e di splendore.

12 Maggio 1872

MARIA SS. E L'ITALIA

OTTAVE

Vergin di Campiglion, il di festivo
A te sacrato fa tra noi ritorno:
Il mio paese sorge assai giultivo.
E il capo mostra di bei fiori adorno:
Il volo scioglie al tuo tempietto divo
La cara immago tua cingendo intorno;
E laudi tesse in tenera armonia
A te, che lo proteggi, alma Maria.
Il tuo bel nome, o Diva, ergesi all' etra
Mentre tu rinnovelli quel portento
(Che il cor fedele scuote e lo penetra)

Che oprasti un giorno; al sen dando contento
Di sconsolata vedova, che tetra
Prostrata al tuo bel pi pregava a stento
Per l'unico figliuol dannato a morte;
Piegasti il capo: ell' ebbe grazia e sorte.
Silente rimarrò mentre festosi
I miei concittadin ti laudan tutti?
Unqua non fia: se i guardi tuoi pietosi
Valsero a fare i mali miei distrutti,
Dell' umil cetra mia scuoto i riposi
E lievi versi n' usciran costrutti;
Quai, benchè all' arte sieno rubelli,
Se a te sacrai fur, saranno belli.
Io cantérò; ma non la tua beltate
Che vince il sole; non la tua potenza,
Se ciò che vuoi tu puoi: non la bontate,
Né quella che in te sta munificenza:
A ciò non valgon le parole ornate.
Solo mi drizzo inver la tua clemenza
E sciolgo un canto e prego, o Madre pia
Prego cantando per l'Italia mia.
L'Italia mia, che surta a nuova vita
Brilla dall' Alpi al mar Siciliano
Di gloria coronata e alfine unita:
I figli suoi, che con armata mano
Gli un contro gli altri feano sdrucita
La sacra terra con oprare insano,
Cangiaro il tristo star in liete sorti,
E un solo Sir li regge uniti e forti.

Diva, m'affliggo inver, se mai lo sguardo
Volgo al tempo che fu, quando sfasciata
La gloria cadde e il forte baluardo
Di latine virtudi, e disarmata
Fu l'Aquila romana, arduo standardo:
Videsi Italia scissa e lacerata,
Sebben facesse quel brillante acquisto
D' esser la terra prediletta a Cristo.
Mirossi infatti di Quirin sul monte
La Croce sventolar bella e sublime,
Che proclamava dalla lieta fronte
Pace e franchigia al mondo; e giù nell'ime
Sedi di Satan vituperi ed onte
Vittoriosa a Lui ne lancia, e imprime
Nel Lazio il segno di redenzione
E sovra l' orbe a dominar lo pone.
Sebbe l'Italia è ver il nobil vanto
D' esser eletta loco, ove la fede
Piantò sua prima face, e ottenne intanto
Del maggior Piero il successor la sede:
Ma svolse pure il tenebroso manto
Discordia e su lei pose il grave piede;
E il bel paese debole diventa
La pace e l'unità ferita e spenta.
L' aspetto intanto di quest' alma terra
Ride qual rosa, onor di primavera,
Ricca d' etereo lume; e in sè, rinserra:
Il sublime del mondo: e mane e sera
Da più remoti lochi ne dissera

Il vol d' ammiratori eletta schiera
Per contemplarla: ond' io venero e stimo
Chi del mondo giardin la disse il primo.
È caro il suo bel cielo, il suol secondo,
È dolce il clima e lievi son l'aurette,
Lieti i rusceli, spettacolo giocondo
Offron le spiagge, in cui la si riflette;
Vomitan l'Etna e il Vesèvo dal fondo
Superbi lave; son belle e dilette
Le donne; ed ammirando il tutto appare
Monti, pianure e le cittadi e il mare.
Per questa sua beltà cadde sovr' essa
Dote funesta d' infiniti mali,
Mentre sotto l' incubo restò pressa
Dell' orde dei stranier micidiali:
I Visigoti e i Götì, a lor s' appressa
Turba di Borgognoni ed altri tali,
Vandali e Svevi e poi gli Unni calaro
Con Attila, e l'Italia straziaro.
I Longobardi corsero dappoi
Coi Sarmati, Pannon, Gepidi armati;
Vide la patria nostra i beni suoi
Dalla barbara gente conquistati.
Chiamati i Franchi piombò sovra noi
Altro nembo di mali, e fur creati
E Feudi e Marche e le Contee frattanto
Svania d'Italia della forza il vanto.
Quindi il Tedesco possessore divenne
Di Lei cingendo italica corona;

I tre Ottoni rammento: e poi s' ottenne,
Caduto Barbarossa, quella buona
Vitale idea dell'unità; ma venne
Ratto qual fulmin che per l'aere tuona
A funestar d'Italia i gran destini
La discordia dei Guelfi e Ghibellini.
In altre pugne ancora visse intenta
Più d' una fra l'italiche cittati:
Nemico intanto dei Francon diventa
L'Ispano, e a disputar scendono armati
Nel sen d'Italia, e poi la guerra spenta
Resta l'Ispano a dominarla; e i fatti
Volsero infasti per la patria terra
O che facean suoi figli od altri guerra,
Seguiasi intanto l'abitudin ria
D' umiliar la fronte a quei tiranni:
La desolata patria si parta
In tanti brani e si passava gli anni:
Come pallido fiore ella langua,
Soggetta a irreparabili malanni,
Mentre s' un uomo chiamava alla riscossa,
Da se medesimo si schiudea la fossa.
Fumano ancor cotante zolle asperse
Del sangue generoso di quei prodi,
Che per unir le forze si disperse
Del patrio suol, e diradar le frodi
D' empio tiran (che appena li scovese
Li osteggiò fiero in tanti e vari modi)
Altri soccombe a morte, altri all'esiglio,

Bagna di pianto Italia il suo bel ciglio.
 Ma spuntò infine quel solenne istante
 Che chi giurò sul cencere d' Alberto
 L' opra di Lui compiva, e trionfante
 Cingea sul Campidoglio il regio serto :
 Non valser gl' urti : Ei si mostrò costante
 E colse quindi invidiabil morto
 D' unir d' Italia le città sorelle,
 Levando il suo bel nome intra le stelle.
 Come cangiò d' aspetto ! Oppressa ed egra
 Leva la fronte avvezza al reo servaggio
 L' Italia donna, e tutta si rintegra
 Di speme e del vetusto suo coraggio :
 Il popol suo si scuote e si rallegra
 Che alfin di libertà sfolgora un raggio!
 E l' alma pace siede su del soglio
 Eretto mäestoso in Campidoglio.
 La pace ?.. ah la follia !.. mentre la Francia
 Rosa d' invidia per la nostra sorte
 Sebbene oppressa, non la prende a ciancia
 Di portare all' Italia e guerra e morte:
 Ma già la sfida crudel a Lei ne lancia
 E già prepara ruvide ritorte :
 L' invida finge in artifizio rio
 Mettere sovra il trono il Nono Pio.
 Madre di Cristo, il tuo figliuolo scese
 A metter pace in questa bassa terra:
 E soffrirai che l' Italo pâese
 Pera sotto il flagello della guerra ?

Vergine, per l' amor che si t' accese
 Vér Dio sacro, la discordia atterra
 E non sia mai che per terreno acquisto
 Di guerra s' a cagion l' Unto di Cristo.
 Perchè mirar si denno i nostri campi
 Di sangue cittadin sparsi e bagnati?
 Perchè di guerra ai minacciosi lampi
 Debbon fumar villaggi saccheggiati?
 Vergine benedetta, deh ci scampi
 Dal rio momento ; ed i figliuoli amati
 Restin presso le madri a darle aita
 Non tra battaglie a perdere la vita.
 Se il trono temporal di Pier conquise
 L' Italo Rege e feo caderlo infranto
 Chiniam la fronte a Dio che si permise:
 E tu, Madonna pia, consola intanto
 Di quella religione che ci arrise
 Il Capo, e stendi sovra Lui tuo manto :
 E non avvenga che vada lontano
 Il Venerando Pio dal Vaticano.
 Noi siam figli d' Italia, ma di Cristo
 Seguaci siamo e caldi adoratori;
 Serbasi l' alma Roma il doppio acquisto
 D' Italia il Rege e dei sacri Pastori
 Il Capo ; e siane lunghi il caso tristo
 Che susciti la guerra i suoi bollori :
 Lampeggi sempre la brillante face
 Che tutti i cor unisca in calma e pace.
 Diva di Campiglion, madre benigna

Difendi sempre l' itala contrada :
 E il sommo tuo potere sì la strigna
 Che caschi infranta l' inimica spada :
 Dà lumi al nostro Re, e in Lui n' alligna
 Forza e bontà; ten prego ancor deh guada
 La regal copia Umberto e Margherita
 E segua il lor figliuol là gloria avita.
 Colga frutti fecondi in la campagna
 L' industre agricoltore allegro in volto:
 Sia compenso il sudor che il crine bagna
 All' operaio mercede e gloria al colto:
 In seno all' ocean resti sepolto
 Tremuoto e nembo, e qui vi pur rimagna
 Il morbo struggitor: e fian festini
 Gli Unti di Cristo, i militi, i marin.
 Onde tra i gaudii, dove or or s' acchetta,
 All' ombra del vessillo della Croce ,
 Che Italia s' abbia come sola meta,
 Nel mondo leverà l' antica voce:
 Di te, gran Diva, che la festi lieta
 La laude il grido estollerà veloce ,
 Che se felice fù l' Italia mia
 Lo fu pel tuo poter, Virgin Maria.

11 Maggio 1873

SALVE REGINA

Mentre già brilla il giorno a te sacrato,
 Io torno, o Diva, a ripigliar la cetrà ,
 E ad inneggiare al nome tuo sì grato.
 Lo spirto mio, che or tua virtù penetra
 E irraggia come stella matutina ,
 Un saluto ti manda verso l' etra.
 Salve, dunque, a Te, salve alla divina
 Mente di Dio, che nel dar moto al mondo
 T' ebbe daccanto e ti creò Regina.
 Qual Regina t' adora il ciel giocondo,
 Fremon rabbiosi quei che son trai ferri
 Dell' abisso infernal' ampio profondo.
 Lo viso tuo su noi pietà dissesti
 Chè nel tuo sen misericordia ha sede ,
 E chi confida in Te unqua non erra.
 Eva nell' Eden, come abbiam per sede ,
 Fatta rubelle al Nume sempiterno
 Soggiacque vinta di Satanna al piede;
 Onde levarsi fin dal cupo inferno
 Il Pianto e il Lutto, e sovra i ciechi figli
 Steser di morte un' ombra un velo eterno.
 Or tu, Madonna, dai potenti artigli

Di quell' idra infernal la preda audace
Col potere togliesti e coi consigli.
Quindi s'accrebbe al meriti tuoi la face,
Fosti vita e dolcezza all'alma nostra
Di speranza ed amor fonte vivace.
Questa virtude come in Te si mostra
Ci sveglia in core un'estasi sòave
Che ci addolcisce la terrena giostra.
Come il colpito da sventura grave
Esce dal patrio suol ove fioria
E vien sospinto tra le genti schiave,
Geme e s'attrista in la crudel balia
Dell'angoscioso disumano esiglio
Onde la sorte sua, si fa più ria.
Così ciascun di noi di colpa figlio
In questa della vita ampia laguna
Di pianto irorra lo smarrito ciglio.
A Te dunque, che tra la notte bruna
Or sei la stella che guidar ci puoi
Pel retto calle alla miglior fortuna,
Sospirando gridiam : Deh, se tu vuoi
Il gemito calmare e il nostro pianto,
Nulla opporrassi ai desideri tuoi.
Si, se Tu vuoi, come per incanto
Questa si muterà dolente valle
In loco d'armonia di gioia e canto.
Un di volgemmo, oh ingrat! a Dio le spalle
Spinti da nostra fragile natura
A seguire del vizio il triste calle :

Quai si furon, a dirlo e cosa dura,
I flagelli scoccati sovra noi
Dalla destra di Lui ferma e sicura!
Ma qual nocchier che sotto gli occhi suoi
Mira agitato dalla rea procella
Il debil legno che s'affonda, e poi
Se il caro lume d'un'amica stella
Gli scopra innanzi la vicina meta
Con tutta l'alma si rivolge a quella;
Tal noi meschini, se sull'onda inquieta
D'esta vita mortal che ci tempesta
Seren s'affaccia la tua fronte e lieta;
È allor che tua possanza è manifesta
Ponendoti avvocata presso Dio
Di cui la mano tua virtude arresta.
Oh noi beati! chè tal ufficio pio
T'affido Cristo il figlio tuo divino
Del Golgota ferale in sul pendio.
Di nostra vita sull'aspro cammino
Tu volgi allora il viso tuo stellato
E alla notte succede il bel mattino.
La luce si diffonde in ogni lato,
E come fior che sorge a nuova vita
Si sente l'uomo in grembo a Dio levato.
Volgi dunque il tuo sguardo e danne aita,
E la discordia in una al suo trofeo
Andrà dal nostro suol vinta e punita.
S'arresterà puranco il corso reo
Di tanti morbi, che ci san paura,

Che l'uom, peccando, a se medesimo feo.
Dissolverassi in ciel quell'aria oscura
Che lampi e tuoni orribilmente scaglia
E i campi flagellando trasfigura.
Tacerà pure, privo d'ogni vaglia,
Il ruinoso flagel del terremoto,
Che innanzi al tuo poter tutto si smaglia.
Volgi il tuo sguardo e cesserà quel moto
Che freme in fondo all'igneo vulcano
E spesso afflige il popolo devoto.
Ogni periglio sia da noi lontano.
Se l'occhio a noi tu velgerai pietoso
Lo sdegno dell'abisso sarà vano.
Bello si leverà gaio e festoso
L'aspetto della terra in ogni sito
Come fiore che stava in l'erba ascosa.
E quando il nostro esiglio sia finito
Tu pur ci guida alle celesti porte
Al possesso del Ben sommo infinito.
Allor soltanto avrem la bella sorte
Di vagheggiare il frutto del tuo seno,
Che ci sottrasse all'unghie della morte.
Tu ce lo additerai di luce pieno
Quel frutto del tuo ventre benedetto.
E il gaudio nostro non verrà più meno.
E mentre noi d'attorno al tuo tempietto
Coll'alma pien di speme, in sacro coro
Cantiam tue lodi con sincero affetto
Di tua clemenza il fulgido tesoro

Dischiudi, o Diva, ai fervidi devoti
Che a Te si traggono per aver ristoro.
Sempre Pietosa, al modo omai son noti
Di tua bontate i frutti sovrumanî,
Deh! fa paghi dei cor gli ardenti voti.
Di tua dolcezza i lochi più lontani
Gustar gli effetti: e il Nome tuo s'adora
Oltre dai monti ed oltre gli oceanî
Ah! splendi, splendi quale vaga aurora
All'alme erranti, o amabile Maria,
Te loderem con Dio, che si t'onora,
In vita e nell'eterna melodia.

Dopo visitata la sua Immagine

Te vidi il giorno: e poi che il fosco velo
Stese la notte e fece il lume spento,
Dal mio tugurio Te, cui tanto anelo,
Cercai nel sen dell'ampio firmamento.
Pari ad un fiore scisso dallo stelo
Io me ne stava, quando scorsi un lento
Sorger di stella dalle balze al cielo,
Che mi versò sul cor pieno contento.
Parea veder nell'astro in vago aspetto
L'immagin tua si ricca di splendore
Che ayrelisse l'orbe tutto quanto acceso.

96
Già mi teneva in ammirar sospeso,
Quando spariva, come la vapore,
E.... insolito sospir trassi dal petto.

10 Maggio 1874

SONETTI

È la tua festa, o Diva: e fioca lode
T' offre il mio core; e lo farà sintanto
Che in sen mi batte in gaudio oppur in (pianto)
Sia ch' il letter l'applauda o che lo rode.
Oggi vorrei che all' infinite mode
Ai caldi accenti ed all' eterno canto
Degli spiriti invisibili, che al Santo
E a te levar sugli astri eterno s'ode;
Gli nomin tutti legati in armonia
Con atto di pietà modesto e sano
Cantasser la tua cara melodia.
Come bello sarebbe al monte al piano
Ripetere festoso, Ave Maria!
E l' eco risuonar lontan... lontano...

Aurora consurgens

E l' eco risuonar lontan s' udiva
Il dì, che abbandonato l' uman velo,

97
Dall' Eterno Signore sovra il cielo
Assunta fosti qual Regina e Diva:
Chi è Costei che dalla cieca riva,
Ove non brilla fiore in sullo stelo,
Per l' oscuro deserto e sovra il gelo
Come l' aurora vien di macchie priva?
Sull' orbe in ver un tenebro di morte
Avea sparso sui nembi, e la natura
Pendeva incerta nella dubbia sorte.
Quando a spianarla sopra via sicura
Sorgesti, qual aurora avventurosa,
Che sale sovra il balzo e vi si posa.

—
Electa ut Sol...

Quando è giunta sul balzo qui vi posa
La foriera si bella di quel Sole,
Che di suo lume la terrena mole
Irradia e scorre poi di cosa in cosa.
Tal sei pur Tu, che in umil cella ascosa
Vivendo, come viver non si suole
Tra le cure mondane e tra le fole,
Fosti Eletta qual sole luminosa.
Quindi dell' ocean sull' infinite
Spiagge, sugl' irti monti e sull' oscure
Selve, che ad occhio uman sono romite,
Piove il tuo lume in l' amorose cure,
Che ai mortali quaggiù sono gradite,
E in gaudio mutan lugubri figure.

7

98

Pelchra ut Luna...

Muta in gaudio la lugubre figura
Della notte il figliuol cotanto afflitto,
Mentre nel suo sentiero derelitto
Scorge ch' il guidi sull' eterne mura.
Come sul viator pende sicura
La Luna, ond' incuorato va diritto
Al suo destino; tal, nel reo conflitto
Coll' ombre, rendi l' uman via men dura.
Or se al passato volgasi il fugace
Sguardo, o al d' avvenire in dubi pregni,
L' intelletto ed il cor perdon la pace.
Ti levi a guida allora e come segno
Sol di salvezza additi la verace
Fonte di speme e della calma pegno.

—
Terribilis ut castrorum acies...

Fonte di speme sei, di calma pegno,
Scudo e difesa nella pugna lera,
Che ai debili figliuoli d' esta sfera
Muove l' abitator del cupo regno.
Morde le labbra il rè d' abisso indegno
Pensando al di che sua cervice altera
Schiaacciasti, o Diva, e giù nell' ombra nera
Cadde disfatto col suo tristo ingegno.
E se a difender l' uom sorgi, o Possente,

99
Tremo il sellon e guardasi purbene
Di tenzonar con teco un'altra volta.
Quindi il gemito uman, Madre, n' ascolta,
E solvi l' infernal ferree catene,
Che cingono tuttora tanta gente.

—
Ti cinge in questo di cotanta gente
Nel tuo tempietto si grazioso e pio,
Diva di Campiglion, m' unisco anch' io
A venerarti come il cor lo sente.
Prego pel suol natio ch' è tanto ardente
Pel culto tuo; tu fa che nell' obbligo
Scenda il genio del mal: consola Pio,
Proteggi Italia nostra e il suo Reggente.
Insin che il mondo in pace si raccolga
Concedi, o Madre, or sì com' io l' intendo,
E possia insù le sfere il merto colga.
Perdona pur mie rime poco sode
Che portano il tuo Nome; io lo comprendo
Che per la festa tua son fioca lode.

VITA E MORTE

9 Maggio 1874

Vitam praesta puram
Iter para Tutum.

Dunque sia, ver! che un dì rotta in frantumi
Vada l' uman fattura in grembo al nulla?
E la sdegnosa polve un denso manto

Spieghi quiggiù sul bello e sul superbo?
E sarà ver, che il grande arco dei cieli
E la gentil melanconia dell' onde
Non vedran le pupille, che sugli irti
Gioghi, e disopra i fior dei campi estese
Godeano ancora di brillar sovente?
In mezzo al nulla nioteremo adunque,
O in un giro più gaio e senza fine
A respirar n'andrem coi spiriti vaghi
Non di lusinghe ma di miglior vita?
Chi mel dirà davver?...

Mentre talsiata
Quando brilla al meriggio la gran mole
Del bell' astro d'amor, assiso io poggio
E pensoso sul sen dei colti campi,
Che del Tirren circondan la regina
Napoli bella.

E qui vi un onda spira
Di voluttà söave: un rigoletto
Serppeggia lento e chiaro, e in cui si specchia
Il vago fiorellin schiuso alla luce.
L' igneo Vesevo li vicin torreggia,
Nugol di fumo avendo al capo intorno
Pari a cimier di nobile guerriero:
I piè stende sul mar, che anco riflette,
Qual immensa specchiera, l'ampia volta
Dell' azzurro del ciel, in cui scintilla
D' ineffabil beltà l' aura leggiera
Che sciolta ondeggia.

D' una rara beltà danzan festanti
Le lascive carole; oppur se un labbro
D' una donna gentil come onda d' oro
Divinamente ti fluisse il canto:
Il pensier del sepolcro come larva
Funesta maledetta vienmi innanzi,
Con poderosa forza mi trascina
All' ombra dei cipressi.

E ferreo spettro
Quivi il craniò mi strigne vigoroso,
E a contemplar mi preme entro le fosse
L' infranto ossame e la putredin fosca
I vermini schifosi, il puzzo orrendo.
Atterrito ne resto! e un fero orrore
Per le vene mi corre, e quel pensiero
Al tetro disperar mi getta in seno.
Notte perversa! a quanto mal sei madre,
E come sul mio cor posì tremenda!
Mentre il fosco avvenir mi pingi innanzi
In funebri colori, e il mio cervello
Torturi insana in tanti e vari modi
E lo circondi di sembianze meste
E di terror.... Dispero!

Ma qual luce!
Che a lacerar il tenebrio di morte
Sfolgora viva, e al traviato core
Fassi guida fedel riparatrice?
Spera o mortale! Religion sorride

Chi è che la respira
Solo un momento e sempre non la sente?
Ma mentre il guardo ammirator si spiega
Sazio volando a pascersi del bello
Che qui vi è sparso, il sol si tuffa in mare
Tra le porpore e l'oro e al fin sen muore,
Lasciando retro della notte il buio
Che tutto avvolge in un funereo velo;
Affitto io drizzo alla cittade il piede:
Gli spessi lunii, onde distinto a sera
Un ciel Napoli par di stelle adorno,
La gente, le vetture il suon protratto
Dei sacri bronzi chiamano alla vita,
Ma poco dura.

Mentre il sonno amico
Toglie a sue cure il misero mortale,
Al chiaror fioco di notturno lume
Io solo veglio e penso. E in questo l'alma,
Tocca da senso di melanconia,
Geme sotto un pensier che la raggira
Movendo a lagrimar l'immobil ciglio.
Sento allor un contrasto pari a quello
Dell' orrenda bufera, che disturba
La queta pace del créato e affligge
L' industre agricoltor.

Di voluttate
Al fascino possente, che risveglia
Di luce e di frastuono riboccante
L' aspetto del Teatro, allor che ninfe

Figlia del ciel, che a mali tuoi conforto
Eterna stassi.

Deh! spirto divino,
Che i raggi effondi di speme vivace,
E col tuo Verbo i petti commovendo
I cor più rudi fai parer gentili,
Di luce al mio pensier.

E tu gran Diva,
Che a Gesù fosti Virgin Genitrice,
Sul secolo sentier mi guida e reggi.
E allor se un suon per l'aér si diffonde,
Che mi rammenta, o Vergine celeste,
Il nome tuo la tua virtute eccelsa,
Spento resta il malor. E se a tua lode
Qualche rima ne tempra umile e breve
L'anima desianti, si riposa
Nella serenità del tuo bel viso,
Che dal sorgere del sol sino all' occaso
È sempre lieto infondere la speme
E la felicitate.

O se una volta!
Quest' immensa famiglia di mortali,
Sebben lizzando con fortune avverse,
A te levasse il guardo fiducioso:
Lena e conforto in cor rinnovellarsi
Vedrebbe: ed il sorridere la vittoria,
Serbar vivo splendore all' intelletto,
Forte sperare non cadrebber persi
Come raggi al tramonto.

O Vergin Diva,
Tu sei tanto amorosa umile e pura,
E sai che da bambin il tuo bel nome
Con quello appresi dalla madre mia,
Ti chieggio di guidare il mio pensiero
Quando gli fremon cupamente intorno
I selvaggi torrenti e le procelle.
Ed io sempre che torni l'annua festa
Dirò di te con metro umile e pio
La laude sacra: e quando più non vivo
Spero che mi farai più bello il canto
Sciorte sul ciel coi Santi in compagnia.

CANZONETTA

14 Maggio 1876

Vergin pia di Campiglione,
Ecco intorno al tuo Tempietto
Il tuo popolo diletto
A lodarli ormai si stà.
Come dolce come grato
Brilla a noi sì vago giorno!
Un tributo al suo ritorno
Il fedel ti porta già.
Ed intanto l'alma aurora
Sovra noi più pura e bella
Splende, e lungi la procella
Al tuo nome si parti.

Vè la gioia l'allegria
In cui vaga il nostro core:
Come placide son l'ore
Che trasvolano così!
Qui dei fiori trai profumi
Di chi estatico t'affisa
L'alma tutta imparadisa
Il sembiante tuo divin.
Le tue mani, che dischiuse
Son sul popolo fedele,
Oh pietose le medele
Fanno piover senza fin!
Ma quel capo maestoso,
Che dal muro si staccava (a)
E la grazia n'accordava
A Colei che ti pregò;
E che scorsi ormai tant'anni
Resta ancora penzolone,
O Maria di Campiglione,
Cosa mai ci addimostri?
Che tra quei che fan dimora
Sovra d'esto suol Campano
Gli abitanti di Caivano
Prediletti sono a te;
E che Tu sei quel segnale
Qui per noi di speme e pace;
Sei l'ardente aurata face
Che sul ciel ci meni a fè.

(a) Si allude al miracolo operato nel 1483

Onde, o madre dei portenti,
Tu ci guidi e ci conforti,
E felici sian le sorti
Di chi vive a te fedel.
E quel di che in seno a morte
Tutti quanti scenderemo,
Fa che uniti noi godremo
Di tua gloria sovra il ciel.

SONETTO

T' amo Maria di quell'amor che sente
Dell'infinito degli empirei cori:
Fa che mi resti in sen perennemente
L'estro che abbella i ciel le fonti i fiori.
O che si stangia il sole all'oriente,
O che si muore in rossi fulgori,
Veggo l'immago tua che risplendente
Ovunque vola a dissipar martori.
Fortunato chi mira quel tuo viso!
Che per beltate il gran Fattor rapia
Quando creava i mondi e il paradiso.
Or l'universo in tenera armonia
L'eco mi renda sì col suo sorriso,
Ch'io possa sempre dir: T' amo Maria.

CANZONETTA

13 Maggio 1877

Plos campi...

Lento lento un ruscelletto
Chiaro e netto
Serpeggiando il suolo bagna;
Sulla sponda s'erge un fiore
Grato odore
Diffondendo alla campagna.
Stan d'intorno folte spine
E la fine
Del bel fior van cospirando:
Ma non vale! orgogliosetto
Nell'aspetto
Quelle spine va sfidando.
Qnel bel fior sei tu, Maria,
Nella pia
Adorata cappelletta:
Delle tue virtù l'odore
Il Signore
Che t'è Padre e Figlio alletta.
Tu sei bella: il cielo e il mondo
Fai giocondo
Coll'odor di santitate:
E le spine e le bufere
Tristi e nere

Sperdi in tua sublimitate,
Or che questo suol nativo
Puro e vivo
T' addimostra tanto affetto :
Il tuo odor in mille modi
Spandi ; e lodi
Ti daremo a miglior tetto.

LA TROVATELLA

Consolatrix affictorum:

O Maria, son trovatella
Sulla terra abbandonata,
Io ne vengo umiliata
Per aver da te pietà.
Della vita tra i martiri
Vedi, o Madre, il mio periglio,
Volgi a me quel tuo bel ciglio
Che di guida mi sarà.
Soffro tanto in sulla terra !
Ma se prego mi consolo ;
Cessa allora il pianto e il duolo
Mentre sperdi il mio martor.
O Maria di Campiglione,
Deh ! gradisci la preghiera,
E degli angeli la schiera
L' eco rendami d' amor.

12 Maggio 1878

SONETTI

Preghiera

Madre di Campiglion, mira i credenti
Nella tua fe, che con giocondo ciglio
Si stanno tutti a festeggiarti intenti
Spinti da vero amor, saggio consiglio.

Come tue laudi cantano! contenti
D' averli Protettrice, che l' artiglio
Frangi del male ; e sì nei lor concenti
Rendono l' eco al ciel dal basso esiglio.

Or tu con quel potere sovrumano,
Che Iddio ti dava allor che in te s' accese,
In modo peculiar guarda Caivano.

E s' abbia, o Diva, questo mio pâese
Felicitate all' ombra del tuo manto ,
E sciolga eterno a Campiglione il canto.

Sospiro d' affetto

Muovere un canto su note immortali
L' innamorato spirto desia ,
Per celebrarti , o amabile Maria ;
Ma della musa son tarpate l' ali.

Eppur so versi : e Tu li rendi quali
Altri non son, che questo mondo oblia;
Mentre lassuso, ove tutto s' India ;
Vergate son sù pagini eternali.

Quindi scordando questa basse valle,
Con un sospiro su di Te m' affiso
E t' amo e del gioir schiudesi il calle.
Se prova al tuo pensier un paradiso
L' uomo, dal frale ancor carche le spalle,
Che sia se un di vedratti viso a viso ?

Speranza

Che sia se un di ti mireò sul viso ,
Ove l' Eterno tutta di splendori
T' investe e abbella sì col suo sorriso ,
Che restan ratti eterni ammiratori ?
Di qual beltà rifulgi ! quanto riso
Diffondi alla magion degl' alti cori !
Come sul capo tuo spande indiviso
Il triplice diadema i suoi colori !
Colà ti vò veder Regina e Madre
Di tanti comprensori fortunati ,
E il tuo fulgor effondere su loro .
Io vò vedere l' infinite squadre
Dei spiriti che tu fai così beati....
Quest' è mia speme. Il fia?.. da te l' imploro.

11 Maggio 1879

.... *Lilium convallium*

Fra le valli e oscure rupi
Fra i burroni e tra le selve ,

Ove s' odon mesti e cupi
I ruggiti delle belve ,
Vago giglio rugiadoso
Vive ascoso.

Quando il sole col suo foco
Sovra l' irto monte appare ,
Quel bel giglio a poco a poco
Sta col sole a gareggiare ;
Ed ogni altro fiore avanza

Per fragranza.

Sia che intorno cada il gelo
O che rugge la tempesta ,
Quel bel giglio leva al cielo
Orgoglioso la sua testa ,
Ed i nembi sfida e i venti

Si furenti.

Della Terra nel burrone
Questo fiore a te somiglia ,
Vergin pia di Campiglione ,
Dell' Eterno madre e figlia ;
Il tuo odore fa giocondo

Tutto il mondo.

Come è vago quel candore !
Che il Fattore un di rapia :
Ei lo sparse di splendore
Da formar tale armonia ,
Che d' abisso il tenebrio

Scompario.

E d'allora Tu possente
Oltre i monti ed oltre i mari
Sull'afflita umana gente
Il tuo odor nei giorni amari
Diffondesti, alma Maria,
Così pia.

Oggi i tuoi fedel devoti
Fanno festa al tuo tempietto,
Tu fa paghi i loro voti,
Tu l'infiamma dentro il petto;
Suoni lieta a Campiglione
La Canzone.

Del tuo giglio, che sì indora
L'orbe tutto, al tuo villaggio
L'odor spargi, o Madre, ancora
Or che a festa muove il Maggio;
Poi quel giglio senza velo.
Danne in cielo.

Una febbre crudel maligna ardente
Diffuse su di me sue nere faci:
E le mie forze affievolite o spente
Fecero del malor i rei seguaci:
Ond'io colpito dall'inausta sorte
Vedeami ridotto in seno a morte.
Languido il capo, i lumi semisplenti,
Affannoso il respir, la mente insana
Oppressa dal delirio, e l'ossa urenti
Dal vigor della febbre così strana
M'agitavan con forte malsania
Anco l'ore dell'ultima agonia.
Nel mio delirio, lasso!.. io volgo il ciglio
All'imagin di Colei, nel cui seno
Dell'Eterno calò l'Eterno figlio:
Colle pupille illanguidite appieno,
Miserere di me io grido a Lei,
Dal mio malor, Maria, salvar mi dei.
Quand'ecco innanzi agli occhi in un istante
Donna m'appare sì gentile e bella;
Luce spande d'intorno dal sembiante,
Splendon gli sguardi suoi più che la stella;
Dal modo, dall'agir, dal portamento
Sembra discesa giù dal firmamento.
Io l'affiso!.. Di gemme una corona
D'intorno intorno le cinge la testa,
Che sull'omero dritto è alquanto prona
E fiducia e speranza in cor ti destà:
Mentre all'assenso par che ormai si piega

SESTINE

9 Maggio 1880

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar pre-
(corre:
In te misericordia in te pietate
In te magnificenza; in te s'aduna
Quantunque in creature è di bon-
DANTE — Purg. 33. (tato.

Salus infirmorum....

Era nell' ora che i mortali i rai
Al sonno chiudon, l'unico ristoro:
Solo s'udian di qualche vetro i lai,
Od il solingo suon d'un arpa d'oro:
Al chiaror d'una lamp'a io ne vegliava
E gli umani destini contemplava.
Quando repente, come il lampo guizza
A nubi in sen foriere di tempesta,
Tale l'ossa e le fibre entro mi frizza
Gelido raffreddor; e la mia testa
Restò dà duolo e da tormento avvinta
Con un cerchio di foco indi recinta.
E come da montagna alta il torrente
Precipitando va per l'irta china,
Se ostacolo s'oppone, rompe furente,
Negli abissi con se tutto trascina:
Si pure il male che mi avea colpito
In pochi giorni mi restò sfinito.

8

Dì fare pago chi col cor la prega.
La chioma d'oro sovra il dorso scende
Inanellata e densa, e poi si spiega
Sul ricco pallio, che sul sen l'appende
Lucida gemma, e poscia si ripiega
Sulle braccia, che schiuse e in alto alzate
Fanno veder le mani dispiegate.
Serrata è al collo della pia Matrona
Una tunica, e eala sulle piante:
Lunghezza scorre una lunga zona,
Che fa croce del seno in sul davante:
Sicchè il tutto che insieme la compone
Parmi mostrar Maria di Campiglione.
Mentre la vedo, il cor mi balza in petto,
Irragian le pupille nuova luce:
Madre, io grido, o Madre il mio diletto
(Se presso Te qualche merto produce)
Fu di lodarti in metro umile e pio
Quando t'ha festeggiata il suol natio.
Se non dispiace là dove si puote
Ciò che si vuole, donami, o Maria,
Che ritorni il colore alle mie gote;
Abbandonar non so la madre mia:
Dammi soccorso, come un dì lo davi
Alla Vedova e if figlio le salvavi.
Ecco il palco fatal!.. figlio innocente
Lo monta straziato: il laccio infame
Gli cinge il collo innanzi a tanta gente
La madre desolata a tutte brame

Te solo prega nella sua disgrazia
 « Non mi parlo se non mi fai la grazia »
 E grazia s'ebbe.... mentre Tu chinavi
 Il capo, ed alla madre tornò il figlio:
 Quest' è la religion dei nostri avi...
 Or come allora d'esto il mio periglio
 Salvami.... ed Ella il capo a me pur china
 E mi fa salvo dalla mia ruina.
 In pochi giorni ai polsi è ritornata
 L'antica forza, e il cor batte costante 1)
 Qual cosa ti dirò Madre adorata
 Se mi facesti tante grazie e tante?
 Or che ritorna l'annual tua festa
 La musa a ringraziarti umil si destà.
 Grazie o Maria!.. per me i celesti cori
 Grazie infinite a Te rendino intanto:
 Tue laudi s'odin tra gli eterni auorii
 E l'eccelse carole e gli altri canti:
 Cielo e Terra s'unisca in armonia
 E celebri tue laudi alma Maria.
 Il mio pâese a festeggiarti è intento;
 Gioconda veste il popolo devoto
 Indossa; e a Te ne vien tutto contento
 Per sciorre al tuo tempietto il sacro voto:
 E tu l'accogli, o pia Madonna, intanto
 Sotto le pieghe del tuo sacro manto.

1) La sera del 6 Marzo anno 1880 fui attaccato da violentissimo Dermo-Tifo. Nei giorni più pericolosi mi rivolsi con fede alla Madonna di Campiglione, ed Ella mi liberava dalla falce della morte.

117

Sovpresso effondi i vasti tuoi tesori
 Di grazie e di bontate, e benedici
 Chi a te ricorre, e dissipà i martori:
 O Madre, rendi tutti appien felici,
 E ovunque splenda la brillante face
 Che i cor divisi unisca in calma e in pace.
 Il poverello in mezzo alla sua via,
 L'inferno sul giaciglio del dolore,
 La virginella in la celletta pia,
 Il moribondo ancor nell'ultime ore
 S'abbian sollievo: e di tue grazie acquisto
 Fien ricchi, agricoltor, gl'unti di Cristo.
 Così a lodarti tutti quanti uniti
 In mezzo a canti e servide preghiere.
 Rendiamo un eco a quei spiriti infiniti,
 Che celebran tuo nome a schiere a schiere:
 Un di sugli astri eterna melodia
 Fa che noi scioglierem alma Maria.

OTTAVA

Spes nostra...

In questa valle di dolor solinga,
 Ove smarrito e stanco mi raggiro,
 Sei sola speme a mia vita ramanga
 Santa Madonna: e se il tuo viso io mire
 Una forza maggior par che mi spinga
 Entro più bello e respirabil giro:
 Così, come al nocchier ride la calma,
 Brilli luce d'amor, pace dell'alma.

8 Maggio 1881

Inquietum est cor donec
reequiescat in Te...

In questa vita di calma orbata
 Cinti da un aura si desolata,
 Un cor tra gl'uomini, Diva, cercai
 Spesso, e l'amai.
 Un cor amico, un cor fedele,
 Che nell'angustie dolci medele
 Un di versasse; ma invan sperai
 Benchè l'amai.
 Chè il mio desire muto e fallace
 Nelle ricerche fu senza pace,
 Onde vedendo che m'ingannai
 Me ne scostai.
 Nell'aspra lotta, che il dubbio pone,
 A te, Madonna di Campiglione,
 Rivolsi il piede, schivando i rai
 Di quei che amai.
 Di caldo pianto bagnato il ciglio
 Ti domandai pace e consiglio:
 Nelle ricerche pago restai
 Perchè l'amai.
 Mio cor gioinne, pari al piagato
 Della devota, quando salvato
 Da te ebbe il figlio dai duri guai,
 E più l'amai.

Ora che a festa spunta il mattino,
 Madre m'accendi d'estro divino;
 E qual nei scorsi tempi cantai
 Quanto l'amai;

Così pur oggi suoni più forte
 Tua lode: taccia mestizia e morte:
 E per Caivano si sparga assai
 Il bene che hai.

Alle treccie auree dei tuoi capelli,
 Che dell'aurora splendor più belli,
 Prega, volgendo, fervidi i rai
 Chi t'ama ormai.

E tu le labbra schiudi al sorriso,
 Che solo regna nel paradiso,
 E dona a tutti quei ben che fai
 E laudi avrai.

Laudi se al monte l'astro di sera
 S'alza e si specchia nella riviera,
 Laudi se veste il sole i rai
 Tu pure udrai.

Sia che nel gaudio sia nel dolore
 Versi travolto l'umano core,
 Dica: in te, Madre, vissi e sperai
 Te sola amai.

Sull'arduo catle che al ciel conduce
 Spargi, o Madonna, possente luce,
 Che aleuno inciampi tra lacci e guai
 Ah non fia mai.

120

Tu sol ci guida, tu ci conforta
Schiudi o Regina l' eterna porta,
Ove fidiamo franchi dai lai
Ci accoglierai.

14 Maggio 1882

Laus tua in ore meo....

O veneranda Diva, che diffondi
Per questo patrio suol le grazie e i doni,
Che alla eccelsa magion, ove l' Eterno
Luce più bello, in tuo poter raccogli ;
Vedi il popolo tuo ridente in viso
Per la gioia del cor, figlia sincera
D' innato affetto e d' una viva fede,
Correre al sacro Tempio al suon del bronzo,
Che annunzia l' annua festa in Campiglione.
E mentre sulle cime agli alti monti
Segue l' aurora il sol, che assai più ricco
Di sue gemme dorate, in vita chiama
La natura già spoglia dal crudele
Gelo del verno; e mentre l' erbe e i fiori
Succhian più fresco umor e ride il fonte,
E l' augellin canore melodie
Scioglie più allegro sulla frasca in cima,
Il popol tuo nella stagion si dolce
La beltà del creato in te ravvisa

121

E laudi intesse, e il suono del suo canto
Echeggia innanti ai tuo tempietto pio —
Qui vi il tuo capo pinto in rozzo muro
Staccossi allor che a vedova gemente
Per l' unico figliuol dannato a morte
Grazie facevi... Eppur sono tanti anni
Quel portento ogni istante rinnovelli !
Quel capo ognun ammira, in cui risulge
Il ciglio della madre, che richiama
Alla speme il figliuol, che al mal trascorse,
Colle mani dischiuse e in alto erette
Tutti raccolgi sotto del tuo manto
A contemplar sul seno tuo quel segno,
Che il Figlio-Dio sul Golgota ferale
Come guida pel ciel anciso cresce —
Quanto sei bella, o Diva, alta, sublime
L' Eterno ti ponea !.. come riluce,
Di tua munificenza il sacro loco !...
Ove t' adoriam di Campiglione
Sotto il bel nome, che nel petto il core
Ci fa balzar di speme e di allegria —
Oggi laude sciogliam, Madre divina :
Ma un prego accogli... I cor nostri disponi,
Se a te non spiace, a celebrar la festa
Che in la stagion ventura, i tuoi fedeli
Per ricordar il centenario ormai
Quarto del tuo portento ti faranno,
Qual pegno certo della festa eterna !

122

AVE MARIA

Quando il suon della campana
Che ci annunzia « Ave Maria »
Sento, io piego, o Madre mia,
Genuflesso al tuo bel piè:
E ripeto « Ave Maria »
Sin dal fondo di quest' alma,
Tu le dona quella calma
Che si trova solo in te —
Come al sol che va al tramonto
Viene dietro il tenebrore,
Così l'ansia ed il dolore
Segue al folle uman gioir.
Ed io pure in uman core
Quell' gioir invan cercai,
Una donna... tanto amai
Che d' amor credea morir !
Quell' amor lasciommi in seno
Cupa e rea melancolia;
Ma se dico « Ave Maria »
Pace solo io sento in cor —
Onde spesso, o Vergin santa,
Quell' angelico saluto
Vò ripeter, tu l' aiuto
Fa che in sen mi scenda allor —
Tu gli affetti di quest' alma
Tu i pensier la mente il core
Reggi, o Diva, in tutte l' ore

123

E l' innalza sino a te —
Quando il suon della campana
Che ci annunzia « Ave Maria »
Sento grazie, o Madre mia,
Chiedo prono al tuo bel piè.

Pel Centenario di Maria SS.^a
di Campiglione

Maggio 1882

I POETI A MARIA

Or che festeggia questa patria mia
Colei che tutto l' Universo onora ^{a)}
Dove l' Eterno ha eterna monarchia
Credo il bel giorno si celebra ancora :
Di labbro in labbro il suo trionfo vole
Di Carapiglion onrate la Signora —
Di melisse si sparga e di viole
Ogni strada e di timo; il tempio adorno
Sembra che chiudi in sen un altro sole.
E del vento sull' ali il caro giorno
Voli festoso olt' Alpi ed oltre mare
Mentre per noi non farà più ritorno ^{b)}

a) Jommelli — Son.
b) S' allude alla festa centenaria.

Come nei dì che fur voglio cantare
Nell' umil metro e in tenue verso e pio
La lode di Maria, che l' almo altare
Eretto volle nel mio suol natio;
Quale fonte di grazia e dell' amore,
Che sempre in Campiglion suonar s' udio.
Oggi tutto si sveglia a festa e onore
All' Immagin che dalla prisca etate c)
Fede si bella n' ispirò nel core
Che mai non fur le grazie sue negate
Per lo voler di un Dio, che è suo figliuolo
Se calde preci al ciel furon levate —
E il suo bel si che volse in gioia il duolo d)
Su cui la mente oror tratta si spazia
E si solleva in più spirabil suolo.
Voglio cantar con altri la sua grazia:
Maria stella dell' alme, alba dei cori e)
Cibo che sempre nutre e mai non sazia.
All' apparir di si felici albori
Io rendo grazie all' infuocata Arciera
Che fin negli antri oscuri dei dolori
Toglie la preda all' inimica fera:
Nunzia del sol, che del suo lume adorna f)
Il ciel di gloria infiora: è primavera.
Che sempre colassù viva soggiorna,
Ove spenta rimane la bufera

e) De Chiara — Son. — d) Si allude al Capo della
Madonna staccato dal muro.
e) Rinaldi — Son. 71 — f) Casoni 2-2.

E sol la pace il tutto abbella ed onra —
In guisa più rær l' Avvocata altera g)
Volse il Padre del tutto il guardo eterno
Che alle sue preci intenerile s' era —
Oh come questo vero in Lei discerno!
La fece dea, nel cui verginal chiosco h)
Scendendo in terra a sentir caldo e inverno
Dall' empie man dell' avversario nostro
Ci liberava allor il re del Cielo
Che vinto fece il gran tartareo mostro.
E si mirò quaggiù senza ombra o velo i)
O Vergine possente il tuo splendore
Che incendi il mondo d' amoroso zelo j)
Stella di Dio che con si chiaro albero k)
Spuntasti in questa notte oscura e bruna,
Ricca di puro e lucido candore.
Luna, della cui luce il sole è luna,
Sol dal cui lume è vinto il minor sole,
Che ti veste, s' abbaglia anco e s' imbruna —
Tu fai si bella la terrena mole
E fra le donne sei l' Eva novella l)
E per te in ciel si tesson le carole
Tu di più nobil cor, d' alma più bella
S' Eva col suo fallir nostra struttura
Fece in Adamo di Regina angel'a,

g) Benamati — Vitt. 3-86 — h) Bembo — Son. 82
i) Guelfucci Ros. 11. — j) Petracchi — Madrig.
k) Marini — Son. 11. — l) Talenti — Madrig.

Tu col tuo merto l' umana natura m)
Nobilasti sì che il suo Fattore
Non dubilò di farsi sua fattura.
Luce e fermezza, mar di gioia e onore n)
Di senno, di valor di cortesia,
Fonte di grazia e specchio dell' amore o)
Vergine sacra ed alma sei Maria p)
Vergine saggia del bel numero una
Chè sovra l' altre tuo valor t' india.
In te magnificenza in te s' aduna q)
Quantunque in creatura è di bontate
In te le grazie s' ebbero la cuna —
Di te vorrei cantar tutte le fiale
Vergine sola così pura e monda r)
Che innamorasti il ciel di tua bellezza —
Cui né prima fu simil, né seconda,
Vergine bella che di sol vestita
Per te può nostra vita esser gioconda.
Tu allumi questa e adorni l' altra vita
O refrigerio al cieco ardor che avvampa
L' alma che del tuo amor vanne sfornita.
Tu sei la prima con più chiara lamp'a,
Contro dei colpi di fortuna e morte
Scudo che del mal trionfa e scampa —
Tu che l' alme disciogli da ritorte

m) Dante — Par. — n) Guelfucci Ros. — 4-16.
o) Malaguzzi — Sonet. — p) Petrarca — Canz.
q) Dante — Par. — r) Petrarca — Canz. 41.

E che con esse sconosciute e dome s)
Dat' affanno dividì la lor sorte;
Tu che seruo di stelle hai sulle chiome
E sei tanto amerosa amile e pia
E delizia degli angeli è il tuo nome.
Donna del cielo e gran Madre Maria t)
Del buon Gesù, la cui sacrata morte
Per liberarci da catena ria
E dell' Averno dall' infernal porte
Tolse l' error del primo nostro padre,
Donna pielosa a noi cara consorte —
L' umiltà tua fu tanta, o dolce Madre u)
Che potè romper ogni antico sdegno
Sicché volare tra l' eterne squadre
Noi già possiamo al tuo beato regno,
Ove di nostra eterna redenzione
Eterno splende della Croce il segno —
Or che tua festa annunzia in Campiglione
Il centenario quarto dei portenti,
Che sovra gli altri il primo si ripone x)
Sotto il tuo manto accogli queste genti
Piega su lor il ciglio tuo divino
E le guida, già vinti esti elementi,
Lieti e felici all' eternal festino.

FINE.

s) Prati — Son. — t) Fra Guittone — Son.
u) Boccaccio — Son. — x) Si allude al miracolo
sovra descritto.

Concorsero alla stampa di questo
libretto

Maria Lanna nata Guerra per L.	15,00
Francesco Parroco della Gala	» 5,00
Vincenzo Guerra	» 5,00
Carlo Rosario di Giacomo per rac-	
colte	» 10,00
M. Concetta (Clorinda de Marco)	» 5,00
Serafina Chiarolanza	» 5,00
Antonio Libertini	» 2,00
Caterina Bononati	» 1,00
Filomena Bononati	» 2,00
Carolina Lambiase	» 2,00
Giovanni Cipro	» 2,0
Pasquale Angelino	» 1,00
Giacomo Laurenza	» 1,00
Francesco Falco	» 1,00
Vincenzo Donatelli	» 1,00
Ermenegildo Marzano	» 1,00
Rosa Capece	» 1,00
Gabriele Nocera	» 1,00
Francesca Arcella	» 1,00
Tommaso Donadio	» 1,00
L' Autore	» 90,00

Ho ricevuto dal Dottor Antonio Lanna la somma
di lire 143 per la stampa di 780 copie del presente
libro.

VINCENZO MARCHESE TIP.

La Madonna di Campiglione nel libro “La Scienza e la Fede” del 1883
Opuscolo anonimo fornito da Ludovico Migliaccio

LA
SCIENZA E LA FEDE
RACCOLTA RELIGIOSA
SCIENTIFICA LETTERARIA ARTISTICA
ANNO QUARANTATREESIMO

Testimonia tua credibilia facta
sunt nimis; Ps. XCII, 5.
Sapientia... misit ancillas suas
ut vocarent ad arcem; Prov. IX, 9.

DELLA SERIE QUARTA
VOL. XXXI.



sub tuum praesidium confugimus
NAPOLI
ALL'UFFIZIO DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA
1883



THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

LA MADONNA DI CAMPIGLIONE
QUELLO CHE VIENE RIPORTATO NEL LIBRO
«LA SCIENZA E LA FEDE»

“Abbiamo nella Diocesi di Napoli, ed anche in alcuni de’ suoi dintorni, certe Imagini antiche della Madonna, che, ivi stesso dove sono, si onorano con osservanza reverente, e si salutano, quale con l’uno, e quale con l’altro de’ titoli seguenti: Madonna del Principe, Madonna dell’Arco, Madonna del Principio, Madonna di Ampellone o Campellone, Madonna di Campiglione, S. Maria in Cosmodin, la Madre del Mondo.

Vero è che se le nostre Guide non si mettono in queste cose, ben vi si mettono le Monografie che pur si hanno di quelle Imagini. Ma coteste Monografie non sono, se non di alcune solamente, di esse Imagini: tanto che appena è stato che ho potuto riunire le poche, delle quali fo menzione qui appresso: L’origine del culto di S. Maria dell’Arco, Napoli 1837; Cenno Istorico del Tempio e della Imagine di S. Maria del Principio che si venera nella Torre del Greco, Napoli 1848; Saggio storico della portentosa Imagine di S. M. di Campiglione, venerata nella terra di Caivano, Aversa 1861; Memorie del Santuario di S. M. a Pugliano nella Villa di Resina, Napoli 1875.

Il nostro Regno specialmente, come ad ognuno è noto, possiede moltissimi di questi preziosi tesori, tra i quali ragionevolmente si annovera quello che si venera in Caivano. Questa terra antica giace all’oriente di Napoli a distanza di circa sei miglia lungo la strada regia che mena a Caserta: è florida per numerosa popolazione; e si è distinta in ogni tempo singolarmente per la sua pietà. Una tale virtù dominatrice del cuore di que’ vetusti cittadini li spinse a darne una pubblica pruova. ...

Raccolsero eglino una corrispondente somma di danaro, e la destinaroni ad innalzare una cappella in onore della Madre di Dio, credendo così di impegnarla ad una più distinta protezione del loro paese e delle loro famiglie L’opera fu perfezionata il 5 marzo 1419 Da quel tempo l’imagine fu comunemente denominata S. M. delle Grazie, come rilevasi da qualche pubblico documento. Ma forse come la cappelletta era situata nel territorio di un tale di cognome Leone, fu anche chiamata S. M. Campileonis, e quindi per contraffaccimento di parole, S. M. di Campiglione, nome che esclusivamente le rimase, e fu sempre ne’ tempi posteriori adoperato.”

Ma tutto cospira per dimostrare che quello che non fecero altri, fecero i naturali di Caivano. Ed in verità. Quando i Pianellari di Napoli abbandonarono l’antica loro dimora, e lasciarono la chiesetta del Salvatore in mano degli Orefici stati loro vicini sino a quell’ ora, gli abitanti di Caivano avevano già eretta in onore della Vergine la cappella, della quale toccammo al proprio luogo. Qui difatti due cose non hanno dubbio. E la prima è che intorno alla Vergine che si venera in quel sacro recinto, e vi fu dipinta da Colantonio del Fiore, corre la seguente iscrizione: *Anno Domini 1419 5 Martii XII Inditionis Regnante Domina Nostra Ioanna Regina secunda et Iacobo de Borbone nostro Principe Tarentinorum. Hoc opus fieri fecit Dominus Renatio de Magno Severino et Ioanna Costantino et Cola de Domenico e le altre Benefatture le quali ci hanno avuto parte. Deo gratias.* L’altra poi è che, i Pianellari non si

mossero di dove stavano una volta, se non tra il 1442 ed il 1501, sotto cioè degli Aragonesi, quando avendo le arti ed i mestieri avuto ciascuno reggimento e consoli propri, quelli di un'arte o di un mestiere stesso si riunirono tutti secondo che poterono il meglio nello stesso luogo: come a dire: i rivenduglioli ed i cenciai, innanzi al Carmine e a S. Eligio; i ramai presso al Pendino; i coltellinai a ponente dello stesso Pendino; i librai a san Biagio; i cappellai all'Anticaglia; i calzolai a san Nicola de' Caserti ed alla Corsea, e così degli altri, che possono vedersi nel Volume Primo del Celano annotato dal Chiarini. Ora in quel tempo lo studio di chiamare la Madonna con alcuno di que' nomi, de' quali dicemmo più addietro, era cessato quasi del tutto, perchè non faceva più bisogno. E però non è a prendersi maraviglia, se gli abitanti di Caivano mossi per avventura dalle molte grazie che Essa dispensava da quella recente sua Immagine, anzichè indicarla con altro nome, cominciarono a farlo con quello di *Santa Maria delle grazie*, secondo che ne dice il *Saggio Storico* citato addietro. Ma non tardò guari tempo, ed avvenne il prodigo che ormai sappiamo del ritorno inaspettato della *Madre di Dio* da Pugliano alla chiesetta del Salvatore di Napoli, col resto del nuovo quadro fattosi dipingere da' Resinati, e del nome datogli di *Madonna di Ampellone*, o *Madonna Ampellone*, ed anche *Campellone*, come per appoggiatura di lingua. Giova difatti qui ripetere le parole riferite altrove del Cozzolino: « I Pianellari avevano il bel sistema di recarsi in ogni Sabato Santo in Resina, prendere la Imagine della Vergine . . . di cui qui è parola, . . . portarla processionalmente in Napoli, e poscia nello stesso modo riportarla in Resina nella Domenica di Pasqua: sistema che in seguito venne con più pompa continuato dagli Orefici, tosto che addivennero gli abitatori di quella contrada. Avvenne in un anno, che fattasi la solita processione, e riportata l'Imagine in Resina, nel mattino seguente con sorpresa di tutti si ritrovò nella suddetta chiesa del Salvatore, senza che vi fosse stata trasportata da persona alcuna ».

Ora i Caivanesi capivano molto bene che cosa volessero significare i Resinati con quel nome di *Ampellone* posto da essi alla recente loro Madonna, perchè quanto a greco essi allora stavano allo stesso livello con gli altri popoli di queste contrade. Ed il fatto fu che esso nome piacque loro per cotal maniera, che si risolsero di darlo pure alla *Madonna* propria in sostituzione dell'altro di *Madonna delle Grazie*, col quale la avevano cominciata a chiamare quasi di passaggio da non molto innanzi. Laonde come i Santanastasiani circa lo stesso tempo appellaron la *Madonna* loro col nome di *Madonna dell'Arco* ad imitazione de' Napoletani; ed i Torresi del Greco qualche tempo appresso dissero la loro, *Madonna del Principio* ad imitazione de' Sangiorgiani del Crema-to; così essi tra il 1442 ed il 1504 nominarono la loro, *Madonna Ampellone* o *di Ampellone* ad imitazione de' Resinati. Nè vale opporre, prendendolo dal *Saggio* testè ricordato, che il nome nuovo dato alla *Madonna* di Caivano non fu quello di *Ampellone*, ma l'altro di *Campileonis*, e *per contrafacimento di parola*, *Campiglione*, che esclusivamente le rimase, e fu sempre ne' tempi posteriori adoperato. Imperciocchè sebbene il nome di *Campiglione*, che oggidì suole darsi alla *Madonna* di Caivano sia un *contraffacimento* di parola, pure la parola di cui è *contraffacimento*, non è la supposta *Campileonis*, ma la vera Καμπύλαιχην, la quale ha il doppio vantaggio: l'uno di rendere quasi lo stesso suono che quella di Αμπελών, *Campel-lone*, o almeno di ricordarlo con molta somiglianza di verità; l'altro di essere composto da Καμπύλος, curvo, piegato, e Αιωνία, gola, collo; e però vale: *colui che ha il collo piegato*. Ed in effetti. L'anno 1483 mentre i Resinesi stavano fissi con la mente e con l'opera nella fabbrica della presente chiesa di Pugliano, la *Madonna* di Caivano piegò miracolosamente il collo, come in segno di voler secondare le preghiere che le porgeva una madre infelicissima, la quale si vedeva trarre a morte il figlio delle sue viscere creduto reo di un delitto che in realtà non aveva mai commesso. Non si può negare, che questo prodigo accaduto da tanti anni addietro va durando ancora, come

se oggi medesimo si stesse mettendo ad effetto. Ma i buoni abitanti di Caivano non si potevano mai figurare che la Vergine Signora nostra tenesse preparata alla loro terra eziandio pei secoli avvenire la luce che esso manderebbe fuori col suo splendore. Si diedero dunque nel punto stesso in che avvenne il fatto a cercare un qualche mezzo che ne eternasse la ricordanza. E perciocchè i nomi già ricevuti nell'uso comune mal volentieri si mutano, e dall'altra parte nessuna cosa vale meglio a rammemorarsi di simiglianti prodigi, quanto un vocabolo, che gli esprima, sovvenne al pio loro desiderio la parola *Καππύλωχην* propria del dialetto parlato sino a non molto addietro anche da essi, ed insieme con altre poche conservatisi più o meno incorrotta nel linguaggio loro di quel tempo. E così fu che la stessa Madonna, la quale dal fatto succeduto nella chiesetta degli Orefici di Napoli sino all'altro avvenuto sotto gli occhi loro in Caivano, avevan chiamata *Μαρτελών*, e corrottamente di *Ampelone* o *Campellone*, da questo secondo fatto in poi, chiamarono come chiamano pure adesso *Madonna Καππύλωχην* e corrottamente *Campiglione*. Ed in verità. Quella sacra Imagine fu coronata dal Capitolo Vaticano il giorno 12 maggio 1805. « Risplendeva il Santuario per elegantissimi e preziosi addobbi, come narra il *Saggio* più volte citato. Analoghe Iscrizioni collocate intorno intorno espri-
mevano l'oggetto della festività. Erano scritte dalla dot-
ta penna del Canonico D. Liborio d'Ambrosio... ». Ora lasciando stare le altre, la prima era del tenore seguente:
*Hanc Aedem Mariae Tutela Ac Nomine Sacram — Ingre-
ditor Casto Pectore Quisquis Ades — Antiquo Celebrem
Venerare Hic Icona Cultu — Fulgentem Signis Clarius
Usque Novis — Obstipum Mirare Caput Spectabile Quod-
que — Campylon Ex Graeco Nomine Nomen Habet — An-
nuit Hoc Matris Mater Mitissima Votis — Et Natum Eri-
puil Caede Vocata Suum — Nunc Merito Caput Hoc Quae
Debita Dudum — Virgineum Exornat Fulva Corona Pium.*

Il Miracolo di Maria SS. di Campiglione e la Rappresentazione

Ludovico Migliaccio

15 Ottobre 1951

Dove avvenne il Miracolo ?

Dove sorge il Santuario

La Forca fu eretta al 1483, nel sito dove oggi esiste un giardinetto di forma triangolare con un obelisco che ne ricorda l'epoca.

A trecento metri da questo giardinetto in fondo alla strada sorge la Chiesa di Campiglione esiste in essa una Cona, rivestita d'intonaco, Nella parte Centrale d'essa un dipinto:

La Madonna in mezzo ai 12 Apostoli

Tale dipinto e Cona della Vergine è stato trattato egregiamente dal Cultore d'Arte e di Storia Sacerdote Eruditissimo Vincenzo Mugione Nato 1875.

FATTO

Un giovane ogni sera si ricava assiduamente ad accendere un lumicino ad olio a sua divozione ed a quella di sua madre vedova davanti l'Immagine della Vergine. Fervente il dissidio dei Baroni, un guardiano di uno di essi aveva ammazzato un altro guardiano per motivi di divisioni di terreni.

Il giovane dopo aver accesa la rituale lampada faceva ritorno alla sua dimora raggiunto dalla Polizia e scambiato per vero reo ed uccisore, veniva tradotto in Carcere e poascia condannato a morte. La Madre straziata dal dolore ricorse ai piedi della Madonna per impetrare la Grazia ripeteva sempre:

Io non mi parto se non mi fai la grazia !!

Pochi minuti prima che il boia doveva stringere il Capestro all'Innocente Ferdinando d'Aragona avvertito internamente per Telepatia oppure a tempo utile informato da qualche persona di Corte che in quel mattino a Caivano si spegneva la vita ad un innocente fulmineamente spediva un cavaliere a cavallo con un messaggio che sospendeva l'iniqua sentenza. Per tale rapida grazia il popolino sbalordito dallo stupore nella sua grassa ignoranza esclamava:

Ma questo è un angelo sceso dal cielo? La liberazione dell'Innocente rivelò un atto magnanimo del Re dal lato spirituale; ma insufficiente dal lato Civile, perchè il Re avrebbe dovuto far riaprire il processo per la ricerca del vero reo. Ma il Re non potette ne ebbe il coraggio di farlo perchè trovavasi stretto tra due fuochi. Da una parte esisteva la Congiura dei Baroni: che lo minava - - - - - d'altra parte esisteva lo Scisma che infestava la Religione e non era il caso di parlare di Miracoli; sicchè la sentenza di Grazia salvò l'Innocente; ma lasciò tutto il processo in una oscura e nociva lacuna!

A tale importante Grazia è lieto annuncio il popolino festante circondava il giovane graziato, e cercava di condurlo alla madre. In pari tempo la madre pazza di gioia usciva dalla Chiesa esclamando: la Madonna di Campiglione ti ha salvato! Ti ha fatto la Grazia; ed in segno d'essa ha staccato la testa dal muro. Andiamo a ringraziarla! Venite voi tutti a costatare il Miracolo! E così dal 1483 al 15 Ott. 1951 il Miracolo esiste, ed è tuttora visibile!!!

**Geometra D. MOSCA
Padre di Medaglia d'oro al V. M.**

Così scriveva Domenico Mosca in un opuscolo del 15 ottobre 1951.



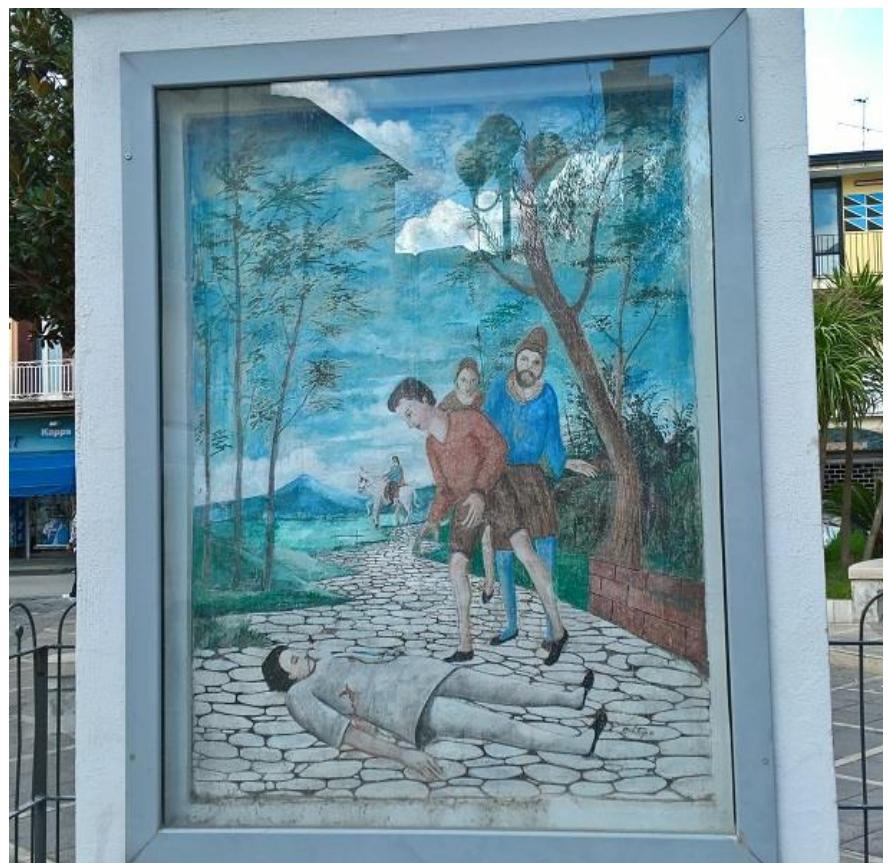
Piazzetta 1° Maggio, luogo ove fu installata la forca. Obelisco commemorativo del miracolo della Madonna di Campiglione: su un lato la Madonna, sugli altri lati le scene salienti del miracolo.



La Madonna.



Il giovane rifornisce di olio la lampada davanti alla Madonna.



Viene accusato di aver ucciso un uomo.



Tutto è pronto per l'impiccagione.



Google earth



La Cona nella chiesa: luogo ove la tradizione riporta che avvenne il miracolo.



Santuario di Santa Maria Occorrevole (Piedimonte Matese) del pittore Ferrante Maglione o comunque alla sua cerchia (tardo quattrocento)

“L’origine del santuario è legata ad una tradizione popolare che vuole che in un sabato di Quaresima del 1436, un pastore del luogo ritrovò la sua pecorella smarrita inginocchiata davanti all’immagine della Vergine, dipinta su un muro. Una volta che la notizia si diffuse per il paese una folla di fedeli e curiosi salì sulle balze del M. Muto decidendo, di lì a poco, di erigere un tempio alla Vergine Maria.

All’origine era solamente l’abside con l’affresco della Madonna a braccia aperte protetta dal Dio Pancreator. Durante il Rinascimento all’abside fu unita la chiesa attuale e durante il ’600 vi si aggiunsero accorgimenti architettonici in stile barocco, che furono eliminati nei restauri del 1934 ritornando, così, allo stile originario.

L’ingresso possiede un lineare portale in travertino, mentre all’interno si può notare un pregevole coro ligneo e nelle cappelle laterali i vari santi francescani: San Francesco, San Pasquale Baylon, San Giovan Giuseppe. E ancora lapidi funerarie di nobili locali tra le quali spicca quella della famiglia Sanseverino. Ma il vero centro di interesse rimane l’abside, dichiarata Monumento Nazionale nel 1926.” (pm2010.altervista.org/santa_maria_occorrevole.html)

La vicenda del miracolo risalente alla fine del 1400 veniva ricordata attraverso una rappresentazione teatrale o funzione sacra in scena durante i festeggiamenti della Madonna di Campiglione. Il prof. Pietro Russo, in appendice della sua tesi riportata in questo sito, ha riprodotto l’intero copione conservato da Armando Marzano che aveva recitato la parte dell’innocente Pietro nell’ultima rappresentazione avvenuta agli inizi del 1950.

La SINTESI del testo della rappresentazione:

Lucas, uno scrivano in servizio presso il Reggente e Tommaso, un furfante assassino, si danno appuntamento di notte inoltrata per organizzare l’uccisione di un signore benestante che aveva promesso di rivelare il sistema fraudolento con cui Lucas si arricchiva. Nel buio vedono comparire

Maria e Pietro, mamma e figlio che rientravano a casa dopo essere stati convocati da un parente per la lettura del testamento in cui loro non venivano menzionati. Maria aveva l'abitudine prima di andare a dormire di rifornire di olio la lampada davanti alla Madonna, ma quella sera dovendosi attraversare il giardino, stante l'ora tarda, si era proposto Pietro di provvedervi e pertanto, preso l'olio dalle mani della mamma, si era avviato nei pressi della Madonna, nel mentre Lucas e Tommaso di nascosto avevano assistito a tutta la scena.

Lucas, accortosi che l'uomo che stavano aspettando era uscito da casa, mette la carabina in mano a Tommaso per farlo uccidere. Tommaso spara e uccide il malcapitato e nello scavalcare il muro del giardino perde il fucile. Il fragore dello sparo nella notte attira nei pressi del giardino il capitano delle guardie che ferma Pietro trovato vicino al fucile in cui si era imbattuto nel buio avendo perso la lanterna. Sono troppe le coincidenze a condannare Pietro in quanto non solo era stato trovato vicino al fucile ma sfortunatamente la persona uccisa era proprio quel parente unico beneficiario dell'eredità a cui aveva manifestato rancori. Non servono le discolpe di Pietro e le preghiere della mamma, nel frattempo accorsa, a far desistere il capitano dall'arrestarlo. Il Reggente, avvertito dall'uscire, riceve il capitano ed inizia ad interrogare Pietro che professa la sua innocenza ma a convincere il Reggente della colpevolezza di Pietro è proprio lo scrivano Lucas che nel frattempo si era recato a fare il suo lavoro. Sul posto si reca anche Tommaso, amico di Lucas, che nell'assistere all'interrogatorio di Pietro, ed alle preghiere della mamma fattasi ricevere dal Reggente, incomincia ad avvertire in se un senso di pentimento per aver fatto incolpare un innocente al posto suo. Segue il processo che termina con la condanna di Pietro alla forca.

Il popolo invoca l'innocenza di Pietro e Maria afflitta si rivolge alla Madonna implorando la grazia per suo figlio. Lucas segue Maria con lo sguardo ed appare alquanto inquieto, le sue certezze incominciano a vacillare affiorando alla sua mente pensieri lugubri, riflettendo che la ricchezza fondata su tanti delitti non porta alla felicità. Nel frattempo è stata allestita la forca con la scala nei pressi della quale si sono radunate delle persone, il capitano con Pietro, il reggente, Lucas e Tommaso. Tutto è pronto per l'impiccagione, i soldati conducono Pietro ammanettato e bendato verso la forca, quando la gente si sposta per lasciar passare un cavaliere giovane e bello che consegna un plico al capitano scomparendo in un attimo. La gente accorsa grida alla grazia, Maria si fa largo fra la folla per raggiungere il figlio per abbracciarlo rivolgendo un ringraziamento alla Madonna e singhiozzando invoca: *Divina Vergine, Madre Santissima, quanto, quanto, quanto vi ringrazio. Pietro, mio figlio vive per Te nelle mie braccia.* Il Reggente testimonia il miracolo avvenuto dal momento che il dispaccio reca la sua firma che non ha messo ed il suggello reale che essendo un anello non poteva allontanarsi da lui. Tommaso scosso dall'evento non potendosi più contenere accusa Lucas quale mandatario del delitto mentre il Reggente in merito alla confessione mette in libertà Tommaso e fa arrestare Lucas.

**Istanza al Papa di concessione e approvazione per l'Ufficio
e Messa propria per la Madonna di Campiglione (1874)**

Ludovico Migliaccio

SACRA RITUUM CONGREGATIONE
Emo ac Rmo Patre
CARDINALI SERAFINI
RELATORE

—
PRATEN.
CONCESSIONIS ET APPROBATIONIS
DIVINORUM OFFICIORUM ET MISSAE
IN HONOREM
APPARITIONIS B. M. VIRGINIS
CUI NOMEN *A CARCERIBUS*
—

INSTANTIBUS
EPISCOPO PRATENSI ET PISTORIENSI
ARCHIEPISCOPO SENENSI
CURIONE ARCHIPR. AEDIS MARIANAE
A CARCERIBUS
ET CURIONIBUS MINORIBUS

—
ROMAE
EX TYPIS VATICANIS
ANN. MDCCCLXXXIV

SACRA RITUUM CONGREGATIONE

E^{mo} et R^{mo} Domino

CARDINALI BARILI

RELATORE

AVERSAN

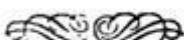
CONCESSIONIS ET APPROBATIONIS

OFFICII ET MISSAE PROPRIAIE

IN HONOREM

SANCTISSIMA VIRGINIS MARIAE

A CAMPILEONE NUNCUPATAE



Instantibus Revmo Episcopo, Clero
Municipio, Populoque.



ROMAE
EX TYPOGRAPHIA TIBERINA
MDCCCLXXIV.

SUMMARIUM

Beatissimo Padre

Monsignor Domenico Felo Vescovo della Città e
Diocesi di Aversa, espone umilmente alla San-
tità Vostra che nella sua Diocesi, evvi il Comune
di Caivano ove da secoli si venera una miraco-
losa Immagine di Nostra Signora sotto il titolo
di Campiglione.

Il Clero e la intiera popolazione di quel Paese nu-
trono per quel Santuario una profonda e viva
devozione; e però mi hanno indirizzate vive
istanze, perchè il Clero di quel Comune nella
seconda Domenica di Maggio, in cui si celebra
una sontuosa festività della prelodata Vergine,
reciti l'Uffizio e Messa propria, giusta l'annesso
esemplare.

Laonde prego la Paterna Clemenza di Vostra Bea-
titudine a voler secondare il pio desiderio di
quel Clero e popolo, e concedere la grazia che
s'implora.

Aversa dal Palazzo Vescovile li 20 Feb. 1874.

Domenico Vescovo di Aversa
supplica come sopra.

Municipio di Caivano
in Circondario di Casoria
Caivano li 28 Febbrajo 1874

Beatissimo Padre.

Il Sindaco del Municipio suddetto, Diocesi di Aversa,
Provincia di Napoli, umilmente prostrato a' piedi
della S. S. espone qualmente in detto paese tro-
vandosi il bel Santuario di Maria SS. detta di
Campiglione, ed essendo somma la divozione che
a questa Madre professsa il clero, ed il popolo,
si è da tutti manifestato il pio desiderio che
nella seconda Domenica di Maggio, giorno di sua
festiva ricorrenza, sia dal detto Clero recitato

Num. 1.
*Supplex libellus
Episcopi Aversan.*

Num. 2.
*Supplex libellus
Municipii Terrae
Caivani.*

l'Uffizio, e Messa propria della loro cara Madre M. SS. di Campiglione. L'è per questo che facendosi il supplicante interprete dei voti, e desideri di tutti umilmente prega la S. S. per la detta grazia; implorando nel contempo la paterna ed Apostolica benedizione.

Il Sindaco ff.
G. Cafaro

Beatissimo Padre

*Num. 3.
Supplex libellus
Cleri et Populi Cai-
vani.*

*Prodigium ope
M. V. patratum e-
narratur.*

Il Clero e Popolo di Caivano, Diocesi d'Aversa, conoscendo la somma divozione che la S. S. nutre verso la gran Madre di Dio Maria SSma, ricorrono ai piedi suoi per implorare una grazia singolare.

Fuori le mura della loro terra fu eretta nel 1443 una nicchia, in cui fu dipinta la Vergine Maria, circondata dagli Apostoli. Verso la fine del detto secolo essendo stato imputato d'un'omicidio l'unico figlio di una vedova, devotissima di quest'Imagine, e per questo condannato alla morte, la povera donna non trovando misericordia negli uomini si rivolse alla sua Madre Maria, e genuflessa innanzi a lei, la pregò con tale affetto, ed animata da tanta speranza, che uscì in quelle parole registrate dalla Storia Patria: « Io non mi parto, se non mi fai la grazia » E Maria che nulla nega a chi fiduciosamente la prega, non volle che rimanesse delusa nella sua aspettativa, e per darle un segno che l'aveva esaudita, staccò dal muro l'intonaco, ov'è dipinta la testa, e verso la divota la chinò, per assicurarla della grazia ottenuta. Ed infatti compariva in quel momento istesso un Angelo vestito da Scudiero Reale, che portava alla Giustizia un plico contenente l'assoluzione del reo presunto. Quest'intonaco così rotto alla base del collo, staccato dal muro, gravitante fuori centro e senza appoggio, si sostiene ancora da quattro secoli con un prodigo continuato.

I favori e le grazie ottenute in ogni tempo non solo dal popolo di Caivano, ma da tutti coloro

che son venuti a pregar Maria nel suo Santuario di Campiglione, non si potrebbero numerare. Grande è il concorso delle genti vicine e lontane che in tutti i giorni dell'anno si portano in Caivano per visitare questa prodigiosa Immagine. I Reali di Napoli, i Cardinali di Napoli, Capua, e Benevento, ed i Vescovi d'Aversa, Acerra, Pozzuoli etc. han fatto sempre a gara per visitarla. Ed il Capitolo Vaticano nel 1805 la incoronava con la corona d'oro.

Ora il Clero ed il Popolo di Caivano animati da vera divozione verso questa Madre, e grati per tante grazie ricevute per la sua intercessione, ricorrono alla S. S. per ottenere il privilegio, che nella seconda Domenica di Maggio, anniversario della sua Incoronazione, si possa dal detto Clero recitare l'Uffizio e la Messa propria di Maria SSma di Campiglione.

Beatissimo Padre, in questi giorni di tempesta per la navicella di Pietro, la stella polare, che può salvare la Chiesa è Maria. La S. S. se n'è mostrata sempre teneramente divota fino a meritarsi il titolo glorioso del Pontefice dell'Immacolata. Questo pensiero rende i sottoscritti sicuri che vorrà annuire alle loro preghiere, mentre genuflessi a suoi piedi implorano la Paterna Pontificia Benedizione.

Caivano 22 Febbraio 1874

Sequuntur subscriptiones Sacerdotum, et fidelium.

OFFICIUM PROPRIUM

BEATAE M. V. DE CAMPILEONE

Omnia ut in die Sanctae Mariae ad Nives V. Augusti, praeter ea, quae sequuntur.

AD VESPERAS

Antiphonae ut infra ad laudes. Psalmi Dixit Dominus et reliqui ut in Officio parvo.

Num. 4.
Officium proprium.

Capitulum

Invenimus eam in campis sylvae, introibimus in
tabernaculum ejus, adorabimus in loco ubi ste-
terunt pedes ejus. (Ps. 131.)
In utrisque Vesperis et ad Mat.

HYMNUS

Virgo, spes nostrae columenque vitae,
Quae caput prisci colubri retundis,
Dente laesurus quoties malignus
Appetit acri.
Astra cui cingunt duodena frontem,
Cujus a sanctis pedibus recedit
Impotens voti prope nemo, pura
Mente precatus :
Ecce te votis animi lacessit
Turba natorum genibus volutans.
Tam bonam Matrem bona cuncta coeli
Poscere sueta.
Mitis huc aures facilisque praebe,
Et tua frelis ope subvenito,
Amovens culpas procul, et nocentes
Daemonis astus.
Ne leves tu fac volitet per auras
Virus occultum, generetque morbos ;
Ne gravi grando sata vineasque
Proterat ictu.
Foedere ut gaudes sociasque amico
Ima cum summis, fac amor perennis
Iungat ut fratres, prohibetque foedas
Sanguine rixas.
Laus, honor summae Triadi canatur
Debitus, quae te dedit ante saecula
Optimam Matrem miseris futuram
Usque levamen.
℣. Caput tuum ut Carmelus, alleluja. ℣. Et comae
capitis tui sicut purpura Regis, all. (Cant.)

AD MAGNIFICAT

Ant. Elegi et sanctificavi locum istum, ut sit ibi
nomen meum in sempiternum, et permaneant

oculi mei, et cor meum ibi cunctis diebus, all.
(*Paral. c. 7.*)

ORATIO

Deus qui omnipotentiam tuam in mira Immagine
Beatae Mariae Virginis de Campileone manife-
stare voluisti, concede ut quam perpetuis co-
ryscantem signis veneramur in terris, ejus glo-
rioso aspectu perfruamur in coelis. Per Dominum
noscum.

AD MATUTINUM

Invit. Sancta Maria Dei genitrix Virgo intercede
pro nobis, alleluja. Ps. Venite.
Hymnus ut in primis Vesperis.

In I. Nocturno

Ant. 1.^a Visitasti terram, et inebriasti eam, multi-
plicasti locupletare eam. Alleluja (Ps. 64.)

Psalmi ut in Officio parvo.

Ant. 2.^a Benigna est misericordia tua secundum
multitudinem miserationum tuarum, all. (Ps. 66.)

Ant. 3.^a Inclina ad me aurem tuam et salva me,
all. (Ps. 70.)

V. Elegit nobis hereditatem suam, all. *R.* Speciem
Jacob quam dilexit, all. (Ps. 46.)

LECTIO I.

De Canticis Canticorum

Ego flos campi, et lily convallium; sicut lily
inter spinas, sic amica mea inter filias. Sicut
malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus
inter filios. Sub umbra illius, quem desidera-
veram, sedi, et fructus ejus dulcis gutturi meo:
Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in
me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me
malis, quia amore langueo. Laeva ejus sub capite
meo, et dextera illius amplexabitur me. Adiuro
vos filiae Jerusalem per capreas, cervosque cam-

porum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit. Tu autem Domine.
¶. Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio. Quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti, all. ¶. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Quia.

LECTIO II.

Fili mi, ne effluant haec ab oculis tuis, custodi legem, atque consilium, et erit vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles : similis Dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum. En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. En dilectus meus loquitur mihi. Surge propria amica mea, columba mea, formosa mea, et et veni. Jam enim hyems transit, imber abiit, et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra: tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra: ficus protulit grossos suos: vineae florentes dederunt odorem suum. — Tu autem Domine.

¶. Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum; quia cum essem parvula placui Altissimo et de meis visceribus genui Deum et hominem, all. ¶. Beatam me dicent omnes generationes, quia ancilla humilem respexit Deus. — Et de meis visceribus etc.

LECTIO III.

Surge amica mea, speciosa mea, et veni columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et facies tua decora. Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas, nam vinea nostra floruit. Dilectus meos mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, et inclinentur umbrae. Revertere similis esto dilecte mi, capreae hinnuloque cervorum super montes Bether. Tu autem Domine.

¶. Beata es Virgo Maria, quae Dominum portasti

Creatorem mundi * Genuisti qui te fecit, et in
aeternum perennes Virgo, all. ¶ Ave Maria gra-
tia plena, Dominus tecum - Genuisti - Gloria
Patri - Genuisti.

In II. Nocturno

*Ant. 1.^a Beatus vir cuius est auxilium abs te, all.
(Ps. 53.)*

*Ant. 2.^a Salvum fecit filium pauperis, et humiliavit
calumniatorem, all. (Ps. 71.)*

*Ant. 3.^a Liberavit pauperem a potente, pauperem
cui non erat adjutor, all. (Ps. 71.)
¶ Respice et salvum fac, alleluja. ¶ Filium ancil-
iae tuae, all. (Ps. 85.)*

LECTIO IV.

Joanna secunda Neapoli Regina, prope Caifanum
Aversanae Dioecesis pagum, tunc temporis exi-
guum, nunc autem populi frequentia celeberrimi-
num, collato ab accolis aere, aedicula in hono-
rem Sanctissimae Virginis Mariae, Matris Gra-
tiarum, aedificata, in ejus pariete ejusdem Vir-
ginis imago depicta fuit, quae nunc vulgo Do-
mina Campileonis nuncupatur. Mulier quaedam
vidua ex animi sincera pietate stipem corrogans,
ut lampas ante effigiem sacram perpetuo sove-
retur, accurabat. Contigit interea, anno millesimo
quadrigentesimo octogesimo tertio ut homicidium
nullo teste in ea vicinia patraretur, et filius unicus
devotae mulieris fama publica admissi criminis
insimularetur. Tu autem Domine.

¶ Sicut cedrus exaltata sum in Libano, et sicut
cypressus in monte Sion : quasi myrra electa *
Dedi suavitatem odoris all. ¶ Et sicut cinnamo-
num et balsamum aromatizans * Dedi suavita-
tem odoris.

LECTIO V.

Quapropter adolescens comprehensus in vincula
conjicitur. Judicio autem procedente, minus ter-
refactus, ne exquisitis tormentis pro temporis
illius ratione subjiceretur, sibi praestare duxit,

imputatum crimen confiteri. Hinc nullo negotio sententia prolata est, ut suspendio vitam finiret. Cum miserabilis mater Matrem Gratiarum, quam dudum votis omnibus lacesciverat, adiens, acrius fletibus ac lacrymis perurgebat, se non discessuram ab ejus pedibus clamando, nisi voti compos efficeretur, et signo aliquo favorem suum Beatisima Virgo proderet. Haec inter crusta, in qua Imago depicta erat, circa caput dissecta est, et tantum demissa, ut caput ad lugentem inclinaret, et in eo statu ad haec usque tempore permansit. Tu autem Domine.

- ¶. Quae est ista, quae processit sicut Sol, et formosa tamquam Jerusalem? * Viderunt eam filiae Sion, et beatam dixerunt et reginae laudaverunt eam, all. ¶. Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, et lilia convallium. Viderunt eam etc.

LECTIO VI.

Interim cursor rogiis insignibus decoratus, quem Angelum fuisse creditur, ibidem apparuit, qui sententiae executori epistolium tradidit, in quo mandabatur ut invenis non solum morte, sed et vinculis liberaretur, quod innocens detectus esset. Quo miraculo, fama vulgata, frequentior semper fuit concursus populorum devotionis ergo illuc confluentium, nec unquam Beata Virgo fidentium sibi votis desuit. Inter viros autem principes eminuit Cardinalis Ursini Episcopus Beneventanus, qui postea fuit Benedictus XIII explorato miraculo, ejusdem Beatae Mariae Virginis ammirator et cultor eximus factus saepe invisebat. Anno demum millesimo octingentesimo quinto Capitulum Vaticanum solemni ac memorabili pompa corona aurea decoravit. Pius vero IX ut beneficentissimae Gratiarum matri perennes gratiae habeantur, et fideles populi majori semper fiducia ad eam accedant, Officium proprium Beatae Mariae Virginis de Campileone in tota Aversana Dioecesi celebrari indulxit. Tu autem Domine.

- ¶. Ornata mōnilibus filiam Jerusalem Dominus concupivit * Et videntes eam filiae Sion beatis-

simam praedicaverunt dicentes* Unguentum effusum nomen tuum, all. ¶ Adstitit Regina a dextris tuis in vestito deaurato circumdata varietate. Et videntes. Gloria Patri. Unguentum effusum.

In III. Nocturno

Ant. 1.^a Repleti sumus misericordia tua, et exultavimus, Alleluja (Ps. 89.)

Ant. 2.^a Multae misericordiae omnibus invocantibus te. All. (Ps. 85.)

Ant. 3.^a Beatus quem elegisti inhabitabit in atriis tuis, All. (Ps. 64.)

¶. Respice de coelo all. ¶. Et visita vineam istam, Alleluja (Ps. 79.)

LECTIO VII.

Lectio Sancti Evangelii secundum Lucam
In illo tempore ibat Jesus in civitatem, quae vocatur Naim, et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa. Et reliqua.

Omilia Sancti Augustini
Episcopi

De juvene illo resuscitato gavisa est mater vidua : de hominibus in spiritu quotidie suscitatis gaudet Mater Ecclesia. Ille quidem mortuus erat corpore : illi autem mente. Illius mors visibilis visibiliter plangebatur ; Illorum mors invisibilis nec quaerebatur, nec videbatur. Quaesivit ille, qui neverat mortuos, ille solus neverat mortuos, qui poterat facere vivos. Nisi enim ad mortuos suscitandos venisset, Apostolus non diceret, surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus. Tu autem Domine.

¶. Felix namque es sacra Virgo Maria, et omnia laude dignissima, quia ex te ortus est Sol justitiae Christus Deus noster, all. ¶. Ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto fomineo sexu, sentiant omnes tuum juvamen, qui cumque celebrant tuae Sanctae Imaginis solemnitatem. Quia ex te.

LECTIO VIII.

Tres autem mortuos invenimus a Domino resuscitatos visibiliter, millia invisibiliter. Quos autem

10

mortuos visibiliter suscitaverat, quis novit? Non enim omnia, quae fecit, scripta sunt. Joannes hoc dixit. Multa alia fecit Jesus, quae si scripta essent, arbitror, totum mundum non posse libros capere. Multi ergo sunt alii sine dubio suscitati, sed non tres frustra commemorati Dominus enim noster Jesus Christus ea, quae faciebat corporaliter, etiam spiritualiter volebat intelligi. Neque enim miracula propter miracula faciebat, sed ut illa, quae faciebat, mira essent videntibus, vera essent intelligentibus. Tu autem.

¶. Beata me dicent omnes generationes - Quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus, all. ¶. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum - Quia - Gloria Patri - Quia fecit.

Nona Lectio Homiliae Dominicae

Ad Laudes et per Horas. Antiphonae

1. Caput ejus aurum optimum, alleluja (Cant. Cant.)
2. Favus distillans labia tua ; mel et lac sub lingua tua, all. (id.)
3. Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis, all. (id.)
4. Collum tuum sicut turris eburnea ; oculi tui sicut piscinae in Gebon, all. (id.)
5. Ostende mihi faciem tuam ; sonet vox tua in auribus meis, all. (id.)

Capitulum ut in primis Vesperis

HYMNUS - O gloriosa Virginum

¶. Quasi oliva speciosa in campus, all. ¶. Et quasi leo in spelunca sua, all.

AD BENEDICTUS

Ant. Viduam ejus benedicens, benedicam, pauperes ejus saturabo panibus, alleluja (Ps. 131.)

Oratio ut supra

In secundis Vesperis.

Omnia ut in primis, praeter ea quae sequuntur

¶. Salvum fac populum tuum, all. ¶. Benedic hereditati tuae, all. (Ps. 27.)

Ant. Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam, alleluja.

Oratio ut supra

IN MISSA

Introitus (Paral. p. c. 7.)
**Elegi et sanctificavi locum istum, ut permaneant
 ibi oculi mei, et cor meum, alleluja.** Psalmus 27.
**Salvum fac populum tuum et benedic hereditati
 tuae, et rege eos et extolle illos usque in æ-
 ternum- Gloria Patri.**

ORATIO

**Deus, qui omnipotentiam tuam in mira Imagine
 Beatae Mariae Virginis de Campilione manife-
 stare voluisti, concede ut quam perpetuis co-
 ruscantem signis veneramur in terris, ejus glo-
 rioso adspectu perfruamur in coelis. Per Dominum
 nostrum.**

Lectio libri Sapientiae (Eccl. 24. c.)
**Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et
 flores mei, fructus honoris et honestatis. Ego
 mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agni-
 tionis, et sanctae spei. In me gratia omnis viae
 et veritatis, in me omnis spes vitae, et virtutis.
 Transite ad me omnes qui concupiscitis me, et
 a generationibus meis implemuni: Spiritus enim
 meus super mel dulcis, et haereditas mea super
 mel et favum. Memoria mea in generationes
 saeculorum. Qui edunt me, adhuc exurient: et
 qui bibunt me, adhuc sident. Qui audit me, non
 confundetur: et qui operantur in me, non pec-
 cabunt. Qui elucidant me, vitam aeternam ha-
 bebunt.**

Graduale. - Alleluja, Alleluja.
 ¶. Respice de coelo, et vide, et visita civitatem
 istam, et perfice eam. Alleluja. (Psal. 79.)
 ¶. Salus nostra in manu tua est, o Maria, Alleluja
 (Gen. 47. 25.)

Evangelium

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam
**In illo tempore: ibat Jesus in civitatem, quae vo-
 catur Naim, et ibant cum illo discipuli ejus, et
 turba copiosa. Cum autem appropinquaret portae
 civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus
 matri suae, et haec vidua erat, et turba civitatis
 multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus**

12

misericordia motus super eam, dixit illi : Noli flere. Et accessit, et tetigit loculum : hi autem qui portabant, steterunt. Et ait : Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae. Accepit autem omnes timor : et magnificabant Deum dicentes. Quia Propheta magnus surrexit in nobis, et quia Deus visitavit plebem suam.

Offertorium. — Non fecit taliter omni nationi et judicia sua non manifestavit eis, All. (Ps. 147.)

SECRETA

Tua nos Domine Sacraenta custodiant, et intercessione Beatae Mariae Virginis tua semper charitate confirment. Per Dominum.

Postcommunio. — Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri, Alleluja.

OBATIO

Sacro munere vegetati, tuam, Domine, clementiam exoramus, ut semper novis reddamur digni muneribus, et intercessione Beatae Mariae Virginis cuius festivitatem celebramus, ad gaudia aeterna pervenire mereamur. Per Dominum.

FINIS

REVISA

A. Adv. CAPRARA S. R. E. Ass. et S. Fidei
Subprom. Coadjutor.

AVERSAN
CONCESSIONIS ET APPROBATIONIS
OFFICII ET MISSAE PROPRIAE
IN HONOREM
SANCTISSIME VIRGINIS MARIE
A CAMPILEONE NUNCUPATAE



Eme ac Rme Domine

Indubium est ex ecclesiasticis monumentis christianam plebem intentis oculis ad Mariam assidue respexisse veluti ad unicum salutis portum quoties procellis, aut hujus saeculi fluctibus perturbaretur. Quin imo, quo pressiores angustiae et tribulationes, eo vehementiori affectu, fiduciaque ad Mariam consurgit. Quamobrem cum catholica fide ortum habuisse dicimus cultum erga Sanctissimam Dei Genitricem. Proinde asserere haud hæsit Cardinalis Bona « Semper Deiparae cultum in Ecclesia viguisse, et si caetera desint argumenta, ex hoc potissimum conjicere licet, quod nullum ejus principium ostendi potest » Jure nimirum, meritoque id evenit. Maria maris stella dicitur juxta D. Bernardum (1), cuius radius universum illuminat orbem. A fulgore hujus sideris, in praesens quoque non avertunt oculos, fideles Christi, ne obruantur tempestatibus. Dum enim temptationum venti insurgunt, vexationes insaeviunt, atque impetunt, ad praeclarissimam Maris stellam respiciunt, Mariam vocant. Nam istius stellae splen-

(1) *Homil. 2. sup. Missus est.*

2

dor « praefulget in supernis. inferos penetrat, terras
» etiam perlustrans et calefaciens magis mentes, quam
» corpora, foveat virtutes, excoquit vitia. Ipsa... est
» praeclara et eximia stella super hoc mare magnum
» et spatiostum necessario sublevata. (1) »

- 2 Idcirco si uni e christiano populo datum fuerit prodigiousam aliquam Dei Matris imaginem habere, ceu apertissimum caelestis patrocinii testimonium non solum coluit semper et peculiari est prosequutus veneratione; verum etiam honores cultumque ampliare totis viribus studuit. Nil mirum proinde est EE. PP. si vigilantissimus Episcopus Diaecesis Aversanae in Neapolitana ditione, una cum clero studiosissimo, pientissimo Magistratu Terrae vulgo *Caivano* et devotissimo populo vehementer postulent, atque implorent Indultum Officii et Missae propriae. Ipsi enim pro certo tenent id redundare in honorem Bmae Virginis, atque laudis cultusque peculiaris testimonium esse erga Eam. Frustranea nec ne erunt haec ardentissima vota? Vana evadent haec devotissima desideria? Minime sane. Eximia pietas H. S. O. praxis, et consuetudo hujusmodi indulta concedendi, Nobis profecto suadet Vos, EE. PP. pro benignitate Vestra rescripturos *pro gratia* pro tota Dioecesi Aversana.

CAPUT PRIMUM

De insigni Sanctuario Bmae V. M. a Campileone nuncupatae, et constanti populorum pietate.

- 3 Sex milliaribus longe abest a Parthenopeis oris Terra quae vulgo *Caivano* appellatur, ad ortum illarum erecta, juxta regalem viam ad Saticulanam civitatem ducentem. Per antiqua Terra haec est, et non obscura, florenti et numero populo conspicua, cui omni aetate magnopere cordi fuit eximia pietas, atque religio. Qua de re, illius cives Sacellum dicare Sanctissimae Dei Genitrici decreverunt, ut sub suum praesidium, regionem totam, familiasque servare et custodire dignaretur. Et revera aptum, appositumque loci spatium delegitur

(1) *D. Bernard. Homil. citata.*

- super campo ejusdem Leonis, unde titulus Sanctae Mariae a Campileone, qui per imitationem in vernacula lingua nuncupatur *di Campiglione*, exinde *Santa Maria di Campiglione*. (1).
- 4 Itaque devota Aedicula conditur, cuius praeclarissimum ornamentum est prodigiosa Imago B. M. Virginis, a non ignobili manu udo tectorio picta. Circa eam, haec perleguntur — *Anno Domini 1419 5. Martii XII. Indictionis Regnante Domina Nostra Joanna Regina secunda et Jacobo De Borbone nostro Principe Tarentinorum. Hoc opus fieri fecit Dominus Renatio de Magno Severino, et Joannae Constantino et Cola De Dominicis, aliisque descriptis concluditur, Deo gratias* (2).
- 5 Vix Aedicula erecta, multitudo devotissima illuc confluebat assidue, ut sua servida solveret vota. Cum autem plura dignaretur Deus misericors prodigia patrare, intercedente Thaumaturga B. Virgine, quae in ea pretiosa Icone colitur, et veneratur, celebre et insigne factum est Sanctuarium illud. Historicam quidem prodigiorum narrationem perbelle collegit P. Lavazzolius ex Ordine Praedicatorum. Unum nobis tantum satis sit hic recolere, cuius memoria apud omnes vividissima extat. Cuidam afflictissimae matri exposcenti incolumitatem unici filii sui, qui innocenter capite fuerat damnatus, ob suppositum crimen, Mater misericordiae, capite inclinato, dignata est gratiae testimonium imperfiri, ceu adhuc mirabiliter conspicitur. Et postea innocentia unici filii superne evicta, incolumis matri suae ille restituitur. (3).
- 6 Propterea undique diffusa prodigiorum fama quae multipliciter contigerunt intercessione Bmae Virginis, effecit ut populorum frequentia augeretur ad invisendum praeclarissimum Sanctuarium. Hinc Sacellum, in templum decorum et amplum vertitur opera Universitatis et concursu fidelium, cui domus pariter adnectitur. Itaque populorum affluxus, et cultus, qui quotidie adaugeba-

(1) *Saggio storico della portentosa Imagine di Santa Maria di Campiglione.* Aversa 1861. — pag. 6.

(2) *Saggio Storico ecc. . . pag. 5.*

(3) *Saggio storico. . . pag. 8. et seqq. — Summ. pag. 2.*

4

tur, Universitati, et Aversano Episcopo suasit Sanctuarium committere curae et zelo Patrum Praedicatorum
(1) Hi vero, ad promovendum obsequium, cultumque erga B. Virginem totis viribus incubuere.

7 Demum anno 1804. Clerus et populus Caivani, ut novis amplioribusque honoribus Sacratissima Imago decoraretur, supplices dederunt preces Rmo Capitulo Vaticano, ut, juxta sua privilegia circum ponere vellet auream coronam prodigiosae Iconi S. Mariae a Campileone nuncupatae. Vaticanum autem Capitulum, attenta vetustate imaginis, populorum frequentia, et prodigorum fama sub die 15 junii praedicti an. 1804 solemnem decrevit coronae impositionem (2). Id reapse effectum est die decima secunda Maji anni 1805 magnificenti pompa et apparatu (3). Cum autem ob notissimas rerum vicissitudines initio hujus saeculi habitas, anno 1809 coacti sint benemeriti Patres S. Dominici domum et Sanctuarium deserere, Sacerdotes saeculares eis successerunt, qui pari zelo, et pietate illud custodiunt et servant. Post haec quae fore perinsigne probant sanctuarium, gradum facimus ad

CAPUT SECUNDUM

De convenientia concedendi Indulta Officii et Missae propriae in casu.

8 In primis premium operae ducimus animadvertere non aliena esse hujusmodi indulta a disciplina H. S. O.; quin imo praxi et consuetudini consona esse dicimus. Siquidem nostri juris magister quamplures assignat titulos propter quos concedere assolet haec S. Congregatio Officium et Missam propriam in honorem Sanctorum pro quibusdam determinatis Ecclesiis, et locis. Etenim, juxta Benedict. XIV. tituli hujusmodi desumi possunt ab inventione corporum, aut reliquiarum, aut ab illarum Translatione, aut ab insignibus beneficiis a

(1) *Saggio storico . . . ut supra. . . pag. 11.*

(2) *Saggio storico . . . pag. 12.*

(3) *Saggio storico . . . pag. 13.*

Deo eorum intercessione concessis, aut ab egregiis quibusdam eorumdem Sanctorum facinoribus, aut a specialibus quibusdam charismatibus, quibus ipsorum sanctitatem Deus illustrare dignatus est. (1) Qua de re notissimus Guyetus in sua *Heortologia seu de festis propriis Locorum et Ecclesiarum* apertissime docet festa Christi Domini et B. Mariae esse vel de misterio illorum, vel de titulo, gratiave insigni, seu re quapiam veneranda ad ipsos pertinente, vel denique de signo factove mirabili, quod eorum ope editum est (2)

- 9 Et re quidem vera, quam plura exhibet exempla hac super re celebratissimus juris nostri Magister. Ita in Lib. IV. parte 2. cap. 7. num. 5. recenset officii concessionem pro Basilica Liberiana in festo Translationis SSmae Imaginis Virginis Mariae a Sancto Luca depictae; et pro Basilica S. Mariae ad Transtiberim in festo translationis miraculosae Imaginis ejusdem Bmae Virginis. Item officia propria una cum Missa fuere concessa ob insignia beneficia a Deo, sanctorum intercessione patrata, vel ex caelestium apparitionum prodigiis (*loc. citato num. 7.*). Propterea officium proprium una cum octava die 17 julii, ait Bened. XIV. recitatur in Urbe a Clericis regularibus Congregationis Matris Dei ex indulto S. Congregationis in commemorationem apparitionis Sacrae Imaginis Sanctae Mariae in Portico. (Ibidem num. 8.) Imo tanta est indulgentia H. S. O. super hac re, ut ex specialibus titulis facta sit hujusmodi concessio pro Ecclesia Universalis, ceu videre est Bened. XIV. loc. cit. num. 9.
- 10 Verum, ut proprius attingam Hujus S. Congregationis praxim, hic recolere existimamus benigne annuisse precibus non absimilibus a nostris pro diaecesi Aseulana die 10 julii 1802 in honorem S. Mariae de Pace; Item sub die 6 Septembris 1843 ad duplicem diem festum colendum Reginae Sanctorum omnium pro Clero Anconitano; die autem 23 Maji 1846, aequale indultum concessum pariter fuit Clero Bononiensi in honorem S. Mariae a S. Luca nuncupatae de qua Bononiae celebre extat Sanctuarium. Denique die 15 Februarii 1873.

(1) *Lib. IV. part. 2. cap. 7. num. 1.*

(2) *Lib. 2. cap. 4. quaest. 1.*

Haec S. Congregatio rescripsit pro gratia Episcopo Imolensi Missam propriam per nos expostulanti in honorem B. M. V. de Piratello die ~~jeſto~~ XXVII. Martii pro tota Diaecesi. Sive igitur spectetur disciplina, aut praxis et consuetudo H. S. Congregationis, indulgendum est indultum officii et Missae propriae, ceu primum ex hoc capite imploramus.

- 11 Secundo autem loco, non leve profecto argumentum congruentiae pro concessione petiti indulti est celebritas Sanctuarii, et specialis cultus quo inibi Dei Mater colitur, et veneratur. Indubium est Apostolicam Sedem celebri loco sancto solere impertiri privilegia, ad fidelium excitandam fidem, eosque confirmandos in via salutis. Quam ob rem Guyetus investigans causam concessionis officia propria recitandi in festis, ait « Causa » est ipsa Sanctorum celebritas, quae eo major esse videtur, quo eorum laudes non mutuatis aliunde, sed germanis et innatis praeconiis effreruntur. » (1) Jamvero in substrata materia celebre revera est festum Bmae Virginis a Campileone dicatum; undique ad hanc Sacratissimam Iconem confugit multitudo fidelium: continua prodigia et beneficia quae inibi a Matre misericordiae supplices accipiunt ac obtinent, et majora quae consequuturos confidunt, perillustre omnino reddunt Sanctuarium. In tanta autem celebritate congruum videtur prorsus esse ut Apostolica Sedes, cui cultus Sanctissimae Dei Genitricis cordi semper extitit, benigne interveniat ad augendos honores, cultumque Ei praestandum.
- 12 Quid tertio vero loco dicam de impenso studio et obsequio populorum? Quid de vividissima fide quacum omnes validissimum S. M. a Campileone patrocinium implorant? Quibus utar verbis, ut valeam hic describere pietatem religionemque, quibus adeunt hac nostra aetate portentosum Sanctuarium? Constat est ac fervida populorum devotio et frequens concursus. Si quidem ait Episcopus « Evvi il Comune di Caivano ove da secoli si venera una miracolosa immagine di Nostra Signora sotto il titolo di Campiglione. Il Clero e la intiera popolazione di quel paese nutrono per

(1) *Heortol. Lib. 3. Cap. 1. init.*

» quel Santuario una profonda e viva devozione etc.
 (1) Item Municipes asserunt esse « somma la divozione » che a questa Madre professa il Clero ed il popolo
 (2). Et in supplici libello Beatissimo Patri a Clero et populo porrecto legitur « I favori e le grazie ottenute » in ogni tempo non solo dal popolo di Caivano, ma da tutti coloro che sono venuti a pregar Maria nel suo Santuario di Campiglione non si potrebbero numerare. Grande è il concorso delle genti vicine e lontane che in tutti i giorni dell'anno si portano in Caivano per visitare questa prodigiosa Imagine. I Reali di Napoli, i Cardinali di Napoli, Capua e Benevento, ed i Vescovi di Aversa, Acerra, Pozzuoli ecc. han fatto sempre a gara per visitarla (3) Ex hoc quoque capite patet quam sit congruum expedita indulta elargiri.

- 13 His huc usque dictis *quarto addendum censemus hanc Beatissimam Virginem, quae in ea Imagine colitur, veluti Patronam praecipuam habendam esse illius regionis existimamus. Specialis enim cultus, peculiare obsequium a remotioribus saeculis Ei praeslitum, annale festum quod solemní pompa a devotissimo populo celebratur, id demonstrat. Quamobrem dici potest quod perpetuo usu ac traditione a majoribus accepta vere Patrona sit juxta Guyetum. Jamvero Haec S. Congregatio aliquid proprii indulgere solet favore Patroni, idque passim receptum est. Etenim animadvertisit Guyetus in sua Heortologia saepe citata a Bened. XIV. « offert se ab ipso statim rubricarum generalium lime vulgatus ille textus de celebrando ritu duplo festo Patroni unius vel plurium cum officiis propriis a Sede Apostolica approbatis aut ex ejusdem Sedis Auctoritate receptis vel recipiendis (4) » His igitur perpensis non leve profecto exurgit argumentum expostulatae concessionis.*
- 14 Reliquum est ut sermonem instituamus de Officii Missaeque propriae schemate quod sapientissimo H. S. O.

(1) *Sum. num. 1.*

(2) *Ibidem Num. 2.*

(3) *Sum. pag. 3.*

(4) *Lib. 3. cap. 1. intio.*

judicio supponitur, et primum quoad Officium. Omnia ex scriptura deprompta sunt: ad vesperas, ut in die S. Mariae ad Nives praeter Capitulum a psalmo 131 desumptum, et Hymnum qui metro usitato in Ecclesia conscriptus est, versus ex Canticis; Antiphona ad Magnificat ex Paralipomenis II. cap. 7. depromit, ut indicetur Bmam Virginem locum illum elegisse ac sanctificasse, speciali suo patrocinio. In oratione omnipotentia Dei laudibus extollitur ex eo quod manifestare se voluit in ea mira Imagine; exinde adprecatur ut dum perpetuis signis ea coruscans in terris veneratur, possit perfrui ejus glorioso aspectu in caelis. Ad matutinum in I. nocturno antiphonae depromptae sunt ex Psalmis 64-66-70. Quatenus nempe velit significari innumera beneficia retulisse Terram illam a tam insigni Patrona. Lectiones de canticis Canticorum *Ego Flos campi* etc. Sanctissimae Dei Genitrici jam attributae. In II. nocturno antiphonae ex psalmis 53. 71 et versus ex ps. 85.; ut indicetur Mariam auxilium esse pauperis adversus calumniatorem et potentem. Lectiones ab historicis monumentis et traditione desumptae. In III nocturno antiphonae a psalmis 89, 85, 64; omnes misericordia per Mariam replentur Lectiones ab Evangelio S. Lucae de filio resuscitato cum homilia S. Augustini; ad Laudes oīnnia de canticis canticorum. Ad benedictus de psalmo 131.

- 15 Quoad Missam propriam adnotamus Introitum decerptum fuisse a Paralipomenis, quatenus significari velit Bmam Virginem elegisse locum illum et sanctificasse suo permanenti patrocinio, uti superius inuimus (num 14.) Epistola ex Eccl. *Ego quasi vitis fructificavi* etc. Versus e Psal. 79 quibus adprecatur B. V. ut respiciat et perficiat civitatem totamque regionem. Evangelium a S. Luca; ad rem aptatur quod de defuneto filio unico dicitur quem Jesus misericordia motus, matri suae restituit; offertorium autem, quod a psal. 147. sumitur, refertur ad prodigia quibus Bma Virgo se manifestavit. Ex huc usque dictis patet sere omnia ex sacris scripturis fuisse deprompta in sensu tralatitio seu accommodationis, ut ait Guyettus (1) Proinde Eminentissimorum Patrum erit pro eorum sapientia an illa vel altera tantae solemnitati in casu accommodare.

(1) *Lib. 3. cap. 24. quaest. 3.*

16 Quae cum ita sint, haud diffiteri possumus nos certa erigi Spe Vos Amplissimi Patres pro vestra benignitate responsuros *pro gratia* pro tota Diaecesi Aversana. Evicimus enim hujusmodi indulta non esse aliena a consuetudine et praxi H. S. O., et praesertim consuevisse semper S. Congregationem hujusmodi favoribus et privilegiis ditare et exornare piaeclarissima Sanctuaria B. M. V. dicata: Probavimus per insigne esse Sanctuarium S. Mariae a Campileone nuncupatae. Fervidissima revera est Fidelium Terrae Caivani et Diaecesis Aversanae, aliarumque pietas erga Sacratissimam Imaginem Deiparae ut omnes amplioribus in dies cultus significationibus illam venerari et honorare percupiant. Prodigiorum fama, populorum frequentia, cultus specialis huic Sanctissimae Virgini veluti Patronae a remotioribus aetatibus praeslitus, temporum adjuncta, specialissima devotio Pontificis Maximi quem Deus sospitem diu servet, erga SS̄mam dei Matrem adeo ut « La S. S. se n'è mostrato sempre teneramente divota fino a meritarsi il titolo glorioso del » Pontefice dell' Immacolata » uti legitur in Sum. p. 3. tot gravissimae circumstantiae *gratiam* suadent quam etiam atque etiam ~~enim~~is precibus efflagitamus.

Quare etc.

CONSTANTINUS LEONORI

REVISA

**AUGUSTINUS Adv. CAPRARA S. R. C. Assess.
et S. Fide Subpr. Coadiutor.**

MISCELLANEA

Le strade medioevali di collegamento fra i centri abitati del territorio di Caivano e quelli limitrofi

Giacinto Libertini

1. Fonti e metodologia

L'obiettivo di ricostruire virtualmente, anche in modo approssimato, la rete delle vie esistenti nel Medioevo che collegavano i centri abitati del territorio di Caivano fra di loro e con gli altri centri limitrofi, può sembrare un'impresa velleitaria e destinata al fallimento.

Eppure la persistenza di molti centri e strade dall'età antica nella pianura campana, già ricostruita virtualmente in altri lavori¹ (Fig. 1A), permette di prospettare l'ipotesi che ciò sia possibile anche per i centri e le strade di epoca medioevale. Tali luoghi continuano o si sovrappongono a quelli di epoca più antica e spesso sono alquanto facilmente leggibili.

Per tale ricostruzione virtuale, a parte le notizie di ordine storico-documentale, sono state preziose:

- la carta del Rizzi-Zannoni del 1793, di cui la Fig. 1B illustra il territorio studiato mentre la Fig. 1C è la stessa della precedente con l'evidenziazione mediante linee rosse delle strade di collegamento ipotizzate;
- la carta I.G.M., foglio 184, del 1953 (Fig. 1D);
- le immagini da satellite disponibili mediante Google Earth. Le Figg. 2A-2D illustrano in generale la zona studiata con la sovrapposizione delle strade ipotizzate e l'indicazione dei centri abitati.

Fonre documentale preziosa è l'elenco delle decime pagate agli inizi del Trecento (precisamente negli anni 1308 e 1324)². In tale elenco si ritrovano:

LUOGO	1308	1324	PARROCCHIE ODIERNE
	CHIESA DI ...	Chiesa di ...	
BUGNANO³	S. Martino	S. Martino	
CAIVANO	S. Pietro	S. Pietro	S. Pietro, via Don Minzoni
	S. Barbara	S. Barbara	S. Barbara, via S. Barbara 3
		S. Maria di Campiglione	
CARDITO	S. Biagio	S. Biagio	S. Biagio, p.za Garibaldi 20
CASANDRINO	S. Maria	S. Maria	S. Maria Assunta in Cielo, via Praus 1
CASAPUZZANA		S. Michele	S. Michele, via Bugnano 20
	S. Nicola ⁴	S. Nicola	
CASOLLA ADJUTORE	S. Adjutore		⁵
CASOLLA VALENZANO	S. Maria S. Maria	le chiese di S. Maria	S. Maria della Sperlonga, via Palmieri 2
CESA		S. Cesario	S. Cesario, via Bagno 10
CRISPANO	S. Gregorio	S. Gregorio	S. Gregorio Magno, via Lutrario 67
FRATTAMAGGIORE	S. Sossio	S. Sossio	S. Sossio, via Biancardi 41
FRATTA PICCOLA	S. Mauro	S. Mauro	S. Maurizio, via Marconi 9
GRICIGNANO	S. Andrea	S. Andrea	S. Andrea Apostolo, p.za Municipio 45
GRUMO	S. Tammaro	S. Tammaro	S. Tammaro, piazza Pio XII 1

¹ Libertini Giacinto, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore, 1999; -, *Liber Coloniarum* (Libro delle colonie), con traduzione in italiano e figure concernenti la persistenza di tracce delle antiche *limitationes* nei luoghi moderni, ISA, Frattamaggiore, 2018.

² Inguanez Mario, Mattei-Cerasoli Leone, Sella Pietro, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942.

³ Villaggio da secoli disabitato.

⁴ Era nel villaggio di Bugnano. La chiesa è riportata nella carta IGM del 1953 ma ora è del tutto scomparsa nel luogo di origine e rimane come cappella nella chiesa di S. Michele a Casapuzzana.

⁵ Il villaggio è scomparso e la chiesa è ora la chiesa del cimitero di Gricignano.

MELITO⁶	S. Giovanni		
NEVANO	S. Vito	S. Vito	S. Vito, via S. Vito 8
ORTA	S. Massimo e S. Donato	S. Massimo e S. Donato	S. Massimo vescovo, via Chiesa
PASCAROLA	S. Maria	S. Maria	S. Giorgio, via Mazzara 8
		S. Giorgio	
POMIGLIANO	S. Simeone	S. Simeone	S. Simeone Profeta, p.za Umberto I
SANT'ANTIMO	S. Antimo	S. Antimo	S. Antimo, p.za Repubblica
		S. Matteo	
SANT'ARCANGELO	S. Angelo de Palude	S. Arcangelo	
SANT'ARPINO	S. Elpidio		Sant'Elpidio, p.za Umberto I 11
	S. Maria di Atella	S. Maria de Atellis	Maria SS. Atellana
	S. Leucio	S. Leucio	
		S. Giacomo	
SUCCIVO	S. Salvatore	S. Salvatore	Trasfigurazione, via IV Novembre 2

Per il territorio di Caivano alcune specifiche osservazioni sono necessarie:

- Il Comune di Caivano risulta dall'aggregazione amministrativa in epoca moderna dei territori di quattro comunità preesistenti (Caivano, Casolla Valenzana, Pascarola e Sant'Arcangelo), di cui però l'ultima era andata deserta già nel XVI secolo.
- Per il centro di Caivano sono stati considerati tre distinti nuclei abitati: a) la *Terra Murata*, ovvero la parte fortificata e costituente la parte più antica, verosimilmente di origine in epoca osca; b) il *Burgo de la Lopara*, la cui esistenza come consistente centro con propria parrocchia è ampiamente documentata dal XV secolo⁷; c) la chiesa di Campiglione, non sede di parrocchia ma documentata come chiesa con sacerdote sotto il nome di *ecclesia S. Mariae campilionis* (erroneamente trascritta come *campisonis*) dal 591⁸. Non è stato considerato come centro distinto il *Burgo de San Iohanni*, dipendente dalla chiesa di S. Pietro e senza propria parrocchia, ma già documentato dal XV secolo⁹.
- Per Pascarola, la cui esistenza è documentata dal 1045¹⁰, la donazione del 1186 di Teodora, vedova di Cesario Gaderisio e del figlio Ligorio, ci dimostra che la prima sede della chiesa di S. Giorgio e quindi del centro era distinta da quella della *cappelle Sancte Marie sita infra curtem nostram Pascarole* e fatta edificare dallo stesso Cesario, mantenendo l'impegno però a frequentare nelle principali feste la *ecclesiam Sancti Georgii* che manteneva le sue funzioni parrocchiali¹¹. Nel 1324 la chiesa di S. Giorgio era declassata a cappella mentre la cappella di S. Maria era diventata chiesa¹², assumendo in tempi successivi l'attuale denominazione di chiesa di

⁶ Probabilmente il riferimento è a Melito piccolo, che dipendeva da Aversa ed era elencato nella parte delle diocesi con origine dal territorio di Atella. Al contrario Melito grande, verosimilmente anche originata dal territorio di Atella e costituente larga parte dell'attuale Melito di Napoli, dipendeva da Napoli e faceva parte di tale diocesi.

⁷ *Inventarium Honorati Gaietani. L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona. 1491-1493.* Trascrizione di Cesare Ramadori, revisione critica, introduzione e aggiunte di Sylvie Pollastri, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006. La chiesa di S. Barbara è già riportata nell'elenco delle decime dell'inizio del Trecento (*Rationes decimarum, op. cit.*).

⁸ Epistola di Papa Gregorio Magno a Importuno, vescovo di Atella; XII lettera del libro X, indizione X, ediz. dei PP. Maurini. Riportata in: Domenico Lanna, *Frammenti Storici di Caivano*, Napoli 1903.

⁹ *Inventarium, op. cit.*

¹⁰ Libertini Giacinto, *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, 2003.

¹¹ Gallo Alfonso, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano Ed., 1927, ristampato in Aversa, 1990, doc. CXXX.

¹² *Rationes decimarum ..., op. cit.*, pp. 237-259: n. 3705, “*Presbiter Cosanus [= Rosanus] de Cayvano pro cappellania S. Georgii de Pascarola tar. octo gr. decem*”; n. 3715, “*Nicolaus Drugectus pro ecclesia S. Marie de Pascarola tar. tres*”.

S. Giorgio. La distanza fra i due luoghi è di circa 850 metri e la disposizione delle vie di collegamento, come vedremo, mostra la duplicità dei luoghi.

- Per Sant'Arcangelo, è da notare che tale centro, di origine romana e poi diventato il centro di dominio della zona in epoca longobarda¹³, nell'elenco dei baroni di epoca normanna armava due cavalieri, mentre gli altri centri non sono menzionati¹⁴. Nella stessa epoca, fra i quattro nuclei abitativi del territorio di Caivano, Sant'Arcangelo è il centro che offre più testimonianze documentali¹⁵. Ai tempi di Re Ferdinando d'Aragona, nell'elenco del 1459 dei casali di Aversa è riportato come *Sanctus Arcangelus pro foc. XXXVIII* e nell'elenco dei 43 casali di Aversa è superato solo da altri sette per numero di fuochi, ovvero di abitanti¹⁶. Successivamente è decaduto spopolandosi del tutto nel XVI secolo ma ancor oggi è possibile identificare le vie di collegamento riferite a tale luogo.
- Per Casolla Valenzana (in antico Valenzano), di cui l'origine risale all'epoca romana e per la quale vi sono molte testimonianze di epoca medioevale¹⁷, la posizione della Chiesa Vetere, di epoca normanna, è più a nord di quasi 500 m dall'attuale sede del centro abitato e fa pensare che la prima sede sia stata spostata in tempi successivi verso meridione. Alcune strade che puntano più a nord della sede attuale appaiono a sostegno di tale tesi.

La metodologia usata si può riassumere nelle seguenti fasi:

- 1) Definizione e localizzazione dei centri esistenti in epoca medioevale. In base a notizie storiche, si stabilisce l'esistenza del centro in epoca medioevale. Con l'esame dei luoghi nella cartografia prima citata, si ricerca l'ubicazione della parte più antica del centro individuando le posizioni della chiesa parrocchiale e, dove possibile, del palazzo baronale del luogo, che in genere sono fra loro vicine. Inoltre si osserva la conformazione delle strade che nei tempi medioevali di regola non erano rettilinee come quelle di epoca romana.
- 2) Utilizzando la cartografia prima citata, individuazione delle vie di collegamento fra ciascun centro abitato e tutti i centri abitati limitrofi. In generale una via medioevale è riportata nella carta del Rizzi-Zannoni e risulta presente anche nella carta IGM del 1951 e nelle immagini da satellite. La carta del Rizzi-Zannoni è la migliore disponibile per l'epoca mentre quelle di epoca precedente sono praticamente inutilizzabili, ma spesso è imprecisa e imperfettamente orientata. Vi sono anche degli errori palesi. Ad esempio: a) la via di collegamento fra Caivano e Casolla Valenzana (attuale via delle Rose) è riportata come diramazione della via di collegamento fra Caivano e Sant'Arcangelo (attuale via Sant'Arcangelo); b) la via di collegamento fra Caivano e Orta (attuale via Viggiano di Caivano e suo prolungamento fino alla zona Viggiano di Orta) è omessa mentre è chiaramente indicata nella carta IGM. Quest'ultima carta è assai più precisa e dettagliata ma riporta anche strade non presenti nelle epoche precedenti (ad esempio la provinciale Aversa-Caivano) o altri elementi inesistenti in passato (in particolare le ferrovie) che spesso comportano modifiche o cancellazioni delle vie antiche. Ad esempio, la zona fra Casoria e Casalnuovo, fortemente interessate in tempi moderni da tracciati ferroviari, autostradali e superstradali, risulta di difficile o impossibile lettura. Le immagini da satellite offrono la massima precisione e affidabilità ma essendo più moderne di circa 70 anni rispetto alla cartografia IGM presentano ulteriori elementi moderni e occasioni di modifiche della situazione antica. L'interpretazione della cartografia richiede spesso l'utilizzo critico e combinato delle tre fonti cartografiche anzidette.

¹³ Libertini Giacinto, *Sant'Arcangelo*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, 2003.

¹⁴ “*Philippus Sancti Archangeli tenet feudum I. militis, sicut ipse dixit, et cum augmento obtulit milites II.*” *Catalogus baronum neapolitano in regno versantium*, in: Giuseppe Del Re, Cronisti e scrittori sincroni napoletani, Napoli 1845-1868, Ristampato da Forni, Sala Bolognese 1976, vol. I, p. 595, a. 1161-1168.

¹⁵ *Sant'Arcangelo*, op. cit.

¹⁶ Guerra Michele (a cura di), *Documenti per la Città di Aversa*, Aversa, 1801, parte I, doc. VII. Ristampa Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002 (a cura di G. Libertini).

¹⁷ Libertini Giacinto, *Breve storia di Casolla Valenzano*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 118-119, 2003.

3) In una successiva fase è necessario considerare i risultati ottenuti unitamente alle persistenze dell'epoca romana, ovvero le vie di collegamento fra i centri antichi e le cospicue persistenze delle centuriazioni della zona. Le tracce delle centuriazioni della zona (*Ager Campanus I*, *Ager Campanus II*, *Acerrae-Atella I*, *Atella II*)¹⁸ trovano infatti numerose corrispondenze in odierne strade cittadine e campestri che spesso sono ben visibili nelle moderne immagini da satellite e nelle carte IGM mentre sono invisibili o fortemente deformate nella carta del Rizzi-Zannoni.

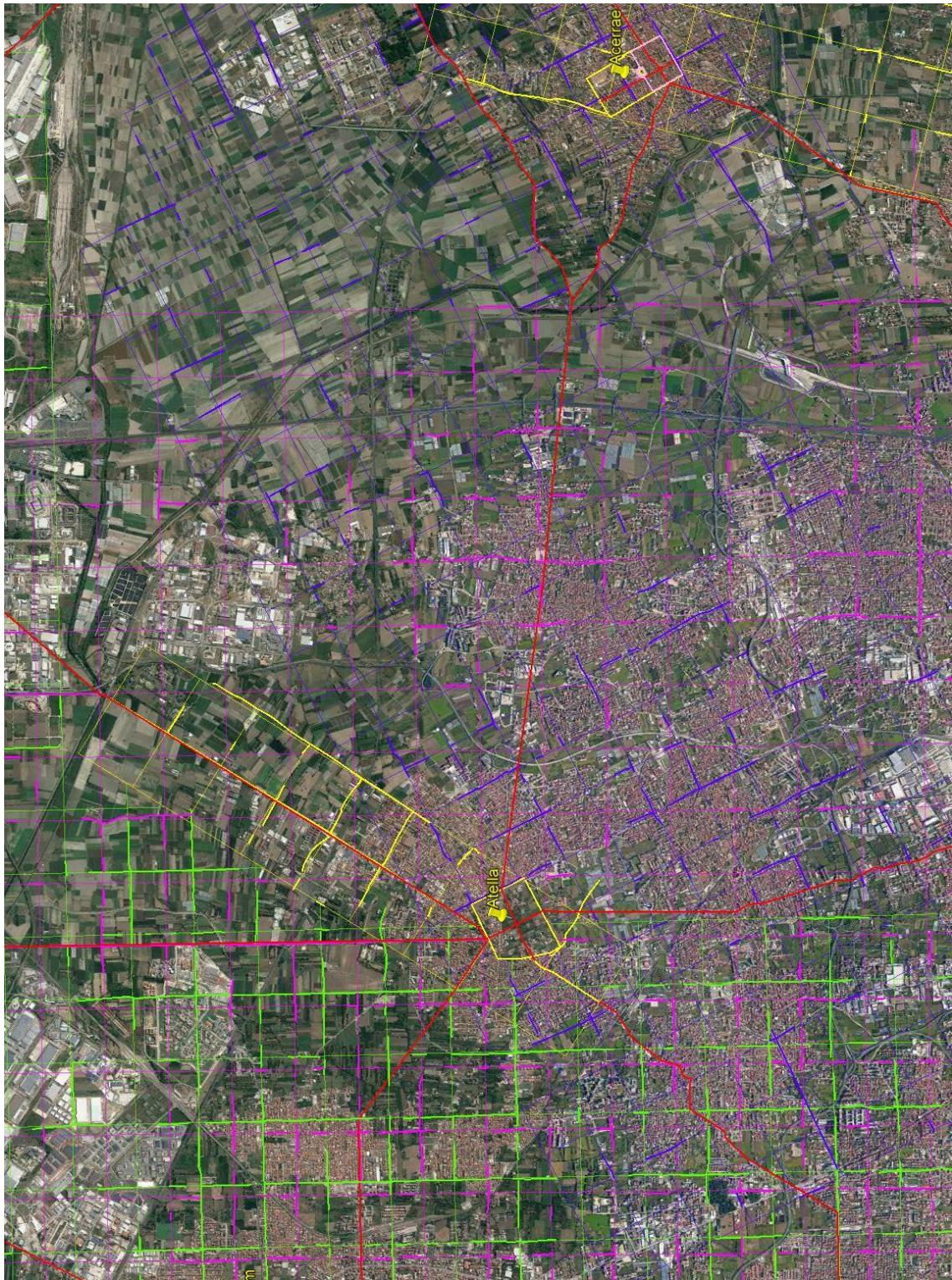


Figura 1A – Persistenze dell’ epoca antica nella zona studiata.

¹⁸ Libertini Giacinto, *Persistenza ...*, *op. cit.*

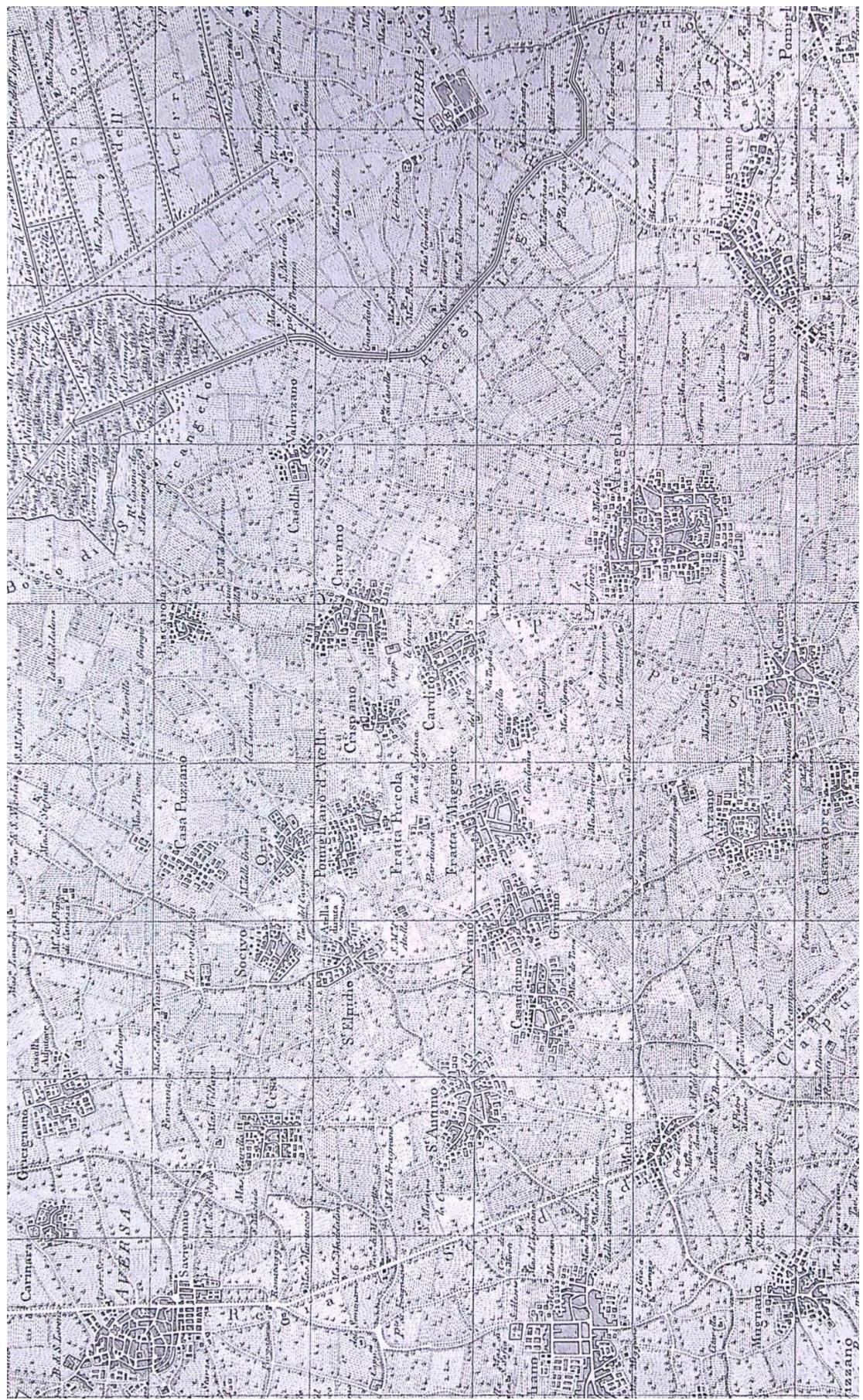


Figura 1B – La carta del Rizzi-Zannoni del 1793 (parte).

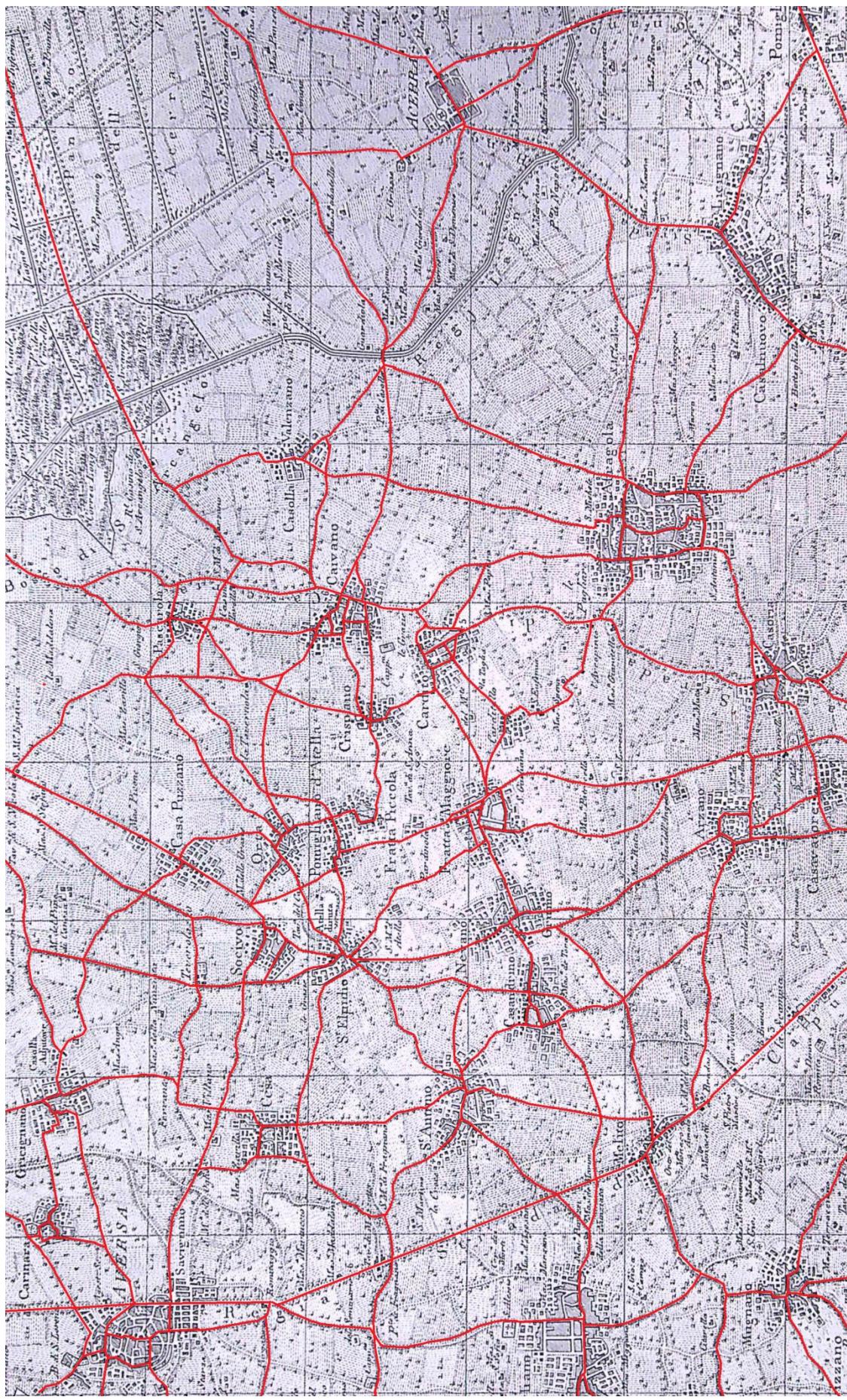


Figura 1C - La carta del Rizzi-Zannoni del 1793 (parte) con le strade ipotizzate evidenziate in rosso.

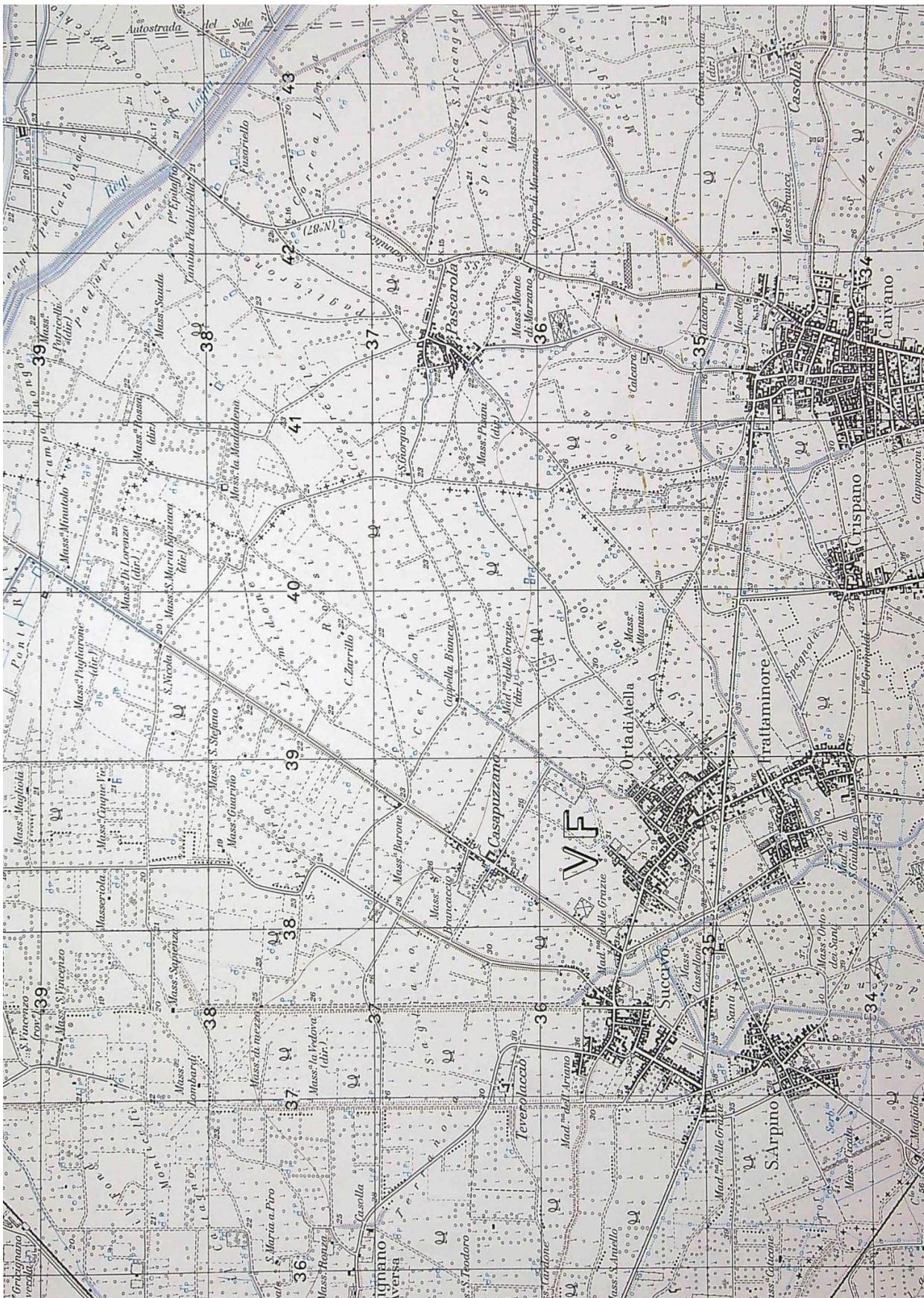


Figura 1D – La carta IGM del 1953, foglio 184 (parte).

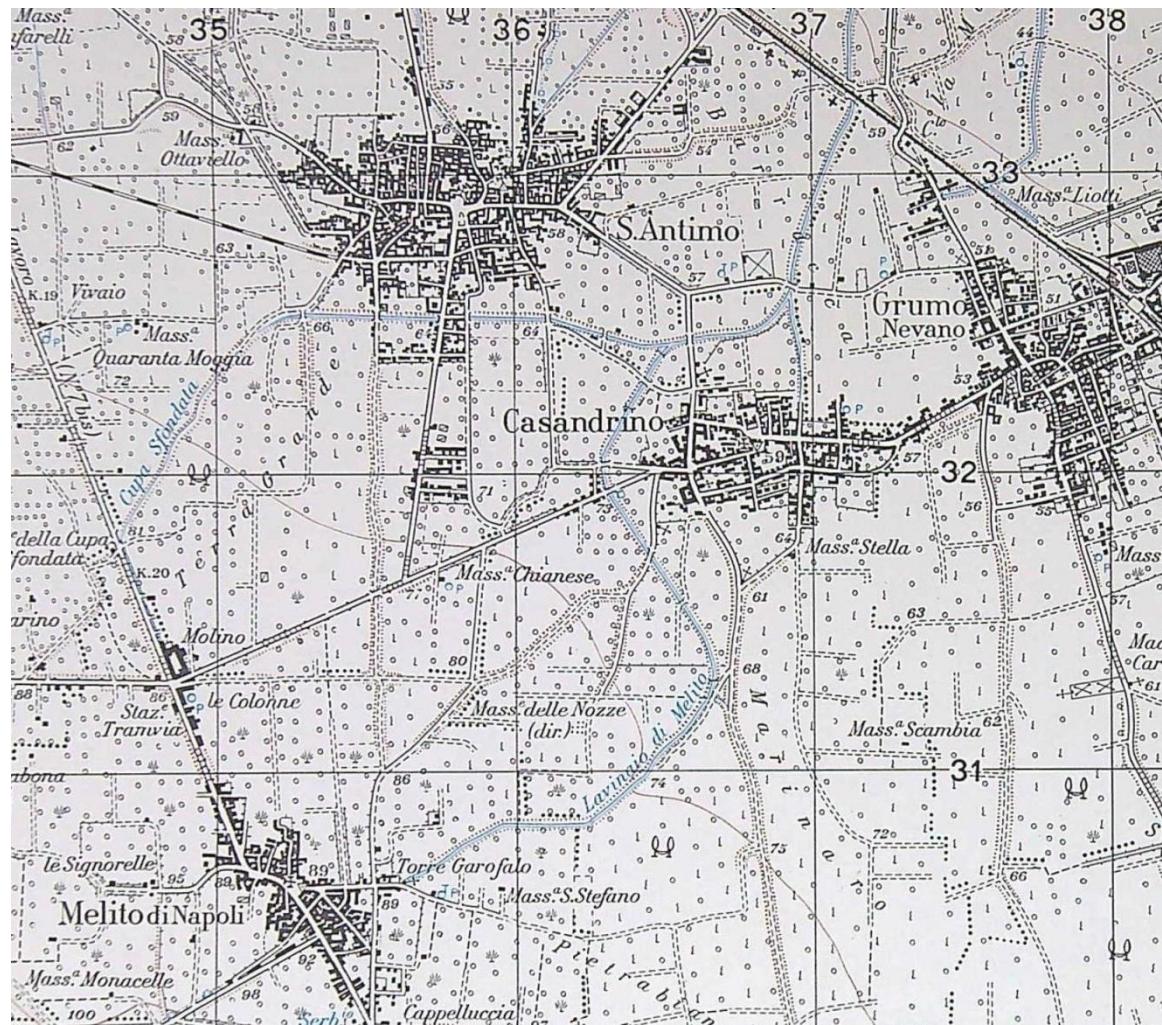


Figura 1E – Stessa carta IGM (parte).

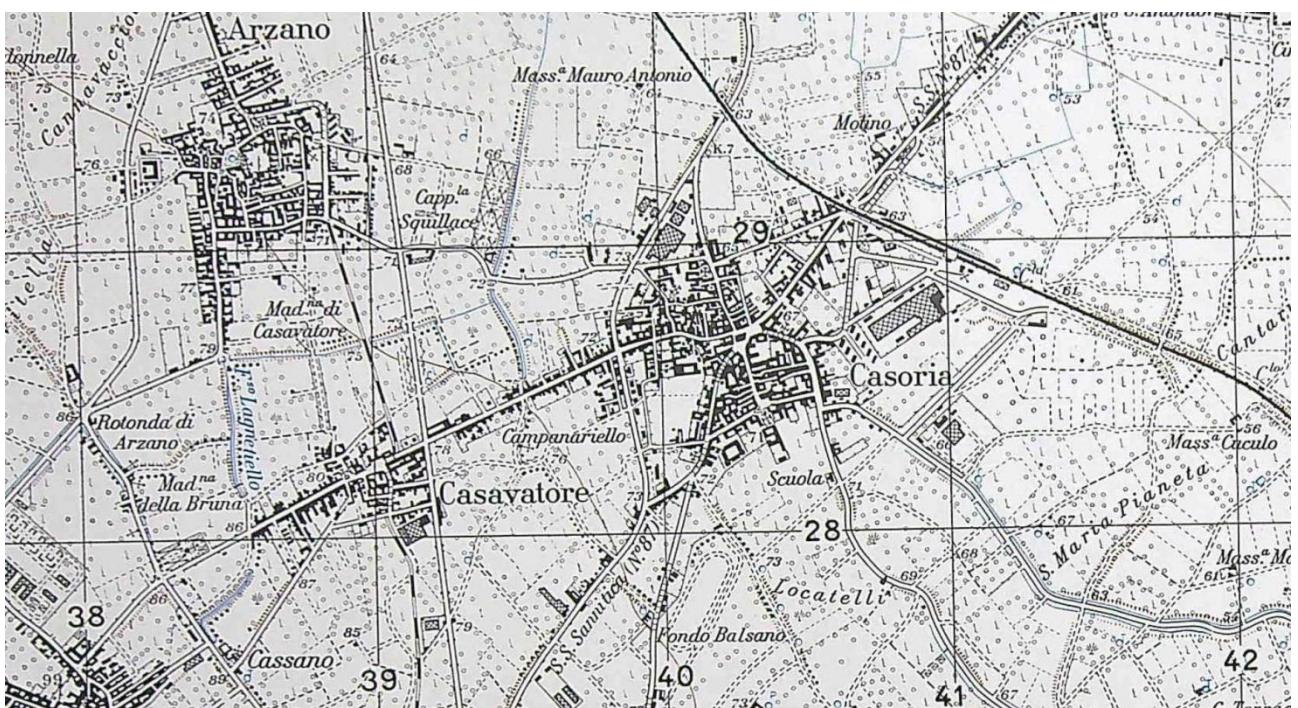


Figura 1F – Stessa carta IGM (parte).

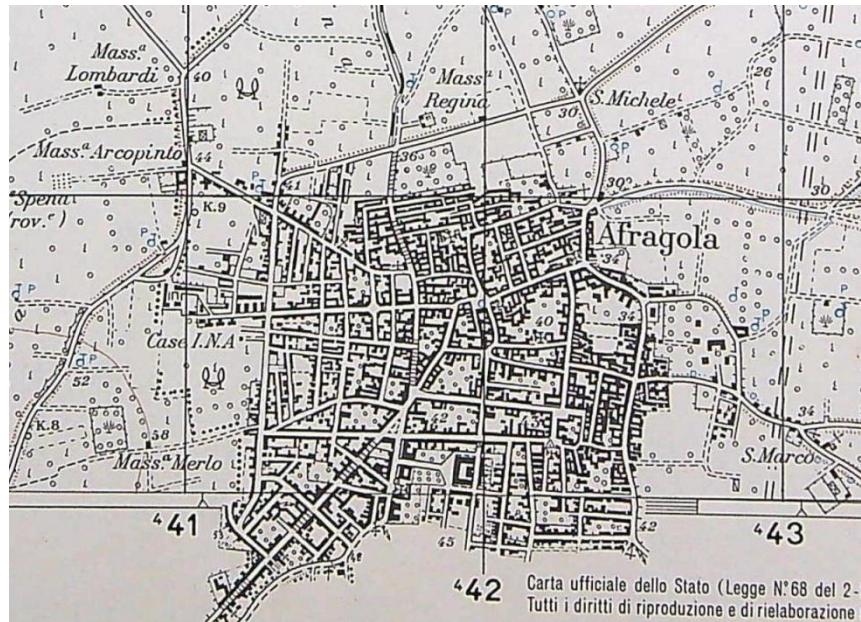


Figura 1G – Stessa carta IGM (parte).

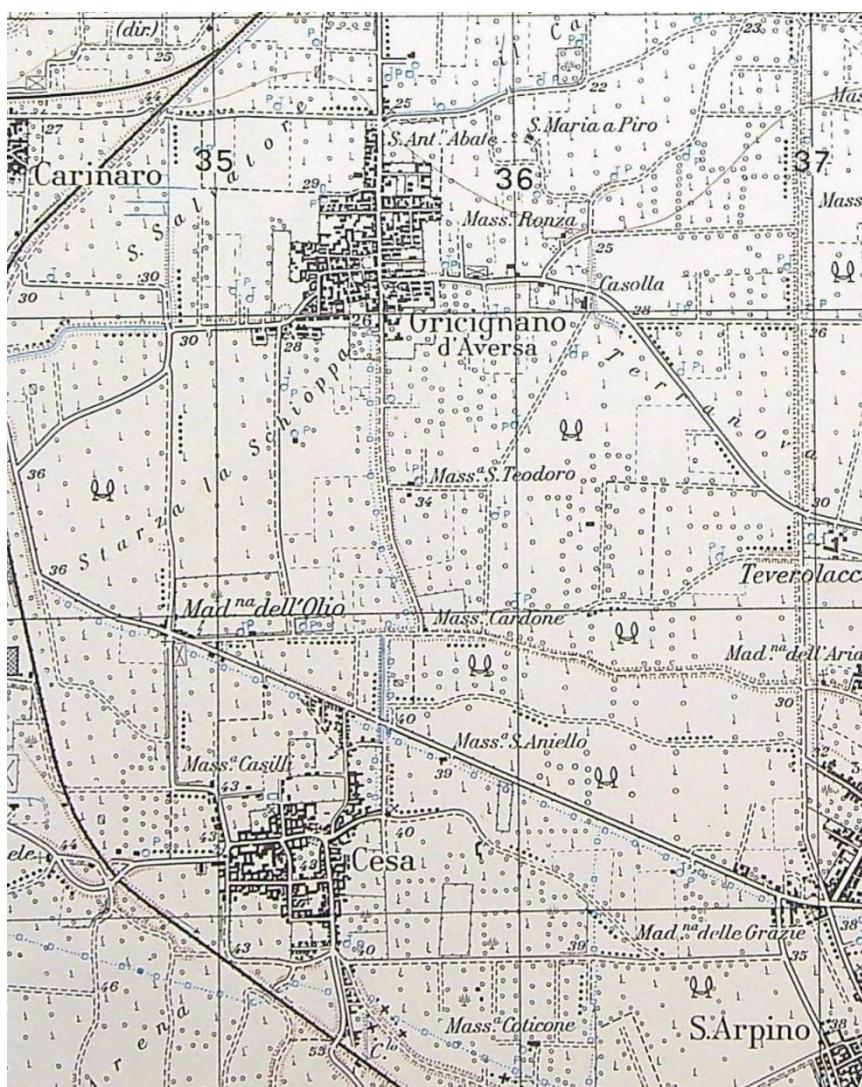


Figura 1H – Stessa carta IGM (parte).

2. Quadro generale della ricostruzione virtuale

Nel presente studio saranno prioritariamente considerati i centri del territorio di Caivano (*Terra Murata, Burgo de la Lopara*, chiesa di Campiglione, Sant'Arcangelo, e infine Pascarola e Casolla Valenzana con le loro doppie ubicazioni) nei collegamenti fra di loro e con i centri limitrofi (Bugnano, Casapuzzano, Orta, Pomigliano d'Atella, Fratta piccola, Pardinola, Crispano, Cardito, Nollito, Carditello, Afragola, Acerra, *Suessula*). Subito dopo, per meglio definire tali collegamenti, risulta utile considerare i collegamenti dei suddetti centri limitrofi (escludendo il lato di Acerra e *Suessula*) con i centri a loro adiacenti (Teverolaccio, Cesa, Gricignano d'Aversa, Succivo, Sant'Arpino, Sant'Antimo, Casandrino, Grumo, Nevano, Frattamaggiore, Melito, Arzano, Casavatore, Casoria, Casalnuovo). In pratica il presente studio, anche se centrato sul territorio di Caivano, in misura collaterale comprende tutto il territorio un tempo di pertinenza di *Atella*.

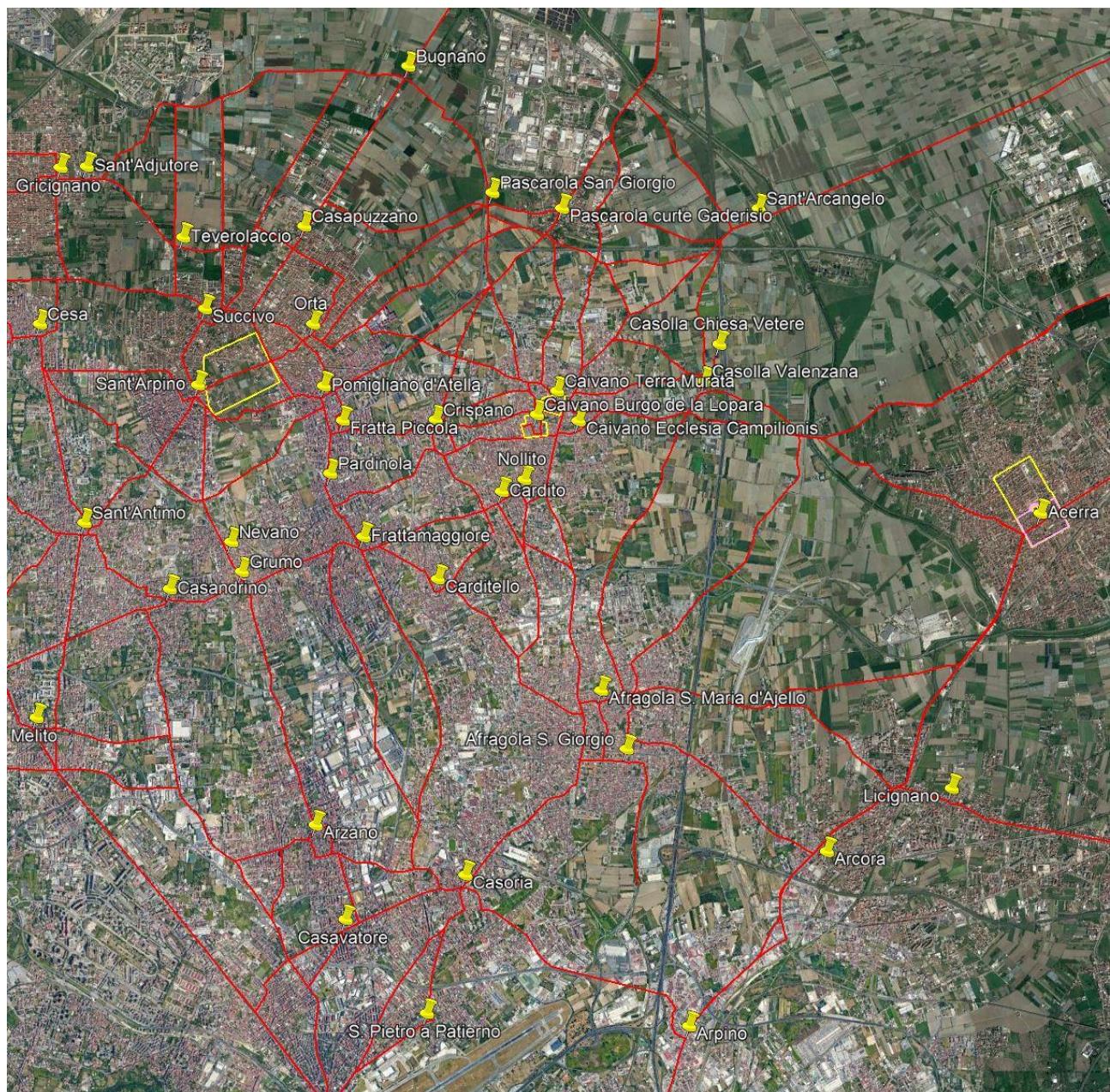


Figura 2A – Quadro generale delle vie medioevali ipotizzate.

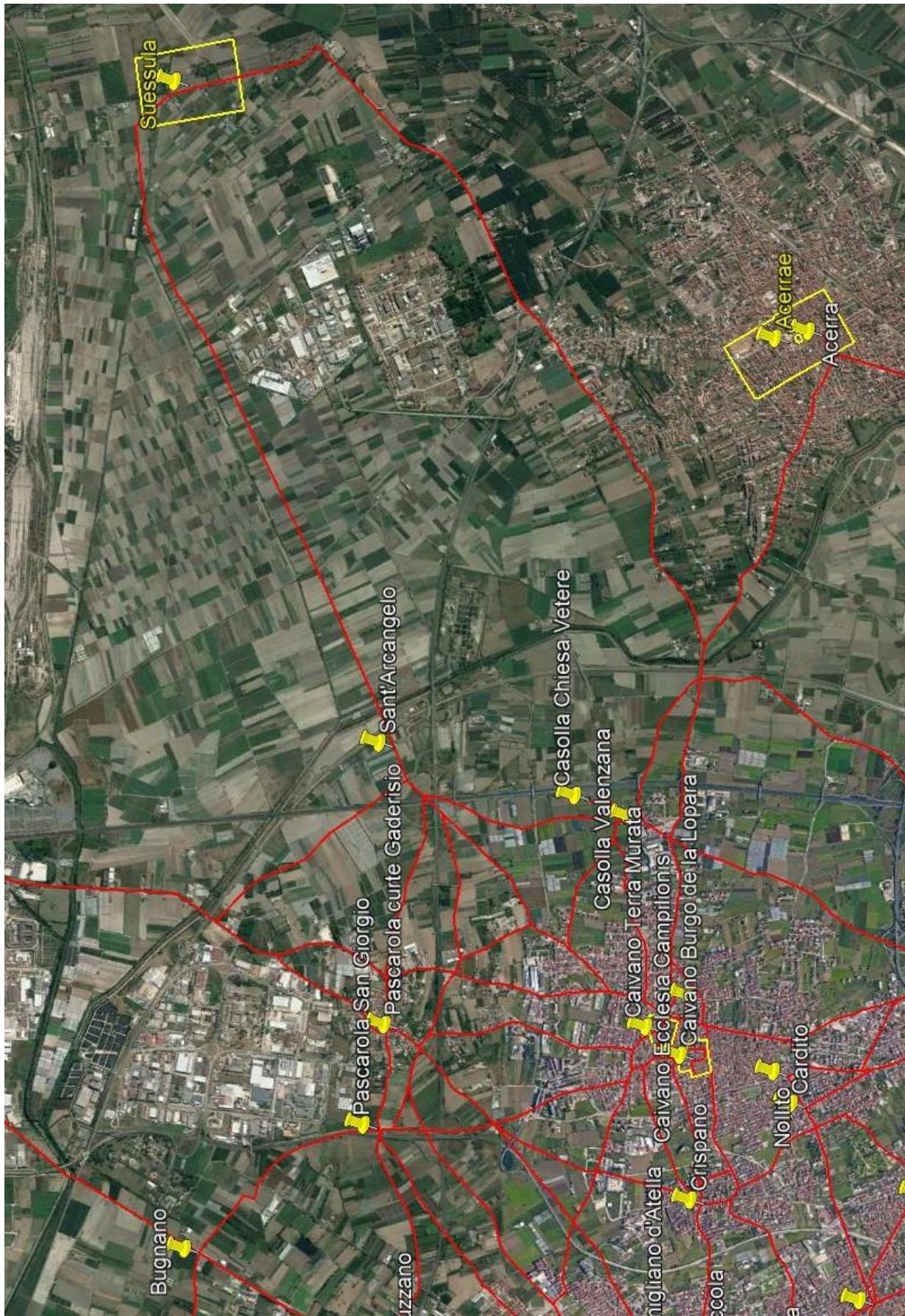


Figura 2B – Quadrante nord-est.

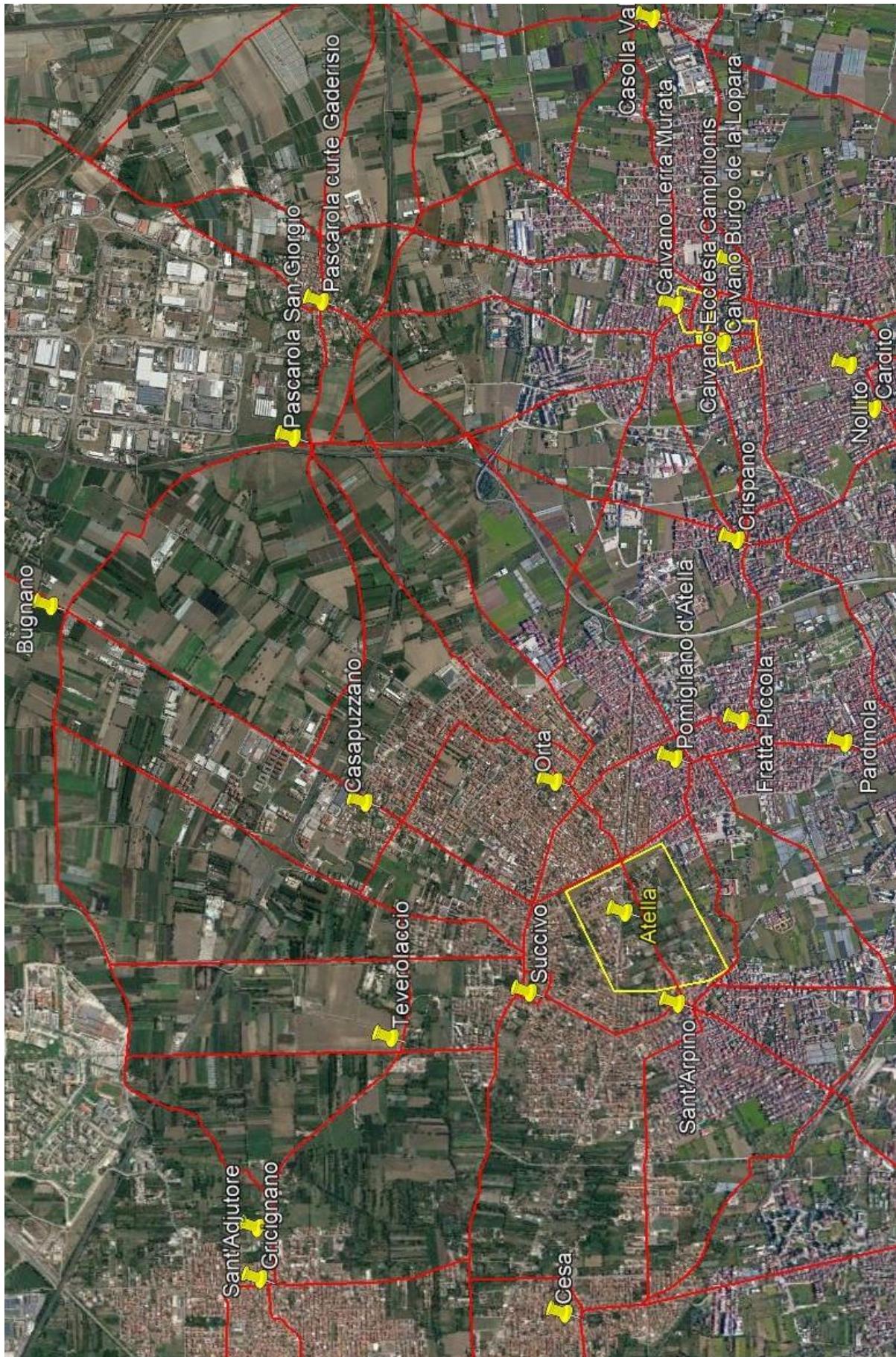


Figura 2C - Quadrante nord-ovest.

Il risultato finale è offerto da immagini da satellite con sovrapposti i tracciati stradali ipotizzati e le indicazioni dei centri abitati. Il quadro generale è offerto dalla Fig. 2A, suddivisa poi in parti a maggiore ingrandimento (Figg. 2B-2E).

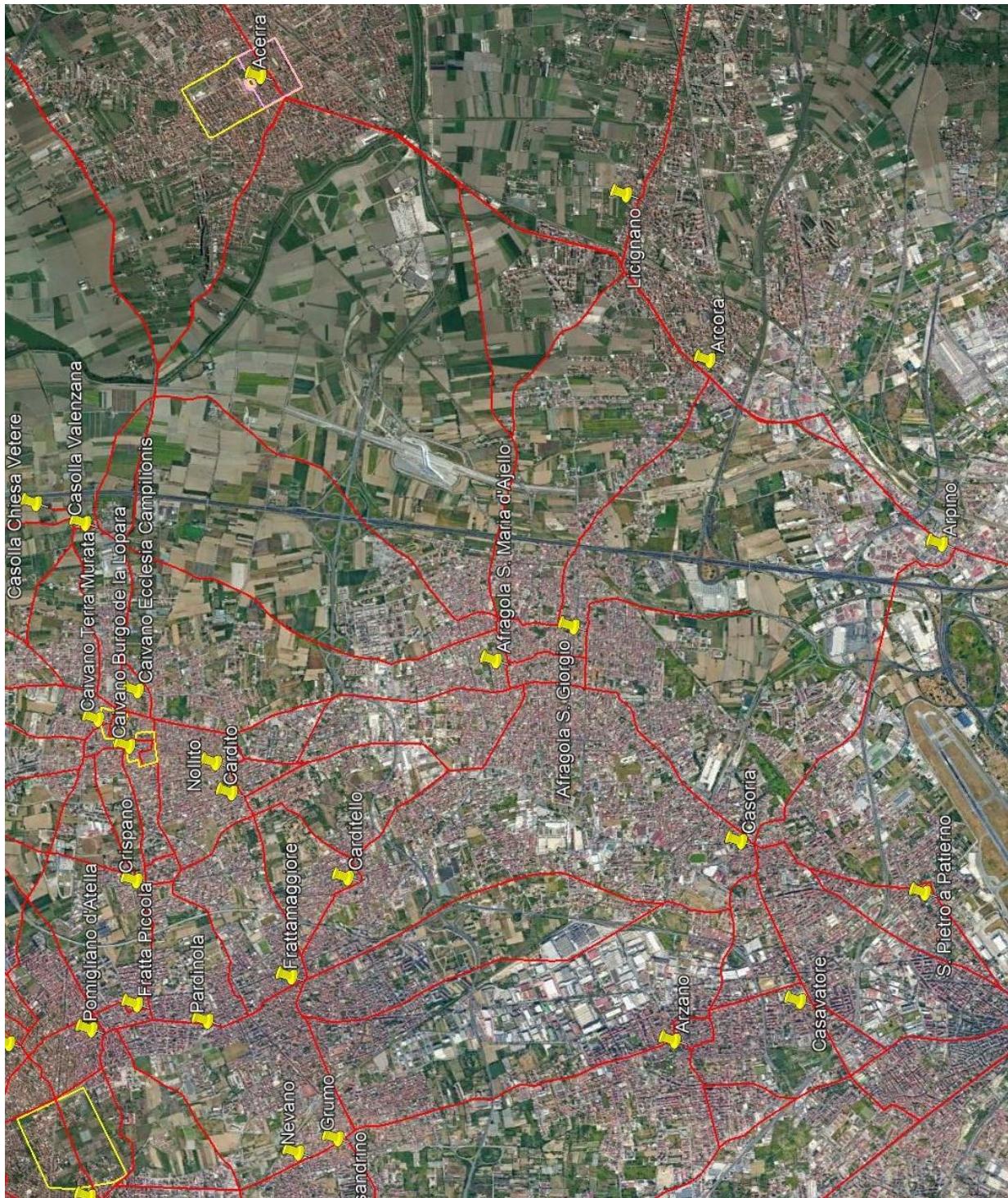


Figura 2D - Quadrante sud-est.

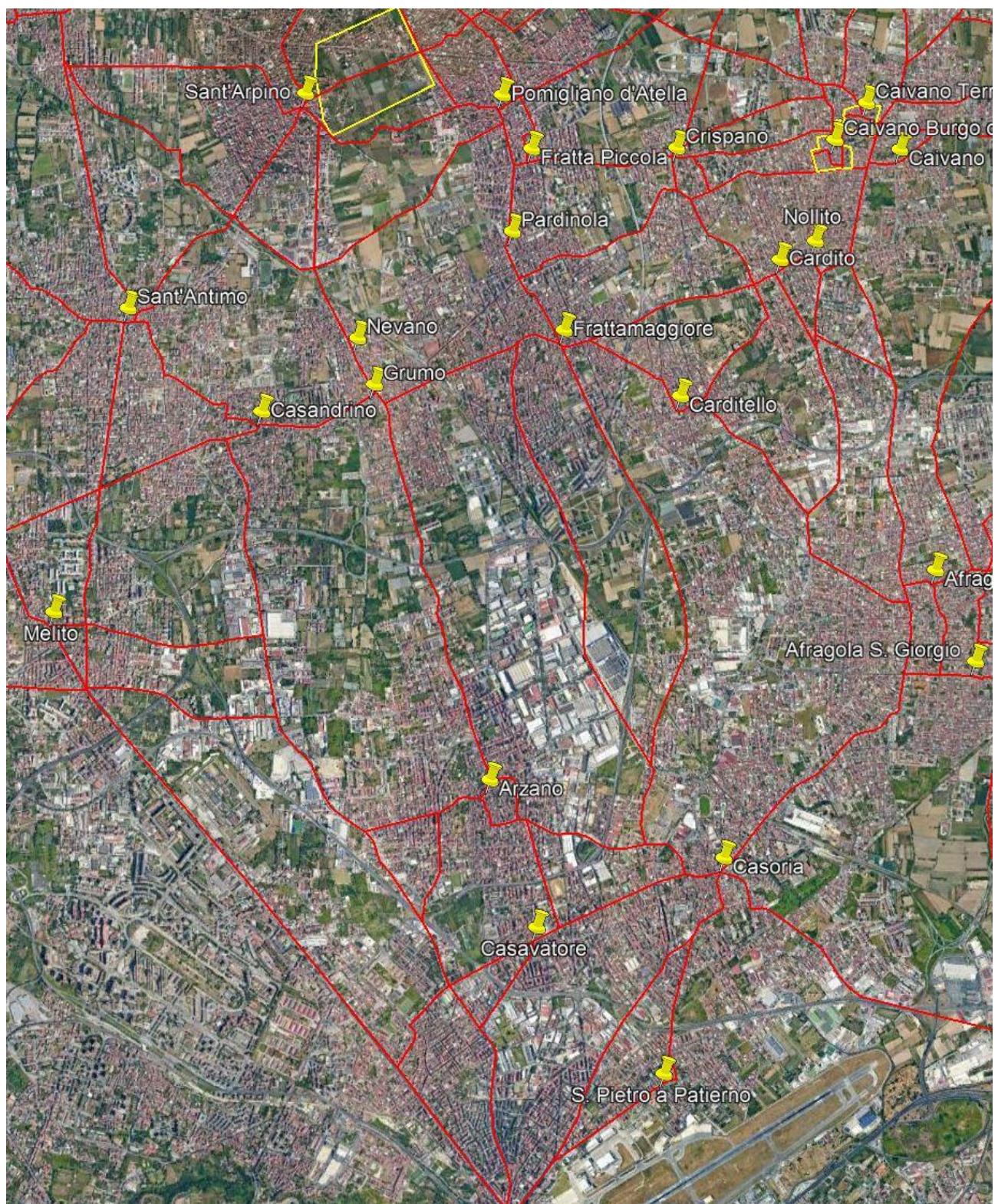


Figura 2E - Quadrante sud-ovest.

3. Sant'Arcangelo

Nell'alto medioevo Sant'Arcangelo era nella zona il punto avanzato di forza dei Longobardi del ducato di Benevento, che con *Suessula*, sede di gastaldato circa 6 km ad nord-est di Sant'Arcangelo, si affacciavano sulla pianura campana. Le testimonianze archeologiche ci attestano che una villa romana (*praedium Marcilianum?*) era preesistente al dominio longobardo e intorno a tale villa i Longobardi costruirono un luogo fortificato, dedicato a S. Michele Arcangelo, da cui dominavano i luoghi circostanti in direzione del ducato di Napoli, ancora parte integrante dell'impero romano cosiddetto bizantino¹⁹. Anche se il luogo è disabitato da circa 4 secoli e nonostante le cancellazioni causate dallo svincolo fra autostrada A1 e superstrada Nola-Villa Literno, sono ancora leggibili le strade di collegamento del centro con i luoghi limitrofi.



Figura 3A – Sant'Arcangelo, connessioni con i centri vicini. Per la via di connessione con *Suessula* si veda la Fig. 2B. Nella carta del Rizzi-Zannoni la via (B) non è riportata e la via (D) è appena intuibile mentre le due strade sono meglio rappresentate nella carta IGM.

¹⁹ *Sant'Arcangelo*, op. cit.

Da *Suessula*, ovvero da nord-est arrivava la strada (A) che collegava Sant'Arcangelo con Suessula e di qui con Benevento. Da Sant'Arcangelo poi si dipartivano: (B) una via che portava ai centri a nord del Clanio; (C) una via che portava a Caivano, dove forse una torre fortificata, attuale torre principale del castello, costituiva un punto fortificato avanzato, il più vicino ai confini del ducato napoletano. Da tale via (C), subito dopo l'origine si diramavano: (D) una via che conduceva a Pascarola, nel primo sito presso l'antica chiesa di S. Giorgio, passando nei pressi della curte Gaderisio, successiva sede di Pascarola; (E) una via che conduceva a Casolla Valenzana. Inoltre poco oltre, la via (C) mediante un raccordo (F) si portava sulla via (G) che conduceva da Pascarola, dal sito dell'antica chiesa di S. Giorgio, a Casolla Valenzana.

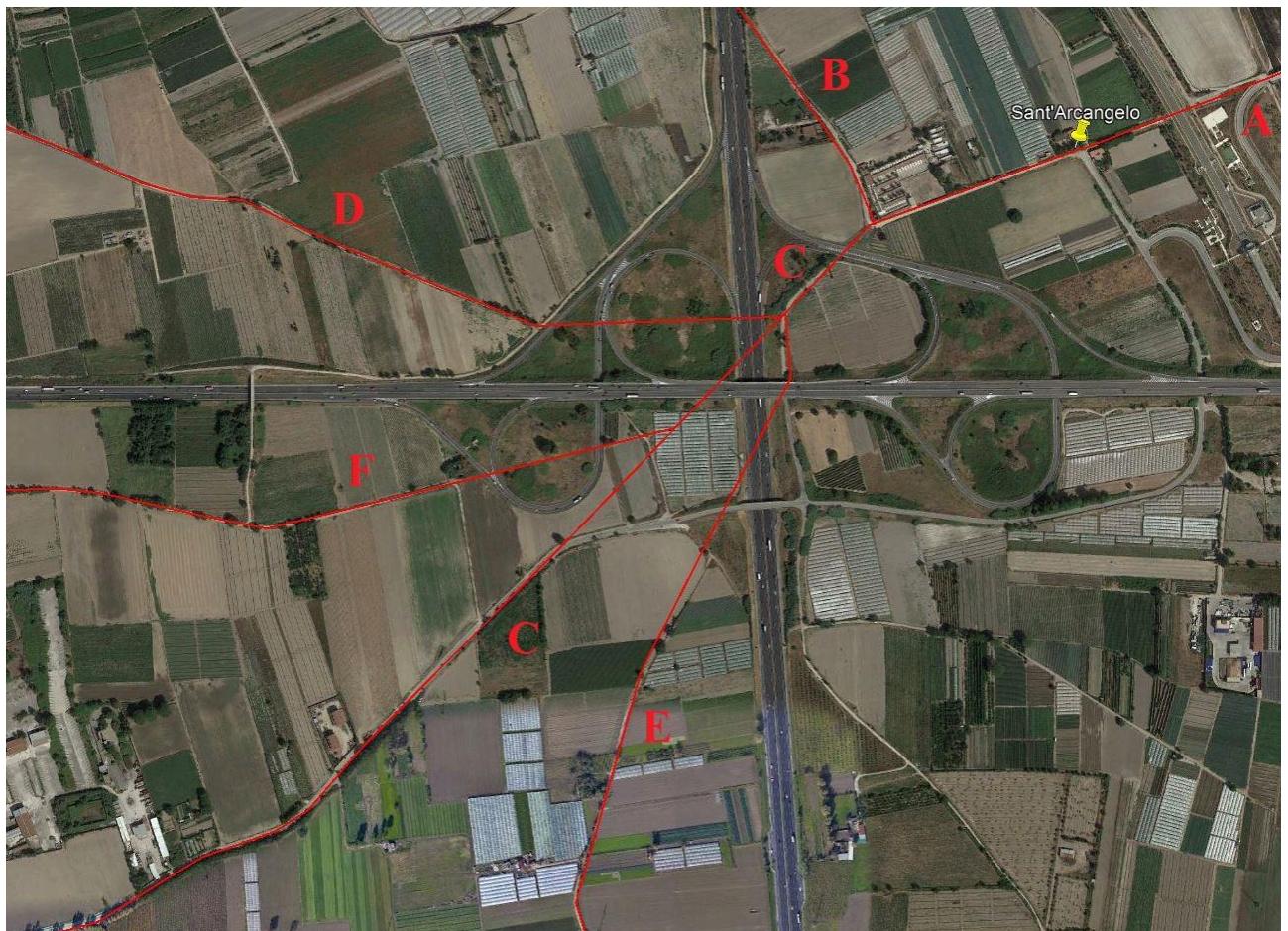


Figura 3B – Sant'Arcangelo, dettaglio della figura precedente.

4. Pascarola

Il sito originario di Pascarola era intorno alla attuale cappella di S. Giorgio. A parte la testimonianza della donazione Gaderisio del 1186, la strutturazione delle attuali vie campestri mostra che tale sito, nonostante sia disabitato da secoli, risulta il centro di molteplici collegamenti, vale a dire con: (A) Sant'Arcangelo, passando nei pressi della curte Gaderisio; (B) Casolla Valenzano (ma un tratto non è più leggibile); (C) Caivano, connettendosi con l'attuale via Frattalonga; (D) Orta; (E) un punto poco a nord-est di Casapuzzano sull'antica via di epoca romana che connetteva *Atella* con *Calatia* passando il Clanio in località detta Ponte Rotto (Fig. 4B); (F) Bugnano, centro disabitato da secoli, con una strada che proseguiva poi verso con Casolla Sant'Ajutore e Gricignano. Infine una diramazione (G) della via (A), all'altezza della curte Gaderisio connetteva Pascarola con la via che conduceva ai centri a nord del Clanio.

Su una diramazione (H) che connetteva (A) con (B) nacque la curte Gaderisio con la sua cappella di S. Maria, successiva Chiesa di S. Giorgio. Da tale sede partivano ulteriori vie di collegamento: (I) con Orta; (J) con Crispiano; (K) con Pomigliano d'Atella, mediante una diramazione di (J); e infine (L) con Caivano, lungo l'attuale via Necropoli. Tale ultima via termina ora in piazza Russo e si continua con via Imbriani che porta al castello, ma sia la piazza che via Imbriani sono stati aperti solo alla fine dell'Ottocento. Pertanto mentre esisteva una via diretta fra la sede più antica di Pascarola e il Castello, la via fra la "nuova" sede di Pascarola e il Castello era solo indiretta (v. Fig. 4F) e ciò rafforza la tesi dello spostamento del sito dell'abitato di Pascarola nei tempi successivi alla donazione Gaderisio.

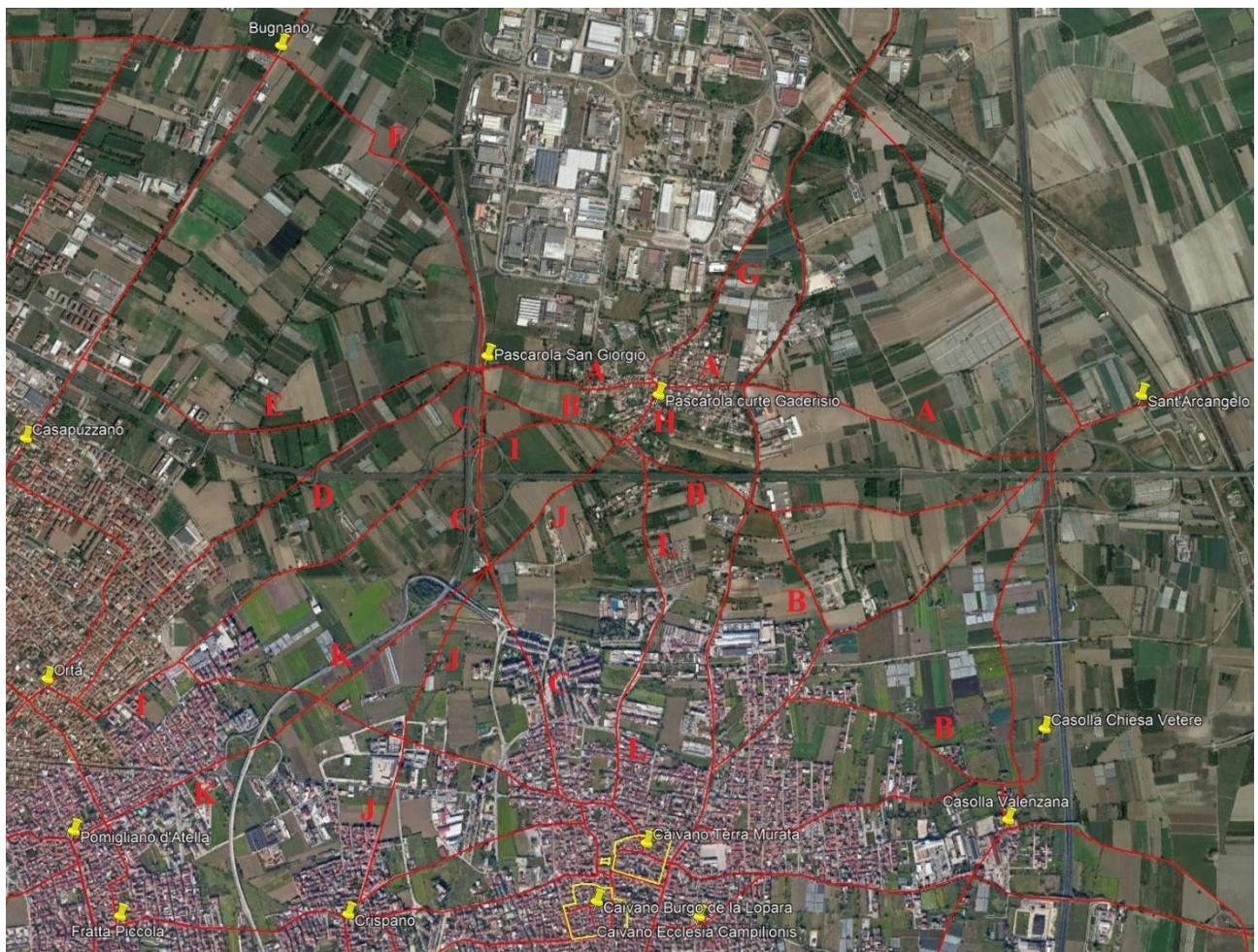


Figura 4A – Pascarola, connessioni con i centri vicini.

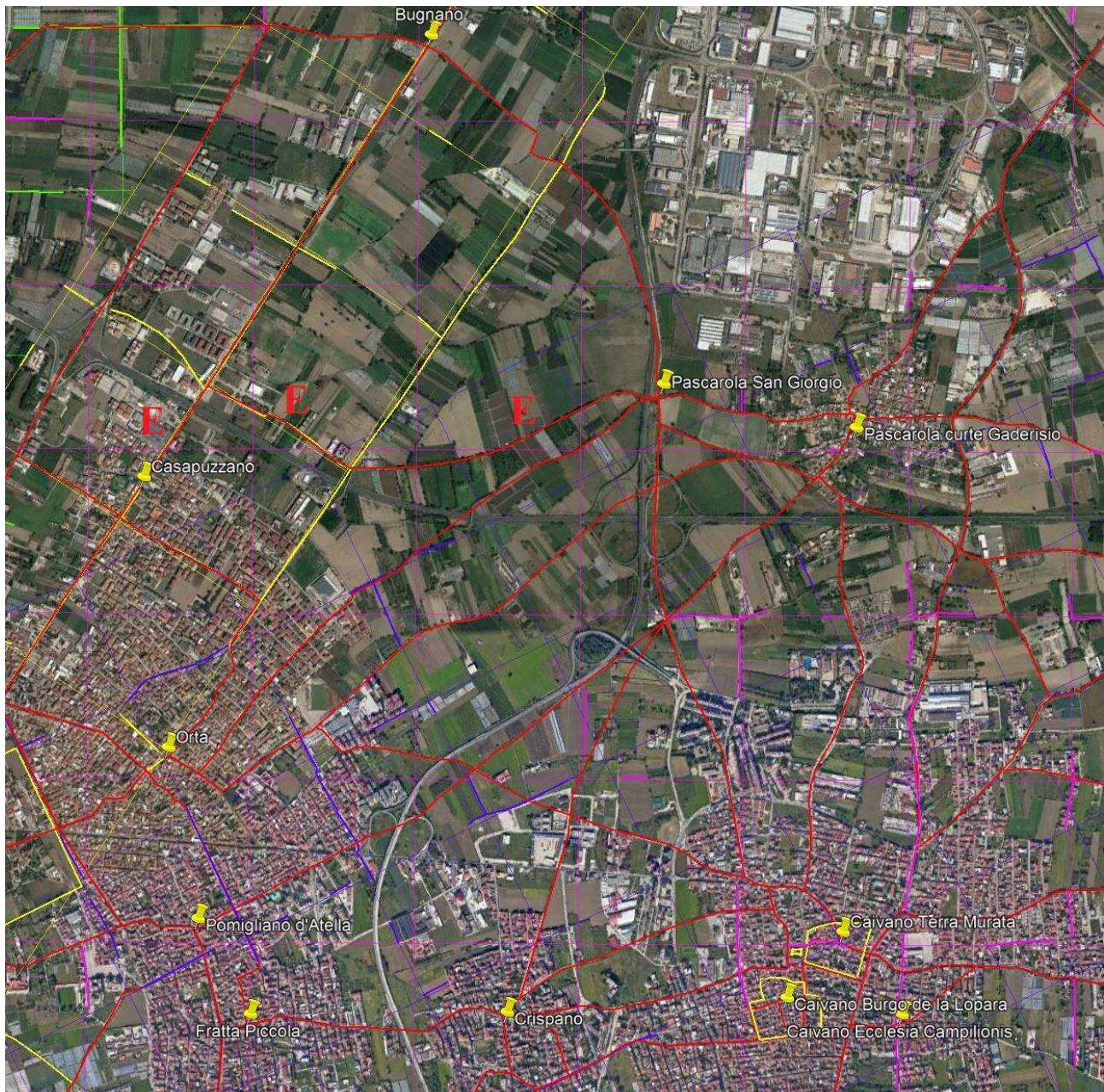


Figura 4B – Pascarola, dettaglio della via (E) da Pascarola a Casapuzzano che percorre antichi percorsi di epoca romana appartenenti alla centuriazione *Atella II* (in giallo). Si notino le altre corrispondenze con limiti (*limites*) delle centuriazioni *Ager Acerrae-Atella I* (in viola), *Ager Campanus I* (in amaranto) e *Ager Campanus II* (in verde).

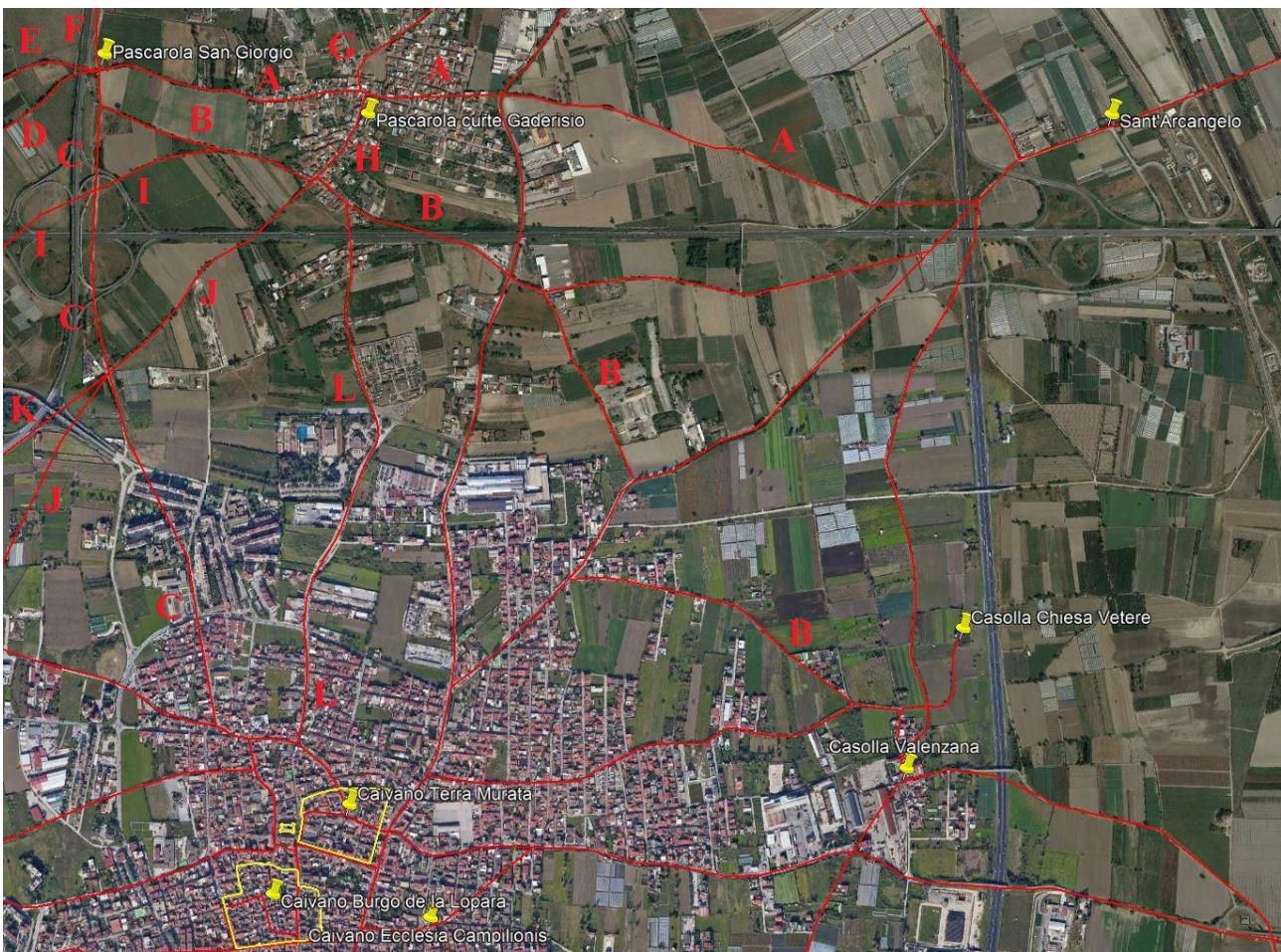


Figura 4C – Pascarola, la zona a sud ed est.



Figura 4D – Pascarola, dettaglio della zona fra i due siti di Pascarola (chiesa di San Giorgio, antica sede e curte Gaderisio).

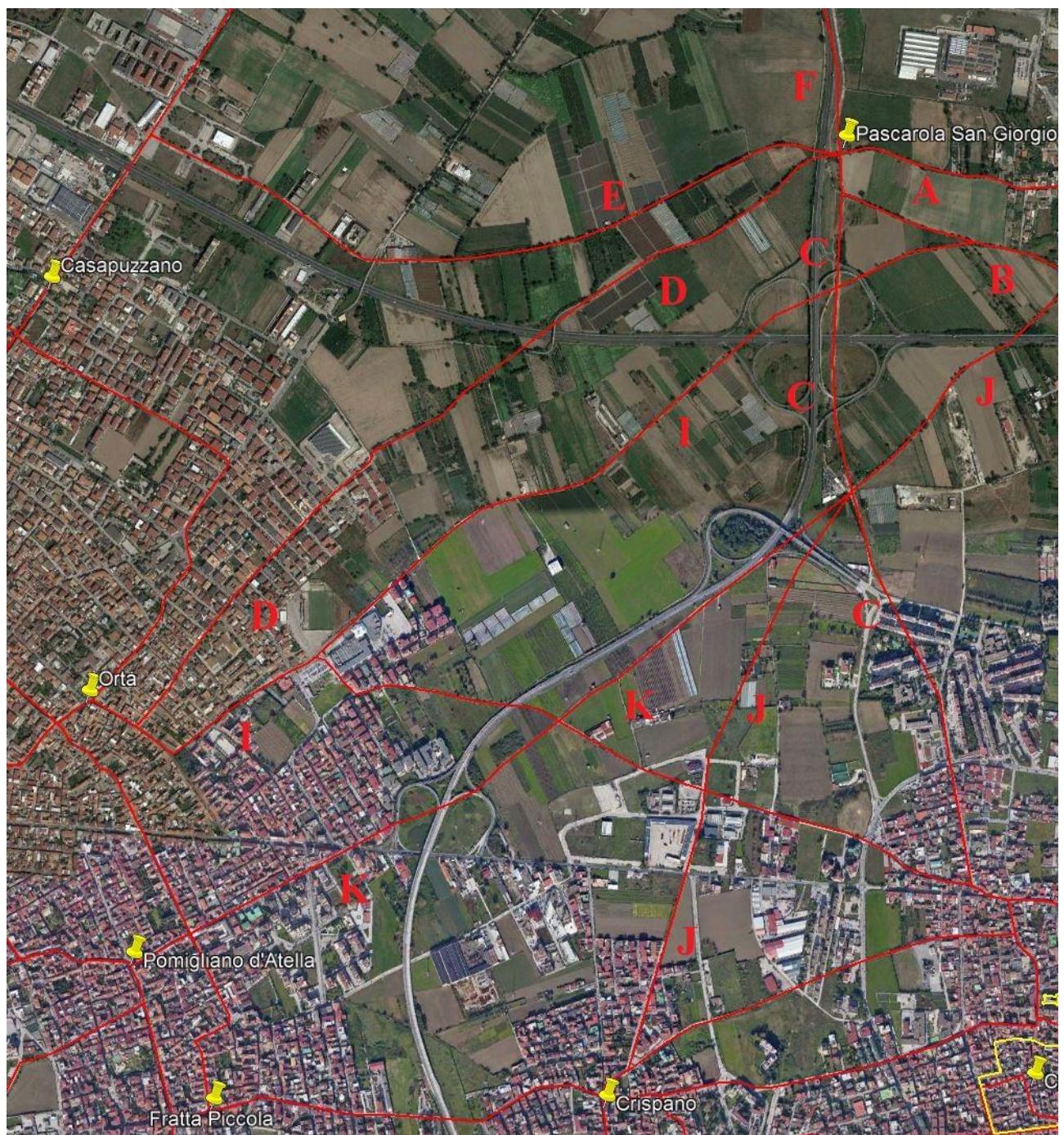


Figura 4E – Pascarola, dettaglio della zona a sud-ovest di Pascarola - chiesa di San Giorgio.

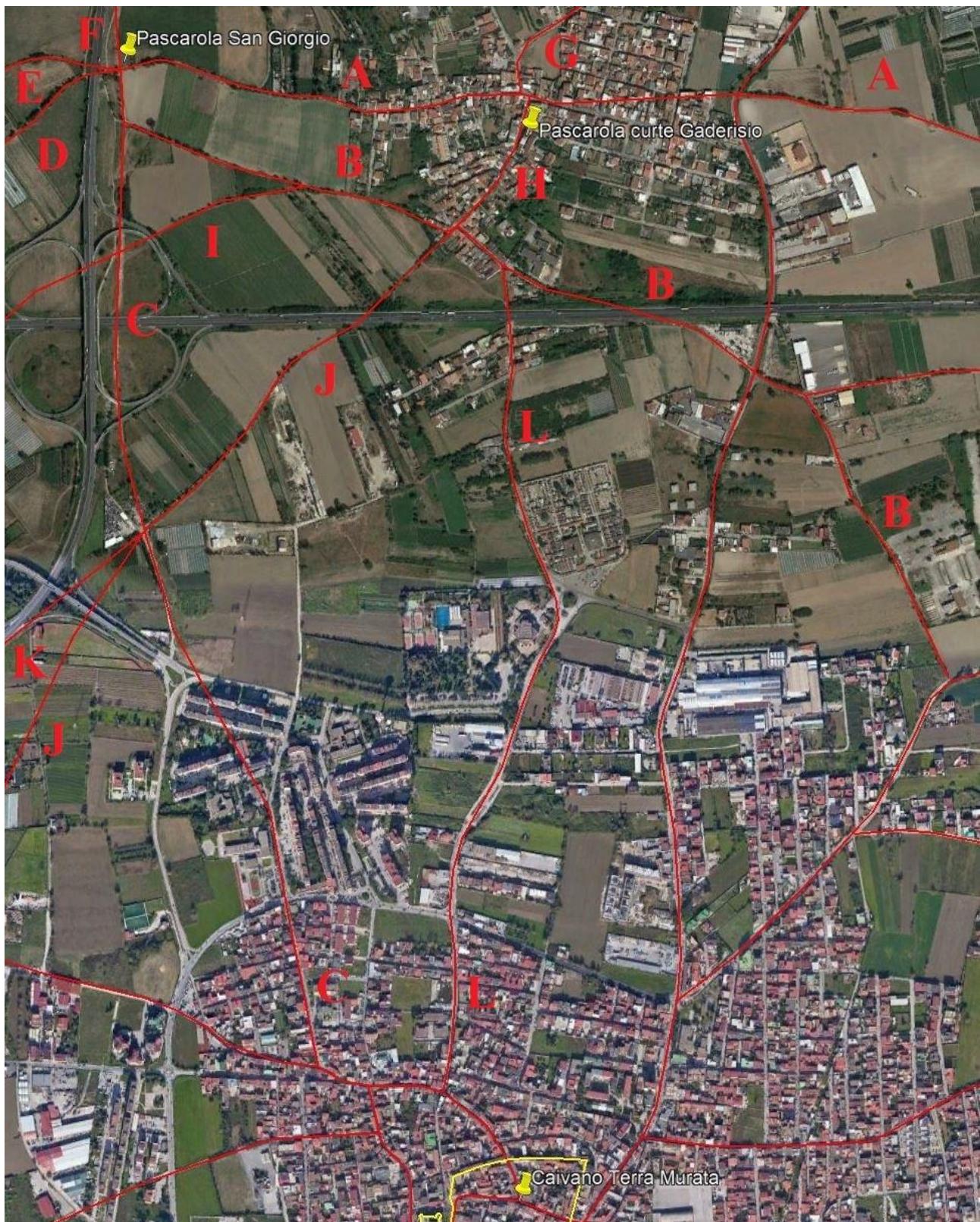


Figura 4F – Pascarola, dettagli della zona fra Pascarola e Caivano. Si notino in particolare le via di collegamento fra Caivano e i due siti di Pascarola.



Figura 4G – Pascarola, dettagli della zona di Pascarola – curte Gaderisio. Sono stati evidenziati con quadratini verdi le posizioni delle curte Gaderisio e della chiesa di S. Maria, cappella di tale curte poi diventata chiesa di S. Giorgio, cioè con lo stesso titolo dell’ antica chiesa. Il tracciato del collegamento in direzione di Sant’ Arcangelo, invece di seguire il tracciato dell’ attuale via Marzano, era forse deviato verso nord per connettersi direttamente con il tracciato dall’ altra parte dell’ attuale strada provinciale ex SS 87.



Figura 4H – Pascarola nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth. Per questa e per le altre figure dello stesso tipo: C=Chiesa Parrocchiale; P= Palazzo Baronale.

5. Casolla Valenzana

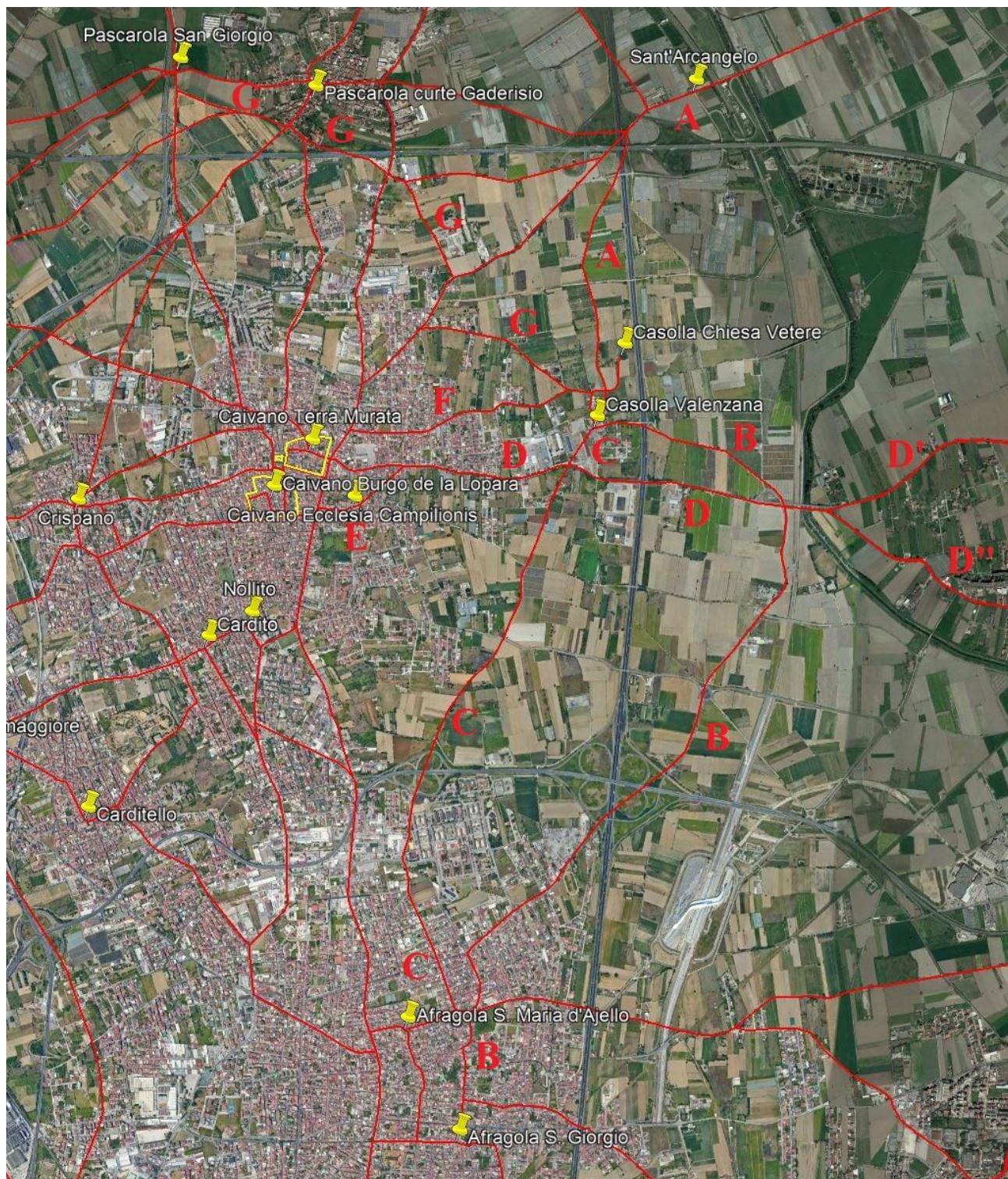


Figura 5A – Casolla Valenzana, connessioni con i centri vicini.

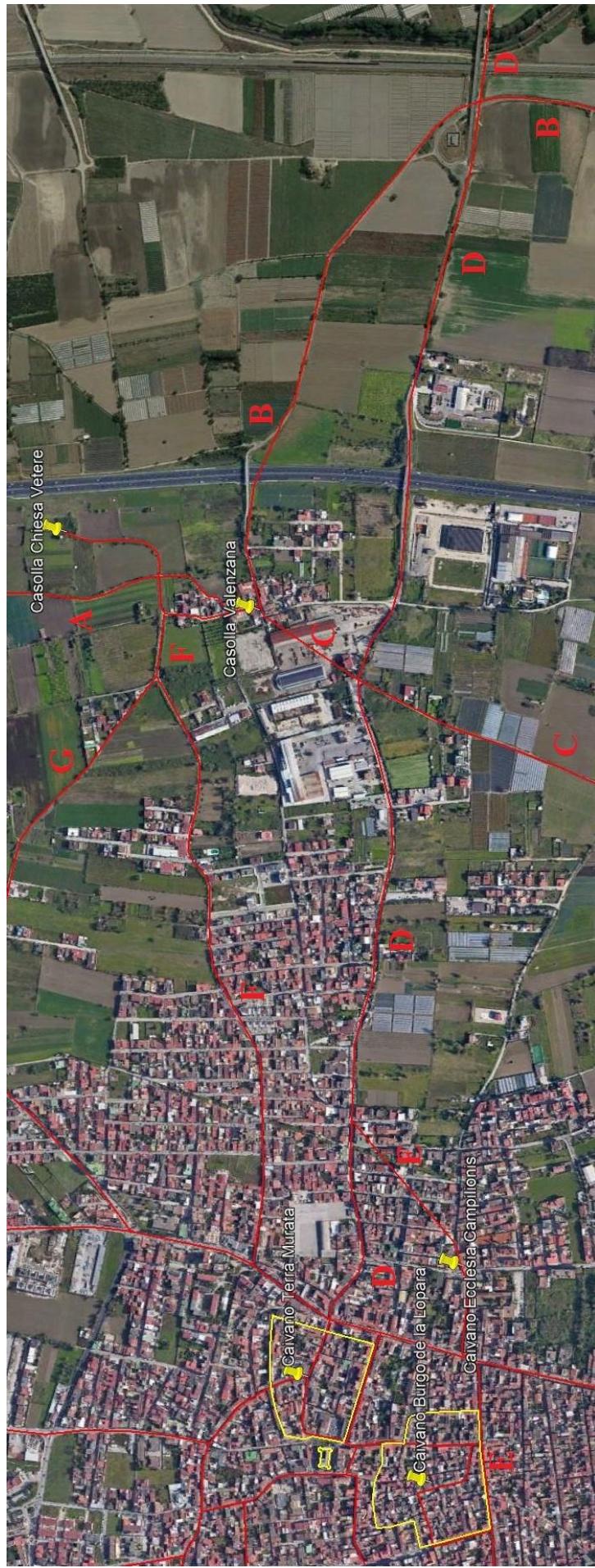


Figura 5B – Casolla Valenzana, dettaglio della zona fra Caivano e il ponte di Casolla.

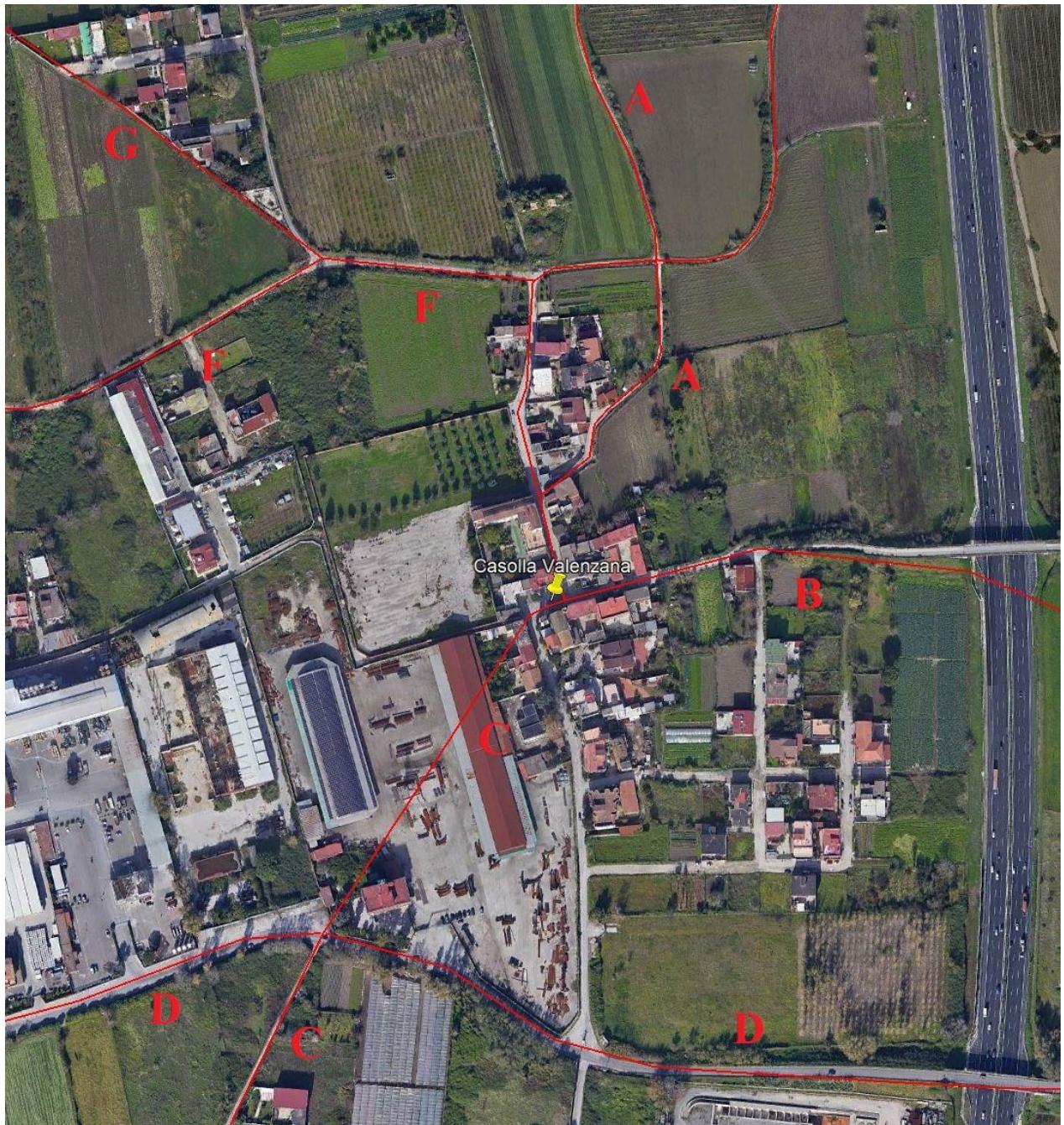


Figura 5C – Casolla Valenzana, dettaglio. Da notare il palazzo marchesale e la chiesa di S. Maria.

Casolla Valenzana, di origine romana, forse aveva una prima sede nei pressi della Chiesa Vetere di S. Maria che fu poi trasferita nella nuova chiesa, pure intitolata a S. Maria, posta circa 480 m a sud-ovest.

Le vie che si dipartivano da Casolla Valenzana portavano ai seguenti centri e luoghi limitrofi:

(A) Sant'Arcangelo;

(B) In direzione del Clanio, dove dopo l'incrocio con la strada che veniva da Caivano - v. successiva strada (D) - proseguiva poi per Afragola S. Giorgio;

(C) Ad Afragola S. Maria d'Ajello, come itinerario più diretto di quello accennato in (B). La strada (C), come la (B), incrociava la via (D) che da Caivano - Terra Murata andava al Ponte di Casolla e da qui poi proseguiva per *Suessula* (D') con diramazione per Acerra appena dopo il Ponte (D''). In direzione di Caivano, una diramazione di (D) verso sud (E) portava alla chiesa di Campiglione proseguendo poi per Caivano – Burgo de la Lopara e la chiesa di S. Barbara;

(F) Direttamente a Caivano – Terra Murata, lungo l'attuale via Delle Rose.

(G) All'antica sede di Pascarola - San Giorgio. Una piccola parte di questo tracciato (v. segmento ipotetico in arancione) si è probabilmente modificata in tempi successivi.

E' da notare che:

- 1) la via (F) da Caivano non punta direttamente sul sito attuale di Casolla ma su una zona a nord di tale sito, a supporto della tesi che Casolla originariamente era più a nord;
- 2) la via (C) da Casolla Valenzana in direzione di Afragola nel primo breve tratto non coincide con il tracciato dell'attuale via Palmieri ma segue un ipotetico percorso, oggi cancellato, che si continua direttamente con la successiva via per Afragola. Tale tracciato perso appare conforme a quanto indicato nella carta del Rizzi-Zannoni (v. Fig. 5D);
- 3) il primo tratto della diramazione (E) non è presente nella situazione odierna né nella carta IGM ma è riportata nella carta del Rizzi-Zannoni (v. Fig. 5D).



Figura 5D – Casolla Valenzana, dettaglio dalla carta del Rizzi-Zannoni. I quadratini verdi indicano il primo tratto della via (C) da Casolla Valenzana ad Afragola in cui vi è discrepanza fra la situazione attuale e quella indicata nella carta del Rizzi-Zannoni. I quadratini rossi indicano analogia discrepanza per il primo tratto della diramazione (E), laddove la carta del Rizzi-Zannoni mostra un collegamento obliquo fra le attuali vie Campiglione e Rosselli.



Figura 5E – Casolla Valenzano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

6. Caivano

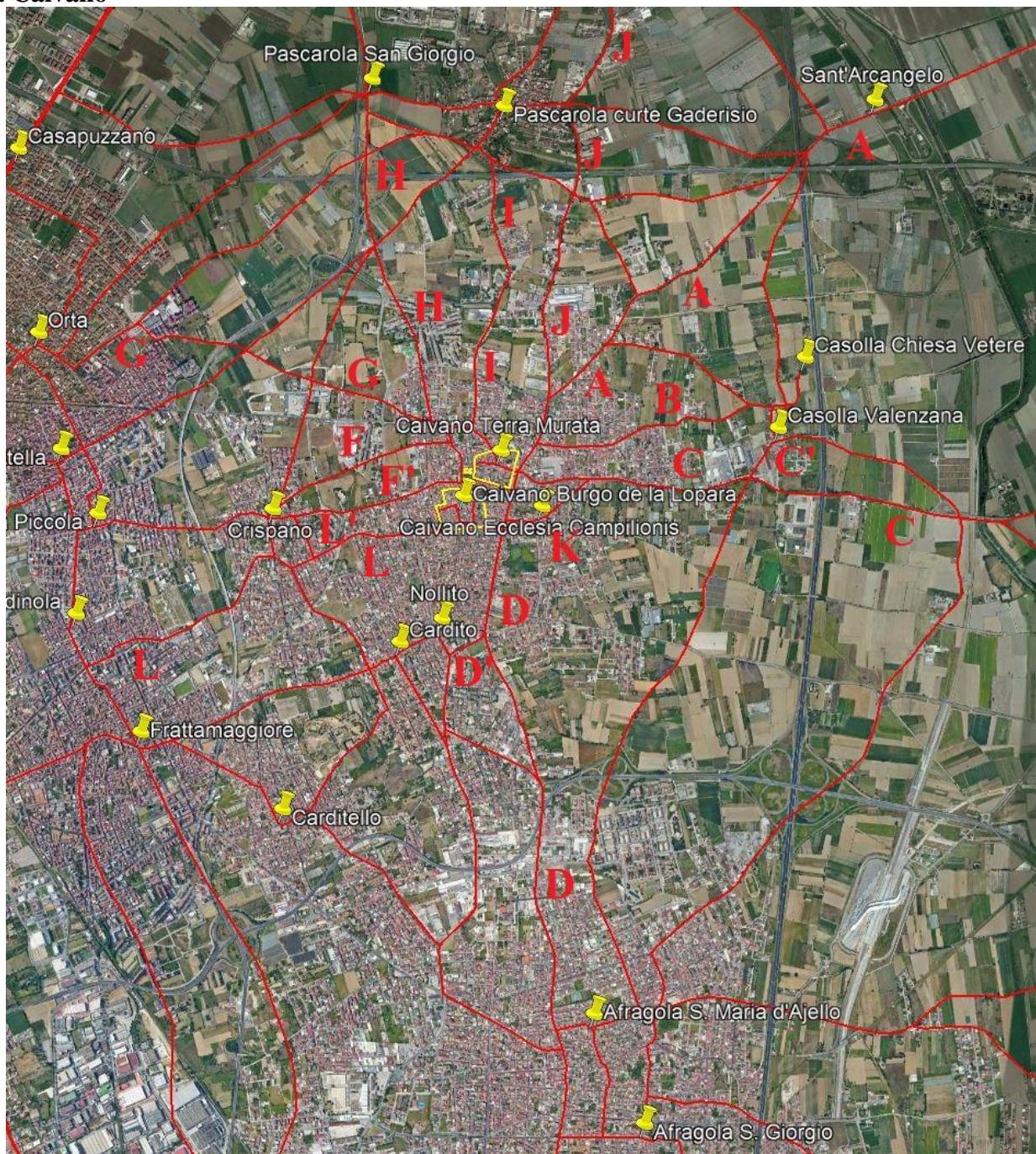


Figura 6A – Caivano, quadro generale delle connessioni viarie.

Caivano – Terra Murata è collegato mediante varie strade con: (A) Sant’Arcangelo; (B) Casolla Valenzana; (C) il ponte di Casolla, con una diramazione (C') per Casolla Valenzano, e poi con *Suessula* e Acerra; (D) Afragola S. Maria d’Ajello, lungo l’attuale via S. Paolo, con diramazione (D') per Nollito e Cardito; (E) Burgo de la Lopara (non indicato nella Fig. 6A); (F) Crispiano; (F') Crispiano, via alternativa che seguiva le attuali via Caputo in Caivano e poi via Marconi e via Roma in Crispiano; (G) Orta; (H) Pascarola – antico sito della chiesa di S. Giorgio; (I) Pascarola – curte Gaderisio; (J) centri a settentrione del Clanio.

Il Burgo de la Lopara, oltre ad essere collegato mediante (E) con la Terra Murata, ha i collegamenti con: (K) la chiesa di Campiglione e poi con un collegamento obliquo con la via che porta al ponte di Casolla (v. Fig. 5D); (L) Frattamaggiore e Pardinola, con diramazione (L') per Crispiano.

Per quanto riguarda la via (G) fra Caivano e Orta, non è riportata alcuna strada di collegamento fra i due centri nella carta del Rizzi-Zannoni, ma tale via è chiaramente riportata nella carta IGM del 1953 ed è perfettamente visibile nelle immagini da satellite.

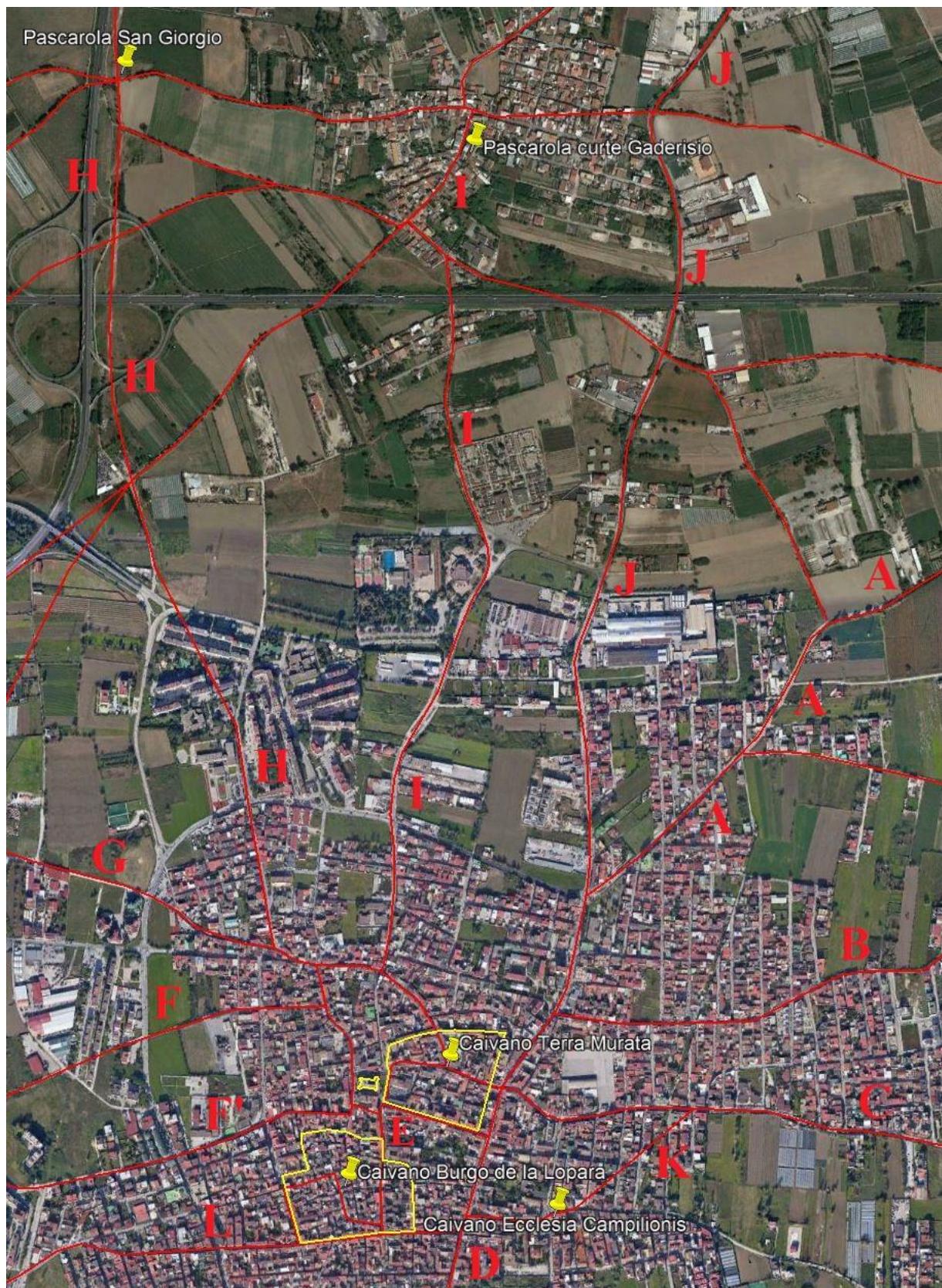


Figura 6B – Caivano, particolare delle connessioni viarie.

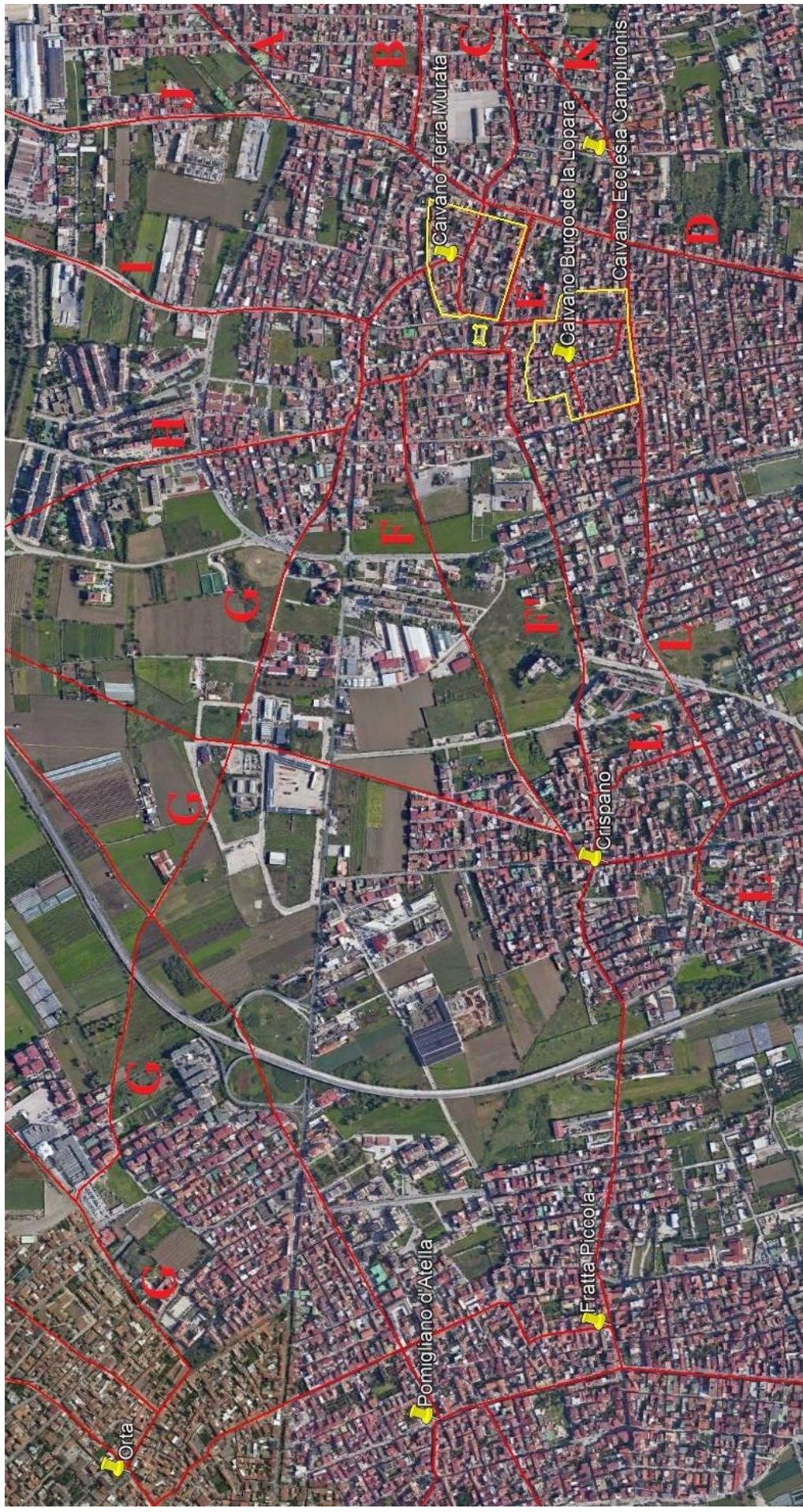


Figura 6C - Caivano, particolare delle connessioni viaarie.

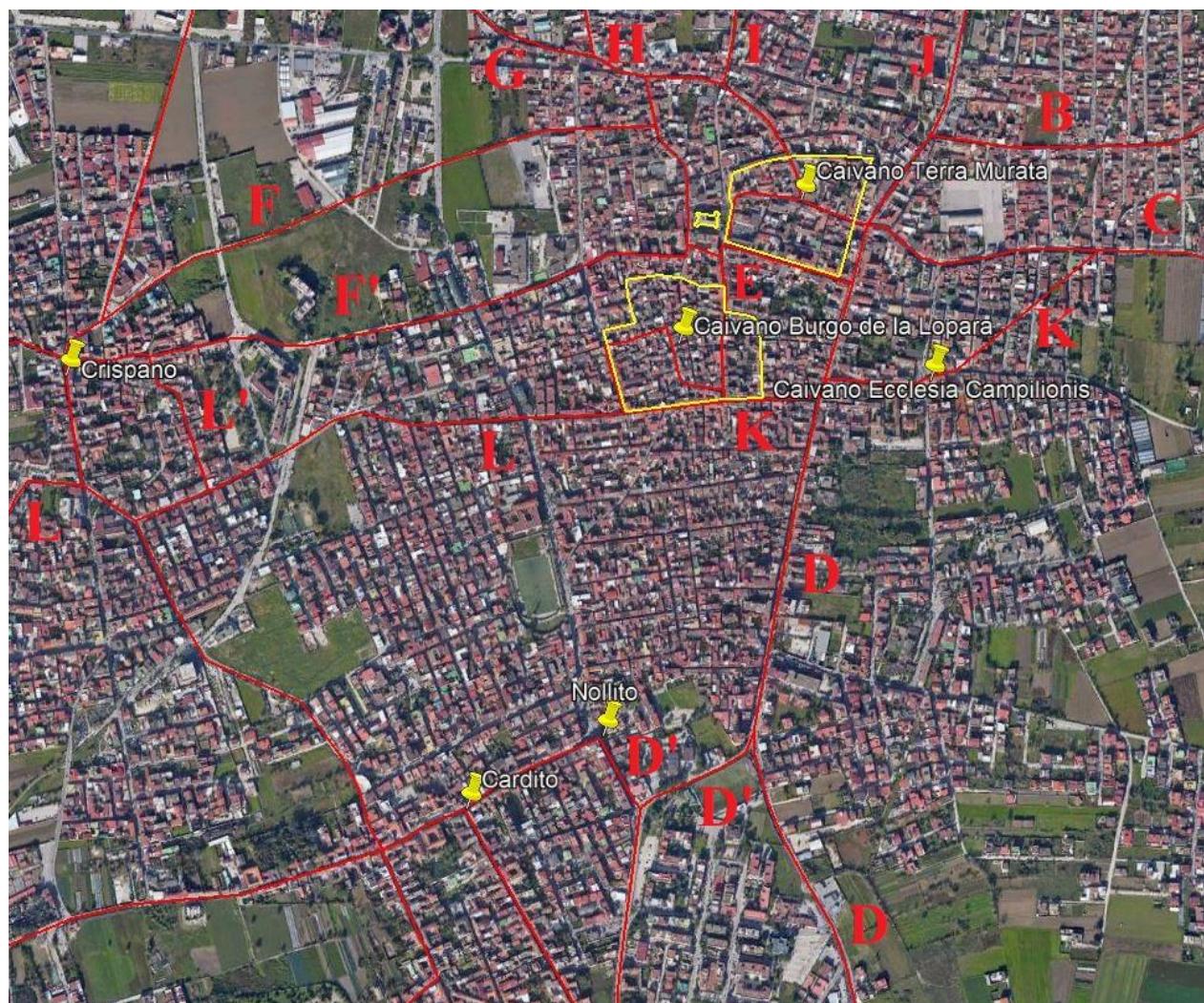


Figura 6D - Caivano, particolare delle connessioni viarie.

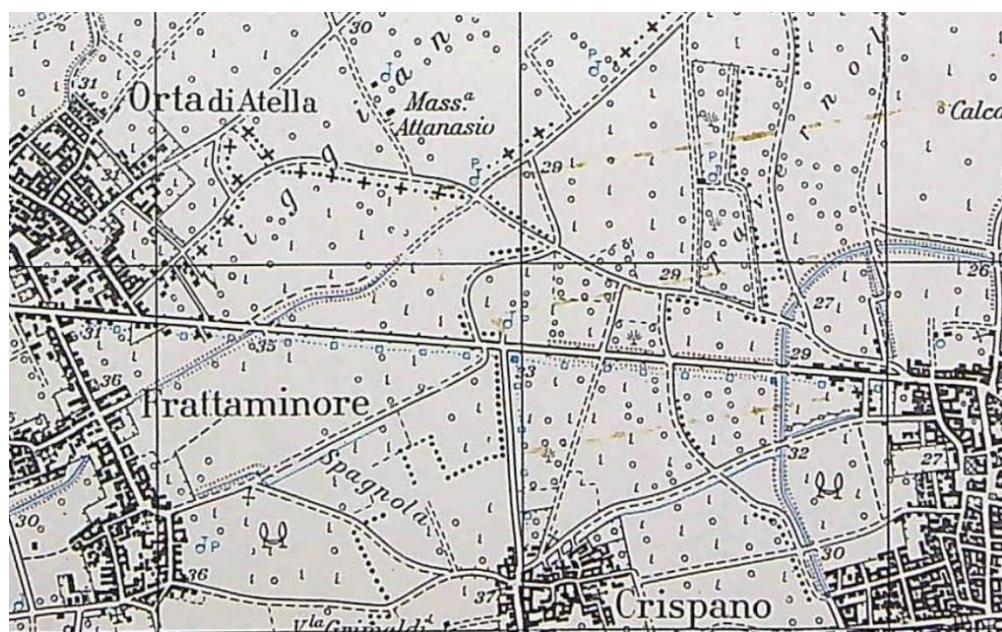


Figura 6E – La via Viggiano, da Caivano a località Viggiano di Orta di Atella, riportata nella carta IGM del 1953 ma non dal Rizzi-Zannoni è un necessario collegamento fra Caivano e Orta.



Figura 6F – Caivano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

7. Crispiano

Crispano, altro luogo di origine romana, si connette mediante varie strade con:

(A) Caivano – Terra Murata; (A') Caivano – Terra Murata, percorso alternativo, dalla attuali via Roma e via Marconi in Crispiano a via Caputo in Caivano; (B) Cardito, mediante una strada da cui, poco dopo l'origine, una diramazione (C) porta a Caivano – Burgo de la Lopara e un'altra (D) va a Frattamaggiore. La strada poi raggiunge un quadrivio presso Cardito da dove di raggiunge Frattamaggiore da un lato, Cardito e Nollito dall'altro lato, e Carditello proseguendo diritto; (E) Fratta Piccola; (F) Pascarola – curte Gaderisio e (F') Pascarola – antico sito della chiesa di S. Giorgio, prima sede di Pascarola.

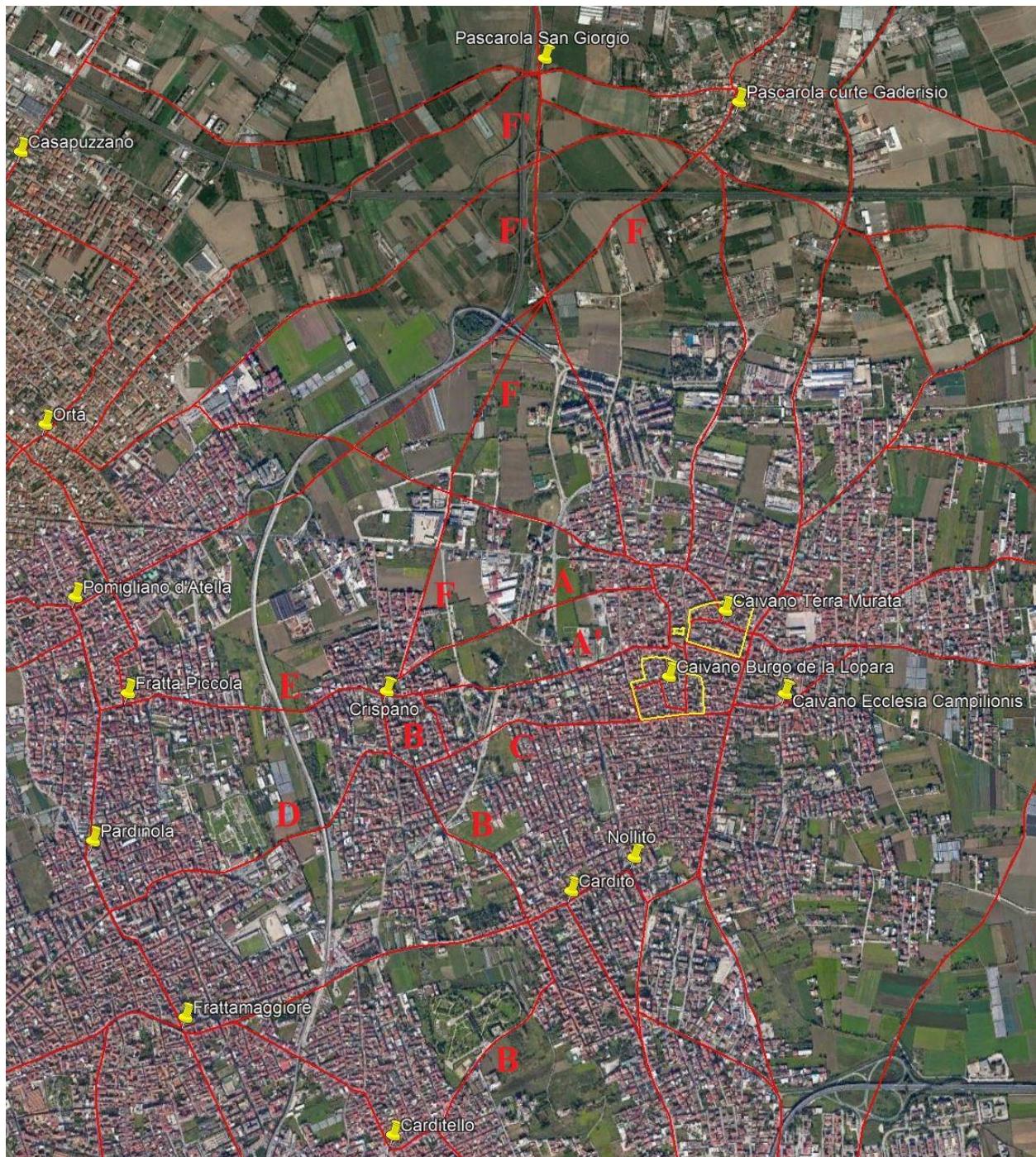


Figura 7A – Crispiano, quadro generale delle connessioni viarie.



Figura 7B – Crispiano, particolare.



Figura 7C – Crispiano, particolare delle connessioni viarie.



Figura 7D – Crispiano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

8. Orta di Atella, Casapuzzano e Bugnano

Casapuzzano e Orta erano due distinti casali di Aversa che oggi fanno parte dello stesso Comune di Orta d'Atella. Le strade che si dipartono da Casapuzzano vanno a:

(A) Orta; (B) alla strada che congiunge da un lato Succivo e dall'altro Orta, Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola; (C) a ulteriori strade che portano, fra l'altro, a Teverolaccio; (D) seguendo una antica strada che portava a *Calatia*, passando per Bugnano²⁰, casale disabitato dal XVI secolo, e poi al punto di passaggio sul Clanio, detto Ponte Rotto per la verosimile esistenza nell'antichità di un ponte poi crollato. Una diramazione (D') di tale strada porta a Pascarola, all'antico sito della chiesa di S. Giorgio.

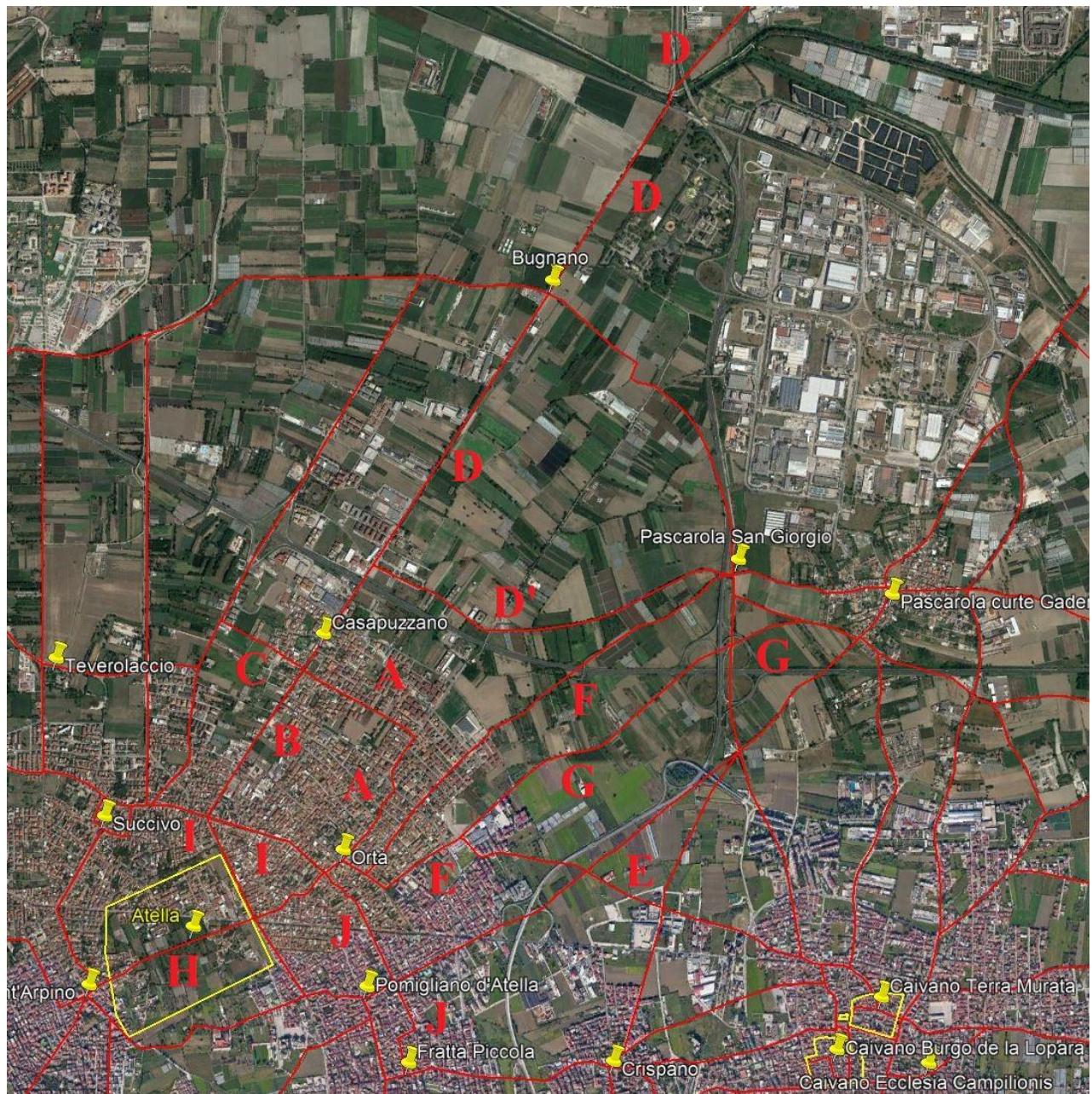


Figura 8A – Orta e Casapuzzano, quadro generale. E' evidenziato il tracciato delle mura dell'antica Atella, di cui rimangono oggi solo alcune parti delle fondamenta.

²⁰ Libertini, *Persistenza ...*, op. cit.

Le strade che si dipartono da Orta conducono a:

- (A) Casapuzzano;
- (E) Caivano;
- (F) Pascarola, antico sito della Chiesa di S. Giorgio;
- (G) Pascarola, sito attuale, antica sede della curte Gaderisio;
- (H) Sant'Arpino, passando per il tracciato della via principale dell'antica *Atella*;
- (I) Succivo;
- (J) Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola.

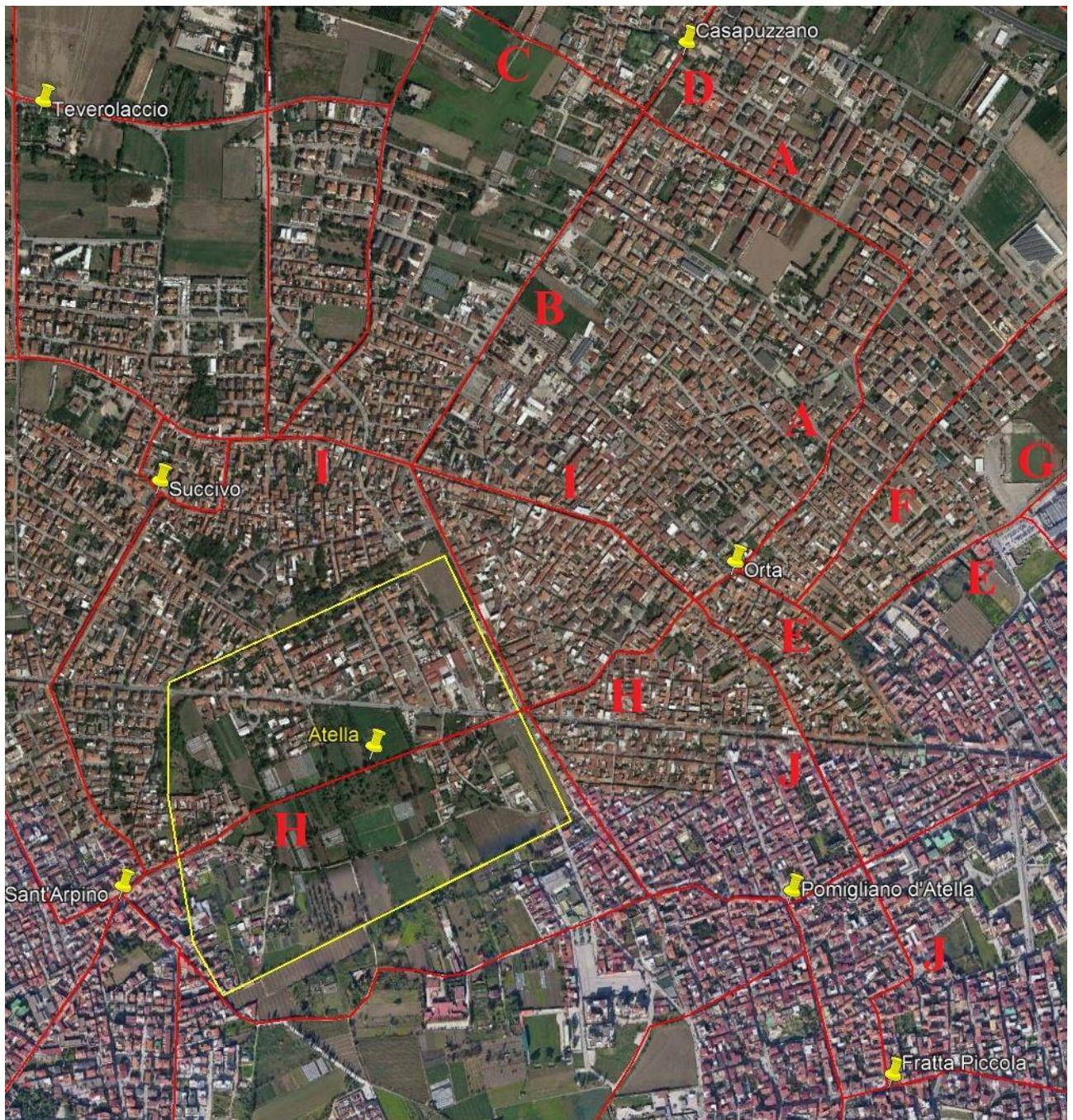


Figura 8B – Orta e Casapuzzano, dettaglio.

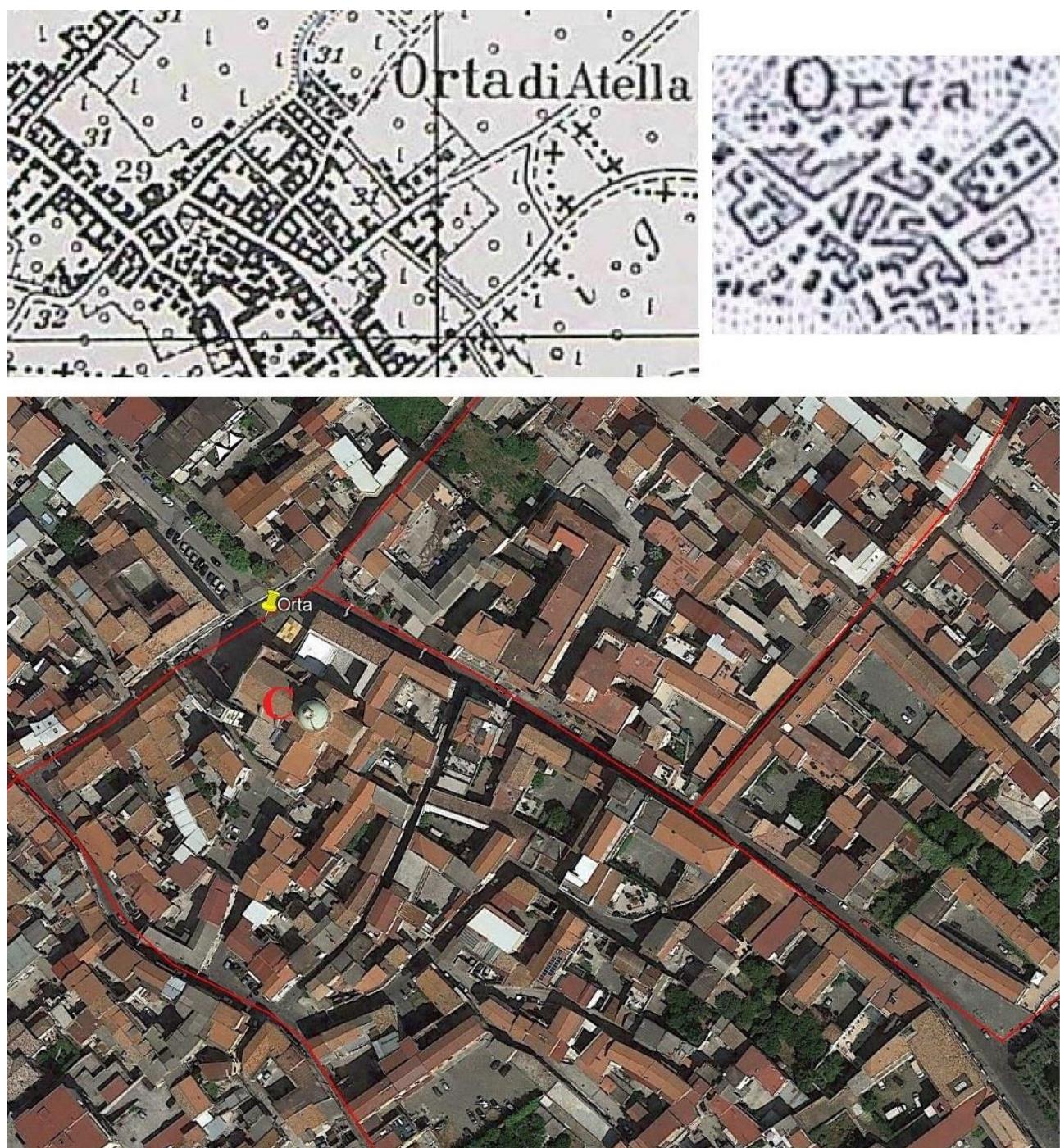


Figura 8C – Orta di Atella nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.



Figura 8D – Casapuzzano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

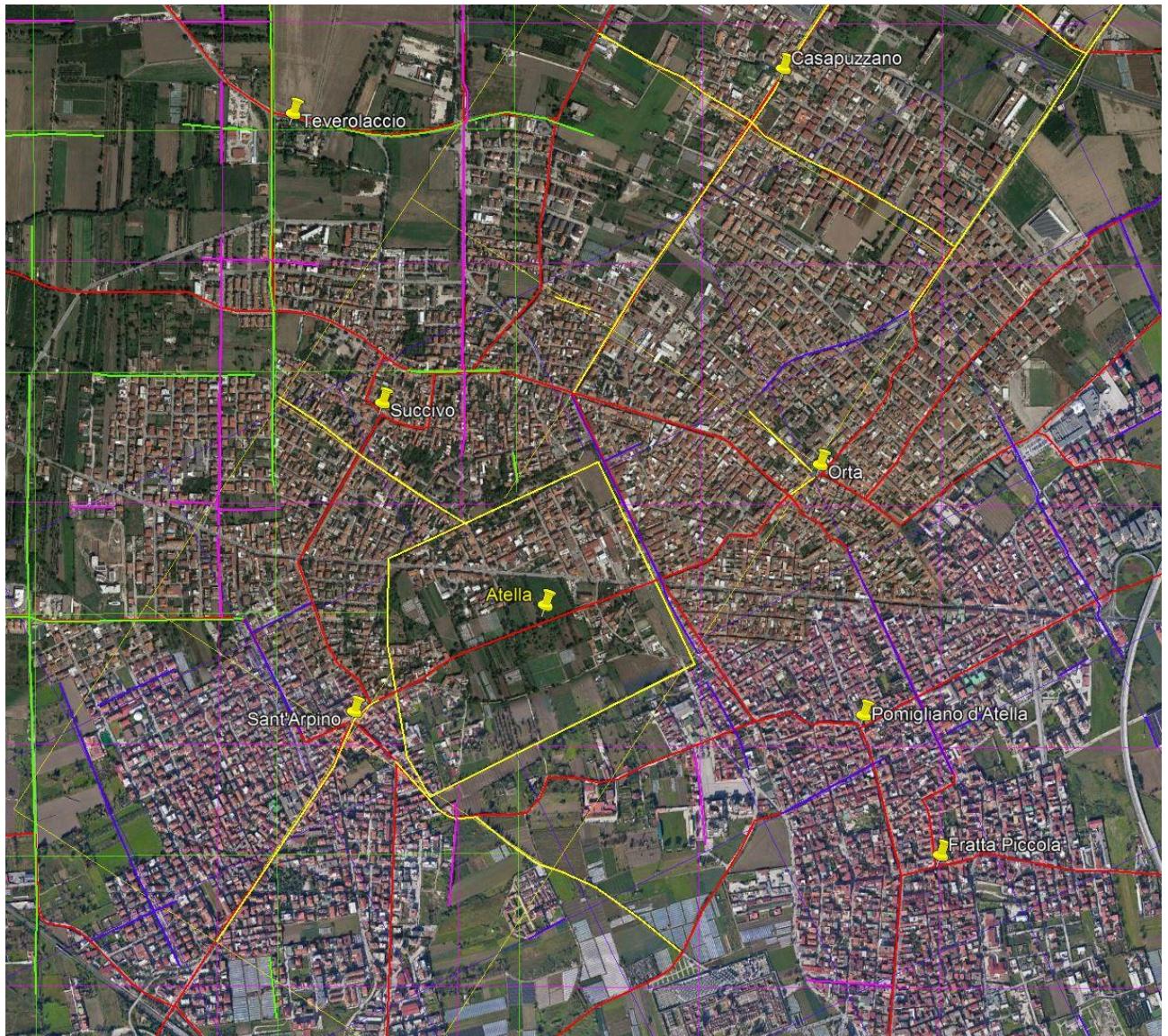


Figura 8E – Zona dell'antico centro urbano di *Atella* con le aree circostanti. Sono evidenziate le strade medioevali ipotizzate, i reticolari delle centuriazioni e le numerose persistenze delle parti dei tracciati degli antichi reticolari corrispondenti con strade o confini attuali: I colori permettono di distinguere le quattro centuriazioni che interessano l'area: in amaranto *Ager Campanus I*; in verde, *Ager Campanus II*; in viola *Acerrae-Atella I*; in giallo *Atella II*.

9. Succivo e Teverolaccio

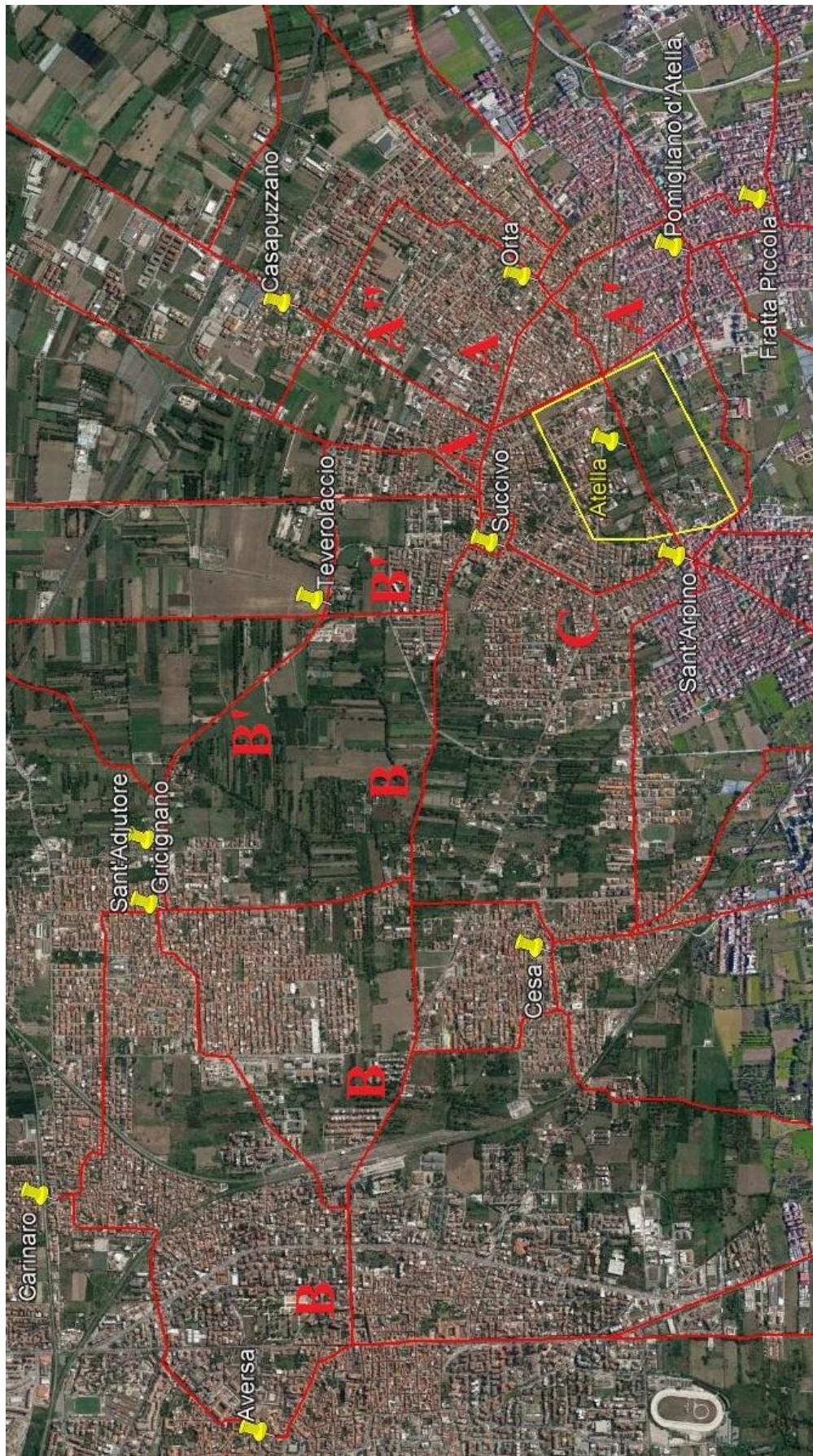


Figura 9A – Succivo e Teverolaccio, quadro generale delle connessioni viarie.

Succivo si connette con i seguenti centri limitrofi: (A) Orta. Da tale strada si diramano la via (A') per Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola e la via (A'') per Casapuzzano; (B) Aversa. Da tale strada si dirama la via (B') per Teverolaccio e poi per Casolla Sant'Adjutore e Gricignano; (C) Sant'Arpino.



Figura 9B – Succivo e Teverolaccio, particolare delle connessioni viarie.

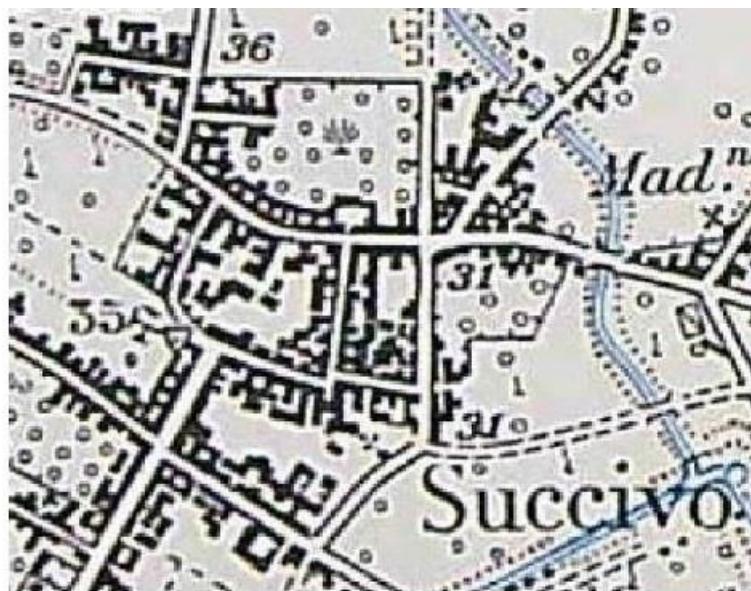


Figura 9C – Succivo nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

10. Gricignano d'Aversa, Casolla Sant'Adjutore

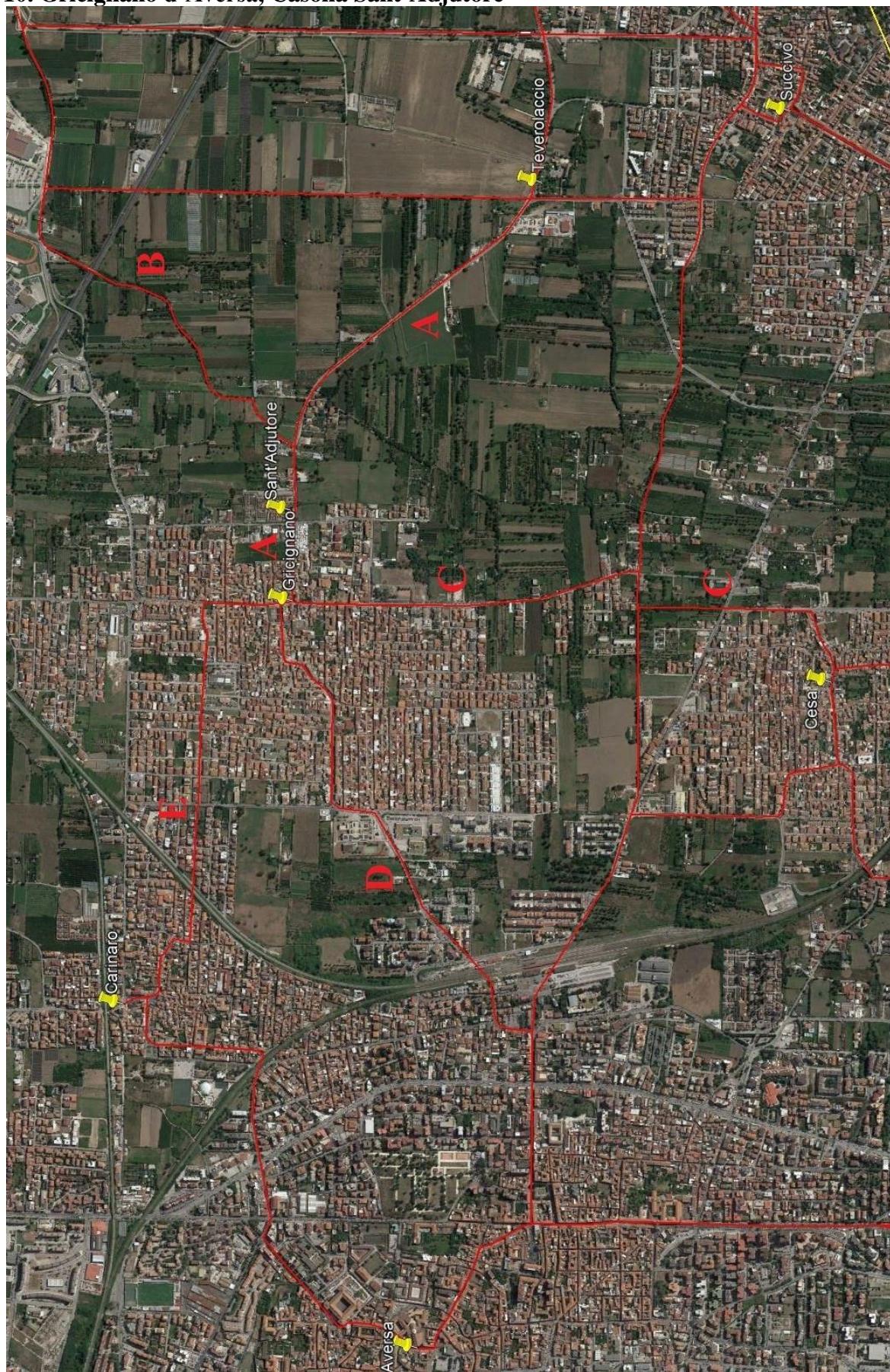


Figura 10A – Gricignano e Casolla Sant’ Adjutore, quadro generale delle connessioni viaarie.



Figura 10B – Gricignano e Casolla Sant'Adjutore, particolare.

Gricignano e l'adiacente Casolla Sant'Adjutore si collegavano con i centri vicini mediante le seguenti vie:

- (A) Questa via partendo da Gricignano raggiungeva Casolla Sant'Adjutore e poi proseguiva per Teverolaccio. Una diramazione (B) verso nord-est di questa strada portava a Bugnano e poi a Pascarola – antico sito della Chiesa di S. Giorgio (v. sezione Pascarola);
- (C) In direzione sud un'altra strada raggiungeva Cesa;
- (D) In direzione sud-ovest una terza strada raggiungeva il centro urbano di Aversa;
- (E) Un'ultima strada andava prima verso nord e poi verso ovest raggiungendo Carinaro.

Da notare che Casolla Sant'Adjutore è un centro da lungo tempo scomparso ma che la chiesa dell'antico centro corrisponde alla chiesa dell'attuale cimitero di Gricignano.



Figura 10C – Gricignano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

11. Cesa

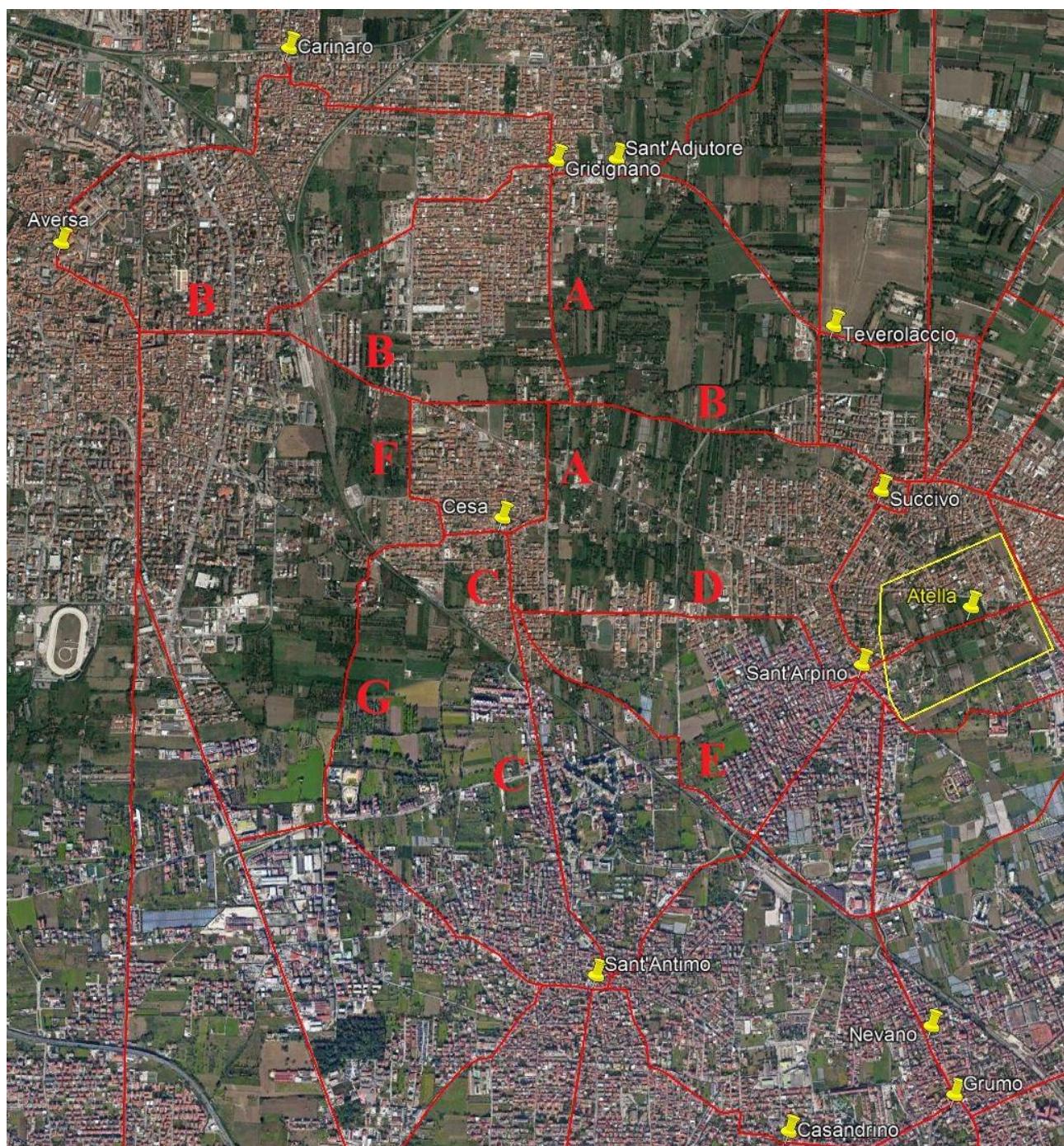


Figura 11A – Cesa, quadro generale delle connessioni viarie.



Figura 11B – Cesa, particolare delle connessioni viarie.

Da Cesa si dipartono strade per:

- (A) Gricignano. Questa strada incrocia la via (B) che andava da Aversa a Succivo e oltre;
- (C) Sant'Antimo. Poco dopo l'inizio, questa strada ha una diramazione (D) per Sant'Arpino e un'altra diramazione (E) per Nevano e Grumo;
- (F) Un'altra strada raggiunge a nord-ovest l'anzidetta strada (B) da Aversa a Succivo;
- (G) Un'ultima strada si porta sulla strada che va da Aversa a Melito e che poi raggiunge Napoli.

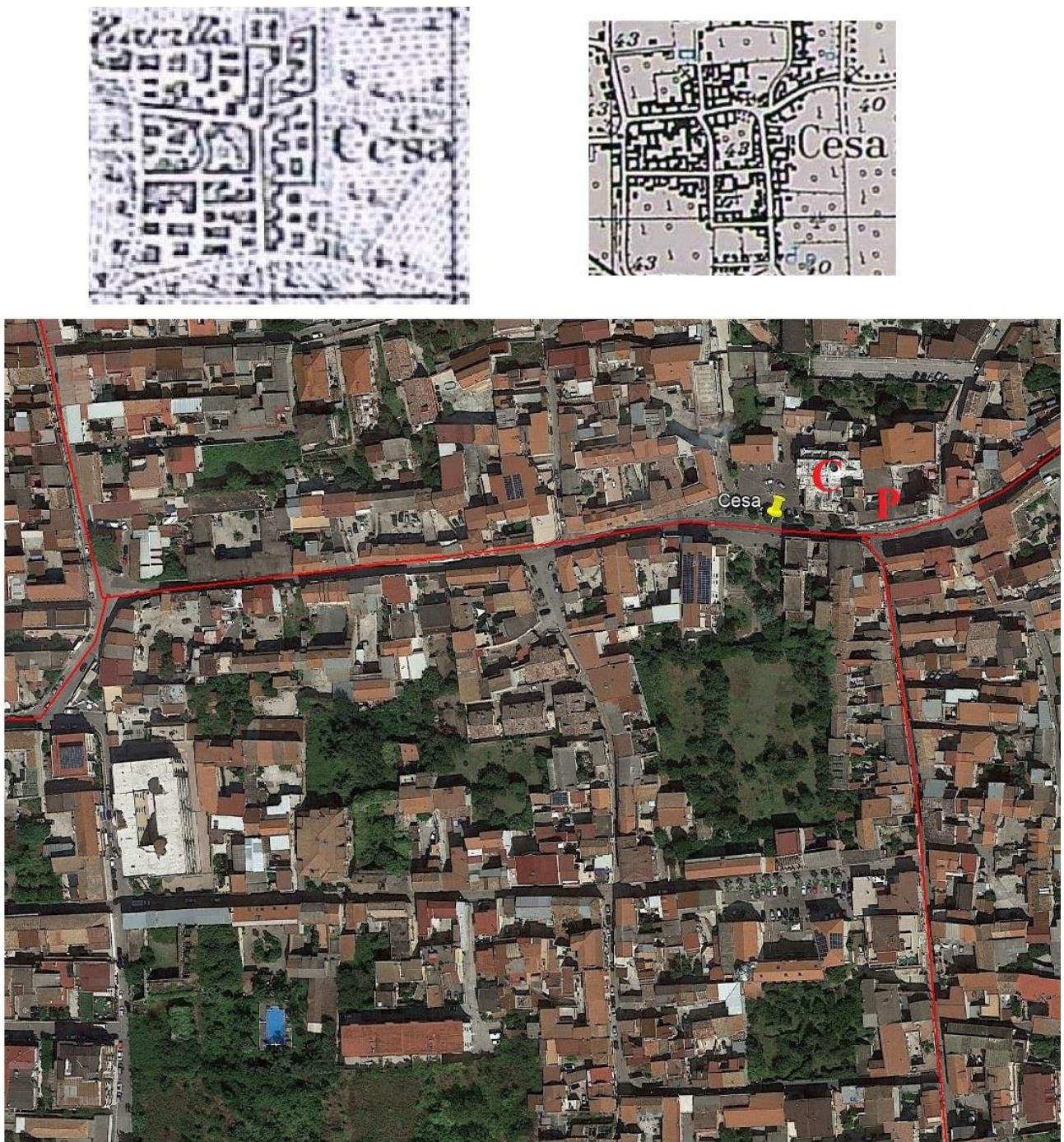


Figura 11C – Cesa nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

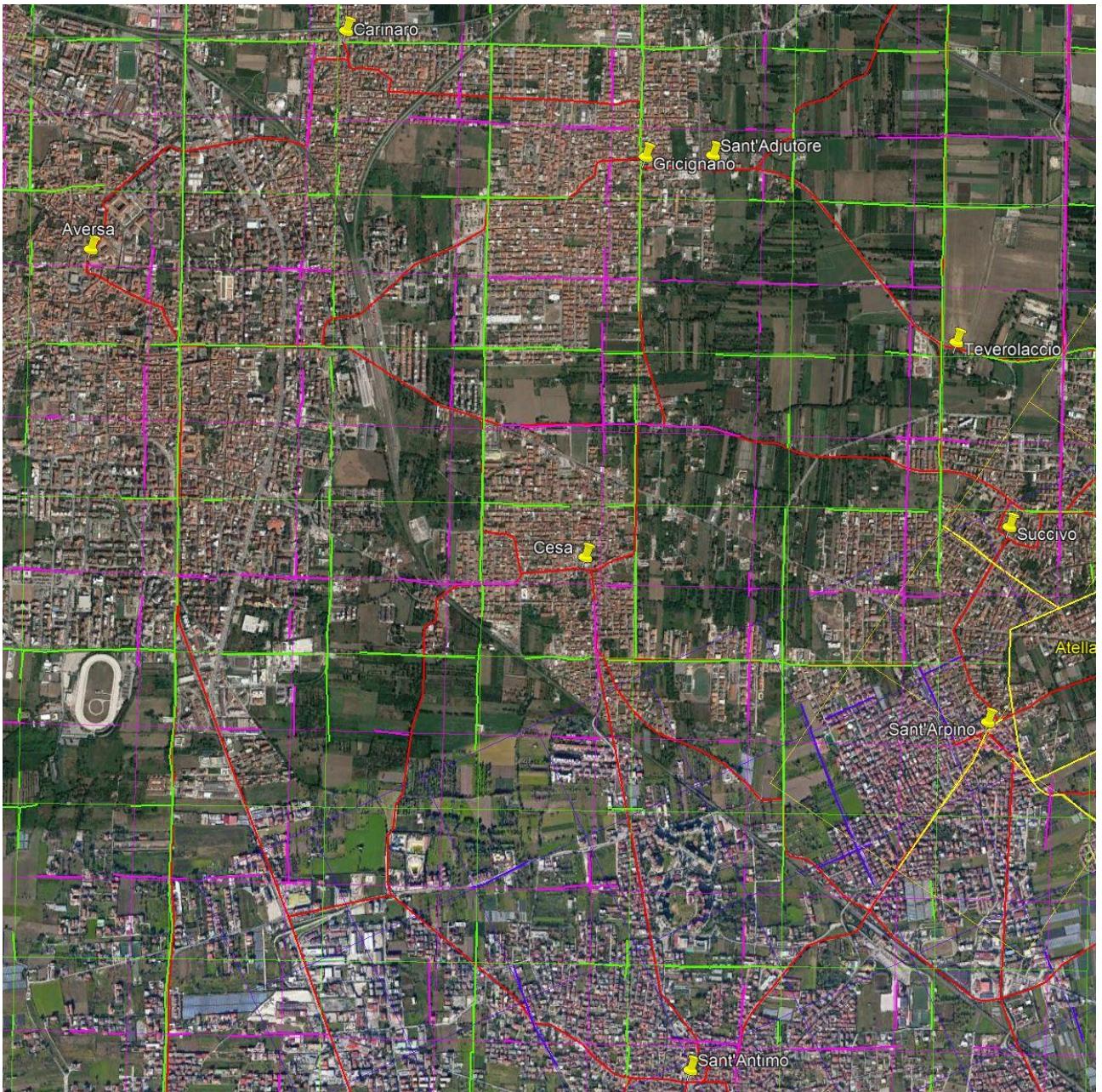


Figura 11D – Gricignano e Cesa, quadro generale della viabilità medioevale ipotizzata con sovrapposti i reticolari delle centuriazioni e delle persistenze della zona. I colori permettono di distinguere le quattro centuriazioni che interessano l'area: in amaranto *Ager Campanus I*; in verde, *Ager Campanus II*; in viola *Acerrae-Atella I*; in giallo *Atella II*. E' ben visibile come persistono molti tratti dei reticolari delle antiche centuriazioni intrecciatisi poi con la viabilità di epoca medioevale e successiva.

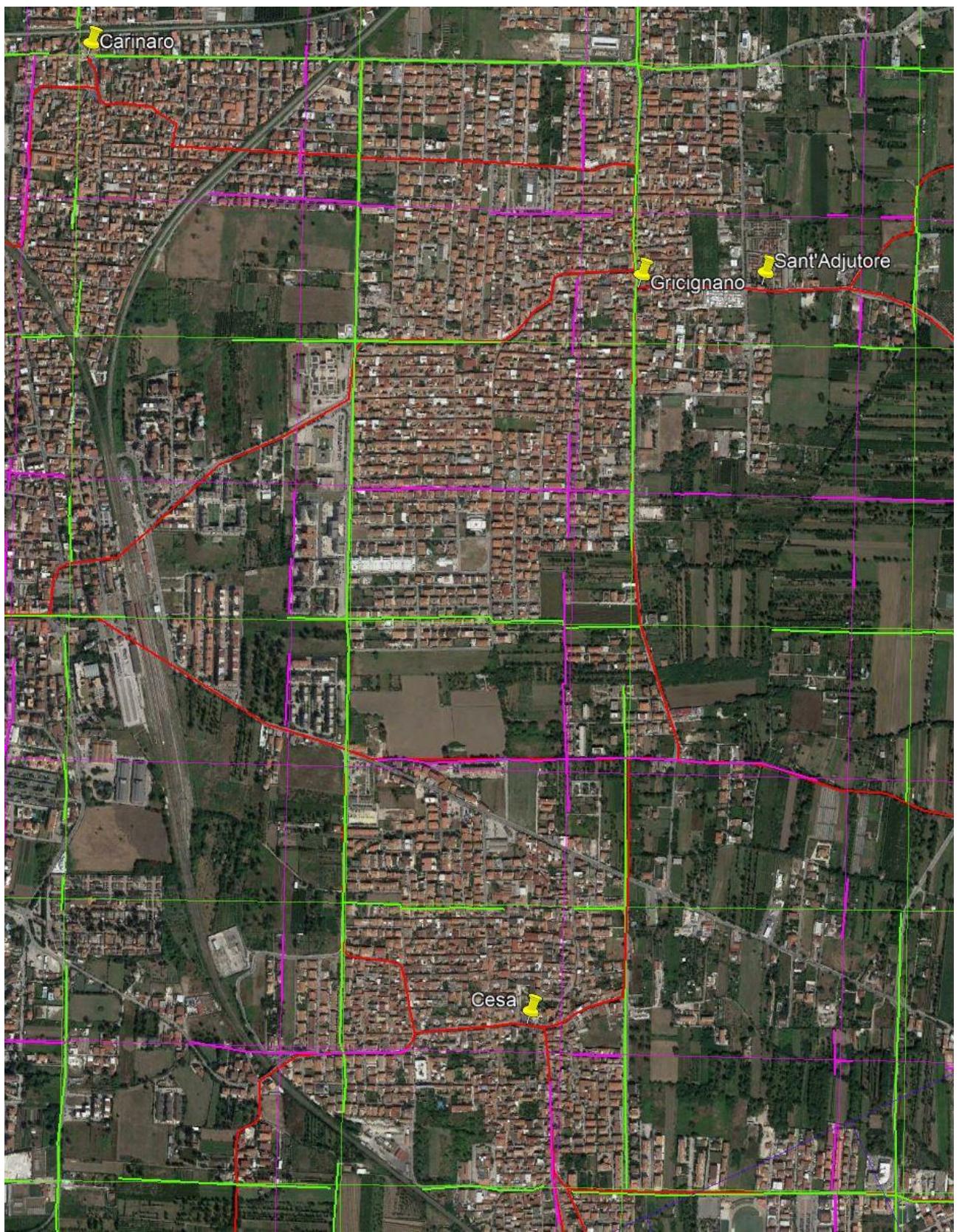


Figura 11E – Gricignano e Cesa, particolare della figura precedente.

12. Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola

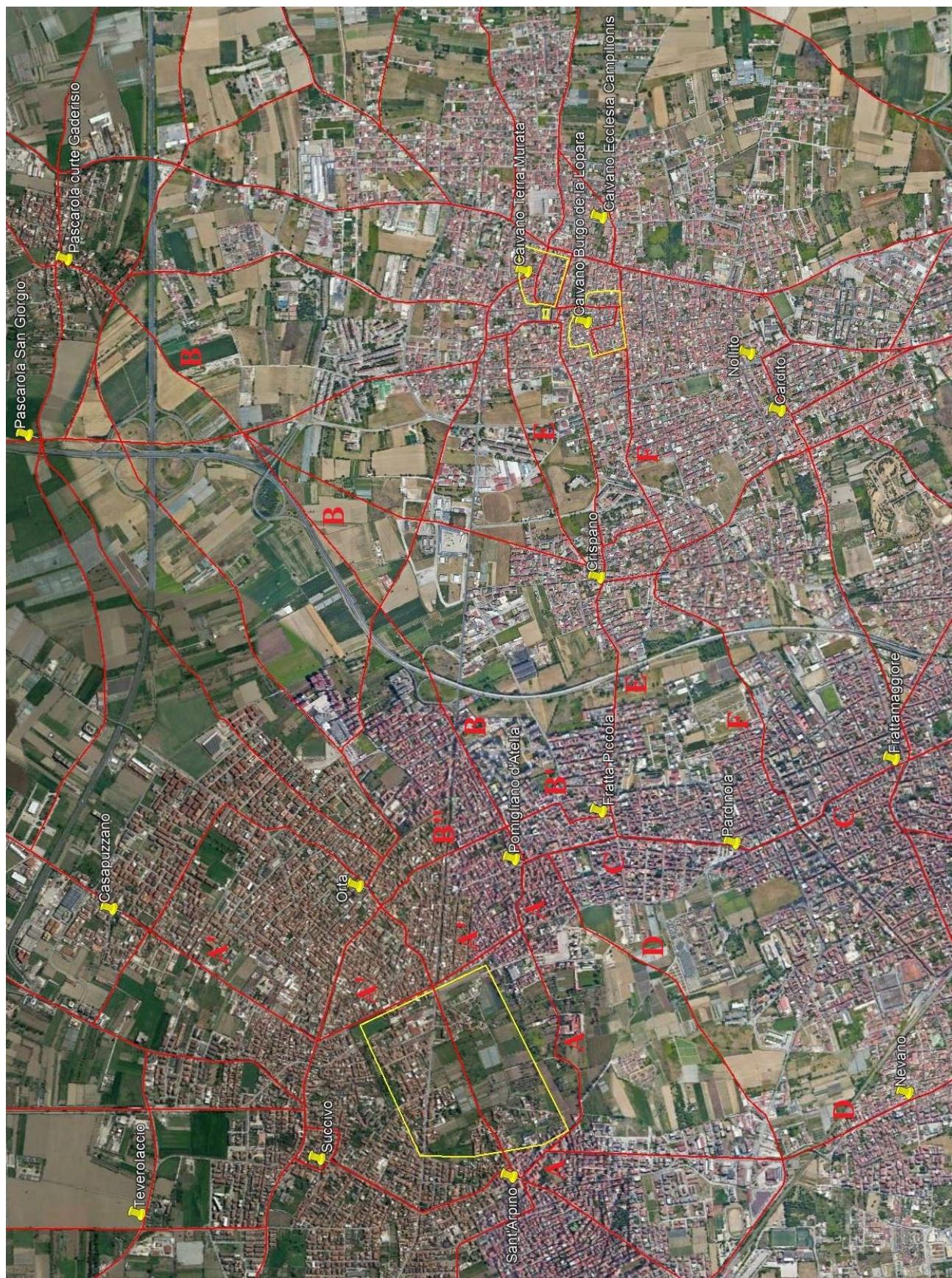


Figura 12A – Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola, quadro generale delle connessioni viarie.

L'attuale Comune di Frattaminore nasce dalla fusione di Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola.

Pomigliano d'Atella è connesso mediante strade con:

- (A) Sant'Arpino. Una diramazione verso nord (A') conduce a Casapuzzano;
- (B) Pascarola, sito odierno e antica sede della curte Gaderisio. Da questa strada, poco dopo l'origine, nasce una diramazione (B') che porta a Fratta Piccola e un'altra (B'') che va a Orta.
- (C) Pardinola e Frattamaggiore, con diramazioni: (D) per Nevano e Grumo; (E) per Fratta Piccola e Crispano e poi Caivano – Terra Murata ; (F) Caivano – Burgo de la Lopara.



Figura 12B – Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola, particolare.

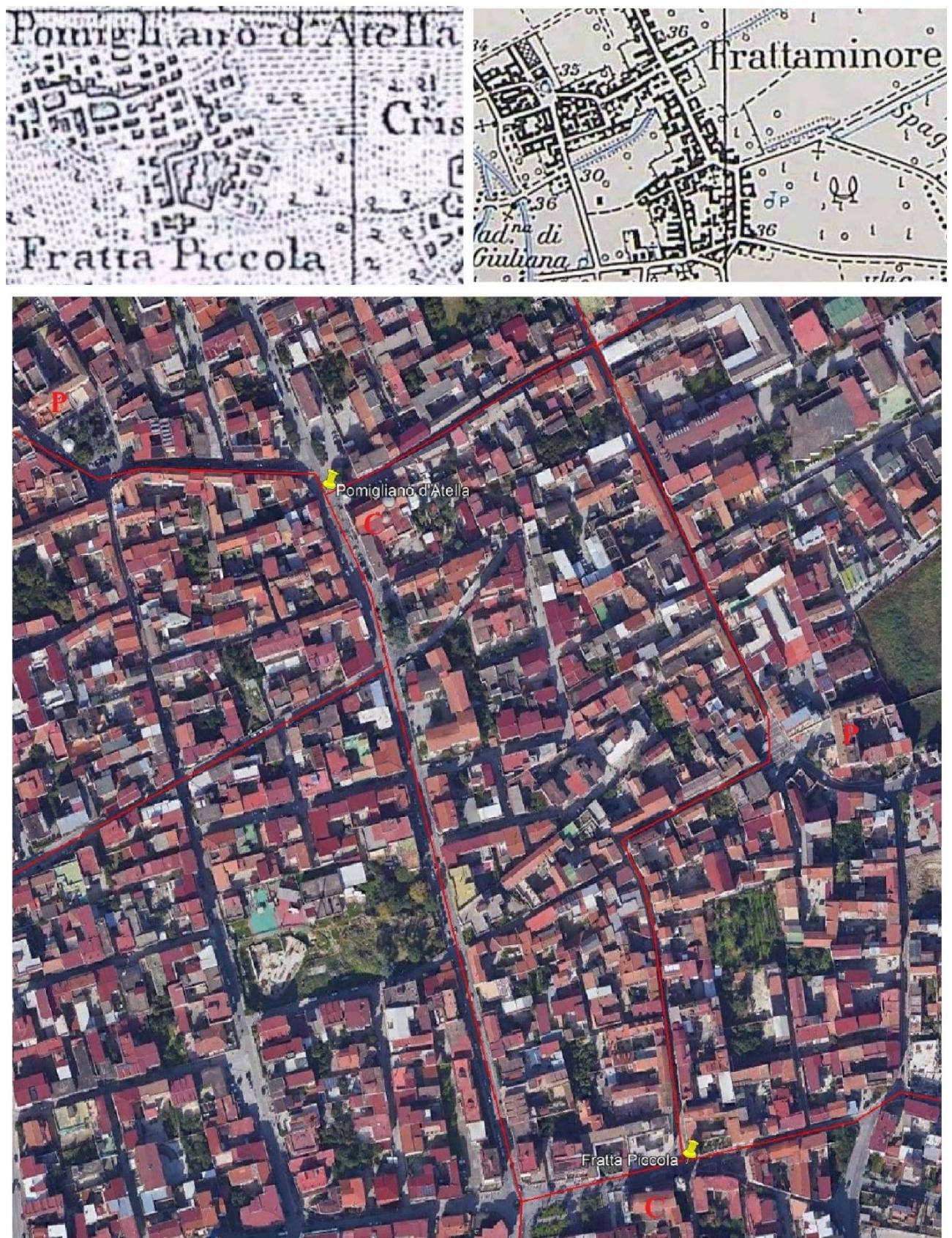


Figura 12C – Pomigliano d’Atella e Fratta Piccola, poi riuniti a formare Frattaminore, nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

13. Sant'Arpino

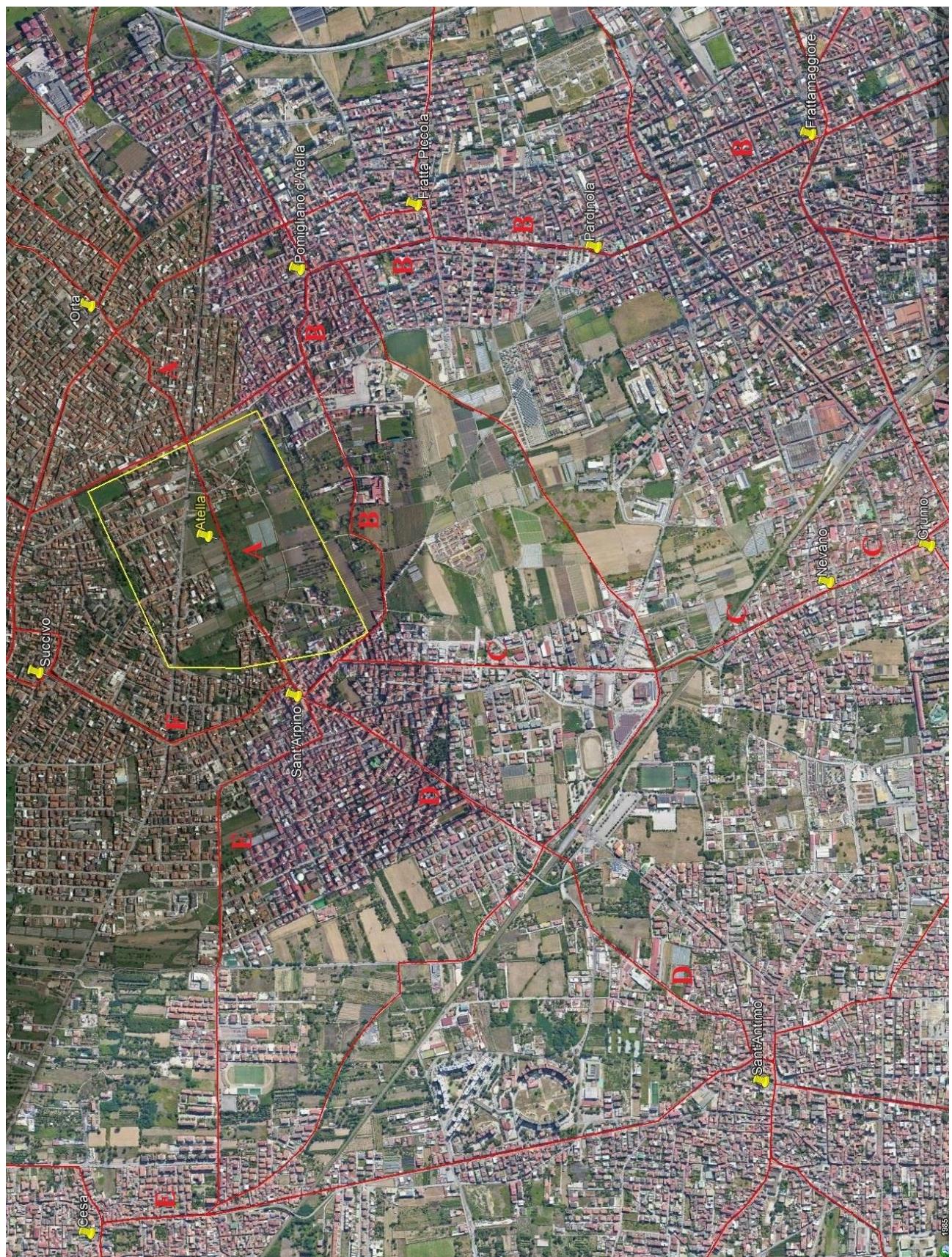


Figura 13A – Sant'Arpino, quadro generale delle connessioni viarie.

Sant'Arpino appare connesso dalle seguenti strade con:

- (A) Orta, seguendo il tracciato della via principale dell'antica *Atella*;
- (B) Pomigliano d'Atella e successivamente Fratta Piccola, Pardinola e Frattamaggiore;
- (C) Nevano e poi Grumo;
- (D) Sant'Antimo;
- (E) Cesa;
- (F) Succivo.



Figura 13B – Sant'Arpino, particolare.

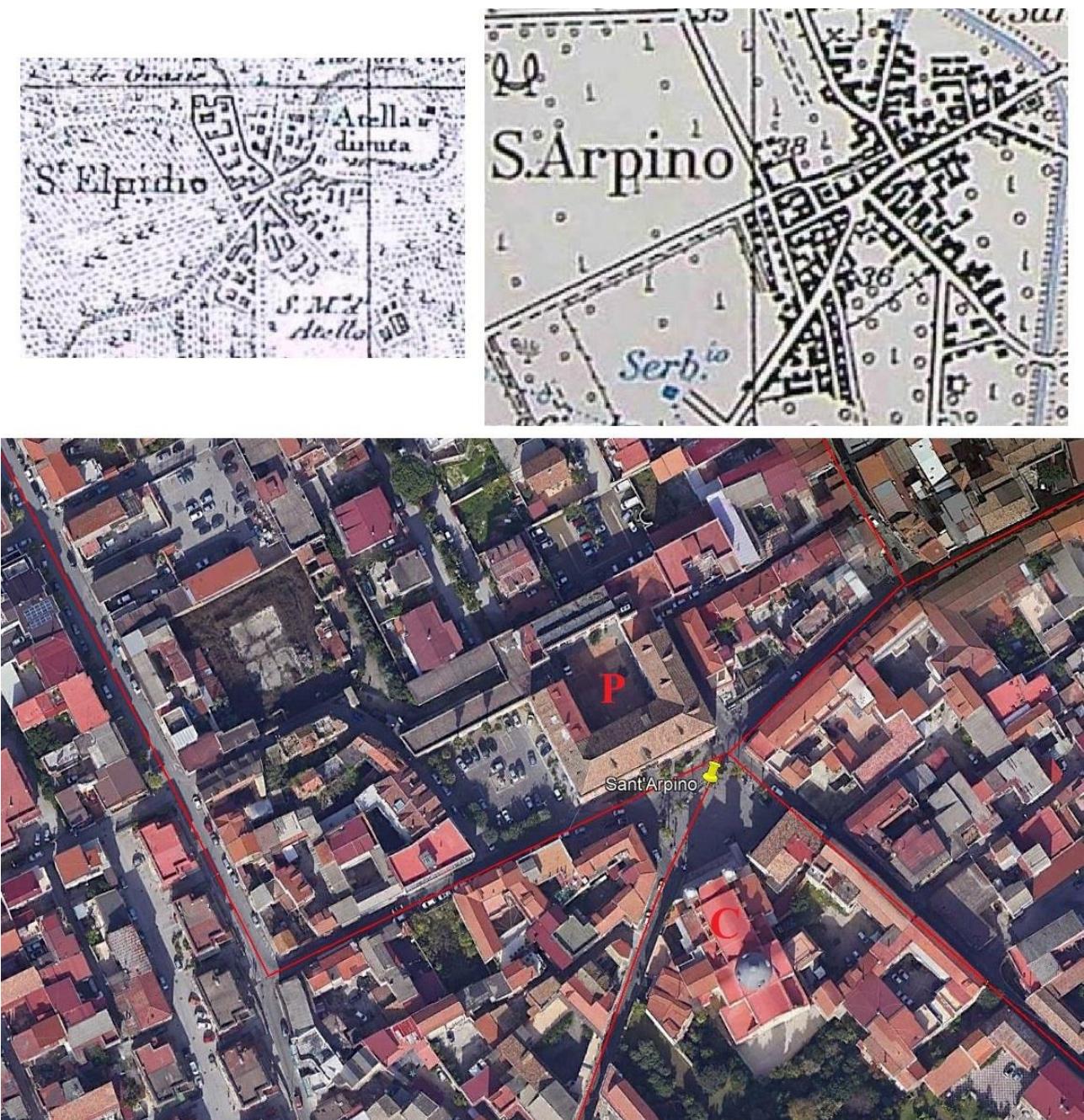


Figura 13C – Sant'Arpino nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth. Le lettere C e P indicano rispettivamente le posizioni della chiesa e del palazzo baronale.

14. Frattamaggiore

Frattamaggiore risulta collegata da varie strade con:

- (A) Pardinola, Fratta Piccola e Pomigliano d'Atella. Una diramazione di (A) porta a Crispiano;
- (B) Cardito e Nollito;
- (C) Carditello e poi Afragola S. Maria d'Ajello;
- (D) Casoria;
- (E) Grumo e poi Casandrino.

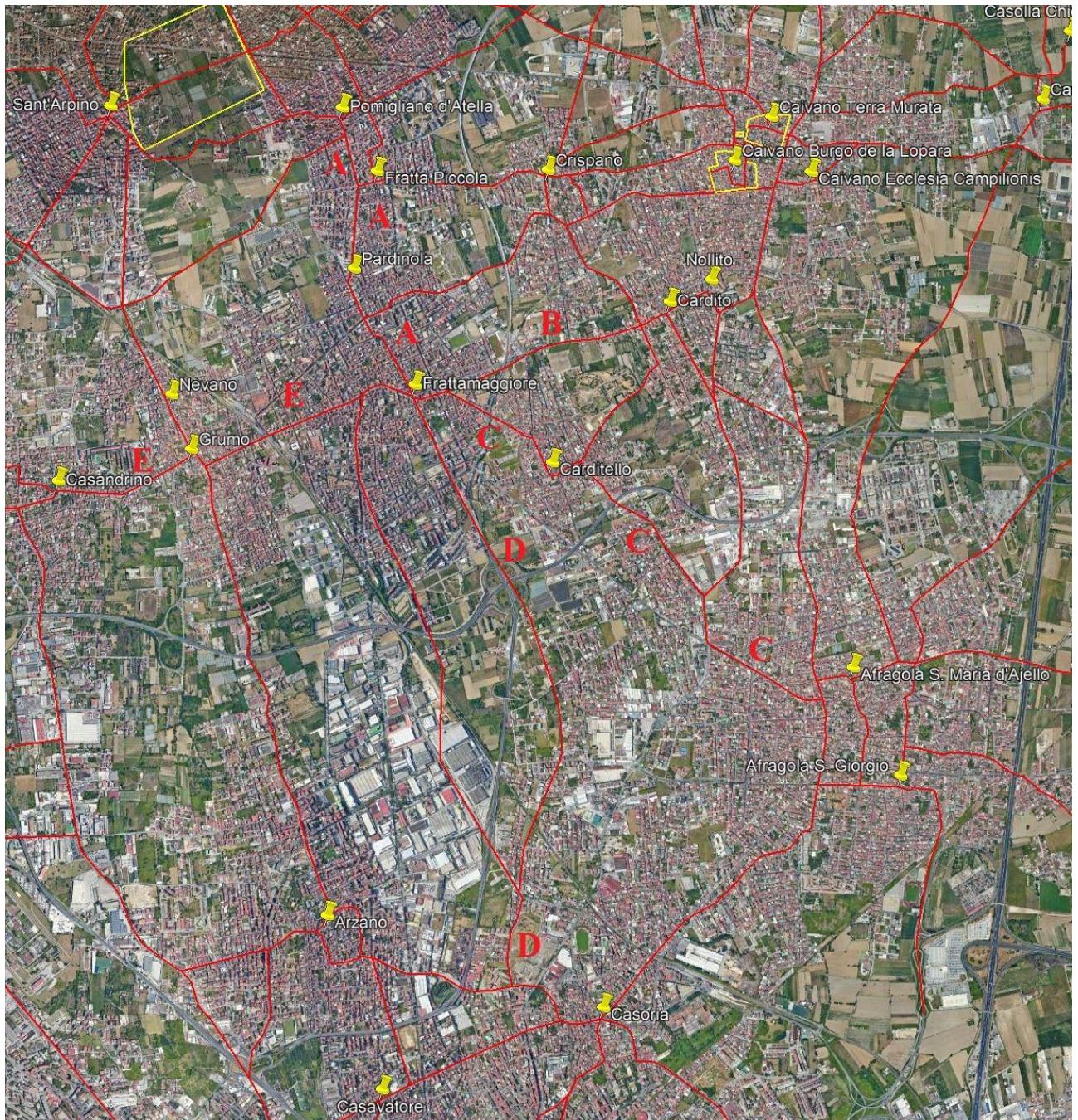


Figura 14A – Frattamaggiore, quadro generale delle strade di connessione.



Figura 14B – Frattamaggiore, particolare delle strade di connessione.

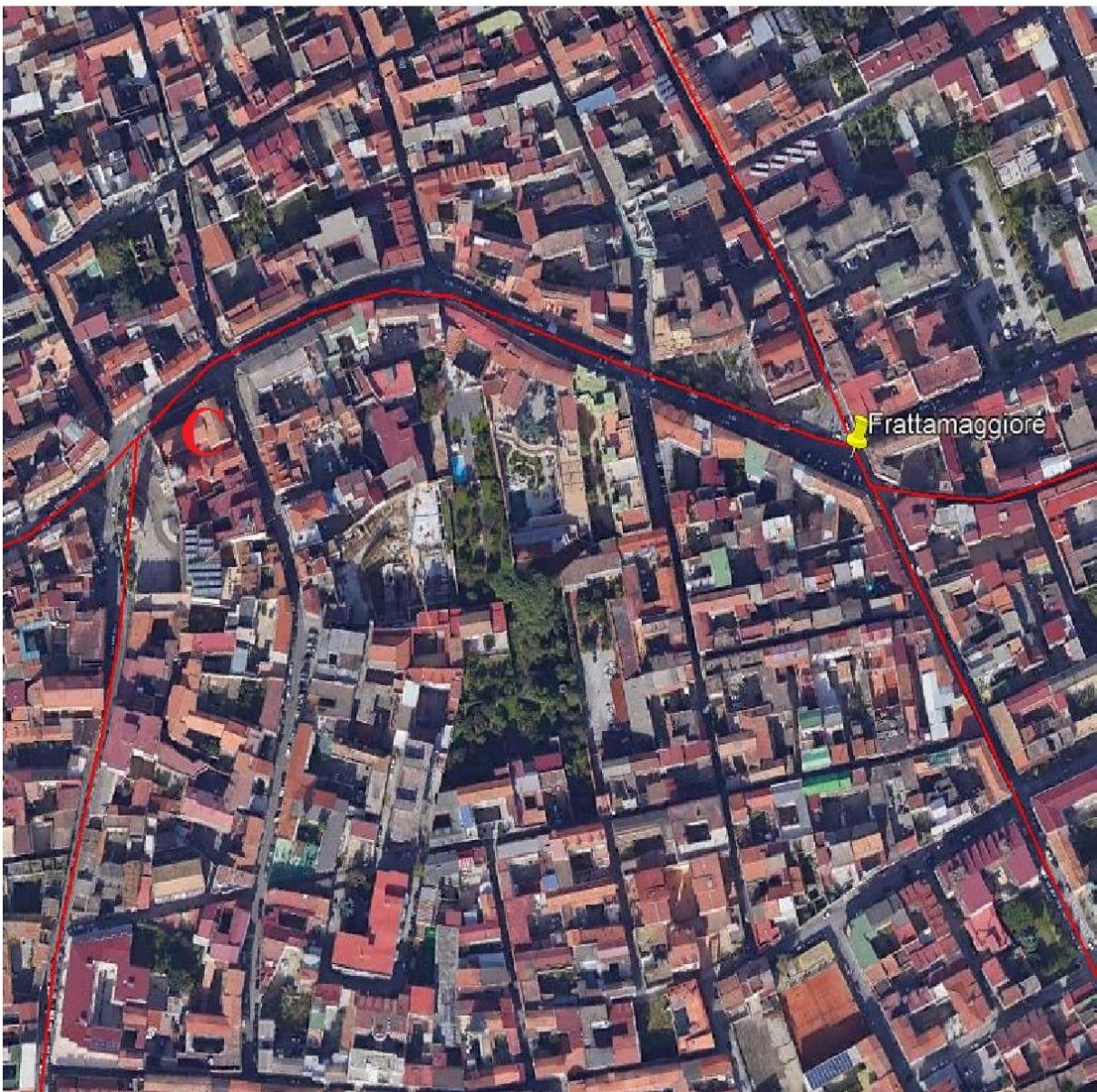


Figura 14C – Frattamaggiore nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

Nella Figura 14D sono evidenziate le corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I* (in viola).

In particolare, via Cumana, via Don Minzoni e la parte iniziale di via XXI Maggio corrispondono a segmenti dell'antica viabilità. Inoltre, a sud di Frattamaggiore e di Grumo si evidenziano tre segmenti paralleli di persistenza delle antiche vie campestri.



Figura 14D – Frattamaggiore, corrispondenza fra alcune strade e tratti di *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I* (in viola).

15. Grumo, Nevano e Casandrino

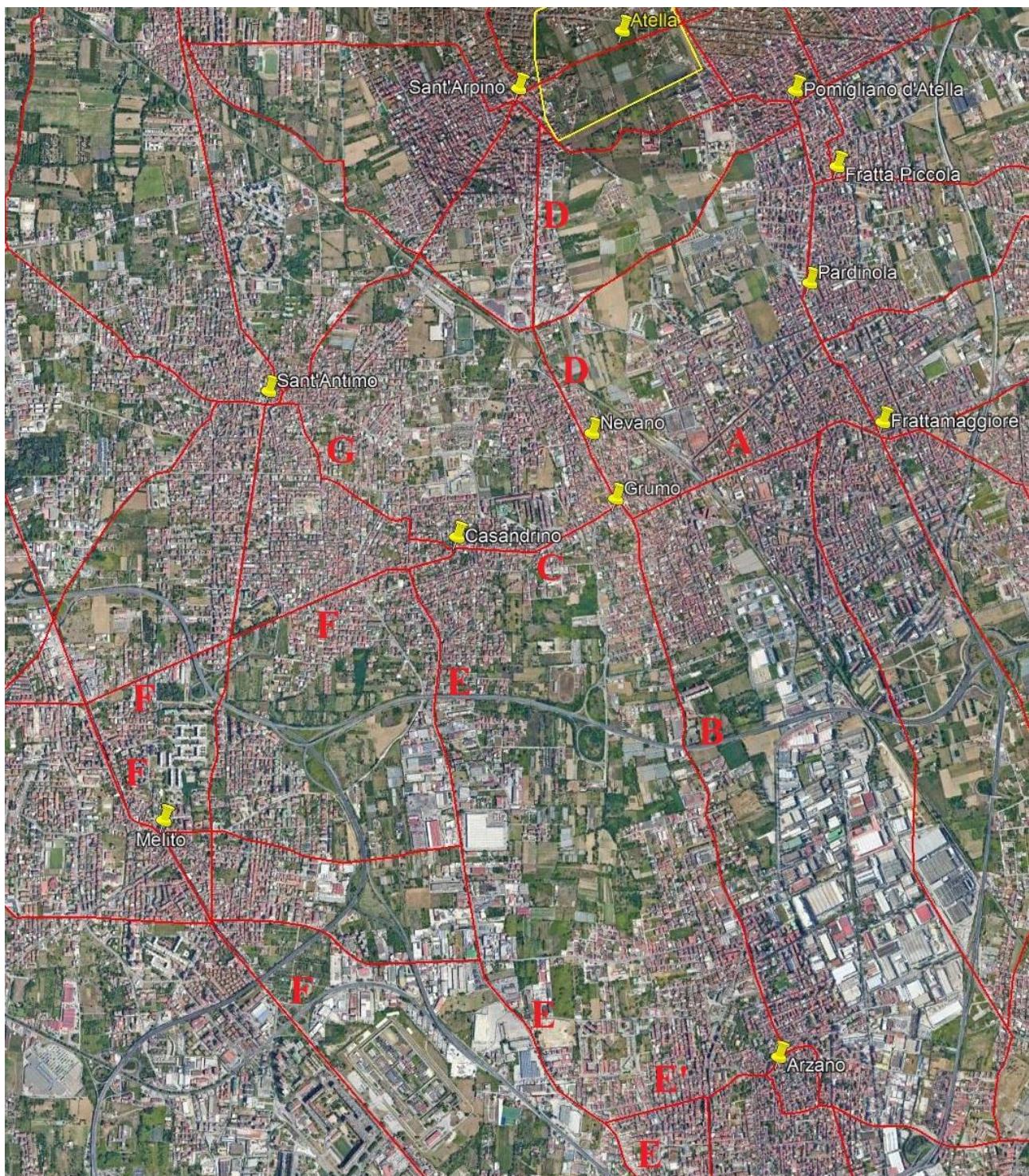


Figura 15A – Grumo, Nevano e Casandrino, quadro generale delle connessioni viarie.

Grumo è collegato dalle seguenti strade con: (A) Frattamaggiore; (B) Arzano; (C) Casandrino; (D) Nevano e poi Sant'Arpino.

Nevano è collegato dalle seguenti strade con: (C) Grumo, già citata; (E) Napoli; (F) strada da Aversa a Melito e poi Napoli, con diramazione (F') per Arzano; (G) Sant'Antimo.

La Figura 15C mostra le corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* (in viola), *Ager Campanus I* (in amaranto) e *Ager Campanus II* (in giallo).



Figura 15B – Grumo, Nevano e Casandrino, particolare delle connessioni viarie.



Figura 15C – Grumo, Nevano e Casandrino, corrispondenze fra strade e tratti di *limites*.



Figura 15D – Grumo e Nevano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth. Le lettere C e P indicano la posizione della chiesa e del palazzo baronale.

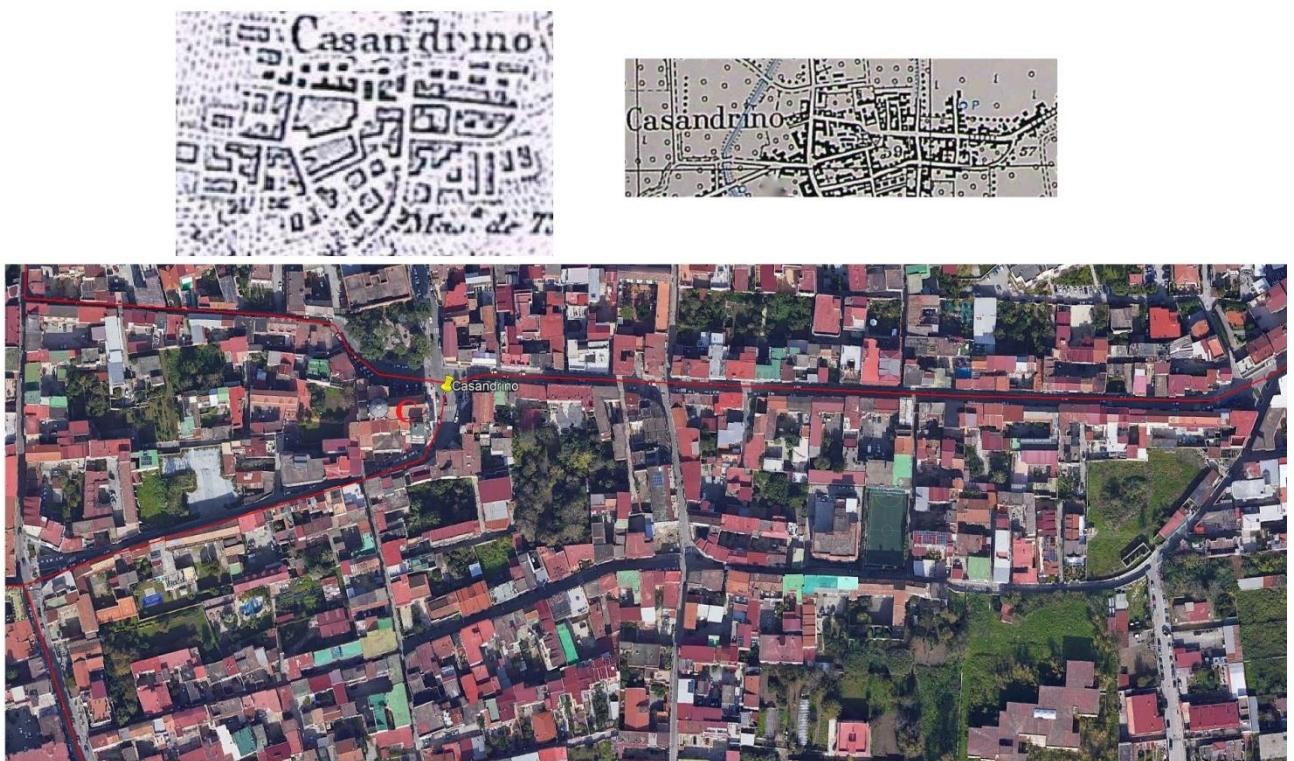


Figura 15E – Casandrino nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

16. Sant'Antimo

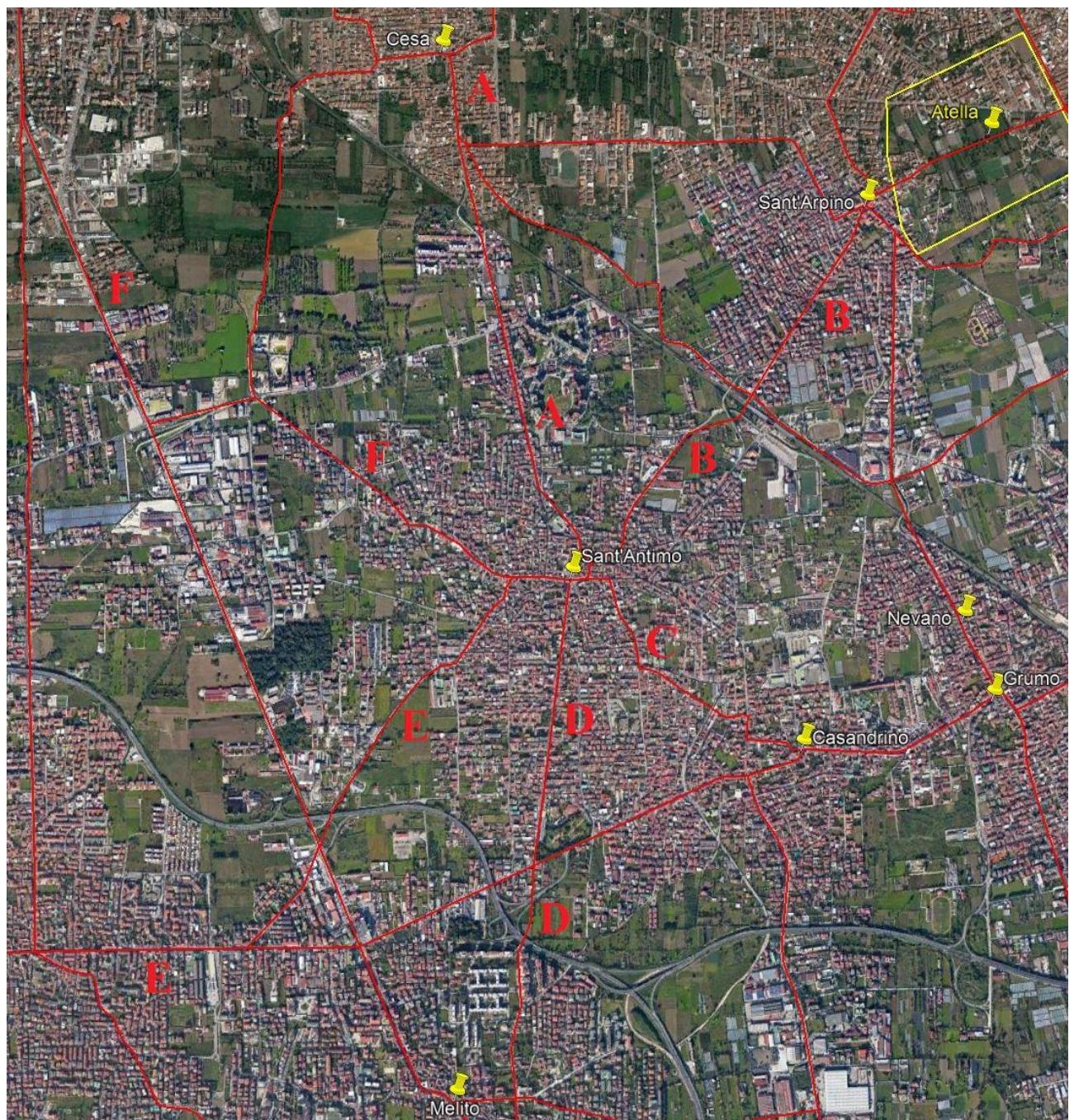


Figura 16A – Sant'Antimo, quadro generale delle connessioni viarie.

Sant'Antimo è collegato dalle seguenti strade con: (A) Cesa; (B) Sant'Arpino; (C) Casandrino; (D) Melito; (E) la strada Aversa-Melito, proseguendo poi per Giugliano; (F) la stessa strada Aversa-Melito, proseguendo poi per Aversa.

La Figura 16C mostra le corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* (in viola), *Ager Campanus I* (in amaranto), *Ager Campanus II* (in verde), e *Atella II* (in giallo).

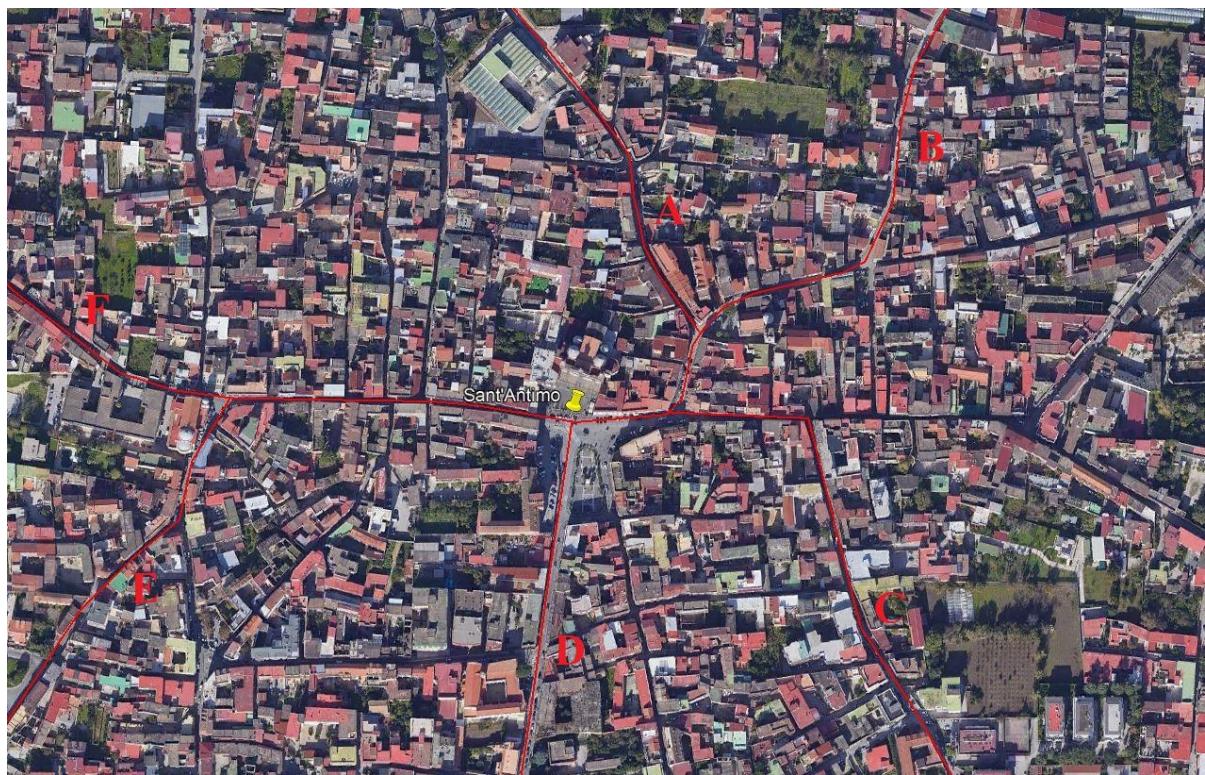


Figura 16B – Sant'Antimo, particolare delle connessioni viarie.

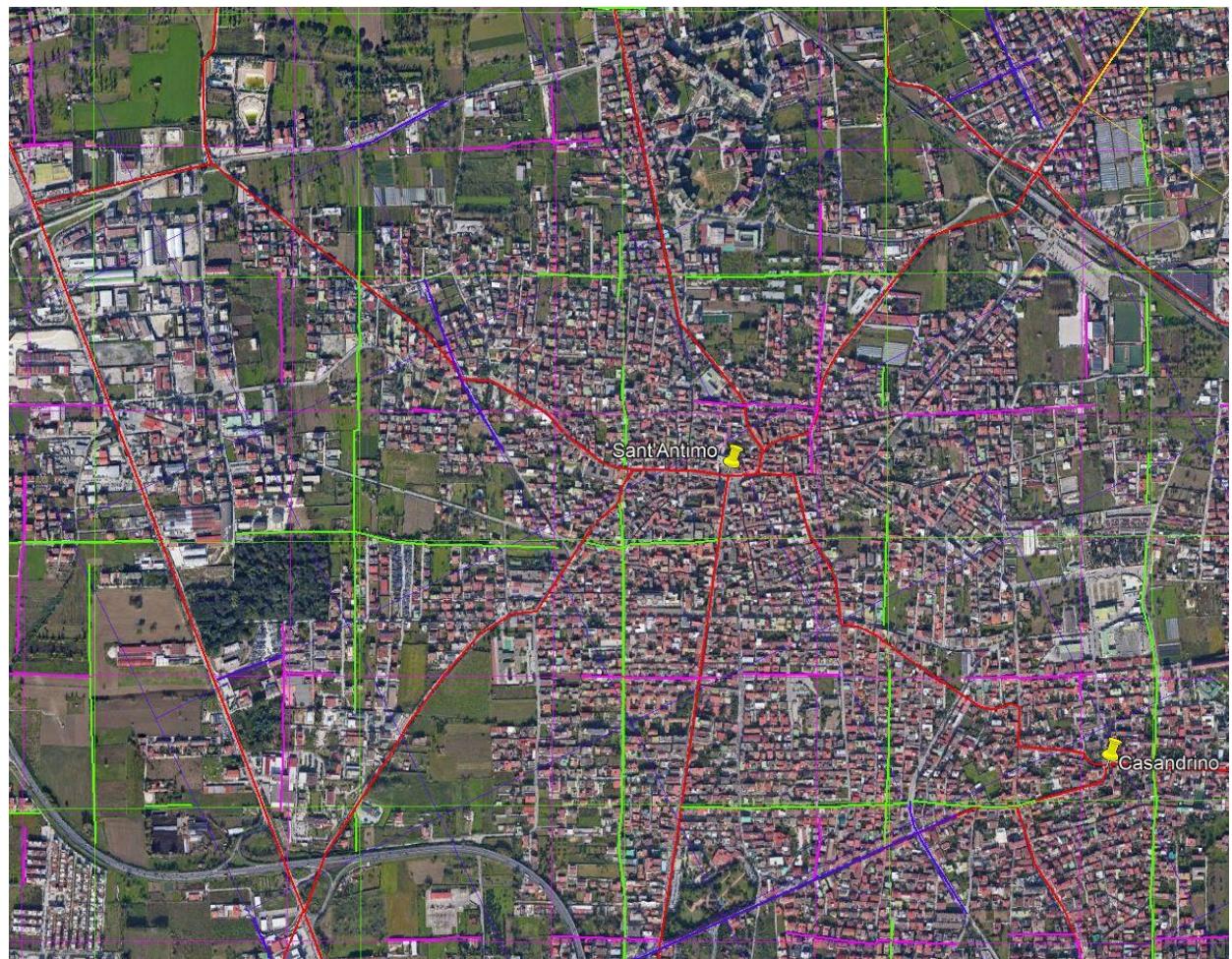


Figura 16C – Sant'Antimo, corrispondenze fra strade e tratti di *limites*.



Figura 16D – Sant'Antimo nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

17. Melito

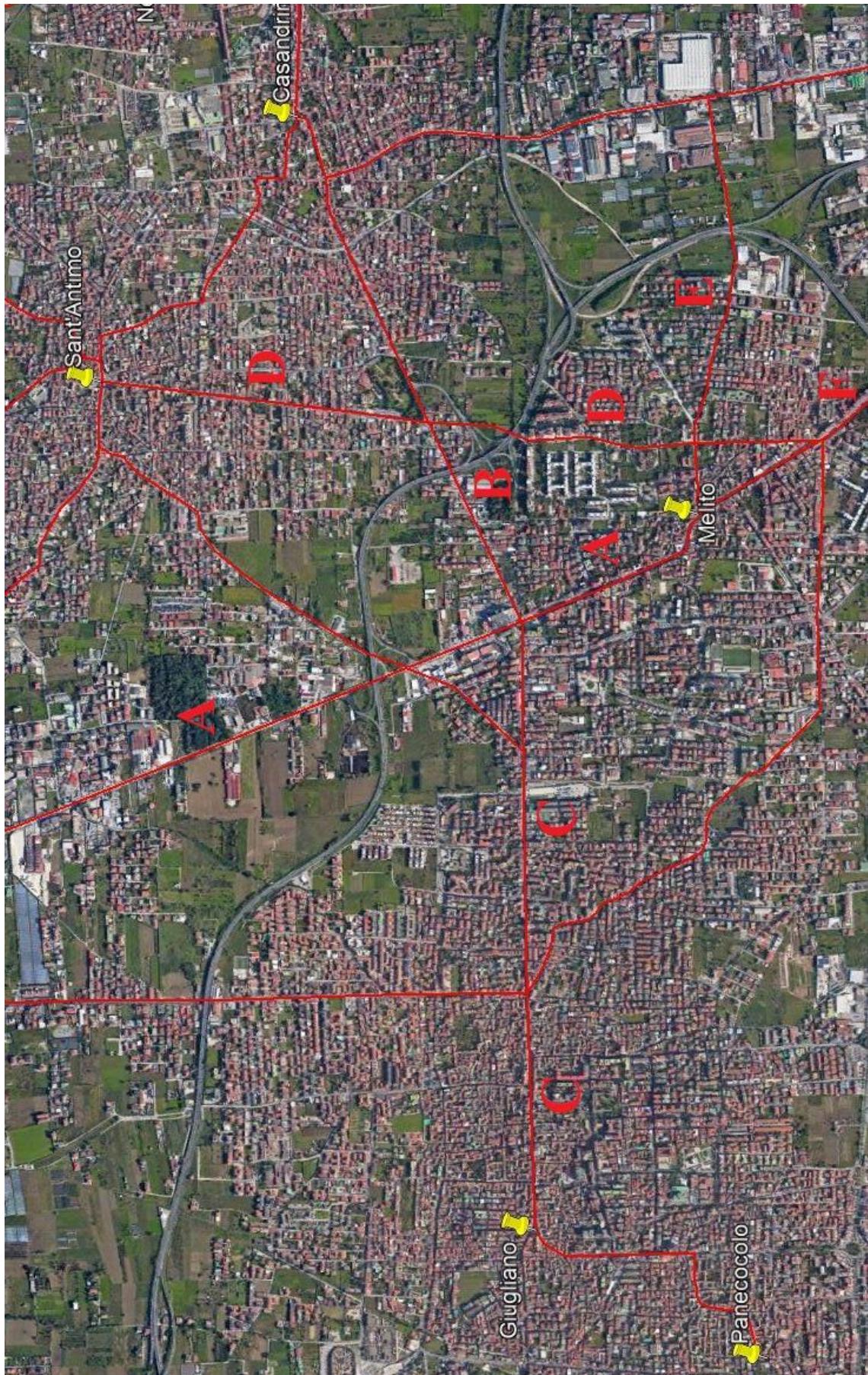


Figura 17A – Melito, quadro generale delle connessioni viaarie.



Figura 17B – Melito, particolare delle connessioni viarie.

Melito è collegato da varie strade con: (A) Aversa e mediante due diramazioni con Casandrino (B) e con Giugliano (C); (D) Sant'Antimo; (E) la strada che congiunge Casandrino e Arzano; (F) Napoli. La Figura 17C mostra le corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* (in viola), *Ager Campanus I* (in amaranto), e *Ager Campanus II* (in verde).

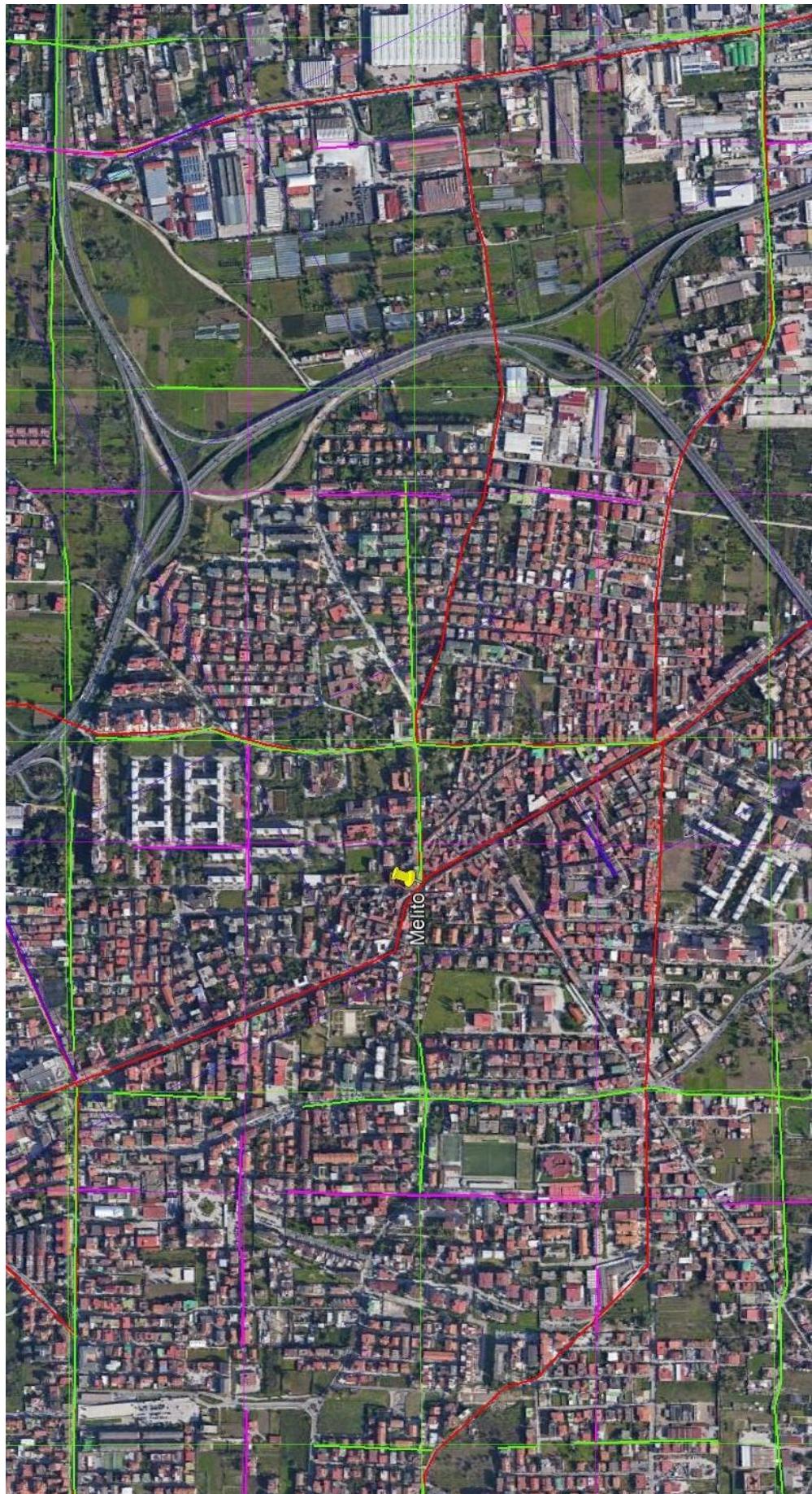


Figura 17C – Melito, corrispondenze fra strade e tratti di *limites*.

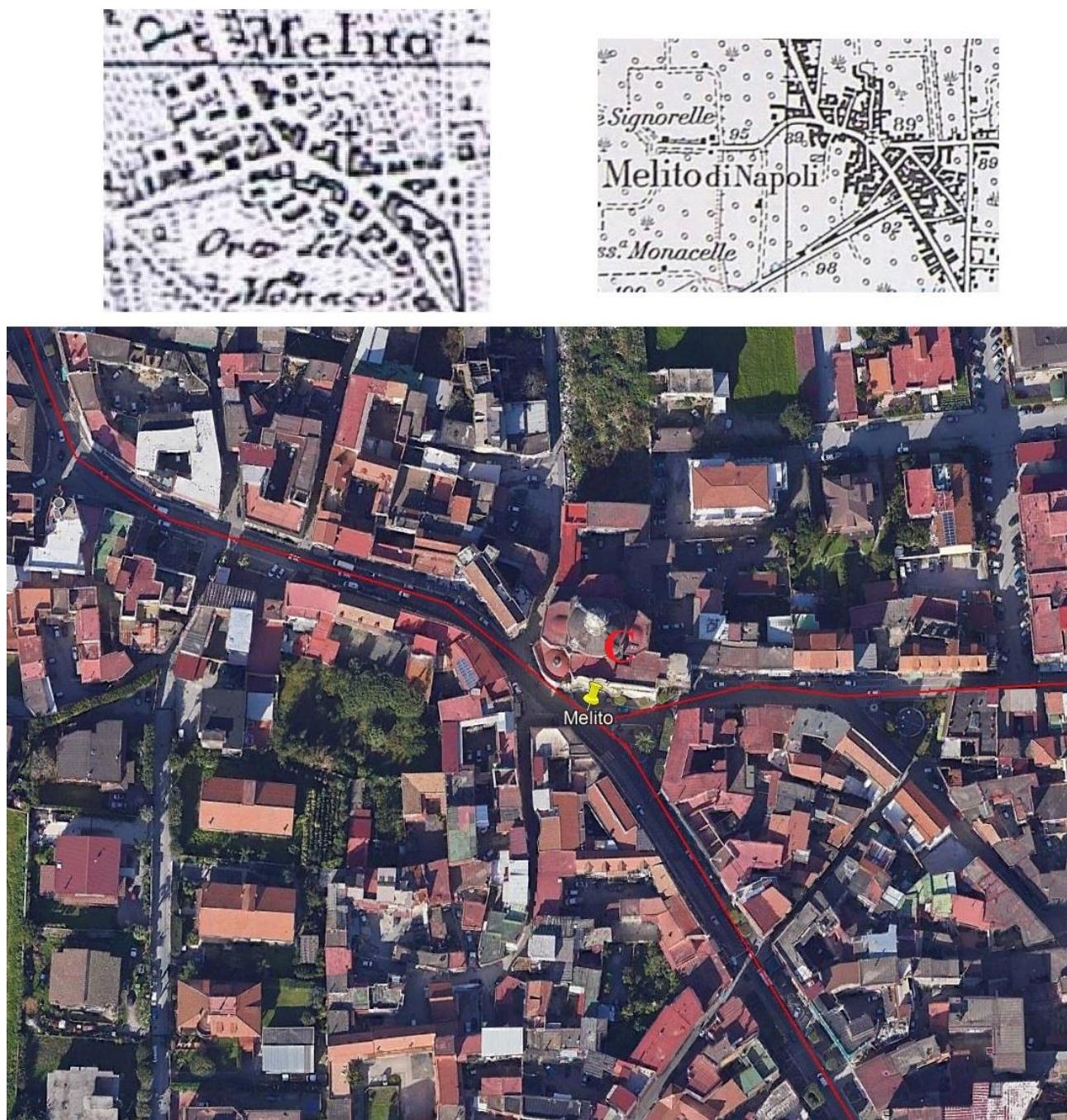


Figura 17D – Melito nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

18. Cardito, Nollito e Carditello

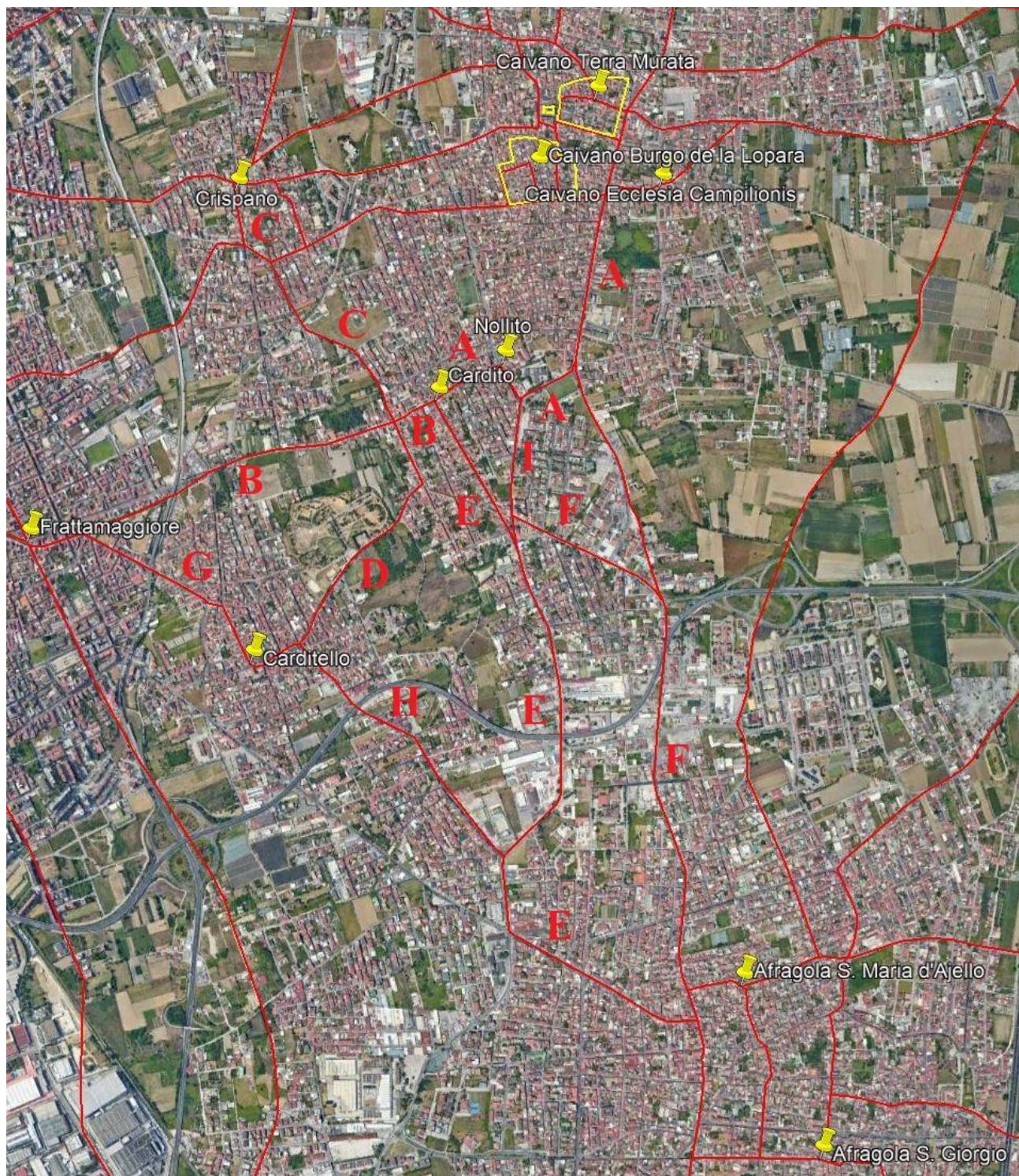


Figura 18A – Cardito, Nollito e Carditello, quadro generale delle connessioni viarie.

Cardito, l'antico centro di Nollito, e Carditello sono uniti fra di loro e con i centri circostanti dalle seguenti strade. Da Cardito:

- (A) conduce a Nollito e poi a Caivano;
- (B) porta a Frattamaggiore. Una diramazione (C) porta a Crispano e un'altra (D) a Carditello;
- (E) conduce ad Afragola S. Maria d'Ajello lungo l'ex SS 87.

Da Carditello, oltre alla via già detta (D) per Cardito, una strada (G) porta a Frattamaggiore e un'altra (H) ad Afragola S. Maria d'Ajello. Infine la via (I) va da Nollito in direzione di Afragola, con una diramazione (F) che pure porta ad Afragola S. Maria d'Ajello.



Figura 18B – Cardito, Nollito e Carditello, parte settentrionale delle connessioni viarie.



Figura 18C – Cardito, Nollito e Carditello, parte meridionale delle connessioni viarie.



Figura 18D – Cardito nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.



Figura 18E – Carditello nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

19. Afragola

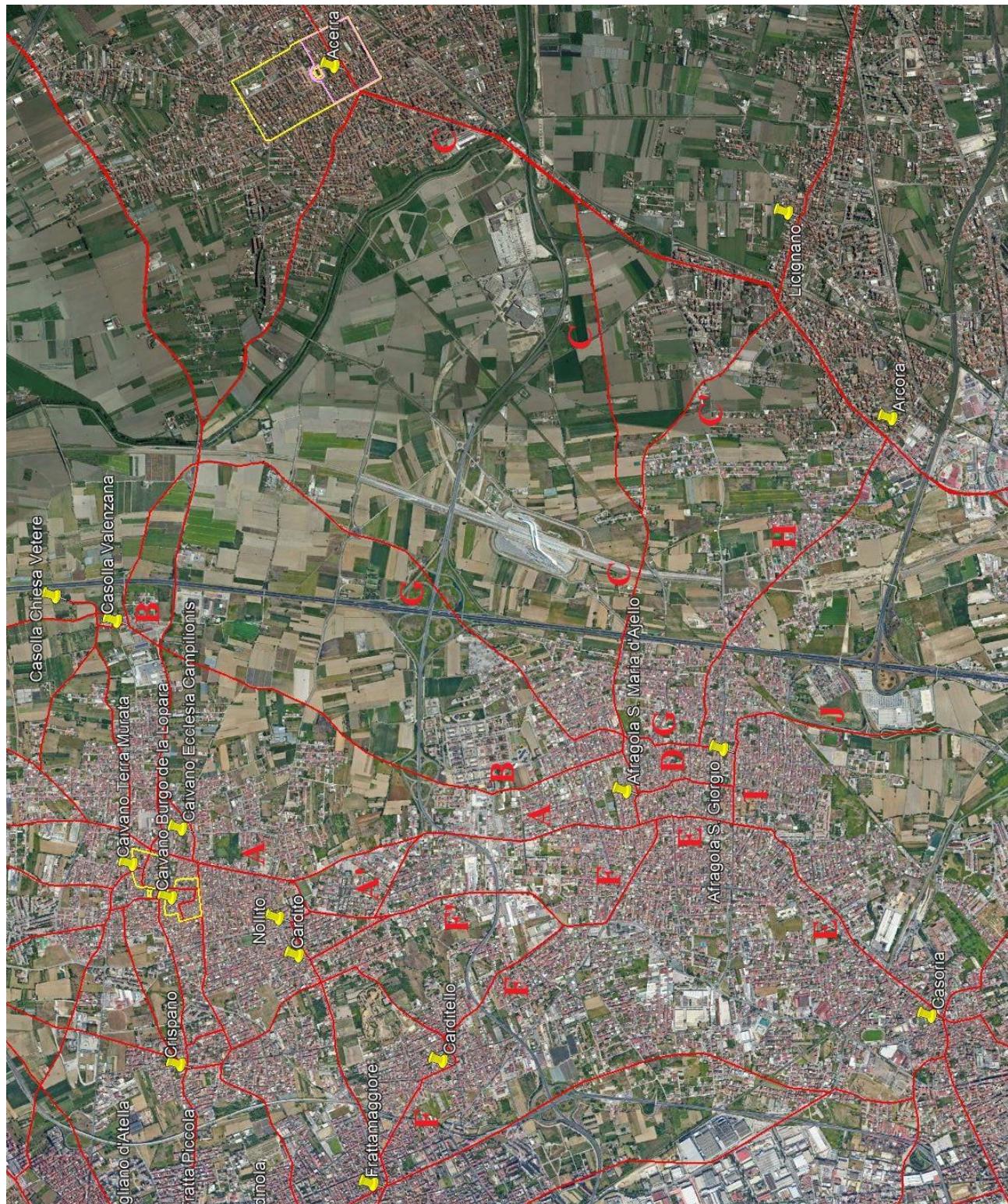


Figura 19A – Afragola, quadro generale delle connessioni viarie.

Afragola già nel Seicento aveva una notevole estensione urbana ma non è verosimile che nel XII-XIII secolo potesse avere una analoga estensione. E' più probabile che il centro seicentesco sia nato dall'espansione e dalla confluenza di più villaggi di epoca più antica. Un importante indizio è dato dall'esistenza in tale epoca di due chiese: la chiesa di S. Maria d'Ajello e la chiesa di S. Giorgio. La

prima, secondo Cerbone (Carlo Cerbone, *Afragola feudale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002), sarebbe stata fondata sul luogo dove sorgeva una cappella dedicata a S. Giuseppe e di cui rimane “il ricordo in un altare della chiesa attuale”. Per la seconda lo stesso Cerbone ci ricorda che già esisteva nel 1222 e che era forse di fondazione normanna. Sempre secondo Cerbone, anche la chiesa di S. Marco, in un luogo più periferico rispetto all’abitato odierno e detto Casavico, nasce in tale epoca. L’esistenza di chiese implica che vi fosse una certa popolazione nelle immediate vicinanze e l’impressione è che nella zona vi fossero vari villaggi fra cui quelli principali si dotarono delle suddette chiese.



Figura 19B – Afragola, particolare delle connessioni viarie.



Figura 19C – Afragola nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth. La lettera C indica la posizione delle chiese e la lettera P quella del palazzo baronale.

Dall'espansione e dalla confluenza di tali villaggi gradualmente nacque il centro che assunse poi il nome comune di Afragola. Degli anzidetti due villaggi principali, distanti fra loro circa 750 m in linea d'aria, non vi sono sufficienti elementi per indicarne con certezza il nome e pertanto faremo riferimento a loro come Afragola S. Maria d'Ajello e Afragola S. Giorgio, utilizzando cioè il nome delle chiese che ne indicano di certo l'ubicazione²¹. Le posizioni di questi due centri medievali saranno poi utilizzate come riferimento per ipotizzare le vie di congiunzione con i centri vicini. Ulteriore elemento di cui è necessario tenere conto è la persistenza dei tracciati di alcuni *limites* della centuriazione *Ager Campanus I*, risalente all'epoca dei Gracchi, che inoltre condiziona alquanto il territorio in senso nord-sud e nella direzione ortogonale.

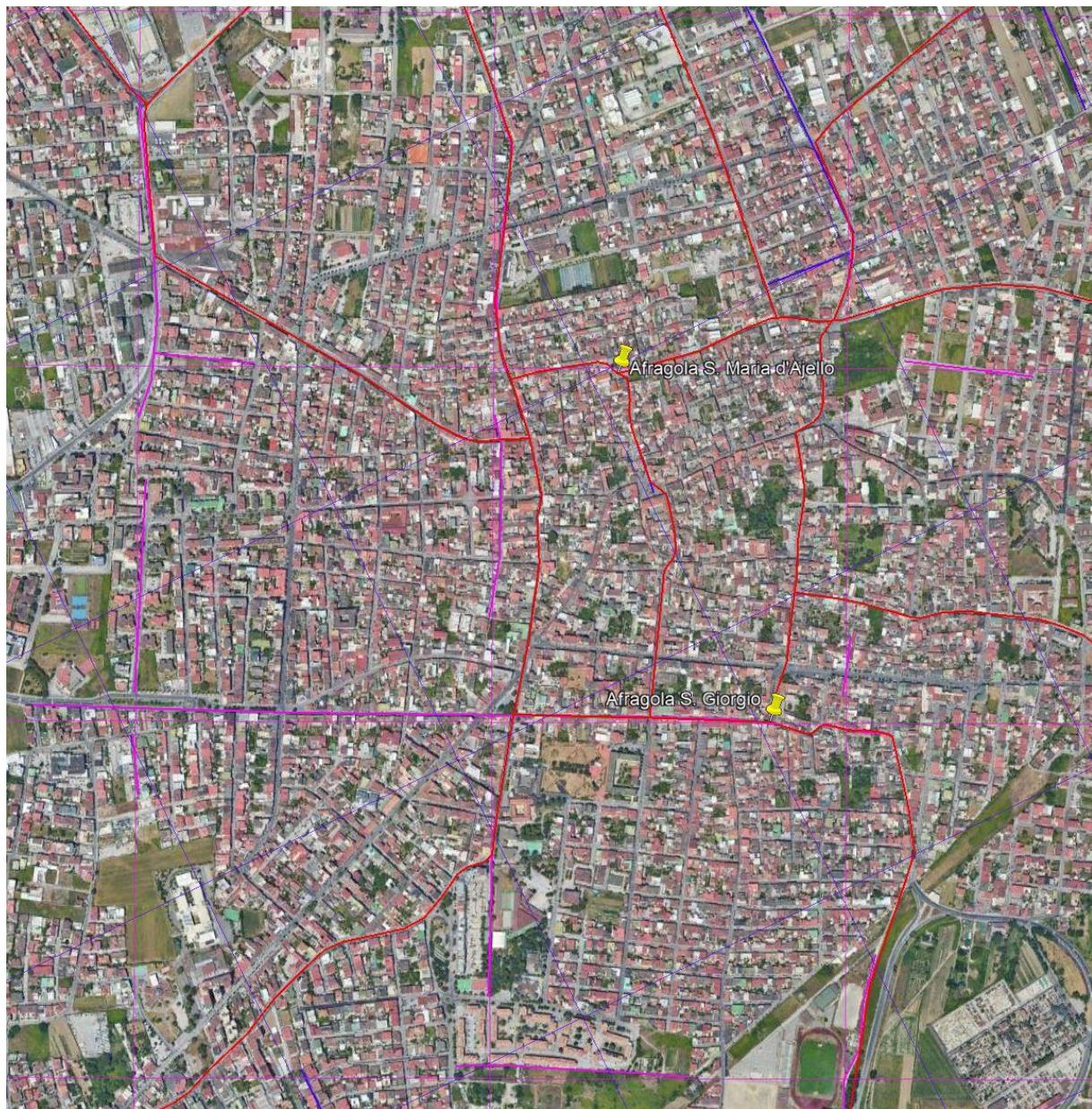


Figura 19D – Afragola, corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* delle centuriazioni.

²¹ Una verosimile ipotesi è che il villaggio intorno alla chiesa di S. Giorgio si chiamasse *a foris arcora*, per le vicine arcate dell'acquedotto augusteo, e poi, per modifica fonetica *afracora* -> *afragola*, mentre l'altro villaggio di chiamava Ajello. Tale nome rimase per definire la chiesa mentre si perse quando i due villaggi espandendosi diventarono un solo abitato.

Nella ipotesi ricostruttiva dei tracciati viari, abbiamo che:

- Afragola S. Maria d'Ajello mediante varie strade è connessa con (A) Caivano e (A') Cardito e Nollito; (B) Casolla Valenzana; (C) Acerra e (C') Licignano (*Licinianun foris arcora*); (D) Afragola S. Giorgio; (E) Casoria; (F) Carditello e Frattamaggiore e (F') Cardito.
- Afragola S. Giorgio mediante varie strade è connessa con (G) il Ponte di Casolla con una via che prosegue poi per Casolla Valenzana; (H) Licignano; (I) la via che da Afragola S. Maria d'Ajello conduce a Casoria; (J) una via che conduceva fino alla strada che andava da Napoli ad Arcora e poi ad Acerra. Di quest'ultima via solo la prima parte si riesce a identificare mentre per il resto vi sono sovrapposizioni di strutture moderne (autostrada, strade, ferrovie) che ne hanno cancellato ogni traccia.

La Figura 19D mostra le corrispondenze fra alcune strade e tratti di *limites* delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* (in viola) e *Ager Campanus I* (in amaranto).

La Fig. 19E evidenzia, nella carta IGM del 1953, le zone con maggiore densità dell'abitato che presumibilmente indicano le aree dove erano i primi nuclei abitati di Afragola. Di tali nuclei fanno parte appunto le chiese di S. Maria d'Ajello e di S. Giorgio mentre la chiesa di S. Marco appare alquanto fuori delle zone edificate.

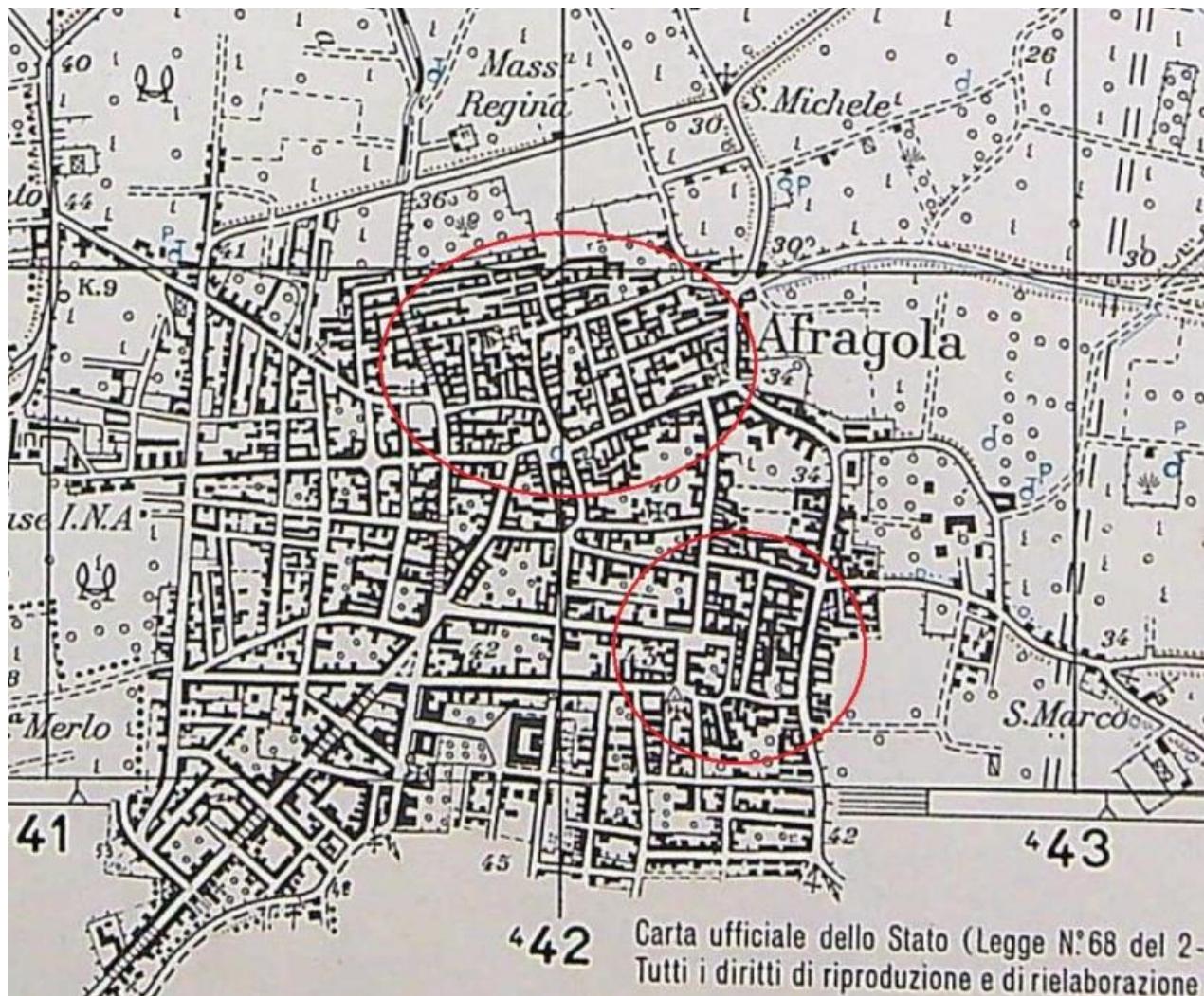


Figura 19E – Le due zone di Afragola con maggiore densità abitativa e presumibilmente di più antica origine.

20. Casoria, Arzano e Casavatore

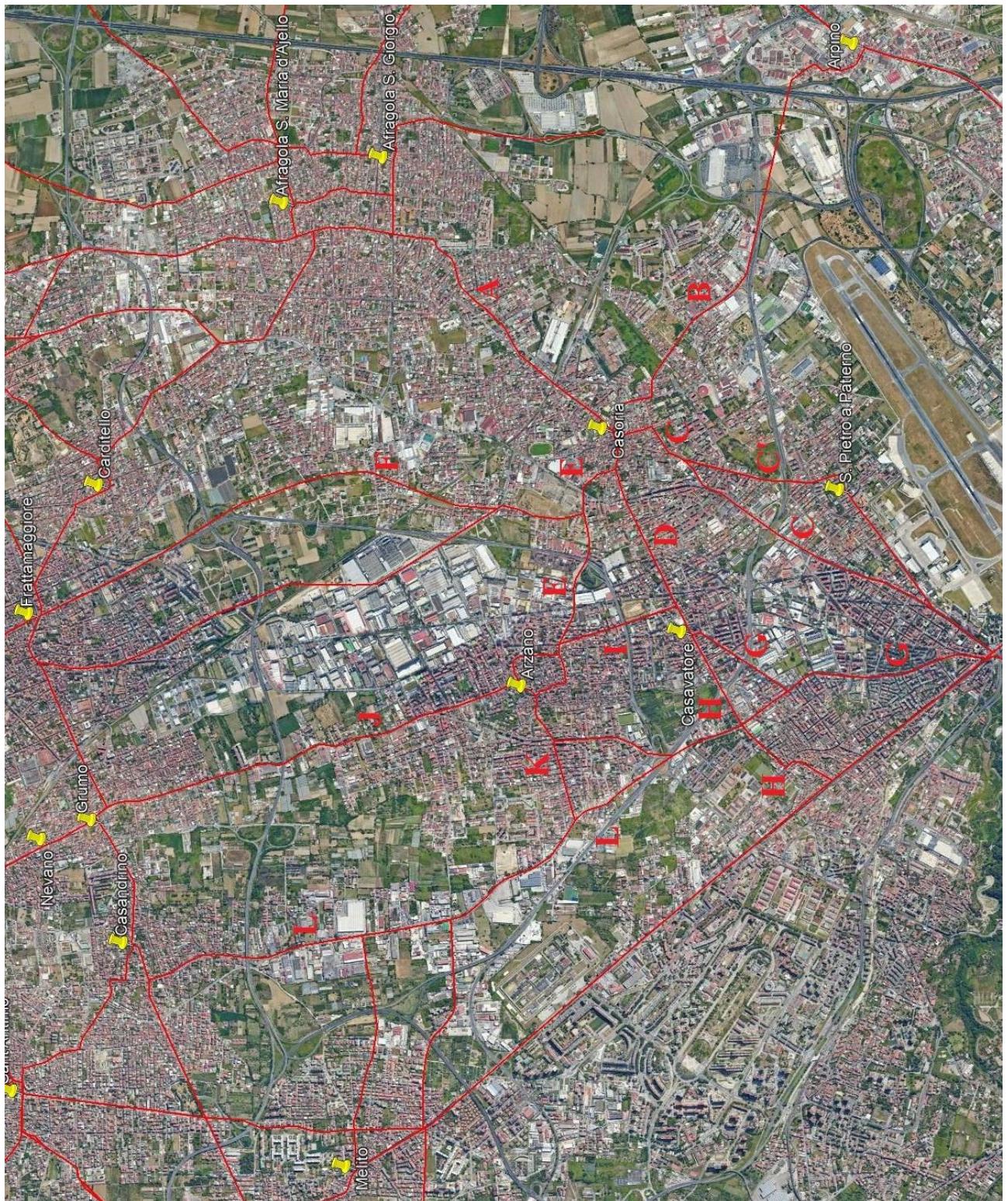


Figura 20A – Casoria, Arzano e Casavatore, quadro generale delle connessioni viarie.

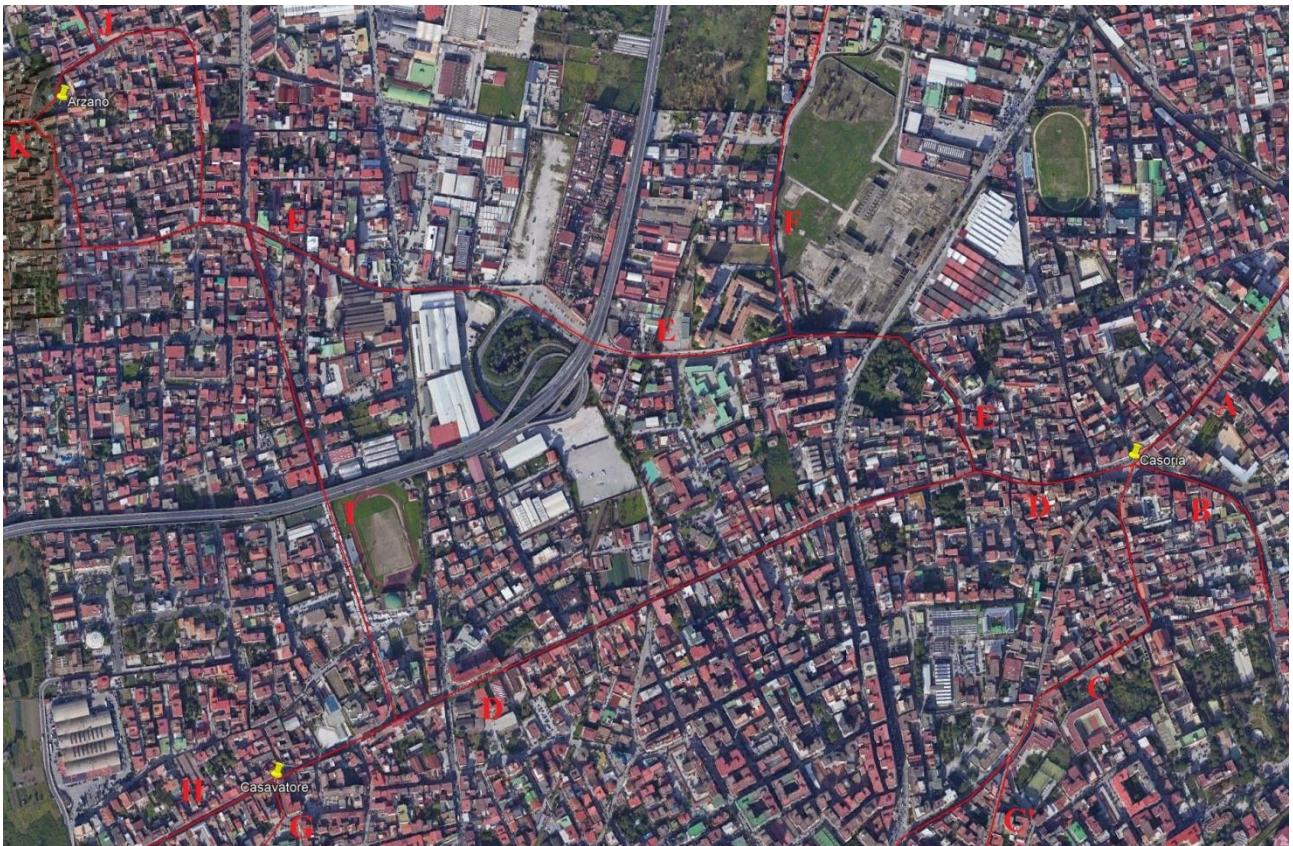


Figura 20B – Casoria, Arzano e Casavatore, particolare delle connessioni viarie.

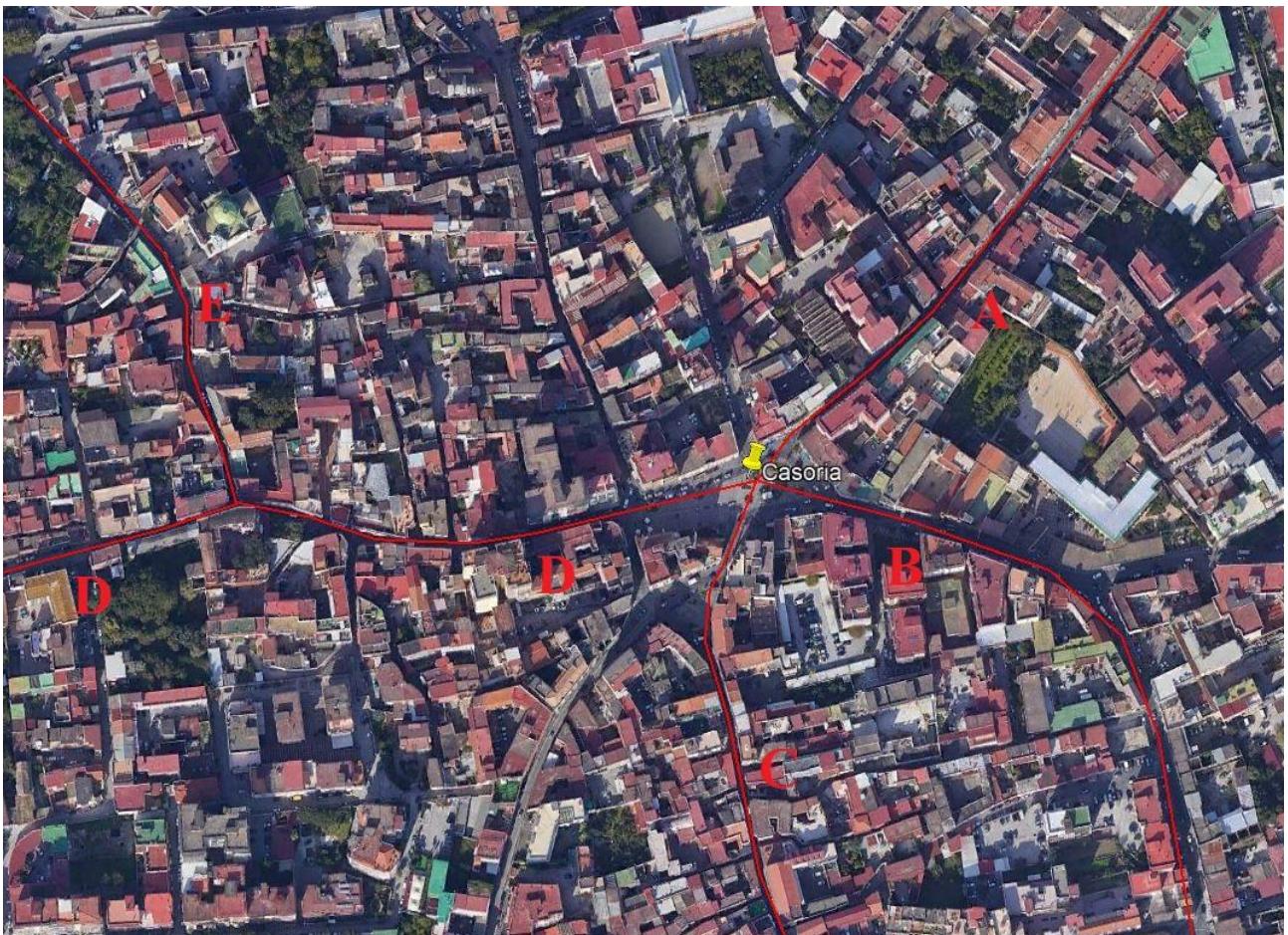


Figura 20C – Casoria, particolare.

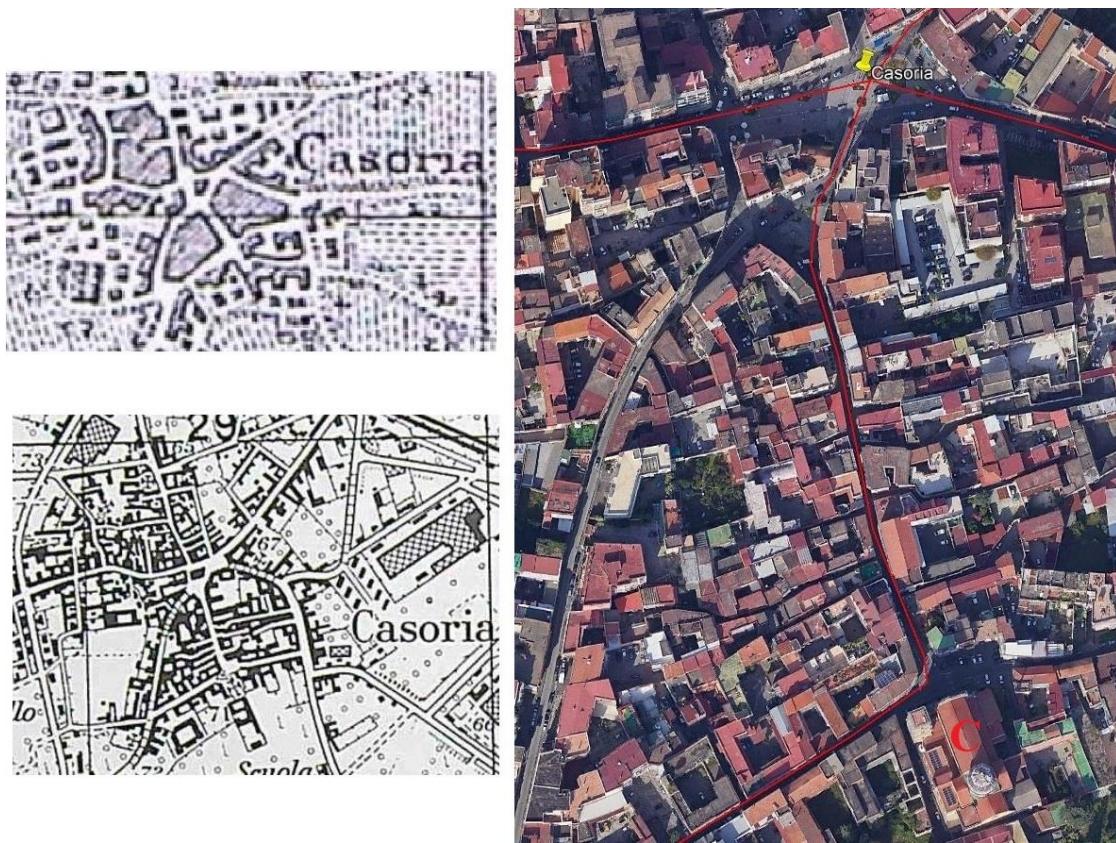


Figura 20D – Casoria nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.



Figura 20E – Casavatore nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.



Figura 20F – Arzano nelle carte del Rizzi-Zannoni e IGM, e nella mappa da Google Earth.

Casoria è collegato dalle seguenti strade con: (A) Afragola (S. Maria d'Ajello e S. Giorgio); (B) Arpino; (C) Napoli, con una ramificazione (C') che porta a S. Pietro a Patierno; (D) Casavatore; (E) Arzano; (F) Frattamaggiore.

Casavatore, oltre alla via già detta (D) con Casoria, è collegato con: (G) Napoli; (H) la strada Aversa-Melito-Napoli; (I) Arzano.

Arzano, oltre alle già dette vie (E) ed (I) che lo collegano rispettivamente con Casoria e Casandrino, è collegato con: (J) Grumo; e (K) la via Casandrino-Napoli (L).

La Figura 20G mostra a Casavatore le persistenze della centuriazione *Acerrae_Atella I* (in viola), in particolare la spettacolare coincidenza di un *limes* di tale centuriazioni con le attuali strade corso Europa e via Alessandro Manzoni. Tale rettilineo, lungo circa 1750 m, potrebbe sembrare una strada del tutto moderna mentre al contrario ha un tracciato antico di due millenni. Inoltre sbocca su una via ortogonale, via Cassano, che corrisponde per un buon tratto, circa 650 m, con un altro *limes* della stessa centuriazione.



Figura 20G – Casavatore e le persistenze della centuriazione *Acerrae_Atella I* (in viola).

21. Strade arcaiche e loro persistenze in epoca moderna

L'argomento di questa sezione è già stato affrontato in un articolo dove si cercava di spiegare l'origine etimologica del nome Grumo, uno dei due centri che danno il nome all'attuale Comune di Grumo Nevano, e nel contempo si proponeva addirittura una spiegazione plausibile per l'origine etimologica di Roma²².

Rinviano all'articolo originale per i dettagli e i riferimenti bibliografici, verrà qui esposta una breve sintesi, in particolare evidenziando quanto interessa la conformazione dei nostri territori.



Figura 21A – Gli itinerari arcaici *Cumae-Suessula* e *Capua-Paleopolis* si incrociavano a Grumo e in epoca etrusca *Gruma* significava incrocio.

Prima della fondazione di *Neapolis* e di *Atella*, nell'VIII-V secolo a.C. nella pianura campana vi erano due importanti itinerari arcaici, il primo che andava da *Cumae* a *Suessula*, passando con una lieve deviazione verso sud per un punto obbligato di passaggio sul Clanio, il futuro Ponte di Casolla, e il secondo che portava da *Capua* a *Paleopolis*. Queste due vie si incrociavano proprio sul sito dell'attuale Grumo (Fig. 21A). In latino un punto di incrocio era detto *gruma* o *groma*, che era anche la croce nella parte superiore dello strumento, la *groma / gruma*, usato nelle operazioni di delimitazione dei campi e nelle operazioni di centuriazione dei territori (Fig. 21B). La parola ripeteva l'analogia parola etrusca *gruma* in cui la <u> aveva un suono intermedio fra la vocale <u> e

²² Libertini G., *Etimologia di Grumo*, RSC, n. 164-169, 2011.

la vocale <o> che in etrusco non esisteva. E' da ricordare che in tale epoca la lingua dominante nella pianura campana era proprio l'etrusco e non c'è da meravigliarsi che un importante incrocio di strade fosse chiamato *gruma*.



Figura 21B – La *groma* o *gruma* era anche la parte superiore dello strumento per delimitare i campi e per definire le centuriazioni, e per estensione di significato l'intero strumento.

Questa ipotesi dell'origine del nome di Grumo (documentato dall'877²³), che potrebbe apparire troppo fantasiosa, trova una straordinaria conferma cercando di spiegare in modo analogo l'origine etimologica di *Roma*. Se osserviamo la pianta della Roma arcaica, quando era solo un piccolo quadrilatero sul colle palatino, la cosiddetta Roma quadrata, è ben noto che vi era una porta chiamata *romana* o *romanula*. Qualcuno vorrebbe spiegare questo nome dicendo che fu attribuito dai Sabini volendo significare: porta che fa entrare in Roma (v. sito www.wikiwand.com/it/Roma_quadrata). Ma è regola universale che il nome di una porta indica dove conduce la via che esce dalla porta e non il luogo in cui la porta fa entrare. Inoltre sarebbe stato ben strano che i Sabini attribuissero un nome alla porta di una città di cui non erano abitanti. Altresì la *roma* indicata dal nome della porta poteva benissimo essere il punto di guado del Tevere, punto di incrocio fra due vie essenziali per l'ubicazione e la prosperità della città: quella fluviale lungo il Tevere e appunto il passaggio per il punto di guado del fiume facilitato dall'esistenza dell'isola Tiberina. Il nome originale di *Roma* era un altro e si perse nella memoria mentre la città assunse quello di <g>*roma* o incrocio che era la spiegazione della sua ubicazione e del suo successo (Fig. 21C).

Ritornando al nostro “incrocio” campano, lungo l’itinerario *Suessula-Cumae* nella brevissima distanza di poco più di quattro chilometri sono posti uno dopo l’altro, oltre a Nollito, quattro centri (Cardito, Frattamaggiore, Grumo, Casandrino), a cui segue dopo altri quattro chilometri Panecocolo (odierna Villaricca) Giugliano (Fig. 21D). Forse questi centri sono lo sviluppo di piccoli insediamenti posti lungo tale itinerario.

Con la fondazione di *Atella*, circa due chilometri a settentrione dell’originario incrocio, si determina una deviazione verso nord dell’itinerario e lungo tale nuovo tracciato vi sono due altri centri, Caivano a oriente e Sant’Antimo a occidente di *Atella* (Fig. 21E).

Il nuovo tracciato fra il “ponte di Casolla” e *Atella* risulta del tutto perso fra Caivano e ma ha una straordinaria corrispondenza nel tratto fra “ponte di Casolla” e Caivano. Infatti, la Fig. 21F ci

²³ Nel trasporto della salma di S. Atanasio dal monastero di *Casinum* a Neapolis, dopo una sosta ad *Atella*, il corteo pervenne “ad locum qui dicitur *Grumum*” (B. CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1892, vol. I, *Acta translationis sancti Athanasii episcopi Neapolitani*).

mostra che, andando da Caivano verso il Clanio, via Rosselli, via Gaudiello e via Don Minzoni oscillano intorno alla retta di congiungimento fra i due luoghi parte dell'antico itinerario (Fig. 21E).

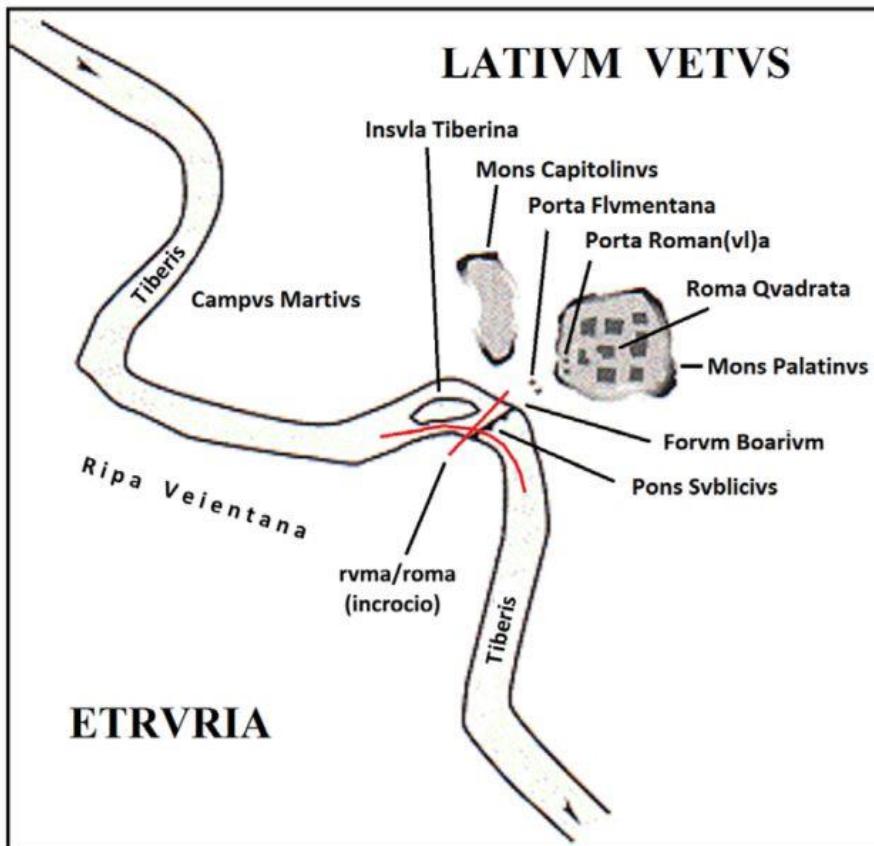


Figura 3 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale.

Fig. 21C – Immagine dall'articolo *Etimologia di Grumo, cit.*, in cui si illustra l'incrocio (*groma / gruma*) fra la via fluviale e il punto di guado del fiume. L'immagine è ricavata dall'articolo di Massimo Pittau, *Etimologia del toponimo Roma*, reperibile su internet all'indirizzo: <http://www.pittau.it/comune/roma.html>.

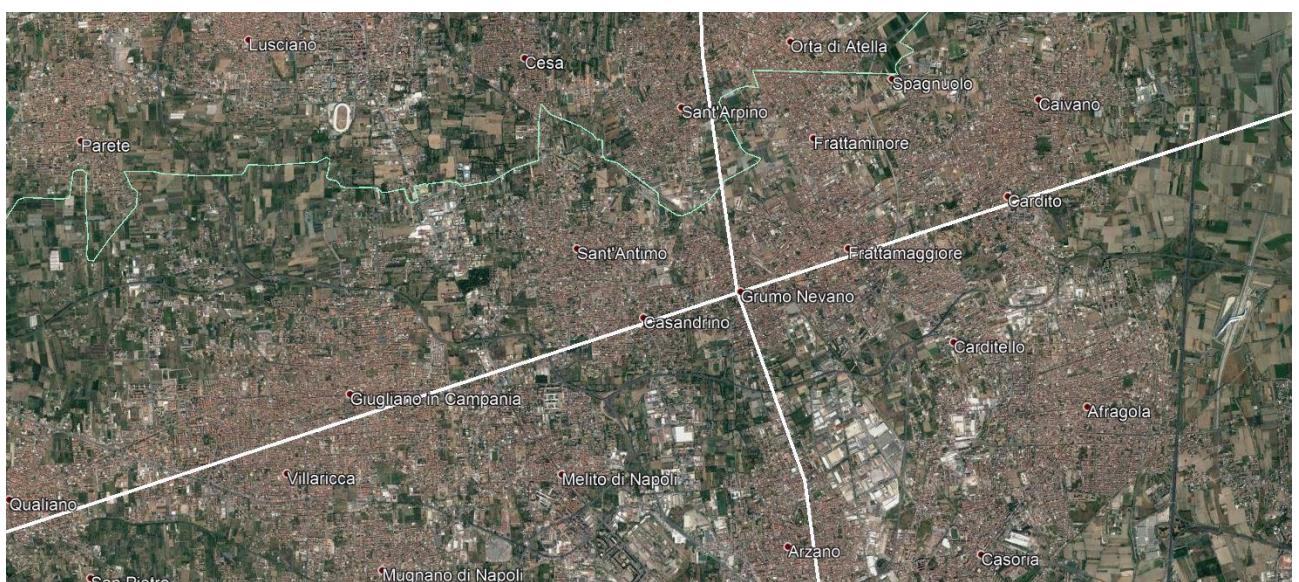


Figura 21D – L'itinerario *Cumae-Suessula* nel tratto intermedio.



Figura 21E – La successiva fondazione di Atella creò una variante del primo itinerario che passava per i luoghi che diventeranno Caivano e Sant' Antimo.



Figura 21F – Corrispondenza fra le vie attuali di Caivano Gaudiello–Rosselli–Don Minzoni e l’ antico tracciato della via Suessula-Atella nel tratto fra il ponte di Casolla e Caivano.

Qualche accenno sulla peste del 1656

Ludovico Migliaccio

Un articolo dell'Ateneo di Napoli Federico II, firmato dal prof. Mario Bifulco e pubblicato su *Il Mattino* del 18/11/2020, è di grande attualità perché mette a confronto l'epidemia del virus Covid-19 dei nostri tempi con quella dovuta alla peste del 1656. Per tale terribile epidemia del Seicento è stato stimato un 43% di morti del Regno di Napoli e un 50% di morti solo a Napoli in un periodo che va dalla primavera fino a dicembre del 1656. Non è stato semplice affrontare e limitare i danni del Coronavirus perché allora come adesso si è in presenza di un male di cui non si conosceva il modo di curarlo e mentre nel 1656 ci fu una strage, oggi con i progressi della medicina e con il rigore dell'isolamento si è riusciti a limitare i danni dopo un anno con l'aiuto di un vaccino antiviruse che sta salvando molte vite umane. Per avere un'idea della disperazione in cui si viveva nel periodo della peste del 1656 si riporta un passo del CAP. VII. del libro DELLA VENUTA DI S. PIETRO APOSTOLO NELLA CITTÀ DI NAPOLI quando si parla di alcuni Frati morti servendo gli appestali nel Convento di Santa Maria degli Angeli dove svolgeva la sua missione il P. Fr. Tommaso da Caivano, predicatore e Superiore vigilantissimo del Convento: “*Cresceva il numero dei morti e mancavano i soccorsi agli infermi. Ciascuno cercava di salvar la sua vita ma non v'era luogo, non sito, non nascondiglio, non angolo, dove chicchessia potesse sottrarsi da questa pestifera e orribilissima morte. Si chiamava il medico, e il medesimo prima che giungesse presso l'ammalato, egli stesso moriva. Il sacerdote non andava ad amministrare i Sacramenti agli infermi; perché prevenuto dalla morte, gliene mancava il tempo. In una parola la spietata morte recideva colla pestifera falce le vite degli uomini, come il mietitore le mature spighe.*”

L'epidemia e la lezione della peste del 1600 a Napoli

Nella primavera del 1656 un'epidemia di peste bubbonica piombò improvvisa su Napoli, la capitale di un regno. Definito dalle fonti "contagio" per la rapidità e le modalità della sua diffusione, il morbo si propagò rapidamente in città e in tutto il Mezzogiorno. Al principio nessuno comprese cosa stesse accadendo, neppure i medici. La paura dominava la società e tutti cercavano di non vedere o di nascondere la verità.

I medici del tempo brancolavano nel buio, non sapendo come contrastare la malattia, e fornivano svariati rimedi curativi, spesso inefficaci. Inoltre, per i medici, diagnosticare la presenza di un'epidemia di peste davanti alle autorità era un'azione estremamente rischiosa, perché nessuno voleva sentire la verità. La paura dominava la società, e non solo la gente comune, ma anche i governanti che, tentando di nascondere la verità, cercavano di tenere a bada la popolazione e di garantire l'ordine pubblico. Le possibili reazioni inconsulte del popolo rischiavano infatti di essere più pericolose della malattia stessa.

E così la peste soggiornò a Napoli per svariati mesi, fino all'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, quando la città fu dichiarata ufficialmente libera dalla peste. Lasciava un'eredità di circa 1.250.000 morti in tutto il regno, con tassi di mortalità davvero elevati, molto di più dell'attuale Covid: dal 43 per cento del Regno a circa il 50 per cento della sola capitale.

L'epidemia aveva messo a dura prova le autorità di governo, costringendole ad assumere provvedimenti talvolta drastici ma, nella maggior parte dei casi, scarsamente risolutivi. Perché in mancanza di conoscenze mediche adeguate sulla eziologia della malattia e, quindi, di validi rimedi curativi, per combattere la peste bisognava prevenirla attraverso lazaretti, cordoni sanitari e quarantene.

Essendo così importante la prevenzione, le autorità avrebbero dovuto adottarla in maniera rigorosa, ma nella realtà altre logiche prevalse. A Napoli come altrove. Anche perché era impossibile limitare completamente gli spostamenti degli individui. E le conseguenze erano disastrose per intere popolazioni.



L'epidemia aveva messo a dura prova le autorità di governo, costringendole ad assumere provvedimenti talvolta drastici ma, nella maggior parte dei casi, scarsamente risolutivi. Perché in mancanza di conoscenze mediche adeguate sulla eziologia della malattia e, quindi, di validi rimedi curativi, per combattere la peste bisognava prevenirla attraverso lazzaretti, cordoni sanitari e quarantene.

Essendo così importante la prevenzione, le autorità avrebbero dovuto adottarla in maniera rigorosa, ma nella realtà altre logiche prevalsero. A Napoli come altrove. Anche perché era impossibile limitare completamente gli spostamenti degli individui. E le conseguenze erano disastrose per intere popolazioni.

La storia oggi si ripete. L'attuale emergenza sanitaria provocata dal coronavirus presenta molte similitudini con le epidemie del passato. Non tanto perché le due malattie siano uguali, quanto perché anche il coronavirus è un male ancora non completamente conosciuto dal punto di vista medico e che si diffonde con una rapidità sorprendente, imponendo alle autorità drastici provvedimenti preventivi di isolamento. Ancora oggi la prevenzione resta la via da seguire. Con tutte le difficoltà che questo comporta.

Oggi, rispetto al passato, disponiamo di conoscenze e strumenti scientifici che ci permetteranno certamente di superare l'emergenza in tempi rapidi, o almeno lo speriamo. Frattanto, peste e coronavirus devono essere governate in modo simile. È il loro governo che le unisce e che ci aiuta a capire come la storia, mostrandoci il modo in cui le pandemie del passato sono state affrontate, possa ancora rappresentare un utile insegnamento. Quasi a riprova (se ce ne fosse bisogno!) che la storia, oggi tanto negletta, assieme alle altre scienze umane, è ancora in grado di insegnarci qualcosa. E a conferma, ancora, di come la storia, e in particolare anche la storia della medicina, offra spunti stimolanti di riflessione e debba necessariamente dialogare con discipline considerate tipicamente "scientifiche".

Prof. Maurizio Bifulco

Ordinario di Patologia Generale e di Storia della Medicina

Dipartimento di Medicina molecolare e Biotecnologie mediche

Università degli Studi di Napoli Federico II

in collaborazione con la Dott.ssa Idamaria Fusco, Ricercatrice del CNR-ISEM (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

riduzione articolo pubblicato su Il Mattino del 18.11.2020



In Ateneo

Ma cosa accadde a Caivano nel periodo della peste e quanti abitanti contava Caivano nel 1656? A riguardo del secondo interrogativo vi sono dei dati riportati nel libro *Atti dei seminari – Quattro passi con la storia di Caivano* dell'Istituto di Studi Atellani a cura di Giacinto Libertini, dove si riporta che Caivano contava 1840 abitanti nel 1648 e 1925 abitanti nel 1669. Quindi in 21 anni vi era stato in incremento di 85 abitanti nonostante i morti del 1656 dovuti alla peste.

Questi dati non ci permettono in alcun modo di dire quanti morti vi furono nel 1656 a Caivano a causa della peste. Se la peste avesse causato anche a Caivano la morte del 43% della popolazione, come la percentuale di morti per peste nel Regno riportata dal prof. Bifulco, nel 1656 a Caivano dopo l'epidemia di peste del 1656 abitanti stimati ne sarebbero rimasti circa 1000, ma questo dato non è compatibile con i 1925 abitanti stimati per il 1669, cioè solo 13 anni dopo.

In effetti la peste colpì assai diversamente anche centri assai vicini. Il Giustiniani ci riferisce che nel Casale di Cardito chiamato *Carditello*, nella peste del 1656, morirono quasi tutti i suoi abitanti e nel Dizionario dei Comuni del 1861 viene riportato che Cardito nella peste del 1656 rimase quasi del tutto spopolato.

Quale era il clima che si viveva a Caivano in quel periodo ci viene raccontato da Domenico Lanna nei suoi *Frammenti storici*:

"Nel 1656 Napoli e provincia furono invase dalla peste bubbonica. Nella Capitale, dove si avverarono fino a 15000 decessi al giorno, in tutto morirono 400000 persone (1), o meglio, come

dice l'Anonimo Aversano citato dal Parente (2), 100000. Anche Caivano ebbe a soffrire in questa circostanza. In un processo contro il Parroco D. Antonio Rocco è detto ch'egli «*prima del contagio* conosceva una donna *in capillis* (pinzocchera) a nome Tolla Ramma venuta da Napoli in Caivano prima della rivoluzione del 1647. Si aprì allora un Lazzaretto nella campagna di Cesare Laurenza alla via nuova, dove *per spatum 40 dierum (ut vulgo dicitur quarantana) ad probandum morbum* si rimaneva separato dal consorzio degli altri. Quivi morì Laudemia Manfreda fuggiasca da Napoli (3). Un secondo lazzaretto (baraccone) vicino al primo fu aperto *in agro Io: Ant: Angelini, ubi dicitur alla via nuova*, dove morirono i Napoletani Lelio Caracciolo ed il figlio (4). Né i cadaveri erano sepolti in chiesa; anzi volendo il Parroco usare quest'atto di deferenza al Caracciolo padre, *reluctante praetore et civibus, tumulatum fuit (cadaver) in agro prope primam Crucem in via qua ingreditur ad templum Cappuccinorum in via nova*; cioè dove dal Corso Principe Umberto (olim Via nuova) si volge al viale Asilo infantile (olim Stradone dei Cappuccini e proprietà di questi Frati) e dove s'alzava una Croce su base di fabbrica. Perciò nel libro III dei Morti pag: 169 sotto la rubrica: *Andreas Vivelacqua* sta notato: *Sepulchra omnia* (nella Chiesa) *sunt clausa a die 5 Martii 1657*. L'epidemia dovette essere tanto micidiale che il Parroco Maio nel frontespizio di detto Volume si scusa di non avere registrati tutti i morti *propter occupationes et labores innumeros defunctorum ex morbo contagioso laborantium, et morientium*; (5) forse per assisterli e conferire ad essi i Sacramenti.

(1) Diz: Corografico dell'Italia V. IV, p. 1.

(2) Vicende d'Aversa Vol: II.

(3) Lib: dei Morti Vol: III. p. 25 a tergo.

(4) Ib; p. 23.

(5) Ed infatti in detto Libro non sono registrati i morti dal 23 Marzo fino al 9 Giugno”

E' da notare il Lanna riporta due stime assai differenti per i morti che si ebbero a Napoli (400.000 e 1000.000 morti) e questo ci fornisce un'idea dell'incertezza dei dati.

Comunque il Lanna ci riporta come notizia certa che a Caivano furono allestiti due lazzaretti, luogo di confinamento ed isolamento degli appestati, uno vicino all'altro sulla via Nova attuale Corso Umberto. Inoltre vicino all'angolo dello stradone dei Cappuccioni, attuale via Visone, dove vi era una Croce su basamento in muratura, vennero sepolti i morti di peste.



Il contorno rosso delimita la zona sulla “via nuova”, attuale corso Umberto dove vennero allestiti i due lazzaretti per gli appestati del 1656 e vi era anche il luogo fra la “via nuova” e presso l'inizio dello “Stradone dei Cappuccini”, attuale via Visone, dove vi era una “Croce su base di fabbrica” e dove vennero seppelliti i morti per peste.



Ingrandimento di una parte dell'immagine precedente.

DELLA VENUTA
 DI
S. PIETRO APOSTOLO
 NELLA CITTÀ DI NAPOLI
 DELLA CAMPANIA
 —
 LIBRI CINQUE
 DEL CAN. GIOV. SCHERILLO

*Rerore gloriam veterem, et hanc ipsum
 sanctum, quae in homine venerabilis,
 in orbibus sacra est. Sit apud te honor
 antiquitas.*
Pax. Epist. 24. ad Maximum.



NAPOLI
 STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI A. FESTA
 Strada Carbonara 104.
 1859

LXIX. DEL TEMPO DELLA PESTE DELL'ANNO 1656.

DEI FRATI CHE IN QUESTO TEMPO DELLA PESTE MORIRONO
NEL NOMINATO CONVENTO DI SANTA CROCE.

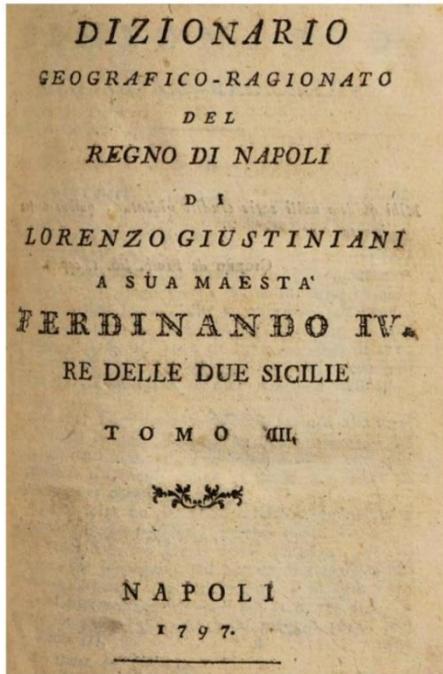
**CAP. VII. *Della morte di alcuni Frati morti servendo agli appestati
nel Convento di Santa Maria degli Angeli.***

« Cresceva il numero dei morti e mancavano i soccorsi agli infermi. Ciascuno cercava di salvar la sua vita ; ma non v'era luogo, non sito, non nascondiglio, non angolo, dove chicchessia potesse sottrarsi da questa pestifera e orribilissima morte. Si chiamava il medico, e il medesimo prima che giungesse presso l'ammalato, egli stesso moriva. Il sacerdote non andava ad amministrare i Sacramenti agli infermi; perchè prevenuto dalla morte, gliene mancava il tempo. In una parola la spietata morte recideva colla pestifera falce le vite degli uomini, come il mietitore le mature spighe. Ciò vedendo il P. Fr. Tommaso da Caivano, predicatore e Superiore vigilantissimo del Convento di S. Maria degli Angeli, non potendo al corpo degli infermi, volle almeno sovvenire alla loro anima, e compiendo con gran diligenza l'ufficio di Parroco nella prossima Parrocchia di S. Maria degli Angeli, amministrando indefessamente le cose necessarie allo spirito , si impiegò nel servizio degli infermi , e dopo grandi fatiche e grandi disagi, tra lo spazio di quindici giorni, come piamente dobbiam credere, ottenne la immarcicibile corona nel Paradiso. In questo Convento morirono quasi tutti , e quei che rimasero , rifiuto di morte, pel terrore non so se debba chiamarli semivivi, o piuttosto interamenti morti.

DIZIONARIO
TOPOGRAFICO
DEI COMUNI

ENTRO I CONFINI NATURALI DELL'ITALIA
COMPIUTO
DA ATILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI.

FIRENZE
SOCIETÀ EDITRICE
Dei Patri Documenti Storico-Statistici



Cardito (Napol.) *Prov. di Napoli; circond. di Casoria; mand. di Caivano.* In una pianura distante miglia 6 da Napoli, sulla via ferrata che da quella città porta a Caserta, giace il borgo di Cardito in mezzo ad un territorio fertilissimo e di aria salubre. Fu costruito nel XIII secolo sulle rovine di un altro paese chiamato S. Giovanni a Nullito, di cui non resta che una Chiesetta detta *Nolleto*. Vuolsi che il nome attuale gli sia derivato dall'abbondanza dei cardi o carcioti. Nella peste del 1656 questo capoluogo restò quasi del tutto spopolato. *Popol.* 4308.

CARDITO in terra di *Lavoro* in diocesi di *Aversa*, distante dalla medesima miglia... verso oriente, e 6 in circa da *Napoli*. Secondo il bisogno si suol fare ora casale di *Napoli*, ed ora di *Aversa*. E' situato in luogo piano sulla regia strada che porta in *Conservatorio*. Vi sono tre strade principali una appellata *Dugenta*, la seconda *Belvedere*, e la terza *Piscina*. L'aria, che vi si gode è salubre. Il suo territorio di figura quasi quadrato, ma non di molta estensione, produce buone biade, grano, grano-dindia, legumi, e vini asprini; e vi sono de' pozzi sorgenti di buon' acqua. Confina da mezzogiorno coll' *Afragola*, da oriente con *Caivano*, e parte coll' *Afragola* istessa, da occidente con *Fratta*, e da settentrione con *Crispano*. I suoi abitatori, che ascendono a circa 2800 sono commercianti di varie sorte di vettovaglie, e vini, che sopravanzano al bisogno della popolazione: e vi sono delle famiglie molto ricche. Tiene un casale chiamato *Carditello*, di cui già parlai di sopra. Si dice che nella peste del 1656 mancarono quasi tutti i suoi abitanti. Il territorio

ove vedesi questa terra , vien chiamato *Borgo Adelano* .

ISBN 9791281671317

Formattazione tipografica elettronica
eseguita con propri mezzi
e completata nel dicembre 2024



ISBN 9791281671317